Quotidiano / Anno LVII / N. 187 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 20 agosto 1980 / L. 400 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasto attacco israeliano in Libano

Le truppe israeliane hanno lanciato la scorsa notte un vasto attacco (il più massiccio dopo l'invasione del marzo 1978) nel Libano meridionale, a nord del fiume Litani. Si è combattuto aspramente, anche corpo a corpo, per molte ore. Le vittime si contano a decine. I bombardamenti di artiglieria si sono prolungati ieri per tutta la mattinata. Sono stati investiti direttamente diversi villaggi nella zona fra il castello crociato di Beaufort e la cittadina di Nabatiyeh. Il premier israeliano Begin ha seguito l'azione da una località sul confine; il leader palestinese Arafat ha diretto personalmente la resistenza dei guerriglieri.

IN PENULTIMA

Situazione ancora tesa e confusa mentre gli scioperi si estendono

Polonia: continua ricerca di un difficile negoziato

Il presidente Jablonski a Danzica, il premier Babiuch a Stettino - La commissione governativa non tratterà con il comitato unitario - Dichiarazioni di un portavoce ufficiale: « Non useremo la forza »

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Potrebbe essere questione di ore una svolta decisiva. Tutti seguono con ansia il lavoro della commissione governativa capeggiata dal vice-primo ministro Pyka sul posto da tre giorni, con il compito di condurre una trattativa con gli scioperanti di Danzica. Ma sugli auspici di un dialogo pesano oggi l'ulteriore estensione dello sciopero, la netta contrapposizione delle posizioni sugli argomenti e i temi negoziabili, la scarsa eco incontrata dall'appello di Gierek, e quel che più preoccupa, il massiccio spostamento delle forze di polizia che convergerebbero da ieri mattina verso Danzica da più parti della Polonia. Che si sappia, condizioni ultimative da parte delle autorità non ce ne sono. Ma è chiaro ormai che le offerte di Gierek sono ritenute le* « uniche realisticamente possibili » *sia sotto l'aspetto economico che quello politico, e che, se, come pare al momento in cui scriviamo, si rivelasse impossibile negoziare su quella base, si farebbe strada la tesi di chi ritiene ormai* « urgente fare qualcosa ».

Cosa? Ieri sera al termine di una giornata dura e tesa un portavoce ufficiale, il direttore dell'agenzia « Interpress », ha dichiarato che la commissione governativa non negozierà con il comitato unitario di sciopero, ma è disposta ad un negoziato con i comitati di sciopero d'azienda; ma che comunque non sarà usata la forza contro gli scioperanti. Veniamo alla cronaca della giornata.

Il comitato regionale del Partito operaio unificato polacco di Danzica si è riunito ieri mattina per ore, sotto la presidenza del suo segretario Fiszbah per fare il punto della situazione alla presenza dello stesso capo dello Stato, Henrik Jablonski, del responsabile della sicurezza in seno all'ufficio politico del POUP, Stefan Kania, e del vice-premier Pyka e le conclusioni cui si è giunti non sono apparse tranquillizzanti. Il comunicato emanato al termine della riunione dice infatti che « lo sciopero comincia ad assumere un carattere incompatibile con le intenzioni iniziali degli operai, trasformandosi in azioni orientate contro i principi della vita politica e sociale del paese ». *L'azione sarebbe oggi* « animata da persone irresponsabili e da gruppi anarchici e antisocialisti che non sono dei lavoratori delle imprese del litorale baltico ma hanno per scopo quello di provocare il caos e il disordine ». *Questo per concludere che* « occorre dare una risposta ferma » *con l'aiuto di tutti i membri del POUP e di tutti i lavoratori onesti.*

E' un tema che è stato ripreso in serata da un lungo documentario trasmesso dalla televisione polacca sulle gravi conseguenze economiche dello sciopero a Danzica. Nel corso del documentario sono state presentate interviste con cittadini che lamentano i disagi per una agitazione che dura ormai da sei giorni.

E tuttavia il movimento di sciopero anziché affievolirsi è cresciuto e si è esteso in tutto il litorale. A Stettino, il centro operaio e portuale ai confini della RDT, che nel '70 espresse la punta più politicamente vivace del movimento che condusse alla caduta di Gomulka, gli scioperi iniziati come atto di solidarietà verso i lavoratori di Danzica si sono estesi e si avviano sulla stessa strada di quelli dell'altra grande città portuale. E proprio a Stettino è giunto il primo ministro Babiuch, con il dirigente del POUP Lukaszewicz e il vice-premier Barcikowski.

Secondo fonti del KOR (Comitato di difesa degli operai) il porto è da ieri completamente paralizzato mentre dalle sei del mattino sono fermi tutti i mezzi di trasporto. Un comitato comune di sciopero analogo a quello di Danzica è sorto nei due grandi cantieri navali della città, il « Warski » e il « Parnica », lanciando una serie

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)

DANZICA — Anche ieri folla dinanzi ai cantieri navali

Preoccupazione ed inquietudine per le possibili ripercussioni che può avere la crisi economica e sociale polacca

Commenti e valutazioni sulle posizioni del PCI

Articolo di Piccoli in cui si esprime «consenso critico» con le argomentazioni comuniste - Giudizi di Marianetti e di altri esponenti

ROMA — L'allarme suscitato dalle vicende polacche in Italia continua a provocare reazioni politiche che riflettono in generale — a differenza di quanto potè accadere in passate circostanze — senso di responsabilità e abbandono di ronne strumentalizzazioni. Non mancano naturalmente le eccezioni, ma è un fatto che esse risaltano proprio per il loro isolamento.

Molta attenzione è riservata ai giudizi che, sugli scioperi di Danzica, sono stati espressi dal PCI: in particolare da Gian Carlo Pajetta domenica e da Alfredo Reichlin sulla « *Unità* » di ieri.

Il segretario della DC Piccoli, in un articolo sul « *Popolo* » di oggi, scrive: « Prendiamo atto di buon grado del riconoscimento che in questo senso (cioè che " i fatti di Polonia rivelano un processo in atto nell'arcipelago del socialismo reale " - n.d.r.) pare cominci a farsi strada da parte comunista. Così almeno risulta dal fondo del direttore dell'*Unità* quando, prendendo cognizione della insufficienza di una spiegazione puramente economica, lascia intravedere, su questo piano fondamentale, la possibilità di riprendere il dialogo, nel solco di un confronto politico che proprio qui deve essere decisamente giocato, squarciando il velo di falsanti ideologie e superando coraggiosamente i limiti di un dogmatismo che è duro a morire ». Ideologie e dogmatismi « sono pur stati — prosegue Piccoli — e sono gli ostacoli di fronte ai quali anche la nostra passata esperienza di solidarietà nazionale è stata troncata », nel momento cioè in cui « quel confronto era chiaro ato concretamente alla prima prova discriminante fra un socialismo reale, sconfessato, e un eurocomunismo verbalmente proclamato, auspicato e anzi impegnativamente promesso ».

Piccoli prosegue definendo « interessanti e significative » le considerazioni di Reichlin e aggiunge: « Proprio il consenso critico con la linea argomentativa dall'*Unità* ci spinge, in tutta sincerità, ad approfondire concretamente il discorso oltre la interpretazione economica... la verità è che il

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA PAGINA

La Francia teme per la distensione

In tutti i commenti di stampa prevale l'auspicio di una soluzione negoziata

Nostro servizio

PARIGI — « *In Polonia si gioca una partita decisiva per la distensione europea e mondiale* »: questa frase, pronunciata nel corso di una conversazione amichevole e informale da un alto funzionario del Quai d'Orsay, giustamente preoccupato di non rompere il riserbo che il governo francese mantiene nei confronti della situazione polacca, condensa l'inquieta attenzione con la quale la Francia segue gli avvenimenti di Danzica e l'importanza geopolitica che Parigi ha sempre attribuito alla Polonia socialista.

La Francia, che con la Repubblica federale tedesca ha preso negli ultimi mesi importanti iniziative dopo Kabul per salvare e rilanciare il processo distensivo, che deve a Gierek l'incontro di Varsavia tra Giscard d'Estaing e Breznev, avvenuto due settimane prima dell'incontro di Mosca tra Schmidt e il segretario generale del PCUS, che ha mantenuto e mantiene rapporti di stima coi dirigenti polacchi, che con De Gaulle è stato il primo grande paese occidentale a riconoscere le frontiere dell'Oder Neisse attribuendo alla Polonia il ruolo di anello insostituibile per il dialogo tra est e ovest, guarda insomma agli avvenimenti polacchi come « *ad uno degli avvenimenti più importanti degli ultimi anni* » (Mitterrand in una di-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Bonn conferma l'aiuto a Varsavia

Riserbo del governo e dei partiti Gierek da Schmidt in settembre?

Dal nostro inviato

BONN — La linea del più stretto riserbo e della massima prudenza sugli avvenimenti polacchi continua ad essere seguita alla cancelleria federale anche dopo il rinvio dell'incontro tra Schmidt e Gierek. Nessuna dichiarazione ufficiale, nessun commento. Gli scioperi vengono seguiti con attenzione e preoccupazione ma per la compagine governativa e per i suoi portavoce la consegna è quella del silenzio. Si esterna la speranza e anche la convinzione che l'incontro del cancelliere con Gierek possa avvenire ancora entro la fine dell'anno, possibilmente in settembre prima delle elezioni federali. Si assicura che il rinvio dell'incontro non avrà conseguenze negative sulla linea di credito per un miliardo e duecento milioni di marchi concessa alla Polonia da un consorzio di banche con garanzia federale.

Le ragioni di un incontro Schmidt-Gierek nel quale discutere la situazione politica mondiale, i rapporti est-ovest, lo sviluppo delle trattative per il controllo degli armamenti e per il disarmo, i rapporti tra la Polonia e la Repubblica federale vengono ritenute valide oggi come ieri, anzi ancora più di ieri. Si può sottintendere a queste affermazioni la speranza che l'interlocutore polacco non cambi, che Gierek e gli attuali dirigenti riescano a superare positivamente la cri-

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

La gravissima motivazione dei giudici militari

No, non potrete mai giustificare i delitti di Reder

Le gravissime motivazioni della sentenza con cui i giudici militari del tribunale di Bari hanno concesso la libertà a Walter Reder, il maggiore delle SS responsabile dell'eccidio di Marzabotto, hanno suscitato in Italia reazioni di profondo sdegno. Abbiamo chiesto allo scrittore Luigi Compagnone di commentare la sentenza, con un contributo che qui pubblichiamo:

Sembra dunque che agosto, almeno in Italia, sia un mese favorevole agli avanzi del nazismo. Quando tre anni fa (agosto 1977) il colonnello Kappler evase dall'ospedale romano del Celio un quotidiano politico della Germania federale scrisse fra l'altro che noi italiani dovremmo farla finita di parlare della Resistenza, poiché essa fu soltanto una manovra per metterci dalla parte dei vincitori. Ma forse l'articolista ignorava che la Resistenza nacque a Napoli con le quattro giornate del settembre 1943, dopo un improvviso massacro compiuto dalle « SS » che, nel tunnel della laziale, spararono su povera gente che aveva perduto la casa sotto le bombe e se ne stava lì a crepare di fame. Forse l'articolista ignorava anche che le Quattro giornate di Napoli nacquero subito dopo le prime deportazioni ordinate dal colonnello Scholl, e che esse furono combattute pure da centinaia di ragazzini, molti dei quali persero la vita dopo aver fatto saltare in aria un po' di carri armati tedeschi. Ora quei disperati e quei ragazzini che per quattro giorni combatterono per le strade di Napoli non avevano in mente nessuna manovra per mettersi dalla parte dei vincitori, perché gli innocenti e le vittime, quando si rivoltano contro i carnefici, pensano soltanto a riacquistare, prima per istinto e poi per ragione, la loro dignità di creature ormai stanche di subire violenza e terrore. Una simile dignità non fu e non è purtroppo attribuibile al colonnello Kappler, che peccò due volte di vigliaccheria. Prima, quando ordinò il massacro delle Fosse Ardeatine e sparò perfino di suo pugno sulle vittime, sostituendosi a uno dei suoi soldati che aveva rifiutato di farsi carnefice; poi, quando con la sua fuga dimostrò di aver detto una furba menzogna allorché aveva dichiarato di essere « pentito » e di voler espiare fino in fondo il male compiuto, essendo « un cristiano profondamente credente ».

Oggi, un altro « pentimento »: quello del maggiore Reder. Le « prove » di questo pentimento: Reder si è comportato eccezionalmente « bene » durante la sua permanenza nel carcere di Gaeta, Reder ha scritto lettere patetiche a destra e a manca, Reder ha dichiarato che « non lo farà più », Reder si è professato profondamente cristiano, Reder ha chiesto perdono ai morti e ai vivi, e, a conclusione di tutto, ha avanzato regolare domanda per la sua liberazione. Ma è proprio questa richiesta che rivela la strumentalizzazione del suo « pentimento ». Ora, non vi è vero pentimento che non esiga la totale espiazione del crimine.

Dopo essere stato in galera, Dostoievskij aveva scritto che il delinquente stesso esige la punizione dal punto di vista morale. E' soltanto questa richiesta di espiazione che può distare il criminale a vincere il male che è in lui, a ristabilire con l'umanità quel legame che sembrava perduto, e che non si ristabilisce né col riconoscimento formale della propria colpa né con la condanna all'ergastolo. Pascal ha scritto che, poiché è venuto ad espiare il male del mondo, Cristo sarà in agonia sino alla fine dei secoli: « il ne faut pas dormir pendant ce temps-la ».

L'ex maggiore Reder desidera, invece, di serenamente e liberamente dormire; egli sa che i vecchi e i bambini massacrati da lui a Marzabotto non verranno a turbargli il riposo. Reder, dunque, finge d'ignorare

Luigi Compagnone

(Segue in penultima)

Un merci contro un treno di turisti a nord di Varsavia: 69 le vittime

VARSAVIA — Sessantanove morti e una cinquantina di feriti è il pauroso bilancio di un disastro ferroviario verificatosi la notte scorsa in Polonia, 150 km. a nord della capitale. Secondo quanto ha riferito l'agenzia PAP, un treno merci ha investito frontalmente un treno viaggiatori, carico di turisti in vacanza, nei pressi della città di Torun. La locomotiva e i primi due vagoni del treno passeggeri sono deragliati e si sono andati a schiantare in fondo ad una scarpata. Sulle cause del disastro — riferisce la PAP — è stato accertato che esso va quasi certamente imputato al fatto che il macchinista del treno merci non ha rispettato un segnale rosso.

Fin dalle prime notizie è apparso chiaro che il bilancio delle vittime sarebbe stato purtroppo assai elevato; la PAP parlava di « alcune decine », finché a metà pomeriggio ha fornito la cifra sopra riportata di 69 morti e 50 feriti. Insieme al ministro dei Trasporti, Tadeusz Zajfryd, si sono subito recati personalmente sul posto della sciagura il primo segretario del POUP, Edward Gierek, e il primo ministro, Edward Babiuch. Il treno investito dal merci era diretto alla città di Lodz e proveniva dalla stazione balneare di Kolobrzeg sul Mar Baltico; è stato precisato che si trattava di un convoglio speciale per il periodo delle vacanze. NELLA FOTO: lamiere contorte dopo il tragico scontro

Nuove ipotesi nelle indagini sulla strage di Bologna

Il giovane arrestato conosceva Durand Incontrò a luglio l'ispettore nazista?

I rapporti tra i due personaggi rivelati ieri dai magistrati - Troppi estremisti neofascisti costituiti o « in vacanza » alla vigilia dell'attentato - Le perizie

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Si conoscevano, e forse si sono incontrati, il poliziotto nazifascista francese Paul Durand e il giovane estremista di destra bolognese Luca De O., arrestato la scorsa settimana nel quadro delle indagini sul massacro alla stazione centrale di Bologna: lo hanno detto ieri i magistrati inquirenti, durante il consueto incontro con la stampa. Luca De O. è stato colpito da un ordine di cattura per concorso con « ignoti » in associazione sovversiva e in rapina a mano armata. Questo ultimo episodio è stato « spontaneamente » confessato dal giovane, per giustificare il possesso di una grossa somma di denaro versata su un libretto di conto corrente intestato a suo nome.

Luca De O. era entrato in clandestinità circa un anno fa. Aveva concluso questa esperienza il 15 luglio scorso, vale a dire proprio il giorno in cui il poliziotto Durand, venuto in Italia per allacciare rapporti con i fascisti di « Terza posizione », aveva lasciato Bologna dove è rimasto dal 12 al 14 luglio. Durand aveva chiesto informazioni anche su Marco Affatigato, l'altro neofascista già membro della cellula nera di Mario Tuti, « rifugiato » a Nizza. Il suo nascondiglio era noto da tempo ai servizi di informazione italiani, ma non era mai stato comunicato alla magistratura. L'autorità giudiziaria solo dopo la strage del due agosto ha potuto istruire una richiesta di estradizione per una accusa di furto e falso in vari documenti di riconoscimento. Il 5 settembre prossimo si saprà cosa deciderà la « Chambre d'accusation ».

Intanto l'interesse della magistratura bolognese per il disastro del DC 9 dell'Itavia, disintegratosi nel cielo di Ustica il 27 giugno scorso, un'ora dopo aver decollato dall'aeroporto di Bologna, è legato esclusivamente al « comunicato » del NAR. L'organizzazione eversiva aveva dichiarato all'Ansa che Marco Affatigato era salito a bordo di quell'apparecchio con una valigia piena di esplosivo. Il nome di Affatigato (che aveva tenuto a smentire la propria morte con una telefonata fatta alla madre da Nizza) riappare dopo la strage di Bologna. Sono stati ancora i NAR a riportarlo alla ribalta. Forse i NAR non c'entrano per niente in questo episodio, ma è pur sempre interessante riuscire a scoprire perché sia stato spesso da loro il nome dell'estremista lucchese, latitante a Nizza.

I magistrati bolognesi che indagano sulla strage nell'incontro di ieri con i giornalisti hanno sostenuto che queste indagini non rappresentano la « pista principale ». Tuttavia hanno negato che il triangolo Affatigato - Durand - Luca De O. sia stato offerto alla pubblica curiosità come espediente per non parlare dell'attentato. Questi tre personaggi possono però portare vicino alla scoperta della verità.

L'attenzione degli inquirenti si dispiega anche in altre direzioni. Alla vigilia dell'attentato si sono verificate singolari « costituzioni » di estremisti di destra, che vivevano alla macchia da molto tempo. Altri estremisti si sono spontaneamente presentati alla polizia e ai magistrati per offrire alibi sulla giornata di sabato 2 agosto a « memoria integra ». Altri, invece, sono scomparsi proprio a cavallo di quella tragica giornata. Ecco, quest'ultima è una circostanza assolutamente nuova. A Bologna sono circa una ventina i presunti aderenti al gruppo eversivo di « Terza posi-

Angelo Scagliarini

(Segue in penultima)

Spaventoso scontro presso Siena: morti nove nomadi

Spaventoso incidente stradale ieri mattina presso Siena: una macchina che trainava una roulotte e che aveva a bordo dieci nomadi jugoslavi tra i quali sette bambini, è andata a schiacciarsi sotto un autotreno. Otto degli occupanti dell'auto sono morti sul colpo e un'altra persona è deceduta poco dopo all'ospedale. Unica sopravvissuta, una ragazza che è stata ricoverata con gravissime fratture su tutto il corpo. La tragedia è avvenuta ieri mattina alle 9, nei pressi della frazione di San Rocco, a dieci chilometri da Siena. L'auto, rimasta letteralmente schiacciata sotto il camion insieme alla roulotte, faceva parte di una carovana di nomadi in marcia di trasferimento da Roma a La Spezia. L'autista dell'autotreno coinvolto nella sciagura, ha raccontato di aver visto l'auto dei nomadi jugoslavi sbandare in una curva dal lato opposto della regolare corsia di marcia. Inutili sono stati i tentativi di evitare la tragedia. Per liberare i corpi rimasti schiacciati nell'auto ridotta ad un ammasso di ferraglie, è stato necessario l'intervento di una gru dei vigili del fuoco. NELLA FOTO: la roulotte e l'auto dei nomadi dopo l'incidente.

A PAG. 5

Napoli

Concorso-farsa: in cinquemila per venti posti

Folla di giovani per un'occupazione di ausiliario in ospedale — Le speculazioni dc

Nostro servizio

NAPOLI — Il Palazzetto dello sport sorge in una zona periferica della città, e oltre ad essere, naturalmente, luogo di incontri sportivi, è anche teatro di manifestazioni canore e concerti pop. Vedere folle di giovani che sostano all'entrata dei cancelli è, quindi, un fatto abbastanza abituale. A chi si fosse trovato a passarvi ieri mattina, lo spettacolo che si presentava era appunto quello solito dei concerti: quattro, cinquemila giovani che attendevano pazientemente, assiepati vicino ai cancelli, in attesa dell'apertura.

Ieri però non c'era nessun concerto. Quella folla di migliaia di giovani, e di centinaia di auto che in tripla fila occupavano la strada (per la gioia dei posteggiatori spuntati come funghi per l'occasione), erano lì per motivi meno evasivi. Di lì a poco si sarebbe tenuto un concorso, precedentemente bandito dal Nuovo Pellegrini (uno degli ospedali cittadini), per venti posti di ausiliario. «Ho fatto un piccolo calcolo — diceva uno dei giovani in attesa —, saremo circa cinquemila, il che significa che per ogni posto disponibile, ci saranno all'incirca duecentocinquanta concorrenti. Quasi un record».

A questo concorso-farsa si è arrivati dopo che il consiglio di amministrazione dell'ospedale, composto da sei democristiani, un socialista (astenutosi), un repubblicano e un comunista (che ha votato contro), si è rifiutato di aderire alla proposta del sindacato per l'assunzione degli ausiliari, attraverso un avviso pubblico per chiamata diretta.

«In questo caso la formula della chiamata diretta — fa notare il compagno Ferraiuolo, dell'amministrazione dell'ospedale — sarebbe stata quella che avrebbe garantito la maggiore equità nelle assunzioni. La legge prevede, infatti, che per servirsi di questo tipo di assunzione è necessario concordare con i sindacati i criteri selettivi. Questi criteri sarebbero serviti a stabilire una graduatoria, secondo cui sarebbero stati poi assunti i venti ausiliari. I criteri sono stabiliti dall'anzianità di iscrizione nelle liste di disoccupazione; dal carico familiare; e dallo stato patrimoniale di ogni singolo concorrente».

La maggioranza del consiglio di amministrazione dell'ospedale, che è democristiana, si è però opposta a questi criteri di assunzione, perché questo sarebbe stato un evidente colpo alla possibilità di lottizzare i venti posti di ausiliario. Si è così giunti alla farsa del concorso pubblico per venti posti al quale hanno risposto, come dicevamo, circa cinquemila giovani in cerca di lavoro. Fra i partecipanti non c'era nessuna tensione o nervosismo, solo una sorta di stoica rassegnazione, di sopportazione. Per molti di loro questa esperienza non era affatto nuova. «Io ho già fatto il concorso al Banco di Napoli. Era la stessa bolgia. La cosa che fa più rabbia — dice Tina, una diplomata di venti anni, tornata apposta dalle vacanze per fare il concorso — è sapere che i posti probabilmente sono già stati tutti assegnati».

Franco Di Mare

Proposte per ricostruire la stazione di Bologna

BOLOGNA — Si è tenuto ieri mattina a Palazzo D'Accursio, presieduto dal sindaco Zangheri, un incontro per la ricostruzione della stazione di Bologna. Alla riunione hanno partecipato i rappresentanti della Regione Emilia Romagna, della Provincia, del Comune e dell'amministrazione delle ferrovie. E' stata accolta la proposta dell'amministrazione comunale di procedere lungo due linee distinte nel tempo, anche se logicamente collegate: il ripristino della sala demolita dall'esplosione e la costruzione di un passaggio pedonale sottostante piazza Medaglie d'Oro (la piazza antistante la stazione), insieme ad una nuova definizione di tutta l'area centrale ferroviaria.

L'ampio progetto di riassetto dell'area dovrebbe scaturire da un concorso internazionale al quale saranno invitati a partecipare architetti e urbanisti di ogni Paese. Una serie di proposte per la ricostruzione sono state avanzate dai consigli dei delegati di Bologna centrale in una lettera aperta alla direzione compartimentale FS e al Comune della città. Si chiede tra l'altro che venga abolita la distinzione tra sala di attesa di prima e di seconda classe, a favore di una unica struttura; che venga mantenuto per sempre lo squarcio sul pavimento e che una lapide ricordi le vittime della strage. I delegati invitano tutti i ferrovieri che riceveranno premi monetari dall'azienda «per la loro partecipazione attiva all'opera di soccorso», a devolvere l'intera somma a favore dei familiari delle vittime.

Ancora proteste per la nube di gas alla Montedison

Migliaia in corteo a Massa per una fabbrica più sicura

Vertice in Comune con il presidente della Regione - La fuga di vapori ha inquinato la falda freatica? - Entro agosto saranno sospesi i mille operai

Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA — *La ragazza bionda con il cartello in mano che partecipa alla manifestazione contro l'inquinamento alla Montedison si avvicina e dice: «Scrivilo che siamo stufi, stanchi di questo incubo». Sono passati tre giorni, ma il ricordo dell'incendio al magazzino del «Mancozeb» non è spento. La nube di anidride solforosa sprigionatasi tra le fiamme è svanita, ma qualcuno dice di sentire ancora sotto il naso l'odore acre e forte della nube sviluppatasi nella notte fra sabato e domenica, e ricorda quei momenti di angoscia nel pieno della notte e la fuga precipitosa giù per le scale.*

Dopo la paura, dunque, la rabbia per il pericolo corso e per dover vivere sotto l'incubo di nuovi incidenti. Ora lo stabilimento Montedison Diag sta azzerando le produzioni, in seguito all'ordinanza del sindaco, ma la gente vuol sapere di più, vuol conoscere il futuro di questa fabbrica. La manifestazione organizzata dall'Assemblea permanente dei cittadini di Alteta, è stata seguita da tutta la città. Il corteo è sfilato per le vie del centro; molti i cartelli e gli striscioni: «Montedison chiusa per sempre», «Riconvertiamo gli impianti», «Non siamo contro gli operai, ma contro l'inquinamento».

Il tutto mentre in Comune il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, presiedeva un incontro fra le forze politiche, i sindacati e i tecnici del laboratorio di Igiene e della medicina del lavoro. Si è trattato di una riunione conoscitiva, alla quale ha partecipato una delegazione di cittadini; c'era anche il prof Villa, l'esperto inviato dall'Istituto superiore della Sanità. Ci sono state le relazioni dei periti e gli interventi dei parlamentari, ma non è stata presentata la relazione richiesta alla Montedison sull'accaduto. Dunque ancora silenzio sulle cause reali che hanno portato all'incendio, anche se si intuiscono le molte negligenze nello stoccaggio dei prodotti finiti.

Un dato inquietante sembra venire dalle analisi mediche: il Mancozeb, bruciando, potrebbe aver prodotto etilentiourea, una sostanza mutogena e cancerogena. Si stanno facendo in proposito tutte le analisi, perchè si tratta di una sostanza pericolosa, anche se biodegradabile. Si teme che possa avere inquinato la falda freatica. «La Montedison — ci ha detto Carlo Righini, un tecnico del laboratorio di igiene e profilassi, riferendosi al contenuto della nube di gas — ha comunicato che è uscita soltanto anidride solforosa, ma la cosa non è affatto sicura».

Durante la riunione in comune sono emersi apprezzamenti positivi per l'opera svolta dall'ente locale nella fase dell'emergenza, ma si è anche detto che il problema non potrà essere risolto soltanto a livello comunale. E' necessario l'intervento del governo, soprattutto sulla gestione dello stabilimento e sulle sue compatibilità con l'ambiente.

Sullo sfondo di tutta la discussione c'è stata però l'ombra degli operai in cassa integrazione. Già da lunedì 95 dipendenti Montedison sono a cassa integrazione insieme a 140 delle ditte appaltatrici; in serata l'azienda ha diramato un altro elenco di persone che verranno lasciate a casa. Entro il 30 agosto saranno circa un migliaio gli operai sospesi in attesa di una definizione del problema.

«La questione è complessa — dice Luciano Della Maggesa, segretario della Camera del Lavoro —: è giunto il momento di inchiodare la Montedison alle sue responsabilità, soprattutto per la gestione che noi riteniamo assolutamente inadeguata. Questa fabbrica è costata 140 miliardi, non possiamo pensare che diano il risultato zero, con mille operai a casa. Il governo deve intervenire, non può più essere assente come lo è stato in questi anni. Dobbiamo poi evitare — aggiunge — la contrapposizione tra operai e popolazione. Non si può dire: "chiudiamo e basta", come non si può continuare a considerare sicuro uno stabilimento come questo; si eliminino allora le produzioni pericolose e si cerchino alternative».

Fabio Evangelisti

Reggio Calabria: ricorso al TAR per «irregolarità» delle elezioni

REGGIO CALABRIA — L'annullamento dell'elezione dei cinquanta consiglieri al comune di Reggio Calabria è stato chiesto, con un ricorso al tribunale amministrativo regionale, da quattro candidati socialisti risultati non eletti. I quattro politici (Maria Curatola, Giovanni Ruvolo, Francesco Criaco ed Edoardo Parella) hanno sostenuto nel ricorso che ci sono state sia irregolarità procedurali durante lo spoglio delle schede, sia che mancano i verbali di quattro sezioni elettorali. Dal canto suo il presidente del TAR ha convocato per 18 ottobre prossimo l'udienza per la discussione del ricorso.

Celebrato il 26° anniversario della scomparsa di De Gasperi

ROMA — Con un rito funebre officiato nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, la DC ha celebrato ieri il ventiseiesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi. Lo statista e uomo politico democristiano — che fu tra i protagonisti di un'intensa fase storica tra il secondo conflitto mondiale e i primi anni della Repubblica — si spense a Sella Valsugana il 19 agosto del 1954. Alla cerimonia funebre erano presenti il presidente del Consiglio nazionale della DC Forlani, il segretario nazionale Piccoli, e numerosi esponenti del partito, tra cui il presidente del gruppo dei deputati Bianco, i ministri Darida, Gaspari e Pandolfi, i parlamentari Galloni, Scalfaro, Gonella, Togni, Ferrari Aggradi. Una messa in memoria dello statista è stata celebrata anche a Trento, dopo una manifestazione presso il monumento a De Gasperi.

LETTERE all'UNITÀ

Quello che ho visto in piazza a Bologna e che la TV ha poi travisato

Cara Unità,

sono un giovane di 29 anni iscritto al PCI. Il giorno 6 agosto ero al servizio d'ordine ai funerali delle vittime che sono state barbaramente uccise dai terroristi alla stazione di Bologna. Dopo 5 ore di permanenza in piazza Maggiore sotto il sole cocente, ma con gran forza di volontà per dimostrare anche questa volta la mia solidarietà di uomo democratico, sono rincasato.

Ho ascoltato la televisione, e debbo dire che sono rimasto deluso. La RAI dovrebbe essere un organo d'informazione imparziale, mentre invece è una buffonata e informa solo di cose a essa convenienti. Dice che la folla presente era di 200-300 mila, mentre invece è risultata molto più numerosa. Dice che tutti i rappresentanti dei partiti, «indistintamente», sono stati fischiati, e solo il Presidente della Repubblica Sandro Pertini è stato applaudito. posso dire con certezza che i rappresentanti dei partiti sono stati fischiati, ma non tutti, direi che una forte acclamazione è stata indirizzata al nostro compagno Enrico Berlinguer insieme a Sandro Pertini e Renato Zangheri.

I fischi e le ingiurie se li sono presi il ministro Cossiga e la DC. Altra cosa che la RAI non ha fatto sentire è stato lo slogan lanciato da noi comunisti: «E' ora, è ora di cambiare / Il PCI deve governare», e questo per 10 minuti continui. Io mi chiedo perchè la RAI continua a snobbare queste cose. Perchè non le fa vedere? Perchè non le fa sentire? (Ha le mani legate dal segreto professionale?)

EDDY TALASSI
(Sasso Marconi - Bologna)

Al fianco della lotta dei popoli dell'America latina

Caro direttore,

per avere oggi un'idea precisa di quello che accade nel mondo, laddove si combatte e si muore per la conquista della libertà, è indispensabile leggere l'Unità, che sempre informa in modo puntuale ed esauriente sui moti popolari. Questo vale in particolare per l'America latina, ancora una volta al centro delle battaglie contro regimi dittatoriali, più o meno manovrati dalla CIA.

Basta scorrere il nostro giornale in questi giorni: e si leggono titoli sui tremila minatori uccisi in Bolivia, sullo sciopero generale in Salvador, sugli aerei governativi impiegati contro gli stessi scioperanti sempre nel Salvador, sulla scoperta dell'assassinio di studenti brasiliani. L'osservazione che vorrei muovere al giornale, però, è questa: perchè queste notizie, di una gravità eccezionale, non vengono riportate con rilievo in prima pagina? La situazione politica attuale, probabilmente non faciliterebbe l'organizzazione in Italia di manifestazioni antimperialiste per la Bolivia e il Salvador. Una maggiore evidenza sull'Unità della drammatica situazione in questi Paesi servirebbe tuttavia a sensibilizzare l'opinione pubblica, per non lasciarla in balia delle asettiche informazioni televisive.

FLAVIO PARODI
(Diano Marina - Imperia)

L'ex sindaco di Milano e la giunta di Marsala

Caro direttore,

leggo sull'Unità del 13 agosto la strana vicenda del Comune di Marsala, dove non è più stata costituita la giunta di sinistra. Quale nipote di uno dei più valorosi volontari dei «Mille» che sbarcarono appunto a Marsala — Giuseppe Rebuschini di Dongo, padre della mia mamma — mi sento in dovere di esprimere il mio rammarico per la rinuncia alla collaborazione dei nostri due partiti, continuata in molte città e specialmente a Milano

avv ANTONIO GREPPI
(Angera - Varese)

Come sono faticose le «vacanze» della casalinga

Cara Unità,

dall'inizio di agosto sono in vacanza con mio marito e i miei tre figli in un paesino in provincia di Bergamo dove abbiamo affittato un piccolo appartamento per duecentomila lire. Forse non è tanto, rispetto ad altri posti più lussuosi di villeggiatura, ma per le nostre possibilità è il massimo. Altrimenti dovremmo rimanere a casa.

Mio marito è operaio a Sesto San Giovanni, lavora tutto l'anno come una bestia e quando è in ferie naturalmente vuole riposarsi. I miei bambini sono piccoli, hanno tre, sei e otto anni e non posso certo pretendere di farmi aiutare da loro. Morale che per me, anche quando sono in vacanza, non cambia niente rispetto a quando sono in città. Anzi, se almeno a casa ho una lavatrice o qualche comodità in più, qui mi devo arrangiare. Io non credo di avere la «mania» della casa, come qualche compagna ha scritto qualche settimana fa in una lettera. Ma è che proprio non riesco ad avere più di una o due ore libere al giorno, che naturalmente devo passare con la mia famiglia perchè, se addirittura non uscissi mai, allora protesterebbero anche per questo.

Ho trentasette anni, non sono vecchia eppure mi sento sempre stanca. Lo so, non è colpa di nessuno nè dei bambini, nè del mio uomo che anche lui è stanco e non è che basta aiutarsi per risolvere il problema.

A questo punto io chiedo: perchè la vacanza deve essere considerata un lusso? Non è forse necessaria per poter continuare poi a lavorare e a «rendere» tutto l'anno? E allora perchè non si pensa ad organizzarla in modo che davvero possano riposarsi tutti, anche le donne che devono fare da mangiare 365 giorni all'anno?

Scusate questo mio sfogo. Di fronte a problemi molto più gravi che leggo — ma sempre di sfuggita perchè non ho tempo — sul nostro giornale quasi mi vergogno di dire queste cose. Ma davvero sono stufa di non avere anch'io il diritto di esistere almeno per qualche giorno all'anno.

CARLA POZZI
(Schilpario - Bergamo)

Le battaglie dei dirigenti comunisti, ieri e oggi

Caro direttore,

sull'Unità del 15 agosto il grande documentarista Joris Ivans, all'intervistatore che gli chiede se, oltre Togliatti e Longo, ha conosciuto altri garibaldini in Spagna, risponde: «Pajetta».

Bisognerebbe precisare quale dei tanti Pajetta di cui si onora il nostro Partito. Secondo me si tratta di Giuliano, come si può constatare dal suo libro Douce France *(Dolce Francia) purtroppo attualmente introvabile. Giuliano Pajetta è uno di quei «vecchi» che ha trascorso gli anni della giovinezza a combattere il fascismo nella clandestinità, in esilio (nella «dolce» Francia), e in carcere, poi con le armi in Spagna e nella Resistenza, senza mai chiedere nè ricevere nè onori nè medaglie. E oggi ancora combatte la sua battaglia in difesa degli emigrati, informandoci brevemente di tempo in tempo sull'Unità con articoli chiari e precisi.*

Anche a Giuliano Pajetta (di cui ricordo la nobile lettera pubblicata ora è qualche settimana sull'Unità), ai quasi cinquant'anni dedicati interamente alla lotta per il socialismo e per la elevazione del popolo italiano con modestia e dedizione esemplari, vada la nostra riconoscenza e il nostro pensiero affettuoso.

E. C.
(Milano)

P.S. - Una mia collega di lavoro mi ha consegnato 20.000 lire per versarle alla sottoscrizione per le vittime dell'attentato di Bologna. Per fare un sacrificio quasi proporzionato a quello della collega unisco altre 100.000 lire che ti prego di inviare a Bologna dedicandole a tutti i cittadini di quella città che ancora una volta hanno tenuto alto l'onore del Partito.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e che in questo periodo, tra l'altro, arrivano anche con decine di giorni di ritardo). Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo

Felice ANTONIONI, Perugia; Giuliano FINOCCHI, Pietrasanta; UN GRUPPO di operai della Fiat Mirafiori; dott. ing. Vaios PAIPAIS e dott. prof. Lucia TODISCO, Ponticelli (Napoli); Alfredo MALPEZZI, Forlì; Jole MARTINO, Sarteano (Siena); Felice NICOTRA, Roma; Alberta CARROZZANI, Cusano Milanino; Anna GUIDETTI, Reggio Emilia; Adelfa VANNINI e altre compagne, Bologna («*Mi pare che le lettere che i compagni scrivono all'Unità nelle quali esprimono l'accordo con la politica dell'URSS, non vengono mai pubblicate, con la scusante che sono troppo lunghe, e ci si limita a pubblicare qualche frase*»); Giovanni FRABONI, Genova («*A mio parere il nostro giornale dovrebbe condannare più fermamente l'intervento dell'URSS in Afghanistan: non basta infatti pubblicare le notizie frammentarie che vi giungono da varie parti, ma occorre commentarle con giudizi severi*»); Flavia ROBERTI, Roma («*Il giornale dovrebbe riferire più ampiamente sull'ondata di scioperi che avviene in Polonia. In fin dei conti, mi pare sia la prima volta che in un Paese del cosiddetto "socialismo reale" si può scioperare senza pesanti repressioni e, questa volta, fino a questo momento, senza l'intervento aperto dei sovietici*»).

Renato SCANDELLARI, Bologna (ha 70 anni, è un vecchio militante del partito e ci scrive un'accorata lettera con le sue impressioni dopo la tragedia che ha colpito Bologna e il Paese. Per quanto riguarda l'atteggiamento del clero, scrive: «*Il Papa è andato in tutto il mondo a pregare dove si muore di fame, ma qui, questi bambini straziati, morti di strage, non meritavano anche loro la sua preghiera di presenza?*»); Raffaele MOTTI, Milano (esprime il suo disaccordo perchè, dopo i giorni di lutto a Bologna, sono proseguiti i festival dell'*Unità* e perchè si è tenuto il concerto di Dino Sarti in Piazza Maggiore); Aldina BOSIO, Torino («*Alcuni nostalgici monarchici chiedono la traslazione in Italia delle salme dei Savoia. Ma gli italiani la pensano molto diversamente e il "loro detronizzato Savoia" non ha proprio più nulla da spartire con l'Italia, esilio è stato ed esilio sia*»).

Ferdinando LORENZIN e altri due compagni, Milano (in una lettera pervenutaci soltanto ieri, mentre «*manifestano l'accordo con la mozione tesa ad ottenere un supplemento d'indagine per chiarire le eventuali responsabilità di Cossiga nella vicenda Donat Cattin*», esprimono «*il dissenso dalla decisione dei gruppi parlamentari del PCI di votare una parte della mozione che puntava alla incriminazione di Cossiga*»); Fabrizio SARTI, Bolzano (è un militare di leva e ci scrive un'interessante lettera — purtroppo eccessivamente lunga per essere pubblicata, dato che da sola occuperebbe questa intera rubrica — sull'esperienza della vita militare). Giuseppe RUSSELLO, Favara (è un ex combattente di 85 anni e ci scrive un'ampia lettera per avanzare alcune proposte, fra le quali un aumento delle pensioni minime, assolutamente insufficienti per vivere, e un intervento deciso per dare lavoro ai giovani disoccupati).

— Saturno GALANTI, via Carlo Calisse 105, Civitavecchia: «*Sono in possesso della raccolta dell'Unità dal 1968 a oggi (la parte che va dal 1945 al 1967 l'ho data agli Editori Riuniti in cambio di libri), ho la raccolta completa di Giorni; ho tutta la raccolta in 6 volumi del Quaderno dell'Attività. Se esistono compagni o organizzazioni interessate, possono prendere contatto con me*».

Risolto il caso degli studenti iraniani

ROMA — «La vicenda degli studenti iraniani è praticamente risolta». Lo ha detto il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali della Farnesina, Giovanni Migliuolo, al termine del colloquio svoltosi ieri a Regina Coeli tra gli studenti, rappresentanti dell'ambasciata iraniana a Roma, diplomatici e magistrati italiani e mons. Hilarion Capucci, giunto da Teheran per tentare una mediazione. Gli studenti dovrebbero lasciare presto il carcere dopo avere declinato le generalità. Hanno accettato quindi la esortazione loro rivolta dal presidente del parlamento iraniano Raf Sandjani attraverso un messaggio affidato a mons. Capucci.

Gli studenti iraniani, una volta usciti dal carcere, dovrebbero scrivere «una lettera rispettosa» al Papa per spiegare le motivazioni della manifestazione da loro inscenata l'8 agosto in San Pietro.

La possibilità di un'imminente soluzione di questo caso, attraverso la mediazione di monsignor Capucci, era stata confermata dalla sospensione del processo per direttissima contro i dodici studenti che avrebbe dovuto tenersi proprio ieri mattina. Il rinvio era stato chiesto dal pubblico ministero La Peccorella che poi avrebbe partecipato ai colloqui svoltisi nel parlatorio di Regina Coeli nel pomeriggio.

Nella mattinata l'Associazione islamica degli studenti iraniani in Italia (AISII) aveva diffuso un comunicato in cui si sosteneva che i giovani arrestati erano pronti a dichiarare la loro vera identità se la polizia italiana avesse fornito spiegazioni sulla «brutalità» con la quale intervenne

Un inutile strascico giudiziario per l'affare «centomila»

REGGIO CALABRIA — *L'affare* delle «centomila», che ha inutilmente movimentato le ultime giornate estive, sta assumendo toni decisamente ridicoli. Dopo i disagi, le polemiche, il ritiro della infelice ordinanza, si è aperta ora la «caccia al colpevole». Con tempestività degna di miglior causa, negli uffici della squadra mobile della questura di Reggio Calabria sono stati interrogati ieri i giornalisti Malafarina (della «*Gazzetta del Sud*») e Calabrò (del «*Giornale di Calabria*») in relazione alla fuga di notizie concernenti l'ordinanza della procura della Repubblica sulla «schedatura» delle banconote da centomila. Pare che anche le altre questure d'Italia siano state investite del compito di «identificare» tutti i giornalisti che si sono occupati del caso.

Sul contenuto dell'interrogatorio dei due giornalisti, vincolati al segreto istruttorio, non si sono appresi particolari. Sia Calabrò che Malafarina avrebbero in sostanza confermato quanto già si sapeva: la «fuga» di notizie è avvenuta a Roma ed è stata poi pubblicata per prima da una agenzia di stampa. Solo successivamente l'informazione è stata ripresa dai due giornali calabresi. L'ordinanza doveva servire a scoprire i riciclatori delle banconote pagate di recente in Calabria per il riscatto di alcuni sequestri di persona. In realtà ha solo seminato disagi e polemiche. Con questo strascico giudiziario si profila una nuova colossale perdita di tempo.

Giunta con la DC nonostante il pronunciamento degli elettori

Alla Provincia di Rovigo i socialisti liquidano l'amministrazione di sinistra

Dal nostro corrispondente

ROVIGO — L'accordo tra i socialisti polesani e la DC è andato in porto e la provincia di Rovigo non è più retta da una amministrazione di sinistra. Il socialista Nonnato, è il nuovo presidente di una giunta formata da democristiani e socialisti, eletta anche con i voti socialdemocratici, mentre il PCI ha votato contro presentando come suo candidato il compagno Pirani, già segretario provinciale della Camera del lavoro.

Questo accordo, raggiunto dopo un travagliato periodo di paralisi amministrativa e di manovre della DC e dei suoi alleati, sancisce una situazione anomala che non rispetta il voto dello scorso giugno, quando le sinistre venivano ampiamente riconfermate dall'elettorato rendendo insieme naturale e auspicabile la riconferma in provincia dell'amministrazione di sinistra.

Il segretario provinciale del PCI nel motivare l'opposizione comunista ha definito la scelta socialista un atto di grave trasformismo politico. Infatti dietro i discorsi socialisti, fatti in nome della «governabilità», dietro i tentativi di presentare quasi come «fatale» la nuova alleanza, e la conseguente rottura dei rapporti della sinistra polesana si intravvede, e neppure troppo sfumato, il disegno di accordarsi con la DC per potere, come contropartita, governare dove finora al PSI non era stato possibile: per il Polesine era in gioco il comune di Rovigo, nel Veneto si trattava dell'accesso ad altri comuni e province.

Che alla base delle scelte del PSI polesano, innaturali rispetto alla stessa realtà regionale del partito, ci siano calcoli fatti a tavolino piuttosto che serie riflessioni politiche hanno dimostrato anche l'imbarazzo e le frasi contorte con cui i socialisti hanno presentato il loro candidato alla presidenza della Provincia. Non una parola sui contenuti della nuova alleanza.

In realtà la «governabilità» socialista, nella sua accezione polesana, rischia di ridursi a un grossolano cedimento nei confronti della DC bisagliana e dorotea e alle sue spinte più conservatrici. Insomma, una decisione grave. Ne fanno le spese i problemi economici e sociali della Provincia, che con queste premesse, la nuova amministrazione provinciale riuscirà difficilmente ad affrontare.

Sul tappeto ci sono le questioni della grave crisi occupazionale, della vertenza bracciantile e delle lotte dei produttori bieticoli, la questione della centrale di Polesine Camerini, con i suoi 1.500 posti di lavoro in pericolo e una vertenza più che mai irrisolta.

Non si sfugge all'impressione che la nuova intesa provinciale si proponga un duplice scopo: varare un esperimento centrista in un terreno «marginale», non scomodo come potrebbe essere Venezia; e soprattutto frenare il processo unitario, nato in questi ultimi cinque anni, e volto a richieste di cambiamento e di sviluppo per il Polesine. Di qui la ferma condanna politica che il PCI ha espresso, in sede di votazione, nei confronti delle scelte DC-PSI, cui si è accodato il partito socialdemocratico.

Il PSI si indebolisce, non acquista posizioni centrali, come si aspettava, né in Provincia, né al Comune di Rovigo né altrove. E con esso rischiano l'indebolimento l'intero movimento della sinistra, le sue possibilità di affrontare, unita, la crisi polesana.

Rosanna Cavazzini

Bruciati in dieci anni 500 mila ettari di bosco

ROMA — Negli ultimi dieci anni oltre 500 mila ettari di bosco sono stati distrutti dagli incendi dolosi nell'80 per cento dei casi. Mediamente ogni anno, gli incendi distruggono dai 44 ai 48 mila ettari boschivi.

Da ciò deriva l'aggravarsi delle condizioni e del microclima sul quale agiscono con forza anche gli inquinamenti dell'aria: nelle zone dove i boschi sono decimati cambia infatti lentamente ma inesorabilmente il clima: si accentuano i periodi di siccità e gli improvvisi temporali di stagione tendono ad assumere caratteristiche proprie di un nubifragio; i diserbanti favoriscono poi la rovina finale: l'acqua piovana non più trattenuta dalle radici degli alberi né dalla microvegetazione scivola a valle trascinando una gran quantità di terreno fertile di pietre e strati argillosi che reggono la struttura superficiale del terreno.

Nel 1978 (ISTAT: «Le regioni in cifre») gli incendi hanno distrutto 44 mila 479 ettari di bosco; nel 1979 si valuta in 50 mila ettari la superficie boschiva distrutta. Nel 1978 il maggior numero di incendi si è verificato in Liguria con 1281 segnalazioni: il fuoco ha distrutto ben 8 mila 732 ettari di bosco, il 3,1 per cento della superficie boschiva dell'intera regione (283 mila ettari) colpendo zone di particolare valore paesistico e interesse turistico. Nella statistica degli incendi segue la Sicilia con 4 mila 634 ettari distrutti; la Campania con 4 mila 427 ettari; la Calabria 3 mila 148 ettari; la Basilicata

Un terzo del territorio italiano (10 milioni di ettari) dovrebbe essere coperto di boschi almeno per avere l'optimum; entro i prossimi dieci anni dovrebbe essere raggiunto almeno il traguardo dei 7 milioni e mezzo di ettari coperti da boschi. Tale obiettivo, già nei piani del ministero dell'agricoltura e foreste, non è stato raggiunto proprio a causa delle decimazioni periodiche del patrimonio boschivo a causa degli incendi.

La storia del PCI attraverso le fotografie

Ecco un vero album di famiglia

Una iniziativa editoriale che intende valorizzare lo straordinario patrimonio di immagini raccolto da organizzazioni culturali, di partito e singoli militanti

L'inaugurazione della bandiera di una società operaia ad Ostia, nel 1920. (La foto viene dalla collezione del compagno Vincenzo Bianco)

Quei piccoli pezzi di carta di diverso formato sono come tante schegge della realtà sparse in giro, per via del tempo e dell'incuria. Come le tessere di un grande mosaico, da ricomporre, e così ricostruire un pezzo di storia del nostro paese e in particolare del nostro partito. Le fotografie, appunto, sono le tessere del mosaico da ritrovare, subito, in giro per l'Italia, nelle case dei compagni, nei tavoli o negli armadi delle sezioni, tra le carte dei dirigenti, piccoli e grandi del PCI, dei sindacalisti, nelle sedi delle leghe contadine, tra i militanti più appassionati, tra gli operai che partirono per la Spagna per andare a difendere la Repubblica o che combatterono i nazisti e i fascisti in Jugoslavia o in Grecia o furono protagonisti delle lotte sociali, in Sicilia come a Torino.

Le lotte, le battaglie per la democrazia e la libertà nel nostro paese, lo scontro di classe, gli anni passati nelle galere o nelle isole dai confinati antifascisti, hanno lasciato, non c'è dubbio, migliaia e migliaia di «fossili» fotografici che ora ci si sforza di recuperare per una iniziativa di rilievo degli «Editori Riuniti» che stamperanno, l'anno prossimo, due grandi volumi di «Storia fotografica del PCI». Tutto il materiale recuperato potrà essere di grandissima utilità per ricollocare, nel fiume più grande della storia, gli avvenimenti apparentemente anche più piccoli, a volte privi solo del collegamento necessario a farne risaltare l'importanza, il valore, l'essenzialità o anche soltanto il prezzo di sacrificio e di sangue che costarono a tanti compagni che di quegli avvenimenti furono artefici e protagonisti in prima persona.

Si può dunque raccontare la storia del Partito con la fotografia? Si può, ancora più semplicemente, fare storia con le immagini? Le polemiche su questo argomento vanno avanti da anni. L'iniziativa degli «Editori Riuniti», per la sua rilevanza culturale e politica, ripropone, ovviamente, molti termini della questione che vale la pena tentare di riesaminare brevemente.

Il discorso parte da lontano per arrivare ai giorni nostri, in un momento in cui l'editoria in generale ha scoperto, forse per la prima volta nel nostro paese, il valore del reperto fotografico dal punto di vista antropologico e storico. La storia «scritta», si sa, è antica quasi quanto l'uomo. La fotografia, invece, è nata nel 1839; ha conosciuto, però, quasi subito una eccezionale diffusione di massa. Gli album di famiglia, le foto del «cerimoniale» familiare (fidanzamenti, matrimoni, comunioni ricorrenze varie) quelle dei grandi avvenimenti storici di questo secolo, delle grandi lotte, della guerra, quelle di paesaggio o anche soltanto le banalissime «fototessere» che fissano un viso, un gesto, un atteggiamento, una fuggevole espressione o comunque «l'impronta dell'uomo», sono ormai milioni e milioni e costituiscono davvero un fondamentale «specchio della memoria» del quale gli studiosi di scienze umane e anche gli storici di professione, non possono fare più a meno.

Qual è, dunque, a questo punto, il rapporto tra «scrittura» e «immagine»? I nodi culturali e politici da sciogliere, per quanto riguarda l'uso della «fotografia storica», sono molti, e molte le polemiche. A volte le argomentazioni appaiono speciose e vacue, ma altre volte c'è l'onesta volontà di capire.

Secondo alcuni, ieri come oggi, la storia «scritta» sarebbe riservata ad una «élite» già acculturata e preparata. Avrebbe inoltre il «difetto» di avere troppo spesso obbedito a precise esigenze di egemonia culturale e politica, delle forze dominanti. Poi c'è l'accusa del «raccontar difficile» e dello spiegare per analogie «colte» e per addetti ai lavori.

La fotografia, invece, avrebbe dalla sua, il vantaggio di una «lettura popolare» accessibile a tutti e molto vicina alla sensibilità di milioni e milioni di persone.

La foto, rifletterebbe poi con il requisito della «oggettività»: cioè con maggiore capacità di «testimonianza del vero».

Si tratta, ovviamente, di tesi sommarie e fuorvianti. Il rischio è quello, tra l'altro di cadere nell'illusione della «verità fotografica»: una mitologia che si presta facilmente al gioco di chi manipola l'informazione e altri «media». E' certo vero, però, che la fotografia è ormai divenuta uno strumento di facile uso per tutti e che comunica avvenimenti e fatti con una immediatezza che pochi altri strumenti permettono. La sua «leggibilità» è persino superiore alle labili immagini televisive e cinematografiche che scorrono così rapidamente, per l'occhio umano, da non consentire, appunto, che una informazione superficiale. L'immagine fotografica ha poi enormi potenzialità di «convincimento» e coinvolgimento e contiene, nel piccolo riquadro di una stampa su carta, una eccezionale quantità di «notizie».

Oltre duemila illustrazioni

E' ovvio però — e non potrebbe essere diversamente — che anche la fotografia, esattamente come la storia «scritta», non sfugge alle forche caudine della mediazione di chi vede e registra la realtà.

Cercare quindi di raccontare la storia del PCI con la fotografia non è certo né facile né semplice. Non è, ovviamente, la prima volta che si raccolgono fotografie delle lotte e della vita di tanti compagni e del Partito. Questa volta, comunque, gli «Editori Riuniti» hanno deciso di fare le cose in grande. Saranno infatti realizzati due grossi volumi intitolati: «Storia fotografica del PCI» e verranno utilizzate almeno duemila immagini. L'opera vedrà la luce nel prossimo anno, per il 60. anniversario della fondazione del Partito. Una équipe sta già girando l'Italia alla ricerca di fotografie inedite da scovare, appunto, nelle case dei compagni, nelle sezioni, presso i sindacati e gli enti pubblici e privati.

Non sarà un libro fotografico, ma un racconto per immagini, dice Eva Paola Amendola, studiosa di fotografia che cura la raccolta del materiale e delle schede che accompagnano le foto. La consulenza storica o la prefazione ai due volumi sarà di Paolo Spriano, mentre Marcella Ferrara ha l'incarico di coordinare il lavoro dell'équipe.

Dice ancora Paola Amendola: «Abbiamo già trovato centinaia di fotografie presso l'Istituto Luce, l'Archivio dell'Università di Parma, gli archivi della Fiat, dell'Ansaldo, delle Fonderie di Terni; presso i Musei e gli Istituti storici della Resistenza, le federazioni del PCI, le redazioni dei nostri giornali, e presso i compagni fondatori e dirigenti del Partito. La nostra ricerca si svolge in piena estate perché abbiamo tempi strettissimi di lavorazione, dato che il primo volume dell'opera dovrebbe uscire all'inizio del 1981. Il periodo storico del quale ci occupiamo è quello che va dal 1921 ai nostri giorni, ma si estenderà di qualche anno per arrivare alla prima guerra mondiale, al dopoguerra e alla situazione terribile dalla quale scaturì la dittatura fascista».

Un archivio da scoprire

Non vogliamo ripetere — dice ancora Paola Amendola — iniziative già viste e per questo la nostra «Storia del PCI» sarà molto aperta agli aspetti sociali della vita del Partito e del Paese di questi ultimi settanta anni. Grande importanza acquisteranno i «raccordi» scritti, cioè quella serie di schede (e non quindi semplici didascalie delle foto) che cuciranno fra loro, con un filo logico, le immagini.

Con Paola Amendola, dopo questi chiarimenti, discutiamo, appunto, sulla storia «scritta», sulla «storia per immagini» e sulle polemiche ai seminari e agli incontri di Venezia e di Modena dello scorso anno, sulla fotografia. «Noi vogliamo utilizzare al massimo — dice — tutto quello che possono dare di nuovo e di diverso le fotografie scattate dai dilettanti, dai professionisti e dagli stessi protagonisti di tanti avvenimenti. Proprio per questo — continua Paola Amendola — abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti i compagni. Vogliamo le loro foto, vogliamo le foto delle lotte operaie, dei comunisti al confino, nel carcere, nell'emigrazione antifascista e durante la guerra di Spagna. Abbiamo pochissimo tempo, ma facciamo appello a tutti perché ci mandino subito quello che hanno: le foto e relative didascalie possono essere spedite alla sede di Roma degli Editori Riuniti, Redazione "Storia del PCI". Tutto il materiale verrà riprodotto e subito restituito. Per gli ultimi trenta anni non abbiamo eccessive preoccupazioni, ma ci manca molto materiale dell'inizio del secolo. Vorrei anche precisare ai compagni che tutto quello che ci manderanno, non sarà utilizzato soltanto per il progetto editoriale, ma anche per l'arricchimento degli archivi del Partito. In modo da evitare che un patrimonio sicuramente gigantesco di immagini e quindi di notizie sulla storia generale del movimento operaio, vada disperso o rimanga anche soltanto sconosciuto e non utilizzato».

Wladimiro Settimelli

Cronache di un dramma giovanile

Stoccolma, una giornata nella clinica della droga

Il diffondersi delle tossicomanie negli anni '70 e il dominio dell'eroina
Un complesso programma di intervento sociale e terapeutico
Il parere degli specialisti

STOCCOLMA — *In Svezia una delle piaghe più evidenti è il superconsumo di alcool ma dalla metà degli anni Sessanta si registra come fenomeno relativamente nuovo, per estensione e intensità, l'abuso di droghe. Verso la fine degli anni 50 era di moda in mezzo ai giovani fumare hashish o marijuana, ma il fenomeno aveva proporzioni ridotte. Oggi — ci dice Ian Ording del Karolinska institute — vi sono dai 12 ai 14 mila tossicomani e soprattutto nelle grandi città si sta assistendo ad una diffusione massiccia delle droghe leggere; sembra che per i giovani della media borghesia fumare hashish sia considerato come un sostitutivo dell'alcool. Fino al 1972 erano dominanti nel mercato le anfetamine; oggi domina esclusivamente l'eroina.*

Si è modificata anche l'area geografica del consumo, che si estende oltre la cerchia delle tre grandi città.

Il governo — aggiunge il nostro interlocutore — sta lavorando ad un programma per la prevenzione, la cura e la repressione. Le misure repressive consistono nell'allungamento del periodo di detenzione soprattutto per quanto riguarda i tossicomani criminali; nel 1972 la pena massima era aumentata da 2 a 4 anni e la pena minima da sei mesi ad un anno; nel '76 c'è stato un aumento fino a 10 anni; oggi si discute di aumentare la pena minima da 1 a due anni. Le misure preventive sono maggiormente interessate alle condizioni di vita dei giovani, ad assicurare una migliore assistenza all'infanzia e ad una socializzazione allargata delle informazioni e delle conoscenze.

Il problema non può essere risolto con interventi semplici e transitori collocandolo in aree speciali. E' necessario piuttosto elaborare una politica sociale che coordini tutte le risorse e gli sforzi individuando le priorità di intervento e tenendo conto del fatto che il trattamento terapeutico del tossicomane non è la soluzione del problema. Da qui la necessità — sottolinea Ording — di effettuare degli studi sulle tossicodipendenze giovanili, sulla struttura del fenomeno a livello nazionale in modo che si possano programmare interventi a breve, medio e lungo termine.

Che cosa si fa concretamente per i tossicomani? Una prima risposta ci viene dalla visita ad una casa di cura di recente costituzione, che può essere assimilata alle nostre comunità alloggio. Qui il problema è affrontato senza il ricorso ai farmaci — ci spiegano i protagonisti dell'esperienza. I tossicomani che si rivolgono a questa comunità alloggio che ha 12 posti hanno alle spalle molti anni di trattamento spesso fallito e vi arrivano già disintossicati.

L'attuale popolazione è composta da tossicomani con esperienza di undici anni di consumo di eroina. Secondo le indicazioni degli operatori — tutti consulenti della comunità e nessuno residente — debbono starvi fino a quattro-cinque anni prima di poter creare una nuova identità psicologica e debbono accettare il controllo obbligatorio una volta alla settimana. Il comune, che gestisce l'iniziativa, dà un milione di corone all'anno che i residenti amministrano in piena autonomia. Il programma di trattamento può essere così riassunto: chiudere qualunque contatto con la droga; apprendere le norme che regolano la vita nella comunità-alloggio; osservare sempre puntualità e correttezza; considerare la comunità-alloggio come una casa; fare la coda per avere un appartamento; non uscire mai da soli.

Il programma è articolato su tre fasi. La prima consiste nell'imparare nuove regole di vita e nell'interrompere i legami di ogni tipo con il vecchio mondo di provenienza. La seconda fase prevede un intenso lavoro psicologico per capire le cause dell'assuefazione e della dipendenza dalla droga e per avere un livello di autonomia su cui sviluppare un sentimento di fiducia in se stessi. La terza fase prevede invece il reingresso nella società, la ripresa delle relazioni sessuali, l'inserimento nel mondo del lavoro e la progettazione di un uso diverso del tempo libero. Un modello di intervento, come si vede, abbastanza rigido che fa a pugni con la democrazia prevista in Svezia a tutela dei diritti del malato.

Due ragazze in un giardino di Stoccolma

Centri per distribuire il metadone

All'ospedale di Ulleraker ad Upsala il professor Lars Magnus Gunne ci spiega come funziona l'unico programma metadonico della Svezia. Anzitutto la persona deve essere messa in una condizione di completa libertà di scelta; non deve essere in stato di arresto. Non può avere un'età inferiore ai venti anni e deve da almeno quattro anni essere un consumatore sistematico di stupefacenti.

Questo programma è valido per tutta la Svezia, attualmente sono cento i tossicomani in trattamento, mentre dal 1967, anno in cui il programma è stato avviato, sono già state curate centosettanta persone. Molti pazienti sono stati esclusi dal programma di trattamento perché nel frattempo erano stati arrestati, avevano ripreso a consumare la droga, oppure avevano chiesto di smettere volontariamente.

Su un gruppo di studio, composto da 17 soggetti in trattamento metadonico e da un gruppo di controllo di altri 17 tossicomani senza trattamento, si sono avuti dopo due anni questi risultati. Dei metadonizzati, dodici sono liberi dall'eroina ma continuano ovviamente a prendere il metadone, cinque sono passati dall'eroina ai barbiturici, due dei quali sono stati colti da grave crisi fino a cadere in coma; uno è in prigione. Il gruppo di controllo offre questa situazione: uno è riuscito a smettere di drogarsi, non prende cioè nessuna droga; quattordici sono ancora tossicodipendenti, due sono morti.

Si ha l'impressione che quando i tossicomani sono sotto controllo smettono prima, forse perché hanno paura delle prigioni che sanno essere piene di droga, oppure perché si annoiano. Non è un caso che in Svezia i tossicomani finiti in carcere possono comprarsi la droga a credito, purché si impegnino a spacciarla una volta usciti fuori. Non è da escludere, ci dice Magnus Gunne, che in molte circostanze i tossicomani sono propensi e motivati ad intraprendere un qualsiasi trattamento perché sono stanchi della vita che fanno, oppure perché hanno paura delle conseguenze che a lungo termine la droga ha sulle proprie condizioni psico-fisiche. Il concorso di questi due fattori è un buon indicatore di successo nel programma terapeutico.

Al contrario degli Stati Uniti, dove vi sono due sistemi di intervento alternativi alla pena detentiva: la conversione della pena e l'affidamento, la Svezia ha scelto il primo criterio. Come è che funziona questo criterio? All'inizio del processo un consulente illustra al tossicomane il programma metadonico, se questi lo accetta sottoscrive un contratto e viene mandato alla clinica di Ullraker per l'avvio del programma.

Una volta che il paziente arriva in ospedale deve partecipare direttamente alla soluzione di problemi pratici, entrare volontariamente in psicoterapia od in terapia di gruppo, accettare il controllo giornaliero per accertarsi che le regole non siano infrante e questo dura per un periodo che va da sei a dodici settimane. In seguito inizia un periodo di trattamento esterno in collaborazione con altri due ospedali di Stoccolma autorizzati ad effettuare i controlli. Durante questo periodo il tossicomane lavora o studia. Se nel frattempo avrà ricadute, ritornerà indietro; cioè nella clinica. Dopo un anno, il programma viene rivisto e allora, se il tossicomane ha fatto tutte le operazioni previste dal trattamento, può andare avanti.

Questo programma è sperimentale. Ha meno di un anno di vita, attualmente vi sono presenti circa trenta tossicomani e se ne prevedono duecento in tre anni di sperimentazione. E' lo stesso Magnus che indica i limiti di questi interventi: il metadone è un narcotico e quindi provoca dipendenza, nei fatti si sostituisce una droga con un'altra droga, l'unico vantaggio è che c'è un migliore controllo sulla distribuzione

Giuseppe De Luca

Le radici della tradizione intellettuale italiana di fronte agli sviluppi del sapere moderno

Perché il filosofo abbandonò la scienza

Il terzo volume degli Annali della Storia d'Italia, a cura di Gianni Micheli, dedicato al tema *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento ad oggi* (ed. Einaudi, pp. 1365, 1980, L. 60.000), è un'opera che si raccomanda ai lettori per una serie di pregi. L'insieme è veramente imponente, mani sapienti hanno trovato un ordine in archivi disparati. Ogni saggio mi pare costruito con grande cura e rigore intellettuale: in qualche caso si giunge a intrecci eleganti di reperti e di scritture. Tuttavia è un lavoro che ha il suo centro interpretativo molto forte in una domanda che può essere formulata in questo modo: quali sono le ragioni per cui il tema della razionalità scientifica, che è dominante nella cultura dell'età contemporanea, sia, in così larga misura, estraneo alla tradizione intellettuale italiana.

Ci sono naturalmente anche contributi eccentrici, rispetto a questo principio d'ordine, relativi al sapere tecnico, alle sue finalità e alle sue applicazioni, oppure all'interpretazione sociale e politica dell'organizzazione della ricerca o della scuola, ma credo sarebbe sbagliato, in un tentativo di sintesi, subire il fascino delle linee di fuga e non affrontare il nucleo centrale.

Da Vico a Croce

La linea portante della ricerca — che riduco allo scheletro, mettendo così in ombra una serie di riflessioni che meriterebbero invece attenzione — è sostanzialmente questa. Croce ha ragione a identificare in Vico il grande predecessore: uno stile filosofico congiunge nel tempo i due autori poiché Vico è la fonte autorevole della «deformazione» del conoscere scientifico che è all'origine della tradizione filosofica italiana. Una polemica abbastanza esterna con il cartesianesimo conduce Vico a destituire la forma del sapere scientifico dalla gnoseologia filosofica, la scienza degrada così in un sapere utile. Ufficio della scienza e oggetti della filosofia divaricano su linee di estraneità.

Inoltre la famosa *De antiquissima italorum sapientia* di Vico con il suo neoplatonismo offre una profondità temporale a questa filosofia. Gli antichissimi possedevano la dottrina gnoseologica del verum-factum, delle essenze e dei punti metafisici. Su questi reperti si organizza la volgarizzazione di Cuoco, la ripresa dei temi vichiani in Gioberti: parallelamente la tradizione sensistica della filosofia italiana, retaggio illuminista, viene messa fuori gioco da Rosmini.

Sull'orizzonte laico Spaventa enfatizza la tradizione della filosofia italiana vedendone i preludi fondamentali della filosofia europea. I positivisti adoperano le stesse fonti del naturalismo rinascimentale ma come precedenti della scienza positiva. Grandi anfratti storiografici che selezionano autori, temi e tradizioni, nel mentre Kant subisce interpretazioni che sono sempre al di sotto del testo originario, Comte non entra nella circolazione, e i lettori di Hegel smarriscono la filosofia della natura. Al cambio di secolo Gentile riprende Spaventa (sarebbe meglio dire: riduce Spaventa) e fa una filosofia [illegible], Croce, niente affatto provinciale, adopera una serie di strumenti intellettuali europei per riportare il clima filosofico di Vico.

Le linee di «controcorrente» falliscono: né Enriques, né Peano, né Vailati riescono in qualche modo a creare una situazione reale di alternativa culturale. Vailati non si rende conto che è veicolato dentro l'ideologia di Papini-Prezzolini, Peano è in un circolo troppo stretto, il programma di Enriques è generoso, ma teoricamente debole, e non costituisce continuità di cultura e campo di programmi avvenire.

Spiegazioni ingenue

Ora mettersi a vedere se questa storia sia vera, è, al limite, una ingenuità, anche se qualche giudizio mi sembra veramente troppo perentorio. Mettersi poi a «fare le pulci» (come aveva cominciato con Gentile-Spaventa) sfiora il cattivo gusto. Si tratta di una spiegazione giocata sul versante della filosofia del perché non vi sia in Italia una tradizione di razionalismo scientifico. Come ogni spiegazione è falsificabile in tutto e in parte, ma non chiacchierando.

Confesso invece che ho trovato il riassunto di questa storia-spiegazione laddove esso non mi sembrava avesse più queste caratteristiche. La sua efficacia mi pare duri sostanzialmente per tutto il periodo della egemonia idealista che storicamente si trova sul parallelo, o quasi, di Dewey, Poincaré, Russel, Mach che, come tutti sanno, sono grandi filosofi, tra loro profondamente differenti, della razionalità scientifica.

Dirò anzi che la stessa domanda che organizza la parte centrale del libro relativa alla razionalità scientifica ha il suo senso pieno — e la sua legittimità — solo se viene riconosciuta come appartenente allo stile intellettuale di quelle esperienze e, per lo meno, alla fase viennese del neopositivismo. Poi le cose divengono molto più intricate nella filosofia contemporanea e anche nella filosofia italiana. La lettura del lavoro di Geymonat e di Giulio Preti come forme del «ricupero» italiano mi pare molto riduttiva e, in particolare, il «genere» di scrittura usata: si tratta di critica corrente e non di spiegazioni storiche. La continuità formale di due differenti ordini di discorsi, in questi casi, nuoce.

La scuola di Galilei

Il capolavoro della dimostrazione della tesi storica si ha invece quando confluiscono su di essa una serie di analisi puntuali di storia delle scienze. In questo contesto la vicenda della scuola galileiana assume un valore esemplare. Non posso minimamente seguire i dati storici, ma si può dire che nell'ambito della scuola la fisica e l'astronomia non andarono avanti «per il mancato adeguamento degli strumenti di calcolo». Era quanto accadeva all'accademia del Cimento e già con Torricelli. Vi è invece un allargamento della metodica galileiana in altri campi scientifici, la cui zona sociale d'influenza è l'Università, dà una immagine forte sulla neutralità del metodo, non v'era nel vissuto alcun significato politico che accompagnasse la tradizione fuori dai quadri comuni. Così il galileismo non fu capace di destare «una vera fioritura illuministica».

Alla tradizione scientifica italiana mancano dunque i discorsi filosofici forti di Cartesio, Newton, Leibniz. E anche le analisi delle varie forme del sapere dall'illuminismo alla seconda metà dell'Ottocento mostrano una proliferazione di ricerche empiriche, di specializzazioni, di linee di ricerca, di scoperte e invenzioni con precipitati ideologici tuttavia modesti e vuoti di sintesi teorica. Mancano, in questo caso, Comte e Mill.

Il perché della mancanza di una tradizione filosofica relativa alla razionalità scientifica in Italia ha dunque due spiegazioni che si intrecciano: lo stile e gli oggetti della tradizione filosofica, il metodo e le forme della ricerca della tradizione scientifica. In altri tempi immagino che non sarebbe mancato all'appuntamento il critico a caccia di idealismo poiché in questo contesto certamente gli universi simbolici mostrano una loro «efficacia causale» indipendente. Personalmente ricordo che queste critiche, alla prova dei fatti, non hanno mai costruito una spiegazione.

Devo dire tuttavia che provo un certo disagio nel notare che ancora oggi, quando tanto weberismo dovrebbe rassicurare sull'uso di «schemi riduttivi», non si riesce a tenere conto che ogni forma di sapere scientifico e filosofico è una forma particolare di semiosi. Il che significa che in tutti i linguaggi è già presente la loro modalità sociale, la forma di circolazione, il gioco dei destinatari e dei lettori ecc. ecc. Si tratta solo di farla risultare nella ricerca. Devo dire che questa assunzione di metodo è tuttavia supplita bene dal «capolavoro» strategico del volume.

Possiamo leggere la «pagina bianca» della tradizione italiana secondo una coerenza: è molto di più che convenire che il libro è un grande contenitore e che le ricerche sono sempre un aumento delle informazioni e quindi un allargamento degli archivi.

Fulvio Papi

Lira stabile, ma il partito della svalutazione insiste

La nostra moneta mantiene la parità con quelle europee - Il dollaro in leggera ascesa - Altalena dei tassi d'interesse - Chi vuole seminare panico?

ROMA — Il partito della svalutazione è rientrato dalle ferie e torna alla carica contro la lira? Qual è lo stato di salute reale della nostra moneta? E' vero che si trova in pericolo? L'andamento del mercato dei cambi ieri e l'altro ieri sembra smentire tanto allarmismo. La lira è rimasta stabile nei confronti di tutte le monete dello SME, mentre il dollaro ha continuato ad apprezzarsi sia nei confronti della moneta italiana sia verso le altre. E' vero che la Banca d'Italia ha dovuto vendere dollari nei giorni scorsi per impedire una ulteriore scivolata del cambio, ma la stessa cosa sta facendo la Bundesbank; anzi, l'altro ieri, quando la pressione si era fatta massima, se da via Nazionale sono usciti circa 13 milioni di dollari, la banca centrale tedesca ne ha ceduti ben 21,4 milioni. Ieri, invece, nè Banca d'Italia nè Bundesbank hanno dovuto vendere e la situazione si è riequilibrata «autonomamente».

Le quotazioni ufficiali

Vediamo, comunque, le quotazioni ufficiali di ieri: il dollaro si è collocato su una media di 851,50 lire contro le 850 del giorno precedente. Il marco tedesco a 472,275 lire (è rimasto invariato); il franco francese a 204,075 (204,25 lunedì, quindi c'è stata una lievissima rivalutazione della lira); sterlina 2.010,70 (2.013,55); franco svizzero 511,89 (511,48). Insomma, se speculazione contro la lira c'è stata, per ora sembra rintuzzata.

Il fenomeno che caratterizza il mercato dei cambi, in questa fase, è in realtà la risalita del dollaro, anche rispetto al marco. E' stata superata la soglia di 1,8 marchi per dollaro: la chiusura ieri era a 1,8005, leggermente meno che lunedì (1,8015). La Bundesbank vuole bloccare una certa fuga di marchi e sostenere la quotazione della moneta tedesca. A Francoforte circola voce di un intervento della banca centrale in modo da far risalire i tassi di interesse che ora hanno eguagliato il tasso di sconto, al livello del 7,5%. L'obiettivo è arrivare all'8,5-9% in modo da scoraggiare deflussi verso paesi dove il denaro viene meglio remunerato.

La situazione dei tassi, d'altra parte, si presenta assai confusa. Negli Stati Uniti, dopo i ritocchi in basso delle settimane scorse per stimolare l'attività produttiva e uscire dalla fase recessiva, c'è una nuova risalita del prime rate. Ieri la Chase Manhattan lo ha portato dall'11 all'11,25%. Proprio l'attesa di un imminente rialzo dei tassi, dopo la notizia, diffusa venerdì dalla *Federal reserve*, di un massiccio aumento della massa monetaria americana, ha spinto all'acquisto di dollari sui mercati europei.

Intanto, ieri la banca giapponese ha annunciato una riduzione del tasso di sconto che scende, così, dal 9 all'8,25%. Il provvedimento è stato preso per stimolare gli investimenti a sostegno dell'attività produttiva. Cionostante, a Tokyo lo yen è rimasto saldo, anzi si è lievemente rafforzato rispetto al dollaro.

Anche in Francia altri tre dei maggiori istituti bancari hanno deciso di ridurre il prime rate, portandolo dal 12,75 al 12,25%.

Il quadro internazionale è complesso e instabile, ma non ci sono stati finora terremoti valutari come quelli che avevano caratterizzato l'agosto da molti anni a questa parte. Anche l'andamento congiunturale è contraddittorio. Dagli USA vengono segnali secondo i quali la fase recessiva starebbe ormai per finire, mentre, come abbiamo visto, Francia e Giappone intendono rilanciare il ciclo. Tuttavia, finora non è dall'estero che bisogna aspettarsi i maggiori pericoli per la lira.

L'Italia, d'altra parte, continua ad avere una quota di riserve assai consistenti: il Fondo monetario ha fatto sapere che, mettendo insieme valuta e oro, siamo al terzo posto del mondo, subito dopo la Germania e la Francia, prima della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

Margini di oscillazione

Ci sono, inoltre, ancora margini di oscillazione, per restare dentro le parità fissate dallo SME. I limiti minimo e massimo di oscillazione del cambio con il marco sono 439,312 lire e 485,287 lire. Oggi siamo a 472,25; dunque c'è una fascia di 23 lire.

Non vogliamo con questo dire che tutto è tranquillo, nè possiamo sottoscrivere l'ottimismo di La Malfa secondo il quale la lira si sarebbe addirittura rafforzata. Sapere che per il governo — come dice La Malfa — «l'obiettivo della difesa del cambio è assolutamente prioritario» è importante, ma non è sufficiente a toglierci ogni timore. Tuttavia non si sono ancora determinate le condizioni oggettive per lanciare l'allarme sulla lira. Ciò non significa che il partito della svalutazione sia sconfitto o rassegnato. Tutt'altro. E ha ancora molte carte da giocare. Nelle prossime settimane, dunque, si arriverà al momento della verità.

Un sondaggio della Confesercenti su andamento e prospettive del mercato

Prezzi a «bassa pressione» per i timori dell'autunno?

ROMA — Si fa un gran chiasso, in questi ultimi giorni di ferie, circa gli aumenti «a sorpresa» che dovrebbero verificarsi già nella prima decade di settembre sui generi di consumo di ogni tipo e qualità. Ma la realtà del mercato, per il momento, non presenta anomalie eccessive e se dovesse permanere lo stato attuale delle cose gli incrementi potrebbero essere quanto meno contenuti. Insomma, sembra che anche sul fronte dei prezzi, si comincia a sentire il clima recessivo: la stretta, il raffreddamento della domanda e delle produzioni, i timori per l'autunno tengono il mercato a bassa pressione.

Lo si deduce — ovviamente in via di pura ipotesi — da una analisi campionaria realizzata dal Dipartimento economico della Confesercenti su tutto il territorio nazionale, attraverso un sondaggio che ha interessato piccole e grandi aziende dei vari settori distributivi.

Di fatto, tuttavia, si sono già verificati rincari considerevoli all'ingrosso dal gennaio fino a maggio sempre al di sotto di un punto in percentuale, e a giugno, con un incremento superiore al 2 per cento. Il mercato si è poi stabilizzato, pur registrando ritocchi non sempre comprensibili. Ma quali sono le previsioni per l'autunno e per l'inverno?

Per ora — sostiene Romano Bellentani, responsabile del Dipartimento economico della Confesercenti — non vi sono segnali allarmanti. Il mercato appare sostanzialmente calmo. Sugli alimentari i nostri indicatori non hanno segnalato impennate, né si prevedono aumenti vertiginosi alla ripresa autunnale se non per gli olii di semi di soja e arachidi in parte anche per la siccità che ha colpito nelle scorse settimane alcuni stati americani (si parla di aumenti intorno alle 70 lire al litro) e per i prodotti dolciari in generale, che dovrebbero «lievitare» all'ingrosso sul 10 per cento circa anche per effetto degli aumenti del prezzo dello zucchero.

Per i prosciutti, i salumi in genere, il formaggio, non si dovrebbero verificare aumenti. Nei settori dei vini si parla di aggiustamenti stagionali, soprattutto in relazione al processo inflattivo. Incrementi molto seri, invece, sono in vista, anzi sono già in atto, per quanto concerne i prodotti alcoolici e quelli per l'igiene personale, sottoposti ad una imposizione fiscale piuttosto rilevante. Non è un caso, del resto, che il consumo di questi prodotti registri proprio ora un calo abbastanza sensibile, benchè la stagione delle vacanze dovrebbe stimolarne le vendite.

Circa gli elettrodomestici, il sondaggio in questione ha potuto appurare che generalmente il mercato alla fonte (ingrosso) è «stanco» e di fatto fermo sui rincari già consolidati. Il settore cosidetto «bruno» (televisori, giradischi, registratori, ecc.) manifesta, anzi, in qualche grosso centro del Nord tendenze ad una pur limitata riduzione dei prezzi, soprattutto dovuta alla massiccia presenza della produzione tedesca occidentale (che, d'altronde, ha già messo in crisi una serie di nostre aziende).

Il settore «bianco», invece, (frigoriferi, fornelli, lavatrici, lavastoviglie) ha già manifestato tensioni consistenti con aumenti all'ingrosso intorno all'8 per cento che potrebbero diventare più elevati particolarmente in vista delle festività di fine d'anno, quando avrà luogo una nuova «ricostituzione» delle scorte da parte dei dettaglianti.

Va considerato, al riguardo, che i commercianti al minuto rinnovano di regola i propri stocks ogni due mesi circa e che, ad ogni nuova fornitura, devono sostenere aumenti dal 6 all'8 per cento, superando quindi il 30 per cento su base annua.

Lo stesso andamento è in atto per il «piccolo» elettrodomestico (frullatori, ferri da stiro, tritacarne, tostapane).

Aumenti considerevoli, ma ancora collegati alla dinamica inflattiva, si sono già registrati, inoltre, nel comparto abbigliamento-tessile con indici di incremento dal 20 al 25 per cento all'ingrosso per la maglieria esterna e i capispalla (vestiti, cappotti, impermeabili). Si tratta di un incremento considerato «normale» e che i negozianti scontano ormai da molti anni ad ogni fornitura stagionale, che avviene, di norma, sei mesi prima e anche più del momento delle vendite. Oggi, ad esempio, i commercianti al minuto acquistano già i capi che venderanno la prossima primavera.

Sempre all'interno di questa dinamica dovrebbero muoversi i prezzi della biancheria intima e della calzetteria, mentre i prodotti fortemente reclamizzati (marketing) sembrano subire oscillazioni non uniformi a seconda dei mercati in cui agiscono i vari operatori.

A settembre, dunque, per i consumatori non ci dovrebbero essere batoste insostenibili? Gli aumenti già avveratisi intanto sono già molto gravi. Inoltre quello che abbiamo delineato è un quadro, per così dire, statico, che non considera eventuali «incidenti di percorso». Ad esempio — come dice Bellentani — se l'Australia, per qualche ragione, sospendesse o solo riducesse le proprie esportazioni di lana, i prezzi della maglieria potrebbero saltare anche in modo iperbolico. Per i cereali e le carni, vi sono ora misure comunitarie che dovrebbero garantire una certa stabilità dei costi di produzione e quindi dei prezzi nelle varie fasi della distribuzione. Ma se la lira non dovesse tenere e se l'inflazione, già così elevata, dovesse accelerare, quel «quadro» che abbiamo definito statico sarebbe destinato a saltare e nessuno oggi può prevedere cosa succederebbe, fra l'altro, qualora giungesse sul groppo degli italiani una nuova stangata — del resto già programmata dal governo — sulle tariffe pubbliche (telefoni, energia, trasporti) e sui canoni d'affitto degli esercizi commerciali.

Se non allarme, dunque, sembra lecito nutrire per il futuro dei prezzi qualche apprensione e preoccupazione. Tanto più, qualora il governo e l'attuale maggioranza insistessero per erogare migliaia di miliardi a pioggia, e, cioè senza alcun criterio selettivo, pretendendo poi di finanziarli con gli annunciati inasprimenti dell'IVA anche sui generi di prima necessità.

D'altronde, una politica dei prezzi che voglia veramente incidere sull'andamento del mercato non può limitarsi a controllare l'ultima fase della catena distributiva; ma deve intervenire a monte, nel momento della produzione e in quello dell'ingrosso.

E' vero, per altro, che i mass-media legati al grande capitale (che esiste purtroppo ed è sempre più aggressivo anche se chiede soldi alla collettività) si traggono solitamente d'impaccio, di fronte ad ogni aumento del costo della vita, accusando da un lato la «scala mobile» di perversità e dall'altro i negozianti. Ma le organizzazioni sindacali hanno ampiamente dimostrato che la scala mobile tutela in parte solo le retribuzioni più basse, mentre è un fatto che dal '70 ad oggi gli aumenti alla produzione sono stati pari al 300,5 per cento (fonte Confcommercio) e quelli al consumo invece del 244,7 per cento.

Sirio Sebastianelli

Tornano i decreti in Parlamento La maggioranza è sempre più divisa

I provvedimenti economici all'esame delle Commissioni della Camera - Critiche anche dai democristiani, ma si dice che il governo porrà la fiducia

ROMA — A Montecitorio, come previsto, i deputati hanno sospeso le vacanze per via dei decreti economici. I due provvedimenti — quello di spesa e quello fiscale, dal momento che il terzo, il decreto dello «*zero-cinquanta*», è stato accantonato e sostituito con un disegno di legge — sono da ieri all'esame delle varie commissioni della Camera. Prima tappa, la commissione Industria, che ieri sera ha dato parere favorevole, a maggioranza, su entrambi i decreti. Da oggi invece inizia la discussione di merito e l'esame degli emendamenti nelle altre due commissioni, la commissione Finanze e la commissione Bilancio.

E' difficile dire quale potrà essere la sorte di questi provvedimenti, che camminano sul filo di un rasoio: entro la prima settimana di settembre devono essere approvati, pena la loro decadenza; e rispettare i tempi non sarà semplice, dal momento che c'è da esaminare una montagna di emendamenti. Il Senato ci ha messo quattro settimane ad approvarli; la Camera può farcela in neanche 15 giorni? Nel clima di incertezza prende corpo la voce che il governo, per non correre rischi, sia intenzionato a porre la fiducia; in questo modo si evita la discussione e la votazione sui singoli emendamenti, ma resta il problema di tutto il tempo che ci vorrà per l'illustrazione degli emendamenti, e per la votazione dei vari articoli

Non è solo un problema tecnico. La questione di fondo è assolutamente politica, e lo si è visto bene ieri nel dibattito alla commissione Industria: nessuno, proprio nessuno è convinto della validità di questi provvedimenti. Non è solo l'opposizione ad avanzare critiche; anzi, i primi a manifestare dubbi, riserve, incertezze, sono i rappresentanti dei partiti della maggioranza. E' stato addirittura il relatore democristiano sul decreto di spesa, Aliverti a parlare di «*difficile riscontro di una strategia di medio periodo*», di «*miopia e fatalismo nel proseguire per vie scoordinate*». Un biglietto da visita mica male, firmato dal più importante partito di governo.

A questo punto però — hanno osservato i comunisti Grassucci e Brini, prima di illustrare puntualmente le critiche del PCI e le sue richieste di modifica — non si capisce perché il governo non accetta di scendere a più miti consigli: rivedere tutta la questione, attraverso una discussione seria e approfondita che tenga conto del parere dei partiti di opposizione. Noi chiediamo — ha detto Brini — che sia precisato il carattere di urgenza dei provvedimenti, attraverso un loro larghissimo *sfrondamento*, e che si proceda ad una modifica profonda degli indirizzi di politica economica, in modo da frenare l'inflazione e riqualificare la spesa pubblica. I partiti della maggioranza sono disponibili, oppure preferiscono dimostrare ancora una volta la debolezza di questo governo e il suo scarso senso di responsabilità, ricorrendo un'altra volta ai colpi di voto di «fiducia»?

Marianetti: le proposte di Sette vanno discusse

ROMA — «*La cosa più dannosa del sistema delle Partecipazioni statali è stata quella di non avere progetti o di enunciare programmi che non vengono poi realizzati, come l'Alfa, la siderurgia, Gioia Tauro insegnano*», lo ha affermato ieri, in una dichiarazione all'agenzia Adn Kronos, il segretario generale aggiunto della Cgil, Agostino Marianetti, rispondendo alla recente intervista del presidente dell'Iri, Pietro Sette aveva, infatti, dichiarato di non voler procedere a licenziamenti, anzi aveva annunciato un programma di espansione che prevederebbe 15 mila posti di lavoro in quattro anni. Il presidente dell'Iri chiede però in cambio, al sindacato, disponibilità sul terreno della mobilità.

«*In via di principio* — ha affermato ieri Marianetti — *non siamo contrari alla mobilità*». Bisogna però che governo e aziende accettino il principio della «*mobilità contrattata*». Quanto agli effetti sull'occupazione dei piani di espansione dell'IRI, Marianetti li ha definiti «modesti», anche se il proposito del presidente dell'Iri di non licenziare è per il sindacato «*un punto di partenza positivo per discutere*». La richiesta di collaborazione «*è giusta* — ha aggiunto Marianetti — *ma diventa sbagliata se viene interpretata come riduttiva delle prerogative del sindacato*».

Forse una riunione straordinaria dell'OPEC

ALGERI — L'OPEC avrebbe in programma una riunione straordinaria per esaminare la situazione del mercato petrolifero internazionale. Lo riferiva ieri il quotidiano algerino *El-Moudjahid*, considerato organo ufficiale del governo di Algeri. Secondo il giornale, alcuni paesi dell'OPEC, tra cui l'Algeria, esprimono preoccupazione per la situazione in cui versa il mercato mondiale del petrolio: e cioè per l'eccezionale livello raggiunto dalle giacenze accumulate dai paesi-consumatori e per la sovraproduzione registrata in alcuni paesi OPEC. Il quotidiano sostiene che «*tali giacenze eccezionali costituiscono uno strumento di destabilizzazione del mercato petrolifero, mentre il livello di produzione raggiunto da alcuni paesi dell'OPEC non risulta giustificato né dalle loro esigenze finanziarie, né dalle condizioni di mercato*». Gli osservatori ritengono che con questa frase il giornale intenda alludere in particolare all'Arabia Saudita e all'Irak.

BRUXELLES — Dal 1973 ad oggi, la dipendenza energetica della CEE dalle importazioni è passata dal 63 per cento al 54 per cento.

I dati sono contenuti in un rapporto del commissario CEE responsabile per l'energia, Guido Brunner

Ancora bloccati i porti francesi, ora si tratta

«Tregua» fino a mezzanotte di ieri a Cherbourg, per consentire il rimpatrio delle migliaia di turisti inglesi

PARIGI — Tregua, ieri, fino alla mezzanotte a Cherbourg, mentre gli altri porti francesi rimanevano bloccati. I pescatori dell'Atlantico hanno inteso consentire il rimpatrio di migliaia di turisti inglesi rimasti sulle banchine per l'agitazione che nei giorni scorsi si è estesa a tutte le marinerie. Sempre per ieri, era previsto l'incontro a Caen tra pescatori e armatori, mentre nella mattinata era cessato lo sciopero di solidarietà in Corsica.

Si sono intanto moltiplicate le iniziative «promozionali» per ridurre la tensione creata dal forzato prolungamento delle ferie dei turisti britannici: Air France e British Airways hanno organizzato voli speciali Parigi-Londra al prezzo «stracciato» di 50.000 lire; il vice-console britannico avrebbe invece proposto un «pieno» di benzina per far raggiungere ai suoi connazionali i porti belgi, ai quali già dai giorni scorsi si registravano lunghe file.

Infuria la polemica sui giornali inglesi: si contesta la forma di lotta scelta dai pescatori francesi, si ricorda che in Gran Bretagna si è sempre evitato di creare disagi al transito attraverso la Manica, si denuncia la lievitazione dei prezzi per il «ristoro» nei porti bloccati. Il governo francese ha fatto sapere che qualsiasi suo intervento è subordinato alla cessazione della protesta.

Intanto i colloqui iniziati ieri a Caen si prevedono difficili, per la complessità delle richieste dei pescatori; no ai licenziamenti nei grossi peschereccci, sostegno alla pesca «artigianale», prezzo del gasolio e prospettive della pesca.

Sempre ieri, si è conclusa la vicenda della nave-traghetto «Viking»: i passeggeri, che non erano potuti sbarcare in Francia, hanno preteso dalla compagnia un risarcimento, rifiutandosi di scendere a Portsmouth. Hanno avuto 100.000 lire a testa.

CHERBOURG — Tutto il blocco dei pescatori cede le prime auto (in alto) in partenza, continuano però i disagi dei turisti

L'inflazione livella i salari e punisce la professionalità

I risultati del rapporto Isfol
I dirigenti d'azienda chiederanno una modifica del punto di contingenza in relazione ai ruoli professionali

ROMA — Confortato da molti riscontri oggettivi, torna in questi giorni agli onori della cronaca un tema che è stato nell'ultimo anno oggetto di dibattito ma anche di scontro e di polemiche all'interno del sindacato: è il tema dell'«appiattimento» delle retribuzioni a causa dei meccanismi automatici della contingenza, del livellamento delle paghe — al di là dei reali valori professionali — per effetto di un «aumento fisso uguale per tutti» che è lo scatto della scala mobile.

I dati vengono da uno studio dell'Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale) e fanno parte del rapporto sulla manodopera predisposto con la collaborazione del Censis (Centro studi investimenti sociali). Intanto vediamo queste cifre. Esse dicono che dal '75 al '79 (anno in cui è terminata la rilevazione dell'Isfol) l'appiattimento delle retribuzioni è avvenuto non solo fra le diverse categorie ma all'interno degli stessi settori. Così, ad esempio, i salari dell'industria, fatti 100 quelli del '75, nel '79 sono cresciuti a 114, mentre gli stipendi degli stessi settori industriali sono scesi a 87,3. Facendo un raffronto fra categorie diverse, si vede che, sempre fatto 100 il '75, nel settore del credito e delle assicurazioni le paghe non hanno neppure recuperato sull'aumento del costo della vita.

La causa prima di questo livellamento delle retribuzioni, dicevamo, viene indicata negli scatti della contingenza che costituiscono un aumento uguale per tutti. «Se il tasso di inflazione continuerà sui livelli attuali», dice lo studio dell'Isfol, «la contingenza soppianterà in termini di importanza la paga base».

Cosa significa in concreto tutto questo? Intanto molti degli sforzi fatti dai sindacati negli ultimi anni per reintrodurre nella contrattazione nazionale e aziendale richieste relative alla professionalità rischiano di essere vanificati. Secondo l'ultimo contratto dei metalmeccanici, ad esempio, nell'81 la differenza fra la paga base della categoria più bassa — la prima — e quella più alta, la settima, verrà ristabilita secondo il rapporto 100/200. Se anziché considerare solo la paga base si tiene conto anche della contingenza, il rapporto fra il primo e il settimo livello scende però a 142. L'indagine dell'Isfol tira alcune conclusioni da queste cifre: parla di tendenze «scissionistiche»

Il sindacato conosce questi rischi, sa che la contrattazione, anche quella aziendale, non riesce a garantire una tutela completa a tutti i livelli professionali; è preoccupato di una situazione che può «regalare» fasce consistenti di tecnici e di impiegati ad organizzazioni autonome o alla «competizione» individuale. Inutile negare, però, che nello stesso sindacato convivono posizioni anche diverse, ci sono spinte ad ulteriori appiattimenti, comunque sottovalutazione

Eppure sintomi preoccupanti di spinte corporative e di risposte sbagliate ad un problema che è reale ci sono: è di ieri la notizia che la Unionquadri, una delle associazioni che rappresentano i quadri intermedi aziendali, ha deciso di chiedere a settembre una modifica dei valori del punto di contingenza in relazione al grado di professionalità. In questo modo la contingenza da strumento di difesa del potere d'acquisto dei salari e degli stipendi si trasformerebbe in un moltiplicatore di ingiustizie.

Manifestazioni e proteste a Nocera per il collocamento stagionale

NOCERA INFERIORE — Continuano nel Nocerino manifestazioni e proteste di lavoranti stagionali del settore conserviero: ieri cento lavoratrici hanno occupato il comune di Siano, contestando irregolarità nella compilazione delle graduatorie per il collocamento. Anche a Battipaglia, altre lavoratrici hanno occupato la sede stradale adiacente allo stabilimento conserviero «Rondine»: automezzi che portavano il pomodoro da trasformare sono stati costretti a sostare fuori dalla fabbrica. Il blocco è stato rimosso dopo una riunione al Comune.

La questione della occupazione stagionale della manodopera, in questa zona, vede da giorni e giorni i lavoratori lottare, prima contro la ventilata riduzione di 3000 unità negli stabilimenti conservieri; poi per la trasparenza del collocamento. Proprio nei giorni scorsi, il collocatore di Nocera, accusato di muoversi secondo un'ottica mafioso-clientelare, è stato sospeso dal suo incarico.

Il «braccio di ferro» è continuato col rifiuto degli industriali di accettare le nuove graduatorie regolari, perdendo così il tradizionale potere di manovra sulla massa di lavoratori stagionali. Mentre il sindacato discuteva sulle annunciate riduzioni per la campagna in corso, in tutti i paesi del Nocerino-sarnese continuavano manifestazioni e proteste per un collocamento «limpido». E' una battaglia certamente non facile: la manovra attuata attraverso collocatori «amici» è da sempre uno strumento di ricatto padronale, in una zona governata in massima parte da giunte guidate dalla DC.

La tragedia presso Siena nella quale hanno trovato la morte nove persone

Nell'auto uno spaventoso massacro

La macchina, stracarica di nomadi componenti una stessa famiglia, è andata, con una roulotte a rimorchio a schiacciarsi sotto un camion - Le testimonianze dei presenti e le indagini

Dal nostro inviato

SIENA — La macchina, una «FIAT 125», finisce schiacciata contro il camion mentre la roulotte vola, spaccandosi contro il rimorchio. Non c'è scampo per un intero gruppo di nomadi slavi che è stipato nell'autovettura. Otto degli occupanti la macchina, in gran parte bambini, muoiono sul colpo. Due degli occupanti, feriti e lacerati, sono stati invece estratti, una volta che il camion è stato sollevato con una gru, dalle lamiere e trasportati al vicino ospedale di Siena.

Per uno di loro la morte è sopraggiunta subito dopo mentre l'altro, una giovane ragazza, Jasmina, è ancora nella sala di rianimazione in attesa di essere operata: è l'unica rimasta della famiglia ed ha ancora una qualche possibilità di sopravvivere a questa sciagura che ha colpito una carovana di nomadi originari di Skopie, in Jugoslavia.

La dinamica dell'incidente, avvenuto ieri mattina verso le 9 nei pressi di San Rocco a 10 km. da Siena, sulla via che congiunge questa città a Grosseto e al mare, è semplice, terribilmente semplice, rispetto alla catastrofe provocata con sette delle nove vittime che sono ragazzi e ragazze con una età che va dai 3 ai 12 anni.

La macchina, guidata da Dragulob Radulovic l'uomo più adulto del gruppo, era la terza di una carovana che si stava spostando da Roma verso La Spezia. «Stanotte ci siamo fermati vicino a quel grosso paese (Grosseto, n.d.r.) — spiega uno degli zingari che segue i rilevamenti della Polizia stradale — e stamane ci siamo alzati alle 6 per venire in quest'altro paese e poi arrivare a La Spezia. Noi eravamo davanti quando ci hanno fermato per dirci che la roulotte bruciava».

Le cose sono comunque andate così: la «FIAT 125» targata Parma 126335 sta concludendo un rettilineo. Improvvisamente sbanda, si porta al centro della strada, sembra impazzita. Un camion con rimorchio, targato Siena 213410, sta procedendo dalla parte opposta. Lo guida Rinaldo Leonini, 49 anni, di Monteroni d'Arbia.

«C'era una fila di macchine e roulotte che procedeva verso Siena — riesce a dire qualche tempo dopo l'incidente, balbettando, ancora sotto choc — improvvisamente ho visto una macchina venire verso di me. Ho frenato, mi sono ancor più spostato sul bordo della strada. Niente da fare: dal gran colpo il camion è stato sollevato dalla macchina, mentre la roulotte mi volava davanti. Assurdo, assurdo».

Un malore dell'autista? Un guasto che ha reso inutilizzabili i comandi? Una terribile calca dentro l'autovettura? Sono gli interrogativi degli inquirenti e dei numerosi soccorritori. Ma in tutti, al di là degli interrogativi, rimane un'ombra, quasi si trattasse di un oscuro mistero. Un francese di origine italiana, Giovanni Pala, seguiva la «FIAT» degli zingari e fa appena a tempo ad accorgersi dell'accaduto, sterza, frena, si ritrova in fossetta, fortunatamente in colume.

«Ero a cinquanta metri, ho visto la macchina spostarsi e poi andare a sbattere — dice — la roulotte è volata ed allora, anche per evitare che ci ricadesse addosso, mi sono spostato tutto sulla destra finendo in un fosso».

I primi soccorritori, un gruppo di passanti e di operai del vicino paese, si trovano di fronte ad uno spettacolo agghiacciante. La macchina ridotta ad un ammasso di lamiere come pigiate da una pressa.

Da una parte e dall'altra della strada i resti di quelli che erano i soli averi di questo gruppo di zingari: le coperte per le lunghe serate di fronte al fuoco, una cassetta di peperoni verdi, vestiti di colori variopinti e i giocattoli, i non molti giocattoli dei bambini: un orsacchiotto di peluche e un pinocchio di plastica.

Poco più avanti, a ridosso di una curva, isolati, un altro gruppo di zingari, prevalentemente donne e bambini. Aspettano di sapere che fare dagli uomini che sono in città, all'obitorio e all'ospedale. «Siamo partiti due anni fa dalla Jugoslavia. Ci fermeremo un po' in questo paese. Mi dai una sigaretta?» dice la donna più giovane. I bambini non parlano italiano.

«La nostra è una antica famiglia di zingari» dice la donna più vecchia. L'hanno vista piangere ai margini della strada, l'unica nota di commozione. Ora sono seri ma non piangono. Tirano avanti e ripartiranno, tra breve, ancora magari in dieci in una macchina, verso la nuova tappa del loro girovagare. Eravate parenti?, chiedo: «Sì, la donna (Zorica Stojanovic, di 23 anni) era cognata di mia sorella».

Sono i passaporti trovati tra le macerie a dare un nome e cognome ai corpi straziati: Zorica Stojanovic di 23 anni e il nome del guidatore. E poi i bambini che portano tutti lo stesso cognome, quello del guidatore: Radulovic. Sono i giovani Lela di 13 anni, Slobodan di 10, Donka di 7, Bosanka di 5, Boban di 3, Gianni di 9 e Romina di 4.

L'unica sopravvissuta, per ora, come è stato detto, è una ragazzina di 12 anni circa, Jasmina.

Maurizio Boldrini

NELLA FOTO: quello che si è presentato ai primi soccorritori

Straziati 5 ragazzi Incendiavano petardi

BARI — Come una bomba: alcuni petardi lasciati incautamente inesplosi in un bosco vicino ad Altamura dopo i fuochi d'artificio per una festa patronale sono scoppiati in mano a cinque ragazzi straziandoli. Due sono gravissimi, uno ha perso tutte e due le mani e schegge gli si sono conficcate nelle gambe e nel viso, all'altro lo scoppio ha quasi maciullato la mano destra e gli ha portato via l'occhio sinistro. I loro tre compagni se la caveranno con una decina di giorni d'ospedale.

Il più grave di tutti si chiama Domenico Dragone, di 11 anni. E' stato soccorso insieme ai suoi amici e ricoverato all'ospedale di Altamura e poi trasferito — date le sue gravi condizioni — al Policlinico di Bari dove è ricoverato con prognosi riservata. Di dieci anni è il ragazzo che ha perso l'occhio, si chiama Paolo Minivaggi, gli altri feriti sono Saverio Mirabelli (14 anni) e i fratelli Donato e Rocco Castoro, rispettivamente di dieci e otto anni.

I petardi trovati nel bosco dai cinque ragazzi di Altamura sono probabilmente quelli inesplosi durante i fuochi d'artificio della festa dell'Assunta ad Altamura di Bari che si è tenuta qualche giorno fa. Incuriositi dagli strani oggetti i ragazzi hanno cominciato a giocarci illudendosi forse di poter ripetere l'effetto visto pochi giorni prima durante lo spettacolo pirotecnico al loro paese. I cinque hanno cominciato ad armeggiare intorno ai petardi; poi lo scoppio.

Dice il direttore del carcere di Nuoro

«I tre di Parma pronti a fare una strage»

Il funzionario ha aggiunto che si voleva la morte di un gran numero di agenti — Le indagini in Emilia

NUORO — Le indagini degli investigatori nuoresi sulla fallita azione terroristica al supercarcere di «Bad'e Carros» di Nuoro, scoperto dopo gli arresti a Parma di Valeria Vecchi di 36 anni, Nella Montanini 18 anni e Ivano Zerlotti 21 anni, hanno consentito di accertare alcune allarmanti circostanze del progettato attentato dinamitardo.

Secondo gli inquirenti con la clamorosa azione si intendeva compiere una strage di agenti di custodia e di altre persone che operano all'interno della casa circondariale, piuttosto che programmare una evasione in massa. In proposito, il direttore del supercarcere dott. Francesco Massida è stato infatti abbastanza esplicito.

«Ritengo che l'obiettivo fosse la devastazione — ha detto — con una azione sanguinaria in grande stile, succeda quel che succeda: forse pensavano ad un'inutile uccisione di persone, fare insomma una carneficina con un bel numero di agenti di custodia e di funzionari».

Il direttore della casa circondariale nuorese, dopo aver affermato di ritenere improbabile che l'obiettivo della azione fosse una evasione in quanto «le possibilità di fuga da Bad'e Carros, anche con attentati dinamitardi, sono ridotte al lumicino», ha sottolineato come siano in corso una serie di accurati accertamenti per risalire agli eventuali contatti che i terroristi hanno stretto all'esterno del carcere. Intanto la giunta comunale di Nuoro, presieduta dal dc Marco Pittolis ha chiesto che i detenuti «politici» di «Bad'e Carros» siano trasferiti altrove perché «rappresentano un pericolo per tutta la cittadinanza».

• • •

PARMA — Giornata di pausa, nella inchiesta sui tre presunti terroristi di «Azione rivoluzionaria», arrestati a Parma nella mattinata del 16 agosto. Mentre i carabinieri continuano le indagini il dottor Laguardia — sostituto procuratore della repubblica — ha disposto una perizia dell'esplosivo rinvenuto. Sono intanto iniziati i colloqui degli imputati con gli avvocati difensori, da essi stessi nominati: l'avv. Decio Bozzini per Ivan Zerlotti, 21 anni, e Nella Montanini, nemmeno diciottenne l'avv. Gastone Costa, ancora per Zerlotti il prof. Ettore Dosi per la trentaseienne Valeria Vecchi.

I tre sono già stati sentiti dal dott. Laguardia l'altro ieri e durante tale incontro avrebbero smentito di appartenere a qualsiasi organizzazione politica od eversiva, e tantomeno ad «Azione rivoluzionaria».

Pesano comunque gli elementi che hanno portato alla formulazione delle imputazioni (detenzione, spedizione di materiale esplosivo, e tentata procurata evasione) mentre gli inquirenti sono all'opera per fare luce sulla provenienza del materiale sequestrato.

Gli inquirenti sembrano privilegiare questa pista

Ucciso per il sequestro Corleo il sindaco dc di Castelvetrano?

Giovanni Ingoglia, scomparso dall'11 luglio, considerato personaggio chiave Processato per il rapimento Salemi fu poi galoppino elettorale dell'assassinato

Nostro servizio

CASTELVETRANO (TP) — Un'ispezione di polizia negli uffici del «Consorzio industriale di Trapani» e un'altra negli archivi del Municipio di Castelvetrano: in entrambi i posti, Vito Lipari, sindaco dc di Castelvetrano rimasto vittima mercoledì mattina di un agguato mafioso, era di casa. Intanto, in tutte le banche del Trapanese, si ricerca affannosamente una misteriosa cassetta di sicurezza dove, secondo gli inquirenti, potrebbero trovarsi elementi utili alle indagini.

Il muro del riserbo e delle incertezze sulle indagini sta per essere superato: forse si segue una pista precisa. La polizia della cittadina trapanese infatti, l'altra sera, al termine di un summit, ha lasciato intendere, anche se con la dovuta cautela, di considerare la lunga catena di delitti e scomparse, la cosiddetta faida del «dopo sequestro Corleo», come una concreta «ipotesi di lavoro» utile a gettare un fascio di luce su quest'ultimo delitto di mafia in Sicilia. Sono saltati fuori anche dei nomi. Quello di un pregiudicato di Campobello di Mazara, Giovanni Ingoglia, che l'11 luglio scorso uscì di casa per l'ultima volta insieme ad un amico. La sua auto è stata ritrovata pochi giorni fa nel centro di Palermo.

Chi era (il verbo all'imperfetto è d'obbligo: le probabilità di un suo ritorno sono ormai praticamente nulle) questo Ingoglia? Ventisette anni, commerciante di carni. Ingoglia viene processato ed assolto due anni fa dall'accusa di aver partecipato al rapimento del ricchissimo esattore di Salemi, Luigi Corleo. Sul banco degli imputati, con lui, altri due uomini egualmente assolti. E' l'esiguo drappello di superstiti di un gruppo iniziale composto da una trentina di persone, i cui nomi vennero indicati in un rapporto alla magistratura presentato pochi giorni dopo il sequestro, dal colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo. Polizia e carabinieri però riescono ad arrestarne appena una decina: gli altri 20 incriminati sono infatti irreperibili. Ma non sfuggono ad una mano «misteriosa» che li uccide o li fa sparire, uno dopo l'altro. Nel corso dell'istruttoria, alcuni degli arrestati ottengono la libertà provvisoria. Moriranno anch'essi, quasi all'uscita dal carcere.

Torniamo a Giovanni Ingoglia. La sua assoluzione fu per lui come un'investitura. Rientra in scena infatti durante le elezioni politiche del '79, per indossare questa volta i panni del galoppino elettorale. Sceglie un cavallo quasi vincente: Vito Lipari, protetto dai Salvo e dall'ex ministro della Difesa Attilio Ruffini. Insieme ad Ingoglia, nella campagna elettorale per Vito Lipari, c'è Vincenzo Luppino, fratello di una delle 30 vittime del «dopo Corleo».

Come mai i due personaggi coinvolti direttamente o indirettamente nel sequestro dell'esattore, erano al fianco di Vito Lipari che vantava pubblicamente la sua amicizia con i Salvo? Perché Ingoglia venne sequestrato mentre gli altri furono uccisi?

Ingoglia, sostiene la polizia, venne sequestrato e forse torturato, perché rivelasse i suoi rapporti con il clan mafioso che aveva rapito l'esattore di Salemi.

Saverio Lodato

Perquisizioni in Sardegna per il sequestro dei tre tedeschi

CAGLIARI — Una serie di controlli e perquisizioni, nell'ambito delle indagini sul rapimento di Suzanne e Sabine Kronzucker e di Martin Waechtler, i tre ragazzi tedeschi sequestrati a Barberino d'Elsa, sono stati compiuti ieri in varie zone della Sardegna e, in particolare, nella provincia di Nuoro.

Perquisizioni sono state compiute, tra l'altro, ad Orgosolo e a Mamoiada, paese, quest'ultimo, dove è nato Mario Sale, il latitante sardo sospettato di aver preso parte al sequestro. Agenti della Criminalpol di Firenze, coadiuvati da carabinieri e polizia del posto, hanno perquisito le abitazioni di un fratello e di una sorella del latitante. Secondo quanto si è appreso, tutti i controlli hanno dato esito negativo.

Il fratello di Mario Sale, Sebastiano, è stato comunque arrestato con l'accusa di detenzione di munizioni da guerra.

Passaporti falsi: altri arresti a Roma

ROMA — Altri tre tipografi sono stati arrestati a Roma perché accusati di avere preso parte alla fabbricazione del diecimila passaporti falsi scoperti il giorno prima di Ferragosto in una stamperia clandestina di Mentana, a pochi chilometri dalla capitale. Stavolta le manette sono scattate ai polsi di Mario Santoni, 46 anni, e dei fratelli Michele e Tullio Di Virgilio, rispettivamente di 37 e 34 anni. I tre sono accusati, come gli altri finiti precedentemente in carcere, di associazione per delinquere e di «falsità». I carabinieri ora ricercano altre tre persone che facevano parte della banda di falsari e che sono sparite dalla circolazione da alcuni giorni.

La scoperta della fabbrica clandestina di passaporti falsi era stata fatta dai carabinieri di Monterotondo a conclusione di un'indagine durata alcuni mesi.

L'attività della banda avrebbe dovuto essere molto redditizia. Ogni passaporto falso veniva venduto (prezzo «al minuto») per una cifra oscillante tra le 70 e le 100 mila lire. Gli inquirenti sospettano, ovviamente, che tra i «clienti» della tipografia clandestina non ci fossero soltanto personaggi della malavita organizzata, ma anche terroristi.

Rimini: 3 tunisini violentano ragazza svedese

RIMINI — Una ragazza svedese è stata violentata l'altra notte, sulla spiaggia, da tre giovani tunisini, poi arrestati dalla polizia. Monika Brannmann, 19 anni, era arrivata da appena un giorno, sabato pomeriggio. Domenica sera era uscita con una sua amica; erano andate a ballare in discoteca, dove avevano conosciuto due ragazzi italiani. Con loro, erano da poco passate le 2 di notte, stavano passeggiando sulla spiaggia. All'improvviso tre ragazzi di Tunisi sono piombati sui quattro, armati di coltello: hanno picchiato Monika e sotto la minaccia del coltello, l'hanno trascinata di peso fino a una brandina di quelle che servono per prendere il sole e di notte rimangono sulla spiaggia. Lì uno di loro ha fatto violenza a Monika. Poi l'hanno portata fino ad una stanza d'albergo. E questa volta in tre l'hanno costretta di nuovo a subire violenza.

Gli amici di Monika, nel frattempo, avevano chiamato la polizia che ha sfondato la porta e ha preso i tre tunisini. Ora sono in carcere: si chiamano Chahi Abbil Kadir (21 anni) di Tunisi, Bouli Kamel (21 anni) di Tunisi e Taboubi Houcine (19 anni) anch'egli tunisino. Devono rispondere di diversi reati: violenza carnale, sequestro di persona e violenza privata.

Sardegna: chiarito il mistero della barca alla deriva

CAGLIARI — Si trova a Perpignan, in Francia, il proprietario del panfilo «La Boheme» ritrovato l'altro ieri da alcuni pescatori mentre, abbandonato, andava alla deriva a sette miglia dall'isola di San Pietro, al largo delle coste sud-occidentali della Sardegna. La barca, da sola, è andata dalla Spagna all'isola italiana senza subire alcun danno.

Rintracciato da alcuni giornalisti, l'uomo ha raccontato di aver «perso» il panfilo nel porto di Cadaques, in Spagna. «Mi trovavo sul molo — ha detto il francese — quando un colpo di vento ha fatto rompere gli ormeggi alla barca, che si è subito allontanata. Non avevo speranza di poterla recuperare e ho fatto ritorno a casa con mia moglie».

«La Boheme», invece, spinta dal vento e dalle correnti, è arrivata in Sardegna senza problemi. I pescatori che l'hanno ritrovata l'hanno trainata in porto dove si trova adesso ormeggiata. Per molte ore si era pensato, invece, a un naufragio ed erano partite le ricerche degli occupanti.

Parigi: si decide l'estradizione di 7 italiani accusati di terrorismo

PARIGI — I sette italiani arrestati nella capitale francese tra il 7 e l'8 luglio scorso perchè accusati di gravi atti di terrorismo compariranno oggi davanti alla sezione istruttoria della corte di appello di Parigi che deve esaminare la richiesta di estradizione presentata dall'Italia nei loro confronti.

Sospettati di appartenere a «Prima linea» i 7 erano già comparsi davanti alla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Parigi il 16 luglio scorso per alcune formalità; i magistrati francesi devono ora entrare nel merito della richiesta che si fonda su mandati di cattura emessi tra il 3 e l'8 luglio scorsi dalla magistratura di Torino.

I sette, arrestati nella capitale francese su segnalazione degli inquirenti italiani, sono: Peter Freeman, 22 anni, accusato di omicidio; Stefano Maschetto di 26 anni, accusato di tentato omicidio; Vito Biancoresso, 22 anni, accusato di rapina a mano armata e porto d'armi abusivo; Pasqualino Bettiglieri accusato di strage e omicidio; Pietro Crescente, 24 anni, accusato di rapina a mano armata; Graziano Esposito, 23 anni, accusato di rapina a mano armata e Rosalba Bosco, 22 anni, accusata di partecipazione a banda armata. Tutti hanno sempre negato di appartenere a «Prima linea».

Un «paradiso» di settanta chilometri quadrati nel cuore della Maremma

Il parco dell'Uccellina è anche un bene culturale

Dal nostro inviato

GROSSETO — *Sull'autorevole Le Monde sembra sia stato scritto che l'Uccellina è «l'ala del mondo». Certo il rigoglio che qui trova rifugio non sa di questa definizione, come forse non lo sanno il battero che controlla i cavalli brado né le belle mucche maremmane che nella terra dell'Uccellina pascolano tranquille.*

Ma i monti dell'Uccellina così come i pascoli, le lagune, la costa, i campi coltivati, i boschi rientrano in quello che va sotto il nome di Parco naturale della Maremma. A Grosseto — e non solo a Grosseto — lo chiamano però parco dell'Uccellina, tout court. Il Consorzio del Parco è stato costituito con la legge regionale del 5 giugno 1975; è quindi assai recente. Il Parco copre 70 chilometri quadrati e comprende territori pubblici e privati. Un'area piuttosto grande che va da Principina a Mare fino a Talamone, limitata ad est dalla via Aurelia e dall'altro lato dal mare: undici chilometri di costa, ovviamente stupenda e senza insediamenti edilizi.

Gran parte di questo Parco, si può visitare liberamente pagando un biglietto di 500 lire. L'ingresso è permesso il mercoledì, il sabato, la domenica e negli altri giorni festivi. Il Consorzio, ovviamente, si riserva di disciplinare le visite indicando, nelle varie stagioni, gli itinerari ammessi, avendo riguardo alle necessità delle specie selvatiche e ai problemi attinenti la conservazione ambientale.

Qui, insomma, chi ci vuol venire deve avere e sentire un gran rispetto per la natura. E ci sembra giusto. Anche se abbiamo ascoltato qualche protesta per il rigore con cui a volte i visitatori vengono trattati, quasi fossero degli scocciatori.

Non lo diciamo al direttore del Consorzio, Ilio Boschi, che incontriamo nel Parco, ma il discorso finisce col toccare il problema. «Credo bisogna intendersi prima di tutto sul concetto di Parco. Esso è un comprensorio che offre risorse naturali; queste devono essere godute dall'uomo, ma l'uomo non deve produrre consumi o guasti, perché tale bene naturale non è riproducibile. Il Parco va apprezzato come fatto culturale e quindi il pubblico, i visitatori devono essere educati ad un suo corretto uso».

Si vuole forse mettere il Parco sotto una campana di vetro? «Assolutamente no — è la risposta —. Ma occorre ricordare che la gestione che preparò il Parco della Maremma dette l'incarico ad un gruppo di studio della società botanica toscana partendo da una premessa scientifica. Tutti hanno diritto a fruire di questo bene, ma io direi che devono prima sapere di che cosa fruiranno. Altrimenti siamo al velleitarismo più spinto. Lo dico nell'interesse del visitatore, il quale forse non per colpa sua, spesso non è preparato ad apprezzare ciò che il parco offre».

In parole povere non si deve scambiare una visita al parco con una escursione turistica. In tal senso, Boschi e i suoi pochi collaboratori — oltre al direttore ci sono solo due impiegati e otto guardie — hanno idee piuttosto chiare. Boschi ce le espone subito. «I problemi da affrontare sono diversi — dice. Sul fronte del mare occorre istituire un Parco marino o una tutela biologica; disciplinare l'accesso al territorio; sulla Marina di Alberese (il più facile accesso al mare) bisogna creare delle strutture igieniche atte alla balneazione, che abbiamo solo funzione diurna e costruire strutture ricettive di uso notturno nelle immediate adiacenze delle entrate nel parco. Sono necessari almeno cento posti letto compresi in un complesso alberghiero, un ostello con altri cento posti letto e un parcheggio per cento macchine (attenzione: non piazzole per roulottes, ma posti macchina a rotazione d'uso). Ci vogliono, impianti ricreativi e sportivi.

«Attorno al Parco ci sono centri storici che vanno recuperati, che possono, cioè, ospitare chi ha interesse a "studiare" il Parco: Magliano, può costituire una testa di ponte verso il Parco».

Boschi insiste su questo concetto di preparazione all'uso del Parco. «Io credo — dice — sono anzi convinto che sia necessario creare infrastrutture culturali e informative. Ad esempio, nella zona di Alberese dovrà prima o poi sorgere un Centro visite nel quale, attraverso una mostra fotografica, diapositive, proiezioni di audiovisivi e di documentari e mediante la fornitura di materiale didattico, chi entra nel Parco sappia già che cosa va a vedere; e ci vada sulla spinta di un interesse culturale, o almeno di un approccio a problemi di tipo naturalistico».

C'è già chi ha offerto 800 «pezzi» per un piccolo museo di utensili e attrezzi, un museo delle tradizioni e arti popolari maremmane.

Le preoccupazioni di Boschi, che potrebbero suonare quasi una limitazione all'uso da parte del pubblico, nascono in realtà dal desiderio di far conoscere e comprendere il Parco in tutta la sua bellezza. D'altronde chi dirige il Consorzio si trova alle prese con ben altri, complessi problemi. Abbiamo detto all'inizio che parte dei territori dell'Uccellina sono di privati. Si è proceduto solo ad espropri parziali, mentre sono stati o sono in via di realizzazione accordi convenzionati con i privati per ottenere la disponibilità del territorio per la ricerca, lasciando libertà di sfruttamento e di ogni utilizzazione possibile. Quindi nel Parco ci deve essere — come già c'è — un certo tipo di agricoltura secondo piani di gestione. Così come occorre preservare le zone palustri più interessanti ai fini ecologici, o attuare, secondo particolari criteri, la ceduazione del bosco.

Il Parco, in certo modo, se non proprio essere autosufficiente — crediamo di capire — deve pesare il meno possibile. E in tal senso va bene anche la raccolta dei pinoli, pur se fatta secondo i metodi tradizionali dei «pinottolai», scuotendo cioè con un bastone le pigne e non adottando mezzi meccanici o chimici. A parte la raccolta marginale dei pinoli, basti pensare ai pascoli delle mucche maremmane, una delle poche razze che «rendano» anche se allevate allo stato brado. Ciò implicherà che nel Parco dovranno sorgere anche costruzioni, qualche casa per guardiani, stalle, piccoli magazzini per fieno e mangimi.

Ce ne andiamo dall'Uccellina con le idee un po' cambiate. Eravamo venuti per «vedere», ora sappiamo che prima dobbiamo informarci e poi «sfruttare» tutto quello che questa «ala del mondo», questa «perla rara» può offrire non solo al nostro occhio, ma alla nostra conoscenza.

M. Acconciamessa

Da stasera sulla Rete uno TV «Sopra le righe»

Storie di barboni

Chilone, un vecchio saggio che vende caldarroste ed abita in una cantina piena di detriti - Il matrimonio «tecnico» con la bella straniera subito sparita - La serie televisiva curata da Ottavio Fabbri

La macchina da presa fissa per quaranta minuti una cantina che promette assai poco di buono, umida e arredata con ben poche mercanzie; solo di tanto in tanto si sposta ad inquadrare un angolo di strada, sempre lo stesso: il espone mercanzia un cenciarolo. La cantina è la sua casa, l'angolo il suo negozio dove d'inverno (oltre ai vestiti comprati chissà quando a Napoli e vecchi libri gialli) vende le caldarroste. E lui parla, parla, raccontando la sua vita e catturando l'attenzione, manco fosse Gassman.

Sociologicamente parlando è un emarginato, se quella è vita...

Ma lui misura i giorni con metro diverso, campa con cinquecento lire al giorno e non vuole finire in ospedale perché il purée non gli piace e farebbe la fame. Dove gli altri vedono il dramma della sua condizione lui alza le spalle e racconta come drammi o avventure ciò che può invece apparire piccola cosa.

La storia del caldarrostaio che abita alle spalle di piazza Navona, tra i turisti di Roma, va in onda stasera sulla Rete Uno alle 21,40 ed inaugura la trasmissione Sopra le righe di Ottavio Fabbri: è la storia di una vita, forse la storia di un saggio. Del resto, come un famoso saggio dell'antica Grecia, il caldarrostaio si chiama Chilone: ma il nome gli è venuto perché pesava poco più di un chilo quando l'hanno raccolto, appena nato, nel cimitero di un paesino, abbandonato in un cestino.

Chilone abita un sottoscala che un tempo era assai profondo; mu faceva il muratore e non sapendo dove buttare i detriti li portava a casa, così il pavimento ha incominciato a salire, salire, tanto che Chilone aveva paura di non starci più. Sembra una favola di Rodari, e la racconta come se fosse davvero una favola.

Da quella cantina, del resto, tutto il mondo appare a rovescio, e Alice allo specchio è proprio lui: a chi altri possono capitare fortune come sposare a «ottantanni circa» (ma forse son settanta) una straniera di 32? Non lo ha certo preso sul serio quel matrimonio, Chilone col sottobosco di intrighi non vuole avere a che fare. Un contratto «regolare»: gli hanno dato 300 mila lire prima del matrimonio in cambio della promessa che poi sarebbe sparito. E così ha fatto, ma quel giorno si è vestito a festa, ha dato anche un ricevimento, e ci sono le foto a testimoniare, con lui che sorride di fianco alla sposa di Varsavia, stivaloni rossi e minigonna verde, duemila lire a fotografia. Quelle 300 mila, però gli son bastate due anni.

E i ladri? I ladri fanno visita anche a chi dorme su un materasso bucato, ma — sciocchini — non sapevano che la lampadina s'accendeva girandola e, al buio, non han trovato nulla. Un guaio grosso lo hanno combinato lo stesso, hanno girato le tasche della giacca e sono cadute le cartine per le sigarette, ma le duemila lire nascoste nella ciabatta non le hanno trovate. Chilone parla sempre di soldi. Saranno pochi, ma tra un guadagno e l'altro c'è tutta la sua storia. Racconta le sue strane avventure anche per divertire: il lavoro in Germania e il licenziamento perché si era lavato le mani nella fontana e aveva bagnato la padrona, o quando il duce «Mussolino» passava «proprio lì», vicino a lui. Ma soprattutto la questione dell'acqua in casa. «Io la rubo» ammette, «ma dal caseggiato di fianco».

Ha fatto un buco nella parete che va al deposito d'acqua, e la tira su con un tubo come si tira il vino. Il saggio Chilone ne ha viste di tutti i colori ma in America non c'è voluto andare, perché sta bene a Roma, con la sua parlantina un po' biascicata di vecchio che ama la pastasciutta ed odia quelle cose moderne, «ma sì, le tagliatelle».

Ma ce la farà il regista Ottavio Fabbri a condurre in porto tutta la serie (sei personaggi scovati nelle vecchie strade, accomunati dalla diversità e dalle loro storie di libertà, amore e povertà) senza calare di tono? Perché bisogna ammettere che Chilone qui, fa tutto da sé. Chilone non ha problemi a raccontare tutto, specie se ci sono da mangiare anche delle patate, e probabilmente qualche altra mille lire da nascondere nella ciabatta: perché certo lui non è un malato di televisione.

Silvia Garambois

Ritornano i Lennon

NEW YORK — L'ex beatle John Lennon e sua moglie, la pittrice giapponese Yoko Ono, fanno il loro ingresso alla «Hit Factory», la «Fabbrica di successi», una nota sala d'incisione di New York. La famosa coppia degli inni pacifisti degli anni 70 avrebbe dunque deciso di rifarsi sotto con un nuovo disco. Fanno ormai sette anni, ossia dal tempo dell'album intitolato «Mind games», che Lennon e signora non appaiono pubblicamente nell'attività musicale poiché di concerti, con loro, manco a parlarne.

Anche il 31° Festival avrà una gestione privata?

Un mestiere sicuro: «patron» di Sanremo

I comunisti chiedono l'intervento diretto dell'ente locale ma la Dc insiste sulla vecchia strada - Si fanno i soliti nomi

Dal nostro corrispondente

SANREMO — *Vittorio Salvetti, Gianni Ravera e Renzo Arbore sono i nomi di cui si chiacchiera quali probabili organizzatori del prossimo Festival della canzone italiana (per la cronaca il trentunesimo) che dovrebbe svolgersi tra la fine del prossimo gennaio e i primi di febbraio. Qualche anticipazione, anche, per i nomi delle vedettes: si parla di Aznavour, Gianni Morandi e Gloria Gaynor. Ma si tratta, più semplicemente, dei nomi più noti tra gli artisti che si sono esibiti quest'estate al Roof Garden del Casinò, scioperi permettendo.*

Nel frattempo in Comune c'è clima di polemica: la vecchia Giunta centrista (che dopo le elezioni di giugno non ha ancora trovato successione) non ha ancora preso nessuna decisione sul tipo di gestione del Festival: come è noto fino ad oggi, con l'eccezione delle edizioni del '72, '73 e '75, la gestione della manifestazione è sempre stata affidata a privati, con risultati non propriamente brillanti e, soprattutto, provocando molte illazioni e pettegolezzi sulla «regolarità» della manifestazione.

La DC, che con ogni probabilità sarà egemone anche nella prossima amministrazione, intende proseguire lungo la strada della gestione privata. L'opposizione comunista, sulla base delle passate esperienze, sostiene invece l'opportunità di un intervento diretto dell'ente locale, anche sé la gestione artistica può essere affidata a un privato.

«Per riuscire a mettere in piedi un Festival che riesca finalmente ad esprimere indirizzi spettacolari e culturali seri — dicono i comunisti di Sanremo — l'intervento pubblico è indispensabile. Solo una gestione pubblica può stabilire alcune linee di tendenza veramente indipendenti dalle pressioni delle case discografiche e dei potentati della musica leggera; una volta decise queste linee di tendenza, la parte «tecnica» dell'organizzazione può essere tranquillamente affidata a un privato.

Purtroppo le preoccupazioni dei comunisti difficilmente troveranno udienza presso la futura amministrazione: l'autentica passione della DC per l'iniziativa privata, a qualunque condizione e per qualunque situazione, appare indistruttibile: basti pensare che anche la gestione pubblica del Casinò viene messa in discussione dai democristiani, i quali evidentemente preferirebbero che i miliardi che piovono sui tavoli verdi finissero in mano ai privati.

Con ogni probabilità, dunque, il prossimo Festival avrà ancora una volta un padrone assoluto e incontrollabile. Tra i «papabili» appare favorito Gianni Ravera, che ha organizzato anche l'ultima edizione della rassegna canora. E' davvero curioso, comunque, constatare come la musica leggera, nonostante la sua crescente diffusione e il suo peso nelle comunicazioni di massa, resti l'unica branca dello spettacolo italiano completamente gestita da privati. Cinema e teatro vedono massicci interventi statali e degli enti locali per organizzare le più disparate rassegne. Le canzoni, invece, continuano a dipendere dalle voglie e dai capricci dei soliti «patron».

g. l.

NELLE FOTO: Aznavour, Morandi e Gloria Gaynor, tre nomi per il prossimo festival di Sanremo

«Il dio nero e il diavolo biondo» stasera sulla Rete tre

Con Rocha nel Continente Fame

Appuntamento importante stasera (TV 3, ore 20,40) con una delle opere e con uno degli autori più rappresentativi del «Cinema novo» brasiliano: *Il dio nero e il diavolo biondo* (1964), secondo lungometraggio a soggetto, dopo *Barravento*, dell'allora venticinquenne Glauber Rocha. Importante perché, con *Il dio nero e il diavolo biondo*, Rocha denuncia la miseria e la degradazione del Nordeste brasiliano nei loro aspetti più vistosamente alienanti: la fuga verso un furioso misticismo (impersonato qui dalla figura allucinata del «beato» Sebastiao, il «dio nero») e la caduta in un ribellismo cruentissimo senz'alcuna prospettiva (incarnato, a sua volta, dal feroce «cangaceiro» Corisco, il «diavolo biondo»).

Schiacciati tra queste due condizioni altrettanto disperate stanno il dissanguato contadino Manuel e la non rassegnata moglie Rosa: vana sarà per loro ogni ricerca di una scelta per la vita. Di volta in volta abbagliati da uno spiraglio di rigenerazione, s'imbarcheranno ora con la folla di invasati del «beato» Sebastiao, ora col «mucchio selvaggio» del «cangaceiro» Corisco, ma non riusciranno mai a trovare pace, nè tanto meno dignità alcuna. Anzi, in questo loro viaggio al termine della disperazione, sbuca, sinistra ed efferata, la presenza di Antonio Das Mortes (il «cacciatore di cangaceiros», sicario prezzolato dai latifondisti, protagonista assoluto, in seguito, di un altro film di Rocha) che ripristina con astratta spietatezza l'ordine dei padroni e degli sfruttatori di sempre.

Film aspro, raccontato con un incedere ora convulso ora esasperatamente lento, *Il dio nero e il diavolo biondo* rivela, anche di riflesso, la rabbia impotente e lo sdegno irriducibile del cineasta contro gli endemici mali del suo paese: appunto, la fame, la violenza, le rovinose e ricorrenti ventate di fanatismo religioso.

«Noi — rivendicava Rocha fin dal '65 — che abbiamo fatto questi film brutti e tristi, questi film gridati e disperati, dove non sempre è stata la ragione ad alzare di più la voce, noi sappiamo che la fame non sarà curata dalle pianificazioni governative, e che i rammendi del technicolor non nascondono ma aggravano i suoi tumori. Ma sappiamo che soltanto una cultura della fame può, minando le sue stesse strutture, superarsi qualitativamente. E la più autentica manifestazione culturale della fame è la violenza».

Di «estetica della violenza» è giusto parlare, appunto, per gran parte del cinema di Rocha e degli altri autori brasiliani — Pereira Dos Santos, Ruy Guerra, Carlos Diegues, ecc. —, anche se purtroppo a qualche decennio di distanza dall'esaltante stagione del «Cinema novo», bisogna constatare con sconforto che la dittatura dei generali-gorilla ha fiaccato ormai, con ogni mezzo (non esclusi la persecuzione, l'assassinio, la tortura), la generosa vitalità di quella fondamentale esperienza creativa.

s. b.

NELLA FOTO: un'inquadratura del film di Rocha in onda stasera sulla rete tre

In TV «Gradiva», il film di Albertazzi «bloccato» per undici anni

Sai che faceva Freud alle statue?

La sorte del film è spesso oscura: quello in onda questa sera sulla Rete due (ore 20,40) è come un vinello dimenticato per 11 anni in soffitta. Quando lo si aprirà s'avrà forse la sorpresa di trovarlo aceto; ma i telespettatori avranno comunque la sorpresa di vedere come protagonista del film di stasera una Laura Antonelli impegnata in un ruolo — come dire? — intellettuale, pronta a far sognare d'amore un archeologo, ma ancora inadatta ai sogni erotici degli italiani.

Quando il film venne girato, nel 1969, lei aveva già lavorato in alcune pellicole sexy, ma senza farsi ancora un nome. L'invito di Giorgio Albertazzi, che stava per iniziare le riprese di questo *Gradiva* di cui è regista, le fecero cambiare rotta, prima che l'attrice scegliesse nuovamente e definitivamente il «nudo d'autore», il peccato in celluloide visto da registi di fama.

Gradiva venne girato sull'onda delle passioni per la psicanalisi: la storia è tratta infatti da un libro di Wilhelm Jensen, uno scrittore tedesco dell'Ottocento che ispirò persino Freud. Un racconto complicato, che nella trasposizione per lo schermo è stato ambientato nella Firenze del '66 inondata dall'Arno. Proprio l'acqua permetterà di scoprire un bassorilievo raffigurante una «fanciulla che cammina». Di lei s'innamora l'archeologo (interpretato da Peter Chatel) che finirà per essere ossessionato da questo amore «antico», così simile a quello di una compagna d'infanzia.

Il film è rimasto così a lungo fermo (a parte apparizioni fugaci al Festival di Locarno del '70 dove venne premiato e ad altri incontri cinematografico) anche per il dissesto di un coproduttore della RAI, che bloccò la pellicola. Va detto che per una singolare (o voluta?) coincidenza il film andrà in onda proprio nel giorno del 57esimo compleanno di Albertazzi. «Forse è un atto d'omaggio, chissà? Certo per me è importante — spiega il regista —: il film è una terribile rimozione che potrà essere guarita solo dal teleschermo». «Del resto non mi spiego ancora il senso di questo blocco decennale. Forse la censura... Allora la RAI mi fece tagliare tre scene: un nudo del protagonista, Peter Chatel, sicuramente il primo nudo televisivo, ma tutto in chiave psicanalitica; una scena con Laura e il momento del suo ferimento. Eppure, nonostante i tagli e pur continuando a non proiettarlo, la RAI ha sempre rifiutato qualsiasi offerta di distribuzione. Dopo il successo di Laura, il film sarebbe potuto diventare perfino commerciale ma la RAI ha preferito tenerlo in frigorifero. Mah! Comunque devo ringraziare Tullio Kezich, il consulente cinematografico della Rete due. Ha rivisto il film qualche tempo fa e ha trovato *Gradiva* ancora valido. E' anche merito suo se il film arriva sul piccolo schermo».

Laura Antonelli in una scena di «Gradiva»

Teatro: avremo la legge o solo promesse?

E' necessario stringere i tempi della discussione in Parlamento - Suggerimenti

Sarà il 1980 l'anno della legge per l'ordinamento del teatro di prosa? O ci troveremo di fronte ad un ennesimo rinvio, con conseguente cocente delusione delle categorie interessate? Vediamo come sta attualmente la situazione e quali prospettive si sono aperte. Due sono le proposte di legge presentate: una del nostro Partito ed una del Governo. Entrambe hanno cominciato il loro *iter* con l'iscrizione all'ordine del giorno della Commissione Pubblica Istruzione del Senato e l'inizio della discussione, con la relazione introduttiva del sen. Boggio (dc). Alla riapertura autunnale si procederà ad una discussione generale sui due testi e quindi alla formazione di un comitato ristretto, che avrà il compito di predisporre e portare all'esame della Commissione — se si supereranno le differenze — un testo unificato. Si potrà farlo dunque entro la fine dell'anno?

Grave rischio

Il Governo, impersonato dal ministro D'Arezzo, si è impegnato in tal senso, negando di voler continuare sulla strada delle *leggine-tampone* di finanziamento, che servono — ad ogni stagione teatrale — a puntellare l'edificio della prosa, sempre in procinto di franare sotto i colpi delle difficoltà finanziarie. Una *legge-ne* (che deve essere l'ultima) bisognerà comunque e purtroppo ancora vararla altrimenti si rischia davvero di non poter avviare nemmeno la prossima «stagione».

Sarebbe imperdonabile, ora che la prosa ha dimostrato di godere ottima salute, con l'ulteriore crescita di formazioni, di recite, di pubblico, di località nelle quali si fa teatro, di interesse degli Enti locali e delle Regioni, non dotare il teatro di una razionale legge di riforma. Una legge pur che sia, anche se mediocre? Alcuni spiegano in questa direzione, non tenendo conto che un provvedimento legislativo (lo provano quelli operanti in tutto il settore dello spettacolo) una volta in vigore ben difficilmente si cancella e modifica. Noi ci adopereremo, questo è certo, perché la legge sia la migliore possibile, quella più rispondente alle esigenze delle categorie, con le quali, proprio a questo fine, abbiamo avuto ripetuti incontri e scambi di idee, prima sul nostro disegno di legge (ricordiamo, per tutti, il Convegno di Bologna all'inizio dell'anno), che da questa attività ha ricevuto interessanti suggerimenti; poi su quello del Governo, che — non bisogna dimenticarlo — sarà il testo-base sul quale si discuterà in Parlamento. E' sul caso, perciò, che dobbiamo importare modifiche tali da fare quel provvedimento accettabile che oggi non è.

Sia chiaro. Noi non ci poniamo in una posizione di aprioristico rifiuto del progetto governativo; né in quella di difensori ad ogni costo del nostro. Siamo disponibili al confronto e, quindi, alle reciproche integrazioni. D'altro canto fare quadrato, da una parte e dall'altra, attorno alle proprie «certezze» non gioverebbe sicuramente al teatro. Ci sono alcuni aspetti sui quali, però, non possiamo non dichiarare già in anticipo che ci batteremo con tenacia perché nel nuovo ordinamento siano presenti.

Ci riferiamo, in particolare, al ruolo delle Regioni e degli Enti locali, che noi tendiamo a mettere al centro della *filosofia* del d.d.l., mentre ci pare (e nella relazione del sen. Boggio c'era una trasparente sottolineatura in questo senso) che l'ispirazione del testo governativo sia ancora tutta centralistica, lasciando alle Regioni compiti piuttosto marginali nella sostanza, pur se enfatizzati nella forma.

Tale indirizzo lo si coglie in varie parti dell'articoletto presentato dall'on. D'Arezzo: quando si fissano i compiti delle Regioni (per il Ministro limitati a forme di *sostegno, coordinamento, assistenza*); quando si stabilisce la composizione della «Commissione nazionale per le attività di prosa» nella quale i «ministeriali», direttamente o indirettamente, abbondano; quando si vuole dare vita ad una specie di Comitato esecutivo di nomina del Ministro al quale si affidano compiti non indifferenti; quando si stabiliscono i compiti della Commissione, che — secondo il Governo — per ogni questione *determina* anziché *proporre* (come sosteniamo noi); quando si ripartiscono i fondi in maniera che sia la Commissione a stabilirne la destinazione, con predilezione alle attività direttamente finanziate dallo Stato (alle Regioni andrebbe invece la «parte residua»), mentre noi fissiamo parametri precisi: 30 per cento alle attività finanziate centralmente, 70 per cento alle Regioni.

70 miliardi

Tre ultime questioni vorremmo infine rilevare, riservandoci naturalmente di ulteriormente intervenire quando il dibattito parlamentare sarà in corso. La prima riguarda il Mezzogiorno: condurremo una azione molto decisa perché anche la legge aiuti a colmare lo storico divario che, pure nel teatro, esiste tra Nord e Sud, proponendo interventi specifici. La seconda, la sorte dell'Eti (che è regolato, non dimentichiamolo, da una legge instituta) e dell'Istituto nazionale del dramma antico che compaiono nel testo governativo un po' surrettiziamente e che, invece, vorremmo discutere con grande attenzione. Terza ed ultima questione, fondamentale è lo stanziamento. Lo stesso Ministro ha riconosciuto in Senato che i 30 miliardi da lui proposti più che insufficienti sono ridicoli e che sarà necessario un congruo aumento. Da parte nostra consideriamo giusta una cifra che si aggiri tra i 60 e gli 80 miliardi.

Nedo Canetti

PROGRAMMI TV

Rete 1

13,00 **MARATONA D'ESTATE** - Rassegna internazionale di danza di Vittoria Ottolenghi, regia di David Giles
13,30 **TELEGIORNALE**
16,00 **MONTERONI, CICLISMO** - Campionati assoluti italiani su pista
17,00 **BELLA SENZ'ANIMA** - Canzoni degli ultimi 30 anni, di Alsazio e Triscoli, al piano A. Martelli, presentano V. Brosio e N. Fuscagni
17,40 **LA GRANDE PARATA** - Disegno animato
18,15 **FRESCO FRESCO** - «Wattoo, wattoo», disegni animati
18,30 **WOBINDA**
19,20 **DISEGNI ANIMATI** - «Una battaglia vinta»
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **POLIZIOTTI IN CILINDRO** - Telefilm: «Oro a bordo», di C.L. Catcliff Hyne, con Rokald Fraser, Paul Hardwich, regia di J. Alwyn
21,35 **SOPRA LE RIGHE** - «Chilone», di Ottavio Fabbri
22,10 **MERCOLEDI' SPORT - TELEGIORNALE**

Rete 2

13,00 **TG2 ORE TREDICI**
13,15 **PAZZI PER L'AVVENTURA** - Documentario di P. Rosinsky: «Ali nel vento, ali in libertà»
17,00 **LA FIGLIA DEL CAPITANO** - Sceneggiato di Alessandro Puskin, regista Leonardo Cortese, con: Amedeo Nazzari, Andrea Checchi, Umberto Orsini, Aldo Rendine, Michele Malaspina, Aldo Giuffrè (replica della 1. puntata)
18,00 **PINCHLCLIFF** - Pupazzi di Ivo Caprino e Johnny Boys
18,30 **TG2 SPORT SERA**
18,30 **JOE FORRESTER** - «Rapina alla gioielleria», telefilm, regista Alvin Ganzer, col Lloyd Bridgs e Marilyn Mason
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **«GRADIVA»** - Di Giuseppe Berto, Chigo De Chiara e Giorgio Albertazzi, dai racconti di W. Jensen, con Laura Antonelli, G. Albertazzi, Marilù Tolo, regia di Giorgio Albertazzi
22,15 **SCATTOZERO** - Un programma di P. Berengo Gardini e I. Moscati (4.)
22,35 **JEANS CONCERTO** - Programma di musica giovane, presenta M. Pergolani, regia di F. Angiolella: «Roberto Vecchioni»
23,25 **TG2 STANOTTE**

Rete 3

19,35 **GIANNI E PINOTTO**
19,20 **STRETTAMENTE REGIONALE** - Agriturismo, un treno da non perdere, regia di Roberto Riviello (2. parte)
20,05 **DSE: EDUCAZIONE E REGIONI** - Infanzia e territorio a cura di Mauro Gobbini - «Animazioni in Lombardia» - A cuara di Guido Gola e Paolo Luciani
20,40 **IL DIO NERO E IL DIAVOLO BIONDO** - Edizione originale con sottotitoli italiani - Film - regia di Glauber Rocha, con Geraldo Del Rey, Yona Magalhaes, Othon Bastos
22,35 **TG3**
22,50 **GIANNI E PINOTTO**

TV Svizzera

ORE 19,10: Programmi estivi per la gioventù; 20: Telegiornale; 20,10: I rinoceronti bianchi; 20,40: Incontri; 21,45: La donna greca; 22,40: La stirpe di Mogador, originale televisivo.

TV Capodistria

ORE 20: L'angolino dei ragazzi; 20,15: Punto d'incontro - Due minuti; 20,30: Cartoni animati; 20,45: Tutto oggi - Telegiornale; 21: «L'adultera», film con Barbara Bouchet; 22,30: Conosciamo il nostro mare.

TV Montecarlo

ORE 18,35: Parociamo e contiamo; 19,05: Cartoni animati; 19,15: Polizia femminile - Telefilm con Beverly Garland; 20,30: Gli intoccabili - Telefilm; 21,35: «I t.e che sconvolsero il West» - Film, regia di Enzo G. Castellari con Antonio Sabato, John Saxon; 23,35: «M Tutti W Noi» - Film, regia di Luigi Mancini con Pier Paolo Capponi.

TV Francia

ORE 14: I mercoledì di «Aujourd'hui madame»; 15: L'avventura è alla fine della strada, telefilm; 15,55: Sport; 17,30: Animali e uomini; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Trentasei candeline; 20: Telegiornale; 20,35: Mosartemente vostro; 22: Documentario.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23. 6,30: Il pazzariello; 7,15: Via Asiago Tenda; 8,30: Due voci, due stili; 9: Radioscuola estate; 11: Quattro quarti; 12,05: Voi ed io 80; 13,15: Ho... tanta musica; 14,30: Io cerco, tu raccogli loro collezionano; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno estate; 16,30: Ipotesi di linguaggio; 16,45: Facile ascolto; 17: Patchwork; 18,25: Su fratelli, su compagni; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Radiouno jazz 80; 20: Il gioco sulle scale, di Pia D'Alessandria; 20 e 45: Intervallo musicale; 21,03: It's only Rolling Stones; 21,30: Tornami a dir che m'ami; 22: I big della musica leggera; 22,30: Europa con noi: La scoperta dell'Europa; 23,05: In diretta da Radiouno e la telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,05, 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,55, 16,30, 17,30, 18,32, 19,30, 22,30. 6, 6,06, 6,35, 7,05, 7,55, 8,05, 8,45, 9: I giorni; 8,05: Un argomento al giorno; 9,0: Ben Hur, di Lew Wallace (3.); 9,32: La luna nel pozzo; 10: GR 2 estate; 11,32: Le mille canzoni; 12,10-14: Trasmissioni regionali; 12,45: Corradue; 13,44: Sound-Track; 15, 15,30, 15,35, 16,05, 16,32, 17,15, 18,05, 18,17, 19,14: Tempo d'estate; 15,05: Musica popolare; 15,45: I figli dell'ispettore (8. episodio); 16,45: Incontro fra protagonisti; 17,32: La musica che piace a te e non a me; 17,55: Scheràmase; 18,05: Il ballo del mattone; 19,50, 22,20, 22,40: D.J. Special; 20 e 30: «Amarsi male», di F. Muriaci.

Radio 3

GIORNALI RADIO: 7,25, 9,45, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45. 6: Quotidiana Radiotre; 6,55, 8,30, 10,45: Il concerto del mattino; 7,20: Prima pagina; 9,45-11,45: Tempo e strade; 9,55: Noi, voi, loro donna; 13: Musica operistica; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: Rassegna culturali; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Antichi strumenti musicali; 17,30-19: Spaziotre; 21: Dirige Thomas Schippers; 22: Il jazz; 22,40: Il racconto di mezzanotte.

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITA VACANZE

Il successo di una canzone

Ai Rolling Stones dà Satisfaction solo Otis Redding

Quindici anni fa usciva il famoso disco del complesso

Quindici anni fa, il 20 agosto '65, «nasceva» (cioè veniva messo in vendita) *Satisfaction*, il pezzo più importante che i Rolling Stones abbiano mai composto: la essenza della loro musica è concentrata in quei 3 minuti e 45 secondi, distillata in appena mezz'ora di sala d'incisione negli studi della RCA a Hollywood nel corso del loro primo trionfale tour americano. Una brevissima ma completa sinfonia di musica contemporanea, con quella chitarra lacerante e distorta come una sirena, ripetitiva per le intermittenze in un circuito sonoro retto dal più solido e regolare giro di basso (cupo e minaccioso) e batteria (dura e secca). I rapidissimi e nervosi riff di chitarra producono velocissimi movimenti all'interno dei quali corre la voce ora ironica e modulata, ora urlata e angosciata, che si dibatte disperata, con rabbia, come fosse catturata per l'infinito in un labirinto senza uscita. Vive un senso quasi palpabile di incompiutezza e di «insoddisfazione», di ansia e di sfuggevolezza: la matrice più pura, insomma, di tutti i futuri pezzi dei Rolling Stones.

Nasce così qualcosa di profondamente radicato nelle viscere nere più autentiche del rock and roll ma al tempo stesso qualcosa di irrisolubilmente diverso da tutto ciò che c'era prima, qualcosa di molto più avanzato di quello che, contemporaneamente, stanno facendo i Beatles con cui i Rolling rivaleggiano sul piano dell'immagine pubblica.

Molto più che una semplice canzone *Satisfaction*, è «un archetipo della cultura rock», come ha scritto Roberto D'Agostino considerando l'influenza avuta dal pezzo non solo nella storia della musica pop e per decine di gruppi e musicisti rock, ma anche nella coscienza giovanile, per diverse generazioni di giovanissimi. Eppure in una recente intervista Mick Jagger ha detto che, secondo lui, l'importanza del pezzo fu sempre esagerata e ha confessato di non avere mai capito bene cosa provocasse quelle reazioni entusiaste ed eccitate, al limite della violenza, che si producevano ogni volta che gli Stones la eseguivano dal vivo, (cosa che ormai non fanno più da molti anni).

«Musicalmente non era gran che, — ha sostenuto Jagger — lo si voleva lasciar perdere. Quanto al testo credo che sia stato equivocato. Era già allora solo una parodia di quello che, sprovveduti ragazzi londinesi capitati per la prima volta negli Stati Uniti, vedevamo delle cose eccitanti e buffe che ci capitava di incontrare. Non penso abbia una particolare attualità oggi».

Eppure non solo vendette milioni di copie, ma divenne immediatamente un «classico», ed il brano che ogni più piccolo gruppo rock ha suonato almeno una volta, è diventato anche simbolo di un'epoca piena di fermenti ribelli e ispirazioni rinnovatrici.

Non è un caso che tanto numerose siano le versioni del pezzo: prima quella di Otis Redding che ne sviscera l'anima rhythm and blues facendone un pezzo di incandescente e ribelle musica nera; poi quella del Devo che, col loro suono pulsante, hanno evidenziato la stupidità e la follia della realtà descritta nel pezzo; per arrivare alla citazione che ne fa Francis Ford Coppola in *Apocalypse Now* come tramite e limite tra la giungla metropolitana e la giungla vietnamita; e infine, quella dei Residents che hanno destrutturato, completamente il brano, secondo i canoni della New Wave più radicale. Questi ultimi in particolare hanno messo in luce il senso di irresolubile angoscia e drammatica tensione che ne pervade la struttura musicale e che innerva la realtà del testo popolata da automobili, radio, e televisione, afflitta da nevrosi, frustrazioni e angosce di ogni tipo, dalla violenza della pubblicità alla ossessività del sesso, fino alla profonda e generale consapevolezza di non poter godere nel modo di alcuna soddisfazione.

I Rolling Stones ai tempi di «Satisfaction»

Disse una volta Keith Richards a proposito del pezzo: «L'ho scritto in una camera di albergo. Mi sono svegliato nel mezzo della notte con in testa il motivo che quando l'avevo in mente era ancora più ossessivo, più insistente e forte di come poi è venuto. Ho sempre avuta la sensazione che nella versione su disco mancasse qualcosa, non saprei... Forse la chitarra distorta non funzionava a dovere. Ci volevano dei fiati, credo, come nella versione di Otis Redding. *Satisfaction* è strana, perché sono tanti anni che la suoniamo in giro, e ogni volta mi sembra che siamo vicini a quello che provai quella notte, ma non siamo mai proprio lì».

Massimo Buda

Concerti e festival di musica lirica e sinfonica per la fine d'agosto

Giro dell'Italia che suona nelle piazze e nelle valli

Toscana, Umbria, Marche le regioni più prolifiche Il «Settembre» a Casertavecchia Una singolare iniziativa a Lanciano

Dino Asciolla.

Il serpente musicale — tutt'altro che in letargo, è particolarmente attivo proprio d'estate — si prepara a svolgere la sua lunga coda di ferragosto. Le spire coinvolgono innanzitutto la poesia. Non sappiamo come in concreto si svolgerà la cosa, ma è imminente il primo Festival della Poesia-Versilia, a *Pietrasanta*, in coincidenza con il «Premio Carducci» (è alla XXX edizione: 23 agosto). Nelle sere del 24 e 26 si avrà un incontro-spettacolo con i maggiori poeti italiani, d'intesa con il Premio Viareggio e con l'ARCI Versilia: cioè una «spettacolarizzazione» di testi poetici, letti anche dagli autori, con l'intervento di musica, mimi, ballerini e attori.

Dalla Versilia si può scendere fino al cuore della Toscana, cioè a *Siena:* qui, cessata la buriana del Palio, la musica offre infinite possibilità di approcci: i concerti finali dei corsi di perfezionamento, tenuti dall'Accademia Chigiana, e quelli della Settimana musicale senese, giunta alla XXXVIII edizione. Quest'anno abbonda Mendelssohn (sarà per una tardiva celebrazione del centosettanta anni della nascita (1809-1847) — ottetto, quintetto, quartetti, una serata pianistica con Lya De Barberis, il 27 — ma le esperienze della musica d'oggi non sono trascurate: il riflusso viene tenuto a bada. C'è il 26 un concerto con pagine di Petrassi, Donatoni, Renosto, Ferrari, Anzaghi, Kelemen e Giuliano, mentre il 29 l'«Ensemble Intercontemporain», diretto da Peter Eötvös, presenta musiche di Berio e Boulez. *Non manca* lo spettacolo, affidato quest'anno a una speciale edizione della «Rappresentazione di Anima e di Corpo», di Emilio de' Cavalieri (1550-1602), curata musicalmente da Fausto Razzi e scenicamente da Sylvano Bussotti, regista e costumista. Lo spettacolo — a chiusura della «Settimana» — si svolgerà, nelle sere del 30 e 31, nella Basilica di Provenzano.

Del cuore della Toscana, scenderemmo, poi, nel cuore dell'Appennino, per quanto ci sarebbe da fare la spola tra Siena e *Città di Castello* dove il 25 si avvia il XIII Festival delle Nazioni, che si avvale quest'anno della collaborazione con la Francia. Giorno per giorno, il Festival andrà avanti fino al 18 settembre, con frequenti puntate a *Sansepolcro*. Anche a Città di Castello l'attività concertistica si intreccia con quella didattica (corsi di perfezionamento), ma costituisce un punto di merito la presenza della Francia che dispiega splendori antichi e moderni: Couperin, Rameau, Charpentier, ma anche Debussy, Ravel, Poulenc, Milhaud, Boulez (tre «Sonate» per pianoforte interpretate da Claude Helffer, il 28 agosto). Gli appuntamenti francesi non sminuiscono quelli italiani con Francesco De Majo e Vivaldi, proposti dallo stesso Gabriele Gandini — direttore artistico della manifestazione — il 26 agosto e il 17 settembre, o con Pergolesi e Scarlatti (Bruno Rigacci, il 12 settembre). Non mancano serate monografiche (Bach con Giorgio Carnini, Mozart ancora con Gandini e Stefanato-Asciolla, Liszt con Michele Campanella, Maderna con i Solisti di Roma), nè quelle dedicate al contemporanei (Donatoni, Sciarrino, Bussotti, Zafred). La presenza della Francia è assicurata anche dalla proiezione di numerosi film e documentari, nonché da mostre su Molière e Racine. Il film di Roberto Rossellini, del resto, «La presa del potere da parte di Luigi XIV», darà il via alla manifestazione il 25.

Da Città di Castello, se il passo non sembra più lungo della gamba, andremmo a *Pesaro* dove il Consiglio Comunale ha annunciato la prima edizione di un Festival musicale dedicato a Rossini. Si rappresenteranno «La gazza ladra», in edizione critica (28 e 30 agosto, 1. settembre) e «L'inganno felice» (3 e 5 settembre). Rossini ritorna, così, nel Teatro (appena restaurato) che prende il suo nome.

La coda del serpente è attiva anche al Sud, con il «Settembre al Borgo», che celebra quest'anno la sua decima edizione a *Casertavecchia*. L'inaugurazione è fissata al 26 agosto, con uno spettacolo di balletto, cui seguiranno (27 e 28) le repliche del «Racconto d'inverno» di Shakespeare, con Giorgio Albertazzi e quelle della «Scala di seta», di Rossini (29 e 30), con la partecipazione di Graziella Sciutti. L'illustre cantante torinese, applaudita nei maggiori teatri del mondo, ugualmente eccellente in Mozart come in Rossini, ha recentemente tenuto un concerto di «arie» belliniane a Santa Margherita Ligure in occasione della «Margherita d'oro» assegnatale dagli Amici della Musica. Il «Settembre» proseguirà fino al 6 con feste-spettacoli anche a *San Leucio, Pozzovetere, Casola* e *Sommana*, miranti a solennizzare, in una cornice di rappresentazioni popolari, il decimo compleanno della simpatica iniziativa.

Ma, intanto, noi allunghiamo il passo verso *Lanciano* dove continua la lunga «Estate musicale frentana», che dà concerto, stasera, con l'Orchestra sinfonica giovanile, diretta da Riccardo Capasso. Non diciamo che possa esserlo di più, ma pensiamo che non sia «cosa» meno importante di quella che ha fatto tanto «chiasso» a Siena, con Claudio Abbado.

Erasmo Valente

LIBRI E SPETTACOLO

Quel telefono bianco squillò per vent'anni

Un interessante saggio sul cinema durante il fascismo

Massimo Mida - Lorenzo Quaglietti «Dai telefoni bianchi al neorealismo», edizioni Laterza, pagg. 293, lit. 13.000.

Libro dalla struttura abbastanza singolare questo scritto a quattro mani da Mida e Quaglietti, anche se il «peso» del secondo autore risulta preponderante nell'economia complessiva dell'opera. Seguendo il filo di un lungo saggio di Quaglietti articolato in quattro capitoli («L'apparato del cinema di regime», «Mercato cinematografico e film stranieri», «Il dibattito teorico-politico», «Realismo e neorealismo»), il testo porta un contributo articolato e di prima mano al dibattito attorno a problemi storici e politici non trascurabili come la continuità o la rottura fra cinema del ventennio e neorealismo, l'asservimento o l'opposizione dei cineasti di maggior spicco al fascismo, l'influenza esercitata dal regime sull'industria cinematografica.

L'originalità della struttura del volume consiste nella scelta degli autori di far seguire ad ogni capitolo una nutrita raccolta di saggi dell'epoca assunti quali «prove» delle testi sostenute da Quaglietti e Mida. Ritroviamo così alcuni fra gli articoli ormai «classici», firmati da critici e cineasti come Gianni Puccini, Carlo Lizzani, Michelangelo Antonioni, Luchino Visconti, Giuseppe De Santis, Antonio Pietrangeli, Luigi Chiarini, Umberto Barbaro, Cesare Zavattini, ma anche da personaggi dell'apparato burocratico e figure di regime da Vittorio Mussolini a Giovanni Gentile.

Assia Noris ai tempi dei «telefoni bianchi»

La tesi centrale del discorso dei due autori muove dalla constatazione che non vi fu mai «contrasto strutturale» fra le esigenze di controllo del consenso proprie del regime e complesso dell'attività cinematografica degli anni Trenta e Quaranta. Le «deviazioni», le «anomalie» appartengono piuttosto agli «scarti» previsti da un progetto che aveva messo in conto un margine di «anticonformismo controllato».

Già la scelta attuata dal ministro Alfieri, in contrasto con il titolare della Direzione Generale per la Cinematografia, Luigi Freddi, di lasciare allo «spontaneismo di mercato» la circolazione dei «valori» cari al fascismo, la dice lunga sull'apparente «fronda» attuata da certi autori e da determinate opere. Anche sul versante della critica che in seguito sarà destinata a svolgere funzioni politiche ed ideative di chiaro impegno progressista (Puccini, Barbaro, Lizzani, De Santis...), il libro dimostra come nella generalità dei casi l'amalgama di questo fronte di sotterranea e cifrata resistenza vada ricercato più nell'avversione alla teoria «quantitativa» (facciamo tanti film, qualcuno buono verrà fuori per forza) in direzione di un impegno rivolto al miglioramento qualitativo delle opere che non verso un progetto unitario e preciso.

Ciò non vuol dire che debba essere sottovalutato il contributo che questi uomini hanno dato alla nascita del neorealismo, visto non come un movimento nettamente delineato, quanto piuttosto, parafrasando un'intuizione di Gramsci rivolta alla cultura in generale, come un «fronte di lotta per una nuova cultura e non per una nuova arte».

In questa sottolineatura sta il meglio del contributo che Mida e Quaglietti portano al dibattito sul cinema degli anni quaranta, una visione dialettica e documentata che rifiuta i facili esclamativi, le improbabili «rotture», allo stesso modo in cui mette in guardia con appassionata severità sui rischi connessi a troppo frettolose e settarie «riscoperte» di valori formali e culturali in un cinema che, globalmente considerato, seppe essere fascista nella stessa misura in cui un decennio dopo saprà piegarsi senza troppe resistenze ai vellutati ricatti del nuovo potere democristiano.

Umberto Rossi

CINEMAPRIME «I guerrieri del terrore»

Al supermarket dell'omicidio

I GUERRIERI DEL TERRORE — Regista: *René Cardona Jr.* Interpreti: *Stuart Whitman, Marisa Mell, Francisco Rabal, Antonella Interlenghi, Hogo Stiglitz.* Poliziesco. Messico, 1980.

Dovrebbe essere proprio un film adatto per questi giorni torridi: tutto si muove così vorticosamente che un po' d'aria dovrebbe scaturire dallo schermo. Invece l'intreccio, risaputo all'inverosimile (non c'è una invenzione magari scenica a pagarla a peso d'oro, nonostante il cosiddetto finale a *suspense* che vede l'ancor piacente Marisa Mell ai comandi di un aereo che tenta l'atterraggio... e non sa pilotare), gira sì all'impazzata ma a vuoto.

Un folto gruppo di disperati-emarginati, semi-rivoluzionari, assaltano sanguinosamente in quel di Puerto Rico una casa da gioco. Immediata la reazione della polizia che con uno spiegamento di forze piuttosto notevole li braccа attimo dopo attimo fino a eliminarli tutti quanti.

È un estenuante (per chi osserva) inseguimento fatto di agguati e rincorse folli, scontri a fuoco e sequestri di persone atroci, dove auto, bus, elicotteri, imbarcazioni e aerei si scontrano, rotolano e esplodono per la «gioia» dell'effetto. Ci sono spari a iosa e tanti, tanti cadaveri che il regista messicano René Cardona jr. amministra come di consueto *(Il triangolo delle Bermude, Tintorera, I sopravvissuti delle Ande, Il massacro della Guyana)*, con mano pesante.

Un film allegro insomma dove negli attimi di pausa (si fa per dire) gli interpreti, quasi tutti professionisti di varia origine anche piuttosto conosciuti, tentano di recitare. Ma l'azione (questo idolo assurdo del cinema spettacolare) è così travolgente e altrettanto incoerente, da tarpare sul nascere agli attori ogni pur modesta velleità espressiva, limitandoli a crude maschere di terrore e/o di rabbia.

l. p.

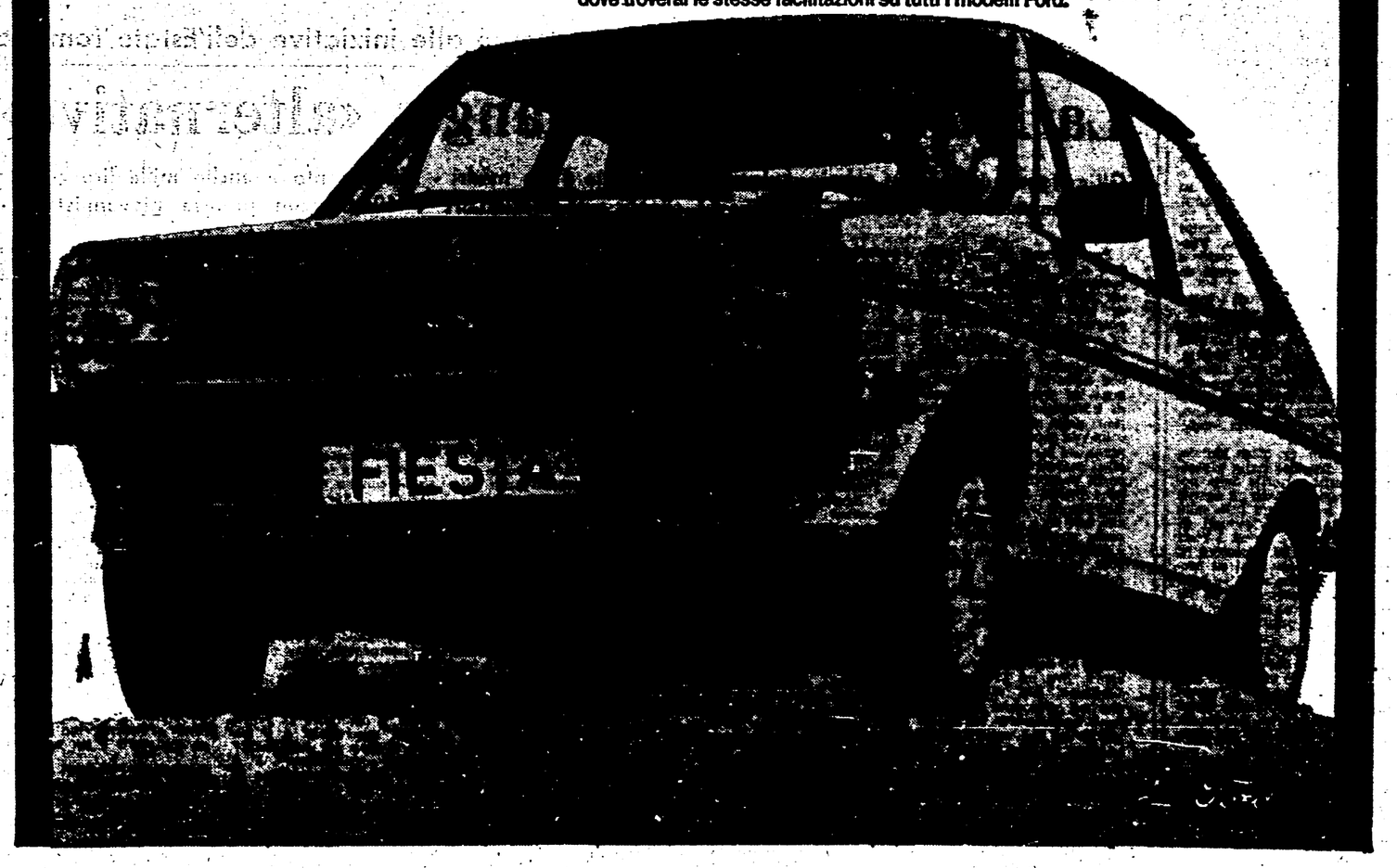
Ford Fiesta

Oggi, tre ragioni per acquistarla subito.

1. l'economia — 16,9 Km. con un litro (a 90 km/h) e ridottissimi costi di manutenzione. Scattante, vivace, ti dà prestazioni eccezionali sempre con il massimo confort e sicurezza. Una vera macchina: con tanto spazio, robusta e silenziosa.

2. il prezzo — Estremamente vantaggioso. Nella sua classe non teme confronti. Fiesta ti fa spendere bene i tuoi soldi perché ha una meccanica affidabile, è forte, dura nel tempo e mantiene il suo valore. E la puoi avere subito, in pronta consegna. E in più, i Concessionari Ford sono pronti ad offrirti eccezionali e speciali condizioni.

3. solo il 15% di anticipo — È una facilitazione Ford Credit che ti consente fino a 42 comode rate mensili. È un'occasione da non perdere. Vai subito dal tuo Concessionario Ford dove troverai le stesse facilitazioni su tutti i modelli Ford.



Il cadavere scoperto l'altro giorno in una cartiera vicino Tivoli

Portato a riva dall'Aniene in piena?

Non è stato ancora accertato che i resti siano di una donna - Un cane li ha portati in un locale della fabbrica - Battuta la zona di ponte Lucano, sulla Tiburtina alla ricerca di indizi o del luogo dell'omicidio - Un delitto che ricorda quello del '69, quando un uomo, Vincenzo Teti, fece a pezzi e gettò nel Tevere i corpi di due coniugi - Oggi i risultati delle perizie mediche

Non si sa nemmeno se sia una donna, con sicurezza non è ancora riuscito a stabilirlo nessuno esaminando ciò che resta del cadavere. Ma intanto, sul raccapricciante delitto scoperto l'altro giorno a Tivoli, sono state invece già inventate le più macabre storie. I poveri resti trovati in un capannone della fabbrica che riapriva dopo le ferie sono diventati, nelle ipotesi dei giornali e della gente della zona, quelli di una prostituta, quelli di una donna della mala ammazzata per un regolamento di conti e così via. Ufficialmente, però, non c'è nessun indizio, nessuna pista.

Il « giallo di Ferragosto » è cominciato l'altro pomeriggio, quando un operaio della «Cartoindustria Aniene», una delle cartiere della zona di Ponte Lucano, rientra al lavoro dopo le ferie. La fabbrica era rimasta chiusa per parecchi giorni e lui si avvicina per oliare gli ingranaggi della sala macchine. Fra le balle di carta fa una orribile scoperta, una testa umana: almeno, ciò che ne rimaneva.

Nella confusione e soprattutto nell'orrore di tutti, a un certo punto arriva una cagnetta. Gli operai la conoscono da tempo. Qualche volta le hanno dato da mangiare, ci hanno giocato. Si avvicina con un altro pezzo di osso umano in bocca. E' orribile, ma si capisce immediatamente ciò che è successo, e che l'unico modo per cercare di sapere qualcosa in più dell'atroce delitto è seguire la cagnetta e sperare che prima o poi ritorni nel posto dove ha trovato il cadavere.

Gli agenti ci hanno provato a lungo per tutta la giornata di ieri. Prati e cespugli sono stati battuti alla ricerca di indizi. L'Aniene, a Ponte Lucano, è particolarmente sporco, l'acqua è vorticosa, le rive sono scoscese, ci sono sassi, rocce, canneti e piante acquatiche che crescono fra l'immondizia, ogni tanto capannoni e macchinari di vecchi stabilimenti abbandonati. E' in questo scenario tetro che la cagnetta piccola, bianca e nera si è aggirata, probabilmente nei giorni di Ferragosto, trasportando i resti di un povero corpo umano abbandonato.

Prima di tutto si diffonde la voce che la testa trovata nella cartiera sia quella di una donna. E c'è il venditore ambulante che da anni arriva ogni mattina con il camion di frutta a mezzo chilometro dalla «Cartoindustria» che rivela un primo particolare. E' da almeno un mese che non vede più una prostituta bruna e alta che lavorava proprio davanti al suo banco. Si chiama Franca, ha una trentina d'anni e almeno dalla fine di luglio non frequenta più la zona. Si pensa subito a un delitto — come si dice — maturato nel mondo della prostituzione. Si pensa a una vendetta della malavita. Ma sono solo ipotesi, anzi « voci ».

Intanto ieri mattina gli operai sono rientrati quasi tutti al lavoro. Nel cortile della cartiera ci sono altri cani randagi, a interi branchi vivono sulle rive dell'Aniene a Ponte Lucano. E' l'ora di stacco per il pranzo e tutti parlano del raccapricciante ritrovamento. « Potrebbe essere successo ovunque. Con l'acquazzone del giorno dopo Ferragosto l'Aniene era in piena. Può aver trasportato da chissà dove il corpo della donna e poi averlo « depositato » qui intorno. Potrebbero averla uccisa e affondata a parecchi chilometri di distanza. Solo giorni fa è affiorato, e i cani randagi lo hanno trovato ». « E' stato visto, in un cespuglio, un ombrello che apparteneva di sicuro alla vittima », affermano nel bar più vicino alla cartiera. « Il corpo della donna è stato brutalmente segato a pezzi e gettato nell'Aniene, come in quel fattaccio di tanti anni fa ». Il delitto che molti ricordano è quello del luglio '69, quando un uomo, Vincenzo Teti, fece a pezzi e gettò nel Tevere i corpi di due coniugi.

Invece, niente di tutto questo è stato veramente accertato. « I medici dell'Istituto di medicina legale — dice il commissario della Mobile, Saviano, che dirige le indagini — non hanno per ora fornito nessuna indicazione certa. Si tratta di una donna, forse. Ma sono ipotesi fondate sul nulla ».

C'è anche un altro indizio. A poca distanza dalla fabbrica le unità cinofile della polizia hanno guidato gli agenti verso i resti di un falò sulle rive del fiume. Cespugli di rovi bruciati, a terra i resti di catrame o di copertoni in cenere. « Ma di resti di fuochi accesi nella zona — spiega il commissario — ce ne sono a decine. Nessuno può dire che sia proprio quello il fuoco dove sarebbe stata bruciata la vittima ». E ancora: « Scarpe, ombrelli, vecchi stracci. Perché affermare che sono appartenuti all'essere umano di cui abbiamo trovato i resti? Le rive del fiume, in quel punto, sono un ricettacolo di immondizie.

Fra fantasiose ipotesi e macabri racconti dei giornali, minuziose indagini sono proseguite fino a sera. Oggi si conosceranno i risultati delle perizie mediche.

La sala macchine della cartiera a Tivoli. A destra, i rovi dove sono stati trovati i resti carbonizzati

Molta paura, ma nessun ferito

Lanciano una bomba a mano fra i bagnanti su una spiaggia ad Ostia

Arrestati dai carabinieri due ragazzi - Hanno tirato l'ordigno (una «SRCM» da esercitazione militare) fra due cabine - Uno «scherzo»?

Un boato terribile in mezzo alla gente sdraiata sulla spiaggia. Attimi di terrore fra un migliaio di persone e poi la fuga a piedi di due giovani che guadagnano l'uscita dello stabilimento balneare facendosi largo fra la folla sbigottita. E' successo ieri mattina nel tratto di spiaggia, ad Ostia Lido, gestito dallo stabilimento balneare « Le Lampare ».

Che cosa era successo? Per accertarlo c'è voluto un po' di tempo, ma poi s'è chiarito che si trattava di una bomba a mano, del tipo SRCM da esercitazione, in dotazione all'esercito, lanciata in mezzo alla folla, fra le cabine. Qualche minuto dopo sono accorsi i carabinieri di Ostia; c'è stata una breve battuta nella zona che ha portato all'arresto dei presunti responsabili del gesto che, per adesso, sembra non avere motivazioni.

I due arrestati sono S. A., un minorenne di 17 anni, che abita ad Ostia in via Duca degli Abruzzi 28, e Alberto Caprioli, di 18 anni, abitante in via Umberto Bucci 5. Tutti e due sono stati portati in carcere: il primo a Casal del Marmo, l'altro a Regina Coeli, in attesa di essere interrogati dal magistrato. Per adesso l'accusa su di loro è di trasporto, detenzione ed esplosione di materiale esplosivo da guerra.

Subito dopo il fatto, che come abbiamo accennato ha creato momenti di paura generale, si è cercato di capire il senso di questo gesto. Il proprietario dello stabilimento (di cui i carabinieri — non si sa perché — non hanno voluto dare il nome) non è stato, per giunta, neanche molto utile agli inquirenti per comprendere il motivo dell'attentato. C'è stato qualcuno che ha anche accennato alla possibilità che si sia trattato di uno « scherzo ». Sì, proprio così, uno scherzo con la bomba a mano. Gli effetti dell'esplosione, comunque, non sono stati gravi. La bomba è deflagrata in mezzo a due cabine ed ha provocato una voragine molto grossa nella sabbia. L'ordigno, così com'era confezionato, non avrebbe comunque provocato altri danni, dal momento che si trattava di una bomba a mano usata normalmente dalle reclute durante le esercitazioni che si svolgono nel primo periodo del servizio di leva e non libera schegge.

I due giovani fermati e poi arrestati dai carabinieri non hanno voluto dire, fino a questo momento, in motivi che li hanno spinti a lanciare la bomba in mezzo alla gente. Hanno soltanto detto di aver trovato l'ordigno in un prato e che « per liberarsene » hanno deciso di lanciarla nel primo punto che è capitato loro. I due sono poi fuggiti, una volta riusciti ad uscire dallo stabilimento, con un motorino.

Le « gazzelle » dei carabinieri sono accorse immediatamente dopo nello stabilimento balneare. Sulla base delle testimonianze della gente che era presente, i militari hanno ricostruito, anche se sommariamente, i tratti somatici dei due giovani fuggiti subito dopo la deflagrazione. E' stata organizzata una battuta che, qualche ora dopo, ha dato i suoi risultati. S. A. e Alberto Caprioli sono stati catturati da una « gazzella » dei carabinieri in una strada di Ostia, poco distante dall'abitazione di uno dei due. Sono stati fermati e portati nella caserma dei carabinieri. Qui, durante un primo interrogatorio, sono caduti più volte in contraddizione e alla fine si sono abbandonati a qualche ammissione.

Movimentato arresto di Paolo Lippera, un nome legato a rapine e omicidi in mezza Europa

Manette al piccolo «boss» internazionale

Era nascosto in casa del fratello: all'arrivo della polizia si è scagliato contro la finestra - Era stato sette anni in carcere in Germania, e poi estradato in Italia - Un nuovo mandato di cattura

Non aveva preso nessuna precauzione, non se l'aspettava evidentemente si sentiva sicuro. Così quando la polizia si è presentata nel suo « nascondiglio » non ha trovato di meglio che tentare una fuga dalla finestra, e ci si è gettato contro. Qualche ferita non è bastata ad evitargli le manette: così è stato arrestato l'altra mattina Paolo Lippera, 34 anni, un nome che era diventato di spicco nel mondo della malavita internazionale.

La sua carriera era cominciata a Roma, e Lippera era stato costretto a tornarci, estradato dalla Germania. Dopo pochi mesi di carcere era uscito in libertà provvisoria e aveva fatto, naturalmente, perdere le sue tracce.

Gli agenti, agli ordini del dottor Gianni Carnevale, lo hanno ritrovato l'altra mattina nell'abitazione del fratello, in viale Regina Margherita; evidentemente Lippera si doveva sentire molto sicuro, se per « nascondersi » aveva scelto la casa del fratello Francesco, anche lui conosciuto in Questura per qualche reato. O forse non sapeva che pochi giorni fa, il 16 agosto, la sezione istruttoria della Corte d'Appello aveva emesso un mandato di cattura nei suoi confronti.

Ma ripercorriamo le tappe della carriera di Paolo Lippera che da piccolo scippatore di periferia si è espanso nel mercato europeo ed è diventato un « boss » della mala internazionale.

34 anni, romano, il suo nome comincia a essere ripetuto negli archivi della Questura dalla metà degli anni 60, per scippi a strappo e piccole rapine. Ma Lippera preferisce « lavorare » all'estero. Nel '70 è in Svezia, a Stoccolma: secondo un rapporto dell'Interpol faceva parte di una banda che assaltò diverse banche.

Vista la brutta aria, torna in Italia: le sue tracce si perdono, ma il suo nome rispunta fuori nel '72 nel caso dell'esecuzione di Sergio Maccarelli, un boss delle bische di Tormarancio.

Lippera si dilegua anche dall'Italia. E stavolta sceglie la Germania: sembra che entri in una banda di Francoforte sul Meno. Si fa subito notare anche lì: nel gennaio del '73 viene arrestato con due complici tedeschi per l'omicidio in un *night* dello jugoslavo Joseph Tudovich. E' un regolamento di conti per qualche sgarro.

Resta nelle carceri tedesche per sette anni, fino al gennaio Ottanta, quando viene estradato in Italia. Qui dopo pochi mesi (a giugno) esce in libertà provvisoria e fa perdere le sue tracce. Ma dopo Ferragosto la magistratura emette un nuovo mandato d'arresto nei suoi confronti.

La versione del Comando dell'VIII gruppo

La pistola impugnata dal vigile era scarica

Se il vigile ha tirato fuori la pistola è perché l'automobilista aveva cercato di investirlo. Comunque l'arma aveva il cane abbassato, e non c'era il proiettile in canna: insomma non era in grado di sparare. E' la versione del Comando dell'*VIII gruppo* dei vigili municipali sull'episodio della Casilina, documentato e fotografato da un giornale. Nelle foto si vedeva un agente comunale, senza berretto, che puntava una pistola contro un'auto.

La versione precisa innanzitutto perché il vigile era senza berretto: « nel soccorso ai feriti dell'incidente si era copiosamente imbrattato di sangue, e non poteva più essere indossato ». I vigili, dopo aver trasportato i primi feriti in ospedale, sono tornati sul posto per agevolare il compito di ambulanze, vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Alle 15,15 — è la versione dell'VIII gruppo — un'auto stava per investire il vigile, che con grida e gesta della mano cercava di richiamare il conducente, il quale — è scritto — « continuava la marcia, quasi inebetito ».

A quel punto il vigile, « solo a scopo intimidatorio, estraeva la pistola d'ordinanza, con il cane abbassato e senza pallottola in canna. Il conducente a tale azione sterzava repentinamente sulla sinistra ».

Il rapporto così continua: « a causa del sopraggiungere di alcune ambulanze il vigile ha ritenuto opportuno soprassedere a contestare eventuali infrazioni al conducente, ritenendo in quel particolare momento il suo servizio più utile ad agevolare personale e mezzi di soccorso ».

L'incidente avvenuto sulla Casilina — come si sa — era quello, tragico, del camion militare che correndo sull'asfalto bagnato per la pioggia del raccordo anulare, aveva sfondato il guard-rail, ed era precipitato sui binari del tram della Casilina.

Provocazione fascista a Villa Gordiani

I fascisti sono tornati alla carica. Questa volta hanno preso di mira il monumento ai caduti per la Resistenza a largo Terme Gordiani.

L'altra sera i teppisti si sono presentati con la vernice e i pennelli e hanno imbrattato la lapide con svastiche e scritte oltraggiose. Poi si sono allontanati indisturbati, disperdendosi per le strade del quartiere. Subito dopo i compagni della sezione Villa Gordiani e i rappresentanti del comitato di quartiere hanno preparato e distribuito un volantino in cui si denuncia la grave provocazione e si invitano i cittadini ad una più attenta sorveglianza.

Da oggi nel Lazio via libera a 153 mila doppiette

Dopo tante polemiche si è arrivati al via: da stamane 153 mila cacciatori potranno dedicarsi al loro sport preferito. Si apre la stagione venatoria ma, almeno nel Lazio, non sarà una corsa al massacro degli animali. Mai come quest'anno la Regione, a cui sono affidate le competenze in materia, ha fissato disposizioni per la tutela dell'ambiente. Per chi non le rispetterà saranno guai seri.

Vediamo innanzitutto il calendario: da oggi fino alla fine del mese si potrà praticare solo quella che si chiama la « caccia da appostamento ». Insomma il cacciatore dovrà nascondersi dietro un cespuglio e da lì aspettare il passaggio degli uccelli e degli altri animali. Solo in autunno, esattamente dal 21 settembre fino alla fine dell'anno, gli sportivi potranno invece rincorrere la preda, facendosi aiutare anche dai cani.

Norme rigidissime sono state adottate soprattutto per la difesa di quelle specie che sono continuamente minacciate. Prima fra tutte la quaglia. La Regione ha deciso che a questo tipo di uccello, dopo marzo, si potrà sparare in tutto solo per cinque giorni, e in tre ristrette zone della provincia romana. Nonostante questo alcune associazioni, come la Lega per l'abolizione della caccia, hanno protestato contro quello che hanno definito un « massacro » e un grave pericolo per l'agricoltura e il turismo.

In ogni caso la Regione sembra aver fatto quanto davvero era in suo potere per limitare al massimo le possibilità di alterare l'equilibrio ecologico dei boschi e delle campagne.

Il veleno anti-topo in realtà uccide solo cani e gatti

Con il veleno « Balsarin », invece dei topi muoiono i gatti. Questa la notizia diffusa dall'ente per la protezione degli animali che, analizzando la graduale scomparsa dei felini, da sempre protagonisti della città, ne aveva attribuito le cause prima alle violenze dei teppisti e poi alla scomparsa delle « gattare », le donne che per secoli hanno accudito ai gatti portando loro da mangiare nei parchi, nelle piazze, tra i monumenti archeologici. Ma, dopo che una serie di denunce di cittadini e di veterinari hanno cominciato ad arrivare sul tavolo dell'ente protezione animali, si è arrivati alla conclusione che la morìa dei gatti è da attribuirsi anche ad altre cause.

Contro gli oltre 30 milioni di roditori che infestano la città grosse campagne di derattizzazione sono state portate avanti dal Comune — sul lungotevere, nei pressi di mercati e di depositi alimentari — e da aziende private.

In genere per sterminare i topi è usato un veleno, il « Balsarin », una sostanza dal sapore dolciastro che ingerita provoca fortissime emorragie interne. Ma, come ormai è stato accertato — e come un anno fa fu ampiamente pubblicato da un settimanale — i topi sono animali estremamente resistenti, capaci non solo di resistere singolarmente a potentissimi veleni, ma anche di sviluppare difese immunologiche.

Il « Balsarin » invece è pericoloso per i cani, che difficilmente riescono a salvarsi, ed è letale per i gatti. Il topicida è regolarmente venduto in farmacia e presso i consorzi agrari; quindi è possibile che la sua diffusione nella città sia stata molto estesa.

Le tracce dell'economia sommersa attorno alle iniziative dell'Estate romana

La Massenzio che mangia «alternativo»

Gli « stand » abusivi in cui si vendono le torte fatte dalle madri - Cinquecento e anche mille lire a fetta Per qualcuno è il secondo lavoro - « I clienti più affezionati? I 40enni con pretese giovanilistiche »

Poco attenti al « cartellone » e in fondo, se si va a scavare, più contenti se c'è un film di cassetta invece di una pellicola « underground ». Per loro conta solo e soltanto il numero di spettatori. In tutto sono dieci, quindici ragazzi, quelli che tutte le sere si presentano di fronte all'ingresso di « Massenzio '80 », tirano fuori dalla macchina un tavolino da campeggio, lo riempiono di torte, di omelette alla marmellata, di altri piatti vegetariani e aspettano i clienti. E' l'altra parte dell'Estate romana, quella che non va a divertirsi, non cerca spettacoli, non cerca « immaginari », ma vuole solo raggranellare qualche soldo.

Chi sono? Difficile dirlo, perché sono sempre restii a parlare (« l'ultima volta a piazza Navona facendo due chiacchiere con un tipo gli ho detto che ero «abusivo». Era un poliziotto in borghese, ben mascherato, che ha chiamato un vigile e mi ha mandato via »). Di più se ne può sapere osservandoli. La loro tecnica per vendere è un misto fra i modi aggressivi dei bancarellari di via Sannio e la petulanza dell'alternativo, modello « scusa hai cento lire? ». In ogni caso hanno buon naso per intuire i gusti del mercato. Quest'anno va il « naturale », sono di gran moda le ricette della nonna e i piccoli venditori parlano fra loro, perché altri intendano, raccontano che le torte in vendita le hanno fatte le loro madri, con le loro mani. Qualcuno potrà anche barare, ma ad occhio e croce non sembrano comprate in una pasticceria.

Torte e « panzanelle » sono davvero « alternative » insomma ma non i loro prezzi. Cinquecento, anche mille lire per tre biscotti coperti di marmellata: « E quanto le vorresti pagare? — rispondono a chi contesta il prezzo —. In fondo escluse le spese ci resta solo un piccolo guadagno ».

Un piccolo guadagno. Marco, 27-28 anni, seduto dietro un tavolino pieno di « strudel » dice che in tutto riesce a guadagnare cinque, seimila lire a sera. Dice che « al limite » — premessa di rigore — neanche sarebbe conveniente. Eppure tutte le sere è lì, è fra i primi a arrivare e con lui c'è la moglie che però si limita a prendere barattoli di « Coca-Cola » da un secchio di plastica, pieno di ghiaccio. Alla seconda domanda già si irrigidisce. Comunque ormai si era aperto, già aveva detto che questo è il suo secondo lavoro, che la « mattina la passa in ufficio ». Per lui, però, la vendita « abusiva » sembra più che una necessità un modo per trascorrere serate d'agosto.

Diversa, stando almeno a quello che dice, è la condizione di Alberta, sui venti anni, con indosso tutti gli stereotipi del « sinistrese »: tunica bianca larghissima, sandali greci, bracciale di rame, un orecchino con una mezzaluna. Il suo « stand » (succhi di frutta e omelette) è solo un adattamento stagionale a quello che è il suo lavoro tutto l'anno. A dicembre è a piazza Navona, dove per terra su una stuoia vende bracciali e braccialetti « fatti a mano » (dice). A marzo è sui gradini di piazza di Spagna a smerciare tuniche indiane ai primi turisti. E ad agosto è a Massenzio. Lei è riuscita a andare qualche giorno in vacanza, in un campeggio in Calabria.

Dalla vacanza torna anche Fabrizio. E' stato in Sardegna e lì gli è venuta la « grande idea »: ha compriato uno stock di pipe in legno (un po' rudimentali, ma belle) che ora vuole rivendere ai romani. Assieme alle pipe, le immancabili torte. Gisele prepara la madre (« che ancora non ha capito bene a cosa servono »), gli ingredienti li paga tutti lei per cui il prezzo di una fetta per Fabrizio è tutto guadagno. Si vede subito che questo mestiere lo fa con tanta inesperienza e anche con un pizzico di autoironia. « Spero solo che non mi veda qualcuno della facoltà », dice ridendo. Poi aggiunge, passando di palo in frasca, che dall'altro ieri è « entrato a far parte dell'economia sommersa ma non trova grandi cambiamenti nel suo atteggiamento ».

Anche per lui passare le serate affianco al botteghino, in compagnia solo di un mangianastri a pieno volume, sembra più un « passatempo » che non un bisogno. E il tempo lo impiega, gran parte, a osservare la gente. « Vuoi sapere chi è il nostro cliente per eccellenza? — dice sorridendo —. E' il madre di quelle migliaia di ragazzi che riempiono le platee. Abbronzato, sulla quarantina solo a Roma decide di passare una serata « giovanile ». Viene a Massenzio e per completare l'opera, per vivere una serata davvero da giovane, pensa di mangiare agli « stand alternativi ». E si compra tutto, spende tre, quattromila lire. Lui è contento se non altro per poter rivolgere ai suoi amici la domanda di rito: ma che ci troveranno?, e io pure ».

I clienti più difficili sono invece proprio quelli che dovrebbero vivere di prodotti vegetariani. « Con gli "alternativi" — continua Fabrizio — è un continuo tira e molla: gli manca sempre qualche spicciolo. Si tratta sul prezzo, si arriva sempre a un accordo, ogni sera sempre meno ».

Uno di quelli « sulla quarantina » è arrivato a comprarsi una fetta di torta. Il venditore gli dà il resto continuando a pensare. Poi, riprende a parlare: « gli pesa dire di no a chi invece di 300 lire ne ha 400? Probabilmente il prossimo anno ci inventeremo i ticket: io comprerò e lui renderà.

Nella foto: Venditori e clienti davanti alla bancarella

Massenzio 80 oggi a Radio blu

Oggi a Radio Blu ci sarà una trasmissione sul cinema. L'appuntamento con la emittente che trasmette su i 94.800 è alle 12.30.

Il tema del dibattito, come si è detto è il cinema e in particolar modo si parlerà anche dell'esperienza di Massenzio '80. La trasmissione sarà condotta in studio da Antonio Veneziani e all'incontro parteciperanno Mario Schifano e Franco Brocani. I numeri telefonici per intervenire sono 4953316 e 463061.

il partito

ASSEMBLEE — PALOMBARA alle 19 Attivo di mandamento (Gasbarri).

FESTE DELL'UNITA' — Si apre oggi alle 19,30 la festa di OSTIA NUOVA con un dibattito con il compagno Vittorio Parola.

Lutto

Stroncata da un male incurabile è morta la compagna Katia Fabbri. Aveva solo sedici anni. I funerali partiranno domani alle 10 dall'obitorio. Ai compagni della FGCI della sezione « Palmiro Togliatti », di Cinecittà e ai familiari le condoglianze dell'*Unità*.

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa del caro compagno

GIACOMO PELLEGRINI

Alessandro e Tina Lucarelli lo ricordano caramente ed offrono 10.000 lire per l'Unità.

Roma, 20 agosto 1980

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 27, Fiumicino 27, Pratica di Mare 30, Viterbo 22, Latina 28, Frosinone 28. Tempo previsto: poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40. Chiusura il lunedì.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921, 1922, 1923, 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333, 321, 332, 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusura il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, via Pinciana: feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi: 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana 248 (Palazzo Brancaccio); feriale 9-14; festivi: 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo**, lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore**, piazza Sant'Egidio n. 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

fine settimana a Lisbona

PARTENZA: 12 settembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: voli di linea
ITINERARIO: Roma, Milano, Lisbona, Milano, Roma

Il programma prevede la visita della città. Escursione a Sintra, Cascais ed Estoril. Cena tipica in un caratteristico locale di «fado». Sistemazione in alberghi di prima categoria con trattamento di mezza pensione.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35.57-643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Pane e cioccolata» (Atlantic, Esperia)
- «Il lungo addio» (Ausonia)
- «Rassegna di Marilyn Monroe» (Ariston, Barberini)
- «Minnie e Moskowitz» (Capranichetta)
- «Festival della Pantera Rosa» (Empire)
- «La signora omicidi» (Eurcine)
- «Criminali in pantofole» (Fiamma)
- «Fuga di mezzanotte» (Fiammetta)
- «Il caso Paradine» (Gioiello)
- «Il pianeta delle scimmie» (Le Ginestre)
- «Lenny» (Sisto)
- «C'eravamo tanto amati» (Moulin Rouge)
- «Yellow 33» (Nuovo)
- «Comma 22» (Rialto)

ESTATE ROMANA '80

- **GIARDINO DEGLI ARANCI:** alle 21,15 «La Mostellaria» di Plauto in versione romanesca di Ghigo De Chiara e Florenzo Fiorentini. Regia degli autori. Posto unico L. 3.000.
- **VILLA ALDOBRANDINI** (via Nazionale): alle 18,30 e 21,30 la compagnia stabile del Teatro di Roma Checco Durante presenta «La pignatta anniscosta», due tempi di Enzo Liberti da Plauto.
- **ROMAMUSICA '80:** venerdì, ore 21, all'Isola Tiberina, «Leyte Kalipayan Dance company».
- **PALAZZO ROSPIGLIOSI** (Zagarolo): domenica 24, alle 21, la cooperative Attori e Tecnici presenta: «Il gatto con gli stivali», di Ludwig Thieck. Rielaborazione di Luciano Lucignani. Ingresso L. 2.500.
- **PARCO DI SANTA MARIA DELLA PIETA':** giovedì alle 21,30 film: «West side story» di Robert Wise. Ingresso gratuito.
- **MASSENZIO** (Foro romano): alle 19 concerto del «Gruppo di Roma». Eseguirà, dal Don Giovanni di Mozart: Ouverture; Introduzione: «Notte e giorno faticar»; «Madamina il catalogo è questo»; «Giovinette che fate all'amore». Alle 20,30: «Fantozzi» (1975) dal romanzo di Paolo Villaggio; regia di L. Salce con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder, Giuseppe Anatrelli, Umberto D'Orsi, Liù Bosisio; «Il padrone e l'operaio» (1975) di Steno con Renato Pozzetto, Teo Teocoli, Francesca Romana Coluzzi, Loris Zanchi, Gianfranco Barra; «Pane burro e marmellata» (1977) di Giorgio Capitani con Enrico Montesano, Rossana Podestà, Claudine Auger, Rita Tushingham, Laura Trotter, Jacques Herlin, Adolfo Celi.

VIA DEL TULLIANO, ore 20,30: «Tom e Jerry» (replica); ore 24: il film di mezzanotte «La leggenda di Robin Hood» (1938) di Michael Curtiz con Errol Flynn, Olivia De Havilland, Basil Bathbone.

PIAZZA DELLA CONSOLAZIONE, ore 20,30: L'underground «Nelda» di Pierfrancesco Bargellini (1969, 16 mm. muto, 3'); «Stricnina» di P. Bargellini (1969, 16 mm. 7'); «Trasferimento di modulazione» di P. Bargellini (1969, 16 mm. 9'); «Gasoline» di P. Bargellini (1969, 16 mm. muto, 14'); «Zukie» di P. Bargellini (1969, 16 mm. 21'); «Le ragazze più belle di piazza Navona» di A. Leonardi (1969, 16 mm. 13'); «Vampiro romano» di A. Leonardi (1970, Super 8, 25'). Ore 23: «That old jazz» programma 3 repliche.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Il termine per il rinnovo delle associazioni per la stagione 1980-81 è stato spostato a sabato 6 settembre alle 13. Le riconferme potranno essere date anche per iscritto. Dopo tale data i posti al Teatro Olimpico saranno considerati liberi.

ASSOC. MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - tel. 6543303)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1980-81 che avrà inizio il prossimo settembre. Per informazioni segreteria tel. 6543303. Tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

Attività per ragazzi

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Piazzale Prenestino - telefono 751785-7822311)
Gruppo di autoeducazione permanente e ricerca teatrale per bambini, genitori, insegnanti e animatori. Biblioteca. Informazioni dalle 18,30 alle 20,30.

Cabaret

PARADISE (Via Mario De' Fiori n. 97 - Tel. 678438)
Tutte le sere alle ore 22,30 e 0,30 superspettacolo musicale: «Moonlight Paradise» di Paco Borau. Apertura ore 20,30.

Jazz e folk

SELARIUM (Via dei Fienaroli, 12 - Trastevere)
Apertura ore 18-24
Tutte le sere alle ore 21 musica latino-americana con gli Urubu.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5810307)
Tutte le sere dalle 24: «Musica-rock».

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Quartiere Nomentano-Italia - tel. 426160-429334)
Alle 16,30-22,30: «Il lungo addio» di R. Altman - Giallo - VM 14

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 131 - tel. 802751)
Dalle 9 alle 19: «Mostra Arte e Critica 1980». Alle 17,30: Visite guidate alla mostra Arte e Critica 1980.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Trastevere - Tel. 5817016)
Dalle 23 al pianoforte «Cosmo e Gim Porto» con musiche brasiliane.

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Riposo settimanale

• • •

LUNEUR - Luna Park permanente (Via delle Tre Fontane - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Prime visioni

ADRIANO (P.za Cavour, 22 - tel. 352153) L. 3500
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico
(16,30-22,30)

ALCYONE (Via L. Lesina, 39 - tel. 8380930) L. 1500
Riposo

ALFIERI (Via E. Repetti, 1 - Tel. 295.803)
Confessioni erotiche di una ragazza squillo

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (Via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Pornografia proibita
(10-22,30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - tel. 890817) L. 1700
Riposo

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - tel. 7594951) L. 1200
La pornomatrigna

ARISTON (Via Cicerone, 19 - tel. 353230) L. 3500
Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe - Satirico
(Ult. 22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - tel. 6793267) L. 3000
My fair lady con A. Hepburn - Musicale
(17,30-22)

ASTORIA
Quella porno erotica di mia moglie
(16,30-22,30)

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - tel. 7610536) 1.500
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico
(16,30-22,30)

AUSONIA (Via Padova, 92 - tel. 426160) L. 1500
Il lungo addio con E. Gould - Giallo - VM 14

BARBERINI (P.za Barberini, 25 - tel. 4751707)
A qualcuno piace caldo con M. Monroe - Comico
(17,20-22,30)

BELSITO (P.le M. d'Oro, 44 - tel. 340887) L. 1500
Cuore di leone pelle d'acciaio
(17-22,30)

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - tel. 481336) L. 4000
Orasexplosexci
(16,30-22,30)

CAPRANICA (P.za Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 2500
La città delle donne - Fant. - VM 14
(17-22,30)

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - telefono 6796957) L. 2.500
Minnie e Moskowitz di Cassavetes - Satirico
(17-22,30)

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - telefono 350584) L. 2500
Squali con L. Majors - Avventuroso
(17-22,30)

DIAMANTE (via Prenestina n. 23, tel. 295606) L. 1.500
Scherzi da prete con P. Franco - Comico

DIANA (via Appia n. 427, tel. 780146) L. 1500
L'uomo che cadde sulla Terra con D. Bowie - Drammatico - VM 14

DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
The Dragon

EMPIRE (viale R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
La vendetta della pantera rosa con P. Sellers - Satirico
(17,30-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
La cicala con V. Lisi - Sexy - VM 18
(17-22,30)

EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
La signora omicidi con A. Guinness - Satirico
(17-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Criminali in pantofole con R. McDevitt - Horror - VM 18
(17,15-22,30)

FIAMMETTA (via S. Nicolò da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2.500
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17,30-22,30)

GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Il caso Paradine con A. Valli - Drammatico
(17-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso... con W. Allen - Comico - VM 18
(17-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Nell'occhio della volpe con C. Genner - Giallo
(17-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2500
Il pianeta delle scimmie con C. Heston - Avvent.
(17-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44, tel 6561767) L. 1500
I porno amori di Eva
(17-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(21-23,30)

METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3.500
Antropophagus con T. Farrow - Drammatico - VM 18
(17-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica 44, tel. 460282) L. 2500
La porno diva
(17-22,30)

MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Squali con L. Majors - Avventuroso
(17-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(17-22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Ancora tu maledetto sbirro con T. Musante - Giallo
(17-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2000
Il prigioniero di Zenda con P. Sellers - Satirico
(16,30-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Bruce Lee il grande eroe - Avventuroso
(17-22,30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460.883)
Maledetti, vi amerò (prima)
(17,15-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto, 179 - tel. 7574549) L. 3000
Codice 215 operazione Valparaiso non risponde con J.L. Trintignant - Drammatico
(17-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer - Satirico
(17-22,30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462.390) L. 3.000
La clinica delle super sex
(16,30-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 - tel. 8380003) L. 1.800
2002 la seconda odissea con B. Dern - Drammatico
(17-22,30)

ULISSE (via Tiburtina, 354 - tel. 4337444) L. 1.000
Riposo

UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2.500
Codice 215 operazione Valparaiso non risponde con J.L. Trintignant - Drammatico
(17-22,30)

Seconde visioni

AFRICA D'ESSAI (via Galla e Sidama, 17 - telefono 8380718)
Bermude

AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1.500
Ultimi fuochi con R. De Niro - Dramm. - VM 14

BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1.000
Val Karateka

BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1.200
Squadra antigangster con T. Milian - Comico
Innamorarsi alla mia età con J. Iglesias - Sentim.

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Squadra volante con T. Milian - Giallo

ESPERIA (piazza Sonnino, 37 tel 582884) L. 1 500
Pane e cioccolata con N. Manfredi - Drammatico

HOLLYWOOD (via del Pigneto, 108, tel 290851) L. 1 000
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso

JOLLY (via L. Lombarda, 4 tel 422898) L. 1 000
Justine con R. Power - Drammatico - VM 18

MADISON (Via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926)
Goodbye amore mio con R. Dreyfuss - Sentiment.

MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 556 23.44)
Tutto suo padre con E. Montesano - Satirico

MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350)
C'eravamo tanto amati con N. Manfredi - Satirico

NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 800
Battaglie nella Galassia con D. Benedict - Avvent.

NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Yellow 33 di J. Nicholson - Drammatico - VM 18

PALLADIUM (piazza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - Comico - VM 14

RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Comma 22 con A. Arkin - Drammatico - VM 18

SPLENDID (via Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
La pornodetective con A. Randell - Drammatico - VM 18

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
La donna della calda terra e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno 37, tel. 471557) L. 1.000
Sexomania e Rivista di spogliarello

Arene

FELIX
Il trucido e lo sbirro con T. Milian - Comico - VM 14

MARE (Ostia)
Patrick vive ancora con G. Day - Dramm. - VM 18

MEXICO
Totò e Cleopatra - Comico

NUOVO
Yellow 33 di J. Nicholson - Drammatico - VM 18

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Gli aristogatti - D'animazione

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2500
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18
(16,30-22,30)

CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 1000
Innamorarsi alla mia età, con J. Iglesias S.

SUPERGA (via Marina 44, tel 6696280) L. 2000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico

Sale diocesane

KURSAAL (ex Panfilo)
Unico indizio un anello di fumo con D. Sutherland - Giallo - VM 14

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23°C.
TERME ACQUE ALBULE
A soli 20 Km. da ROMA sulla via Tiburtina
Telefono (0774) 529012
TUTTE LE CURE - SAUNA

OGGI eccezionale riapertura del cinema
RIVOLI
con il PRIMO GRANDE FILM della nuova stagione cinematografica
«LEOPARDO D'ORO 1980 AL 33° FESTIVAL DI LOCARNO». RIVELAZIONE ITALIANA AL FESTIVAL DI CANNES 1980.

VIETATO AI MINORI DI 14 ANNI
Orario spett. 17,15-19-20,45-22,30

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITA' VACANZE MILANO - V.le Fulvio Testi, 75 Tel. (02) 64.23.557-64.38.140
UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini n. 19 Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

ALISCAFI S.N.A.V.
ORARIO 1980

ANZIO - PONZA

		Martedì	esclusi
Dal 1° Agosto al 1° Settembre			
Partenze da Anzio	08,05	11,40	17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30	19,00
Dal 2 Settembre al 15 Settembre			
Partenze da Anzio	08,05	11,40°	16,30
Partenze da Ponza	09,40	15,00°	18,00

° Solo Sabato e Domenica

DURATA DEL PERCORSO: 70'
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore, anche senza preavviso alcuno.

Lit. 10.000 corsa semplice
Lit. 20.000 andata/ritorno

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI
HELIOS VIAGGI e TURISMO s.r.l.
Porto Innocenziano, 18 00042 ANZIO - ITALY
Anzio Tel.: 06/984.50.85 984.53.20
Tx.: 613000
Ponza Tel.: 0771/80078

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
(canale 64)

14,00 Telegiornale
14,40 Cinema e società, di Aldo Scagnetti
19,00 Film: «L'assassino ha le ore contate»
20,30 Motori, a cura di Lucio De Sanctis
21,00 L'angolino dei ragazzi
21,30 Telegiornale
21,45 Film: «Valeria ragazza poco seria»
23,30 Cinema e società (Repl.)
24,00 Appuntamenti d'estate

GBR
(canali 33-47)

18,00 Cartoni animati: «Danguard Ace»
18,30 Il teatrino di Bodo
19,00 Disco inverno
19,30 Cento città. Musicale
20,00 Girofestival
20,30 Telefilm. Della serie «N.Y.P.D.»
21,00 Mercoledì alla grande...
21,30 Telefilm. Della serie «T.H.E. Cat»
22,00 Pasta e ceci
22,15 Film: «Ore 10: lezione di sesso»
23,30 Telefilm. Della serie «T.H.E. Cat»
23,55 Proibito. Varietà
0,20 Film: «La moglie del professore»

LA UOMO TV
(canale 55)

13,50 Telefilm. Della serie «Thriller»
14,55 Cartoni animati. Della serie «Color Classic»
15,20 Cartoni animati. Della serie «Charlotte»
15,45 Cartoni animati. Della serie «Kimba il leone bianco»
16,10 Coppa del Mondo dal 1930 al 1978
16,35 Film: «Le figlie dello scapolo»
18,00 Telefilm: «Alle soglie dell'incredibile»
18,50 Cartoni animati. Della serie «Color Classic»
19,15 Cartoni animati. Della serie «Kimba il leone bianco»
19,40 Cartoni animati. Della serie «Charlotte»
20,05 «Gli anni del night». Rievocazione musicale
20,30 Telefilm. Della serie «Thriller»
21,35 Film: «L'ultima carrozzella» (Commedia)
— Almanacco storico
23,05 Film: «Operazione segreta». Con Russ Tamblyn, J. D. Barrymore

QUINTA RETE
(canali 49-63)

14,00 L'oroscopo
14,05 Telefilm. Della serie «Star Trek»
15,00 Film: «Obiettivo X»
16,30 Amici di Lassie
17,20 Cartoni animati: «Space Robot»
17,45 Cartoni animati: «Lupo De Lupis»
18,10 Telefilm. Della serie «Jim della Jungla»
18,35 Cartoni animati: «Space Robot»
19,00 Telefilm. Della serie «Hanik l'indiano»
20,00 Nero su bianco - Novità librarie. Conduce Raffaele Crovi
20,30 Telefilm. Della serie «Nakia Nakia»
21,30 Telefilm. Della serie «Star Trek»
22,30 Film: «Dirai: ho ucciso per legittima difesa». (Drammatico). Con Green Lee
24,00 Telefilm. Della serie «I lancieri del Bengala»
0,30 Cartoni animati. Della serie «I pronipoti»
— Buonanotte con Minnie Minoprio

R.T.I.
(canale 30)

12,00 Buongiorno Roma
12,10 Film
14,00 Telefilm. Della serie «Museo del crimine»
14,30 Documentari sulla natura, l'uomo, le cose
15,00 Cartoni animati. Della serie «The Monkey»
15,30 Film: «L'organizzazione ringrazia, firmato il Santo»
17,15 Telefilm. Della serie «I lancieri del Bengala»
17,45 Cartoni animati: «Ciao ciao»
18,30 Telefilm: «Avventure spaziali»
19,25 Film: «Porta un bacione a Firenze»
21,05 Telefilm. Della serie «Lucy dei giusti»
21,30 Felix sera
21,45 Telefilm. Della serie «Selvaggio West»
22,35 Film: «Bolero». Con Elisabeth Muller
0,15 Film: «Noa Noa»

TELEMARE
(canali 48-54)

14,30 Film: «Cheu la furia scatenata»
16,00 Telefilm. Della serie «Lassie»
16,30 Cartoni animati. Della serie «Capitan Fathom»
17,00 Telefilm. Della serie «Tony e il professore»
18,00 Telefilm. Della serie «Klondike»
18,30 Film: «F.B.I. operazione Pakistan»
20,00 Lo scandaglio
20,30 Gli amici di Luciano
21,00 Film: «La mano della morte»
22,30 «Superclassifica show»
23,00 La storia del rock. B. Anger
23,15 Film: «Gli amanti perduti»
0,45 Proibito
1,50 Pensiero notturno di...

TELEREGIONE
(canale 45)

7,00 Dalle ore 7 alle ore 11,30: Film
13,00 Film: «La resta»
14,30 Film: «L'emulo di Bruce Lee»
16,30 Film: «Sei pallottole per Ring Kidel»
18,00 Film: «Squadriglia di eroi»
19,30 Telefilm
20,30 Film: «Violenza ad una vergine nella terra dei morti viventi»
22,30 Telefilm
24,00 Film: «Un criminale asservito alla polizia»
2,30 Dalle ore 2,30 alle ore 5,30: Film

TELETEVERE
(canali 34-57)

8,45 Oroscopo
9,00 Film: «I 5 draghi d'oro»
10,30 Film: «La ballata di fantasmi»
12,30 Corso di bridge
13,00 Cittadini e la legge
13,30 Incontro musicale
14,00 I fatti del giorno (prima edizione)
14,30 Film: «Delitto al velodromo»
16,00 I fatti del giorno (seconda edizione)
16,30 Motori no-stop
17,30 Film: «Cantando sotto le stelle»
19,00 Roma nel tempo
19,30 Documentario
19,50 Oroscopo
20,00 I fatti del giorno (edizione sera)
— Notiz. in inglese
20,30 Turismo regionale
21,00 Gruppi ricerca ecologica. Progetto ambiente
21,30 Documentario
22,00 Cittadini e legge
22,30 Film: «L'odio esplode a Dallas»
— Notiz. in inglese
1,00 Film: «Eroi di ieri, eroi di oggi»

SPQR
(canale 46)

18,30 Film
20,00 Musicale
20,35 Film
22,30 Rubrica
23,00 Film

TVR VOXSON
(canale 50)

6,00 Conoscere il mondo
6,30 Il tempo oggi
8,30 Telefilm
9,30 Film: «Cara dolce Dalilah ...morta»
11,00 Film: «Arrivano i dollari»
12,40 Film: «Due gattoni di nove code e mezzo ad Amsterdam»
14,10 Film: «Mexico, Amore e sangue per un gringhero»
15,30 Film: «Le Mans scorciatoia per l'inferno»
17,00 Cartoni animati. Della serie «Betty Boop»
17,30 Telefilm. Della serie «Le grandi battaglie sui mari»
18,00 Telefilm. Della serie «Laramie»
19,00 Film: «5000 dollari per Ringo»
20,30 Film: «Gli uccisori»
22,00 Telefilm. Della serie «Le grandi battaglie sui mari»
22,30 Film: «Una rete piena di sabbia»
24,00 Film: «Operazione poker»
1,50 Film: «Django il bastardo»
3,15 Film: «I due figli di Trinità»
5,00 Film: «Giamaica»

Con la XXXIII edizione della rassegna il calcio dà il via alla stagione ufficiale '80-81

Oggi torna la Coppa Italia: spazzerà la crisi?

E' l'anno del dopo-scandalo, del dopo-Franchi, del ritorno degli stranieri - Occorre ritrovare l'affetto del pubblico - Molte squadre incomplete - Udinese-Juventus unico scontro fra squadre di serie A - L'Inter a Catania, la Lazio a Pescara, il Milan ad Avellino

E' un giorno importante questo 20 agosto per il calcio italiano, è una data che avrà il suo posto di riguardo nella storia di questo sport, è un po' il simbolo dell'avvio della ricostruzione, soprattutto morale, che da qui occorre cominciare quasi daccapo. Sono passati pochi mesi dalle squallide vicende delle scommesse clandestine, dai processi sportivi, da quello penale non ancora concluso, dal carcere, dal clamoroso manifestarsi del malessere generale che il *football* nostrano non sapeva più sopportare. Sono trascorsi pochi giorni dai primi, formali segni di volontà di ridare senso, credibilità, strutture meno anacronistiche, gestioni meno selvagge a questo, chiacchieratissimo, microcosmo calcistico; affidandosi all'esperienza di Federico Sordillo, successore di Artemio Franchi, e a qualche, per ora velleitaria, dichiarazione di principio. Certamente poco, ma è già qualcosa.

E' trascorso poco tempo. Ma già Federcalcio, Lega, presidenti, per la parte che loro compete e che è quella macroscopica, hanno di fronte una tortuosa via per fagocitare la gestione del calcio entro quei limiti organizzativi e strutturali che si convengono ad un'impresa con un giro di parecchi miliardi all'anno. E già accanto a questa operazione di vertice, e strettamente connessi, ci stanno i dettagli eloquenti di uno spettacolo, in senso stretto, che i protagonisti della pedata, in queste ultime stagioni, non hanno più saputo, e potuto, offrire in modi e tempi apprezzabili, alimentando così quello scollamento nel rapporto giocatori-tifosi che man mano si è accentuato fino all'epilogo del calcio-truffa.

E che la lezione degli scandali, almeno nei tempi brevi che fin qui si possono esaminare, sia servita a qualcosa lo dimostrerebbero i recenti scampoli di calcio d'agosto, i salassi di sudore più abbondanti del solito, ritmi e carichi, e voglia di lavorare, inconsueti, insomma proprio uno spettacolo che non ha lasciato delusi. Così da oggi pomeriggio queste prime avvisaglie potranno essere meglio e più attendibilmente valutate con l'avvio della trentatreesima edizione della Coppa Italia, con trentacinque squadre al via (la Roma ne è esentata in quanto detentrice del trofeo) della fase eliminatoria, suddivisa in sette gironi, che promuoverà altrettante squadre.

Un torneo per sua natura confinato ai limiti del campionato, coi protagonisti per un verso o per l'altro sempre al di sotto dello *standard* ottimale di rendimento, con un prestigio largamente soffocato dall'importanza dello scudetto, con formule talvolta cervellotiche e fallimentari nonostante qualche tentativo di importazione di schemi europei, stavolta trova così una sua legittimazione che van ben al di là della competizione vera e propria: e per il senso generale di riqualificazione del calcio italiano; e per le particolari connotazioni di rivincita che le due «deluse» dalle sentenze della CAF (Milan e Lazio) metteranno in piedi suscitando così un interesse supplementare che davvero non guasta; e infine per quel pizzico di curiosità che s'impone per osservare più da vicino le prestazioni del clan degli assi stranieri che tutti s'attendono funamboliche, non si sa quanto oggettivamente.

Dunque la Coppa Italia 1980-1981 parte con un inedito, preciso compito di salvaguardare l'inattaccabilità del faticoso, e per ora appena accennato, riannodarsi di quel rapporto di fiducia, di quella canonizzata e latente credibilità, che è il primo, e al momento unico, elemento di valutazione e di verifica. Parte con una veste insolita, in un'atmosfera meno rarefatta di quanto non fosse in passato, con un calendario che, ad esempio, propone l'unico derby Milan-Inter possibile a livello ufficiale in questa stagione, con una lista di favorite che non è più la solita, scontata esibizione di «teste di serie», visto che il rimescolamento di valori dopo le sentenze sportive è stato di proporzioni notevoli.

Parte senza alcuni protagonisti di rilievo (Causio, Furino, Palanca, Osti, Ugolotti, Claudio Sala, Tassotti) che devono scontare squalifiche meritate nello scorso campionato; senza altri non meno noti alle prese con il tira e molla dei milioni di reingaggio, apre la stagione ufficiale '80-81 dove staranno mestamente a guardare Paolo Rossi, Giordano e Manfredonia e qualcun altro passato sotto il torchio dello scandalo.

Questa «diversa» Coppa Italia terrà desta l'attenzione fino ai sette settembre, con la disputa dell'ultimo turno dei gironi eliminatori, per cedere il passo al campionato, che comincia esattamente sette giorni dopo, e per far riparlare di sé a dicembre con gli ottavi di finale, ad eliminazione diretta, nel doppio confronto secondo le regole delle Coppe europee. Nella prossima primavera le semifinali (con le stesse modalità) ed a giugno inoltrato la finalissima: la nazionale, nell'81, non avrà pensieri estivi e per la Coppa Italia ci sarà la possibilità di guadagnare ancora spazio e di attingere ancora a maggiori livelli d'interesse. Il calcio italiano ne ha urgente bisogno.

Roberto Omini

Così il primo turno

GIRONE 1
Genoa-Brescia (ore 20,30)
Arbitro: Redini
Udinese-Juventus (ore 18)
Arbitro: Longhi
Riposa: Taranto

GIRONE 2
Avellino-Milan (ore 17,30)
Arbitro: Menegali
Catania-Inter (ore 17,30)
Arbitro: Ciulli
Riposa: Palermo

GIRONE 3
Monza-Como (ore 20,45)
Arbitro: D'Elia
Spal-Foggia (ore 21)
Arbitro: Lombardo
Riposa: Cagliari

GIRONE 4
Cesena-Pistoiese (ore 21)
Arbitro: Paparesta
Rimini-Atalanta (ore 21)
Arbitro: Angelelli
Riposa: Fiorentina

GIRONE 5
Vicenza-Sampdoria (20,30)
Arbitro: Tonolini
Pisa-Bologna (ore 21)
Arbitro: Benedetti
Riposa: Napoli

GIRONE 6
Pescara-Lazio (ore 21)
Arbitro: Lanese
Verona-Varese (ore 21)
Arbitro: Pirandola
Riposa: Ascoli

GIRONE 7
Catanzaro-Lecce (17,30)
Arbitro: Castaldi
Perugia-Bari (ore 21)
Arbitro: Altobelli
Riposa: Torino

LE AMICHEVOLI

OGGI
Ascoli-Vasco de Gama (21)
Napoli - Atletico Miniero (ore 21)
Mantova-Taranto (ore 21)

DOMANI
Reggina-Palermo (ore 21)
Reggiana-Fiorentina (21)
Cavese-Torino (ore 21)

Alla rassegna nazionale di Bologna un intenso programma di sport

Anche Kozakiewicz al festival dell'Unità

Una fitta serie di manifestazioni sportive, di dibattiti, di incontri - Un'attenzione particolare anche per gli sport più tradizionalmente popolari - Invitati Mennea e la Simeoni

Dalla redazione

BOLOGNA — Una capitale dello sport: è il ruolo che Bologna assumerà dal 30 agosto al 14 settembre, durante il Festival nazionale dell'Unità, quando al Parco Nord di via Stalingrado, in diversi punti della città e in alcuni comuni della provincia bolognese si svolgeranno manifestazioni che affronteranno e vivranno lo sport nelle sue varie dimensioni e prospettive.

Avremo perciò: 1) un ampio panorama di incontri-dibattito sui temi di più viva attualità dello sport ai quali parteciperanno anche tecnici, amministratori, dirigenti e uomini politici 2) un intenso programma di iniziative sportivo-ricreative; 3) numerose competizioni agonistiche ad alto livello con la partecipazione di atleti di altri paesi.

Confronti — Olimpiadi: quali lezioni, cosa ha significato il tentativo di boicottaggio? Sono i temi che verranno affrontati in un incontro-dibattito; così come i problemi dello sport, del calcio e dello scandalo delle scommesse clandestine troveranno impegnati tecnici e giornalisti. Altri punti in discussione: «La donna e lo sport», «La medicina e lo sport», le «Iniziative dei partiti».

● SARA SIMEONI

● PIETRO MENNEA

Una interessante novità viene proposta dall'UISP e dalla coop. Emilia-Veneto: in uno stand ci saranno medici e dietisti a disposizione di quei visitatori che desidereranno sottoporsi a delle visite di controllo.

Kozakiewicz — La regina dello sport, cioè l'atletica, sarà presente con un meeting di notevole qualità. Si tratta di una riunione programmata allo stadio comunale per mercoledì 10 settembre. Parteciperanno atleti italiani e stranieri; in questi giorni cominciano a giungere le adesioni. I primi nomi: ci sarà uno dei protagonisti delle Olimpiadi di Mosca, il saltatore con l'asta Wladyslaw Kozakiewicz, polacco, primatista mondiale e campione olimpico, insieme a lui Slusarski, sempre polacco, mentre si attendono da un momento all'altro le risposte di saltatori francesi, italiani e di altri paesi. Numerose altre gare sia in campo maschile che femminile. Sono stati invitati anche Mennea e Sara Simeoni.

L'attività natatoria si svolgerà alla piscina dello stadio Comunale: gare di nuoto (6 settembre) per il «Trofeo dell'Unità» e quadrangolare di pallanuoto (8-9 settembre) al quale parteciperanno: Rarinantes, Pro Recco, Canottieri Napoli e una squadra straniera.

Pattinaggio e ginnastica — Uno dei punti decentrati nei quali si svolgeranno interessanti manifestazioni è il palazzo dello sport. Ottanta atleti con una rappresentativa jugoslava saranno impegnati il 4 settembre a una esibizione di pattinaggio artistico. Sempre il Palasport sarà il centro di un'altra esibizione di varie rappresentative italiane e straniere di ginnastica artistica. E ancora alla vigilia della conclusione del Festival incontro di pallacanestro per squadre giovanili.

Per il ciclismo tre iniziative differenziate: una gara femminile nel pomeriggio del 6 settembre e il giorno dopo una ginkana. Domenica 31 agosto cicloturismo con partenza e arrivo al Parco Nord attraverso un percorso di 65 chilometri nella zona della Bazzanese.

Camminata, biliardo, bocce — Nella serata del 5 settembre prenderà il via «La camminata popolare amici dell'Unità». Una raccomandazione: la camminata non è competitiva, non c'è tempo massimo da rispettare, non ci sarà classifica. Inoltre un «servizio scopa» raccoglierà chi si vorrà attardare lungo il percorso ad ammirare il paesaggio; si dovranno compiere dieci chilometri.

Al Parco Nord ci sarà anche lo stand del biliardo. La lega nazionale dell'UISP ha fatto le cose in grande. Per tutto il periodo del festival al Parco Nord si svolgeranno gare. Alla manifestazione hanno inviato la loro adesione numerosissimi appassionati di questa attività provenienti da diverse parti d'Italia.

Per i trofei di bocce ci sarà una specie di «summit» in quanto si svolgeranno a partire dal pomeriggio del 30 agosto, diverse gare per tutte le categorie. Iniziano i settori allievi e giovanili poi ci sarà un gran finale previsto per il pomeriggio di domenica 14 settembre quando scenderanno sui campi 512 coppie.

Non può, ovviamente, mancare il calcio con un torneo giovanile che si disputerà in più giornate.

Il ruzzolone — Massiccia è pure la presenza di iniziative sportive che non sono di massa, ma che incontrano già interessati praticanti. Ecco pertanto la gara a squadre del ruzzolone che gli organizzatori si sono preoccupati di inserire e che susciterà parecchia curiosità. E ancora: l'esibizione del tiro con l'arco e una esibizione di judo. Ci sarà pure un attrezzato angolo di giochi popolari.

Un dato da sottolineare: per queste manifestazioni da circa un mese e mezzo sono in attività organizzazioni sportive, dirigenti, appassionati. Cioè la struttura di un mondo sportivo vivo, disinteressato che ha determinato in questi anni in tutta l'Emilia-Romagna l'affermarsi dello sport come servizio sociale.

Franco Vannini

● WLADYSLAW KOZAKIEWICZ nel suo momento più bello: ha appena superato l'asticella a m. 5,78; è primato mondiale e oro olimpico

Vinicio e Giacomini annunceranno le formazioni all'ultimo istante

Avellino e Milan al debutto con le squadre rimaneggiate

Al Partenio mancheranno fra i campani Piga, De Ponti e Zanini e, forse, anche Valente e Massa I rossoneri senza Piotti e Tassotti e con Romano e Collovati in dubbio - L'incontro alle ore 17.30

Dal nostro inviato

AVELLINO — La situazione non è delle più rosee in casa irpina per il debutto stagionale al Partenio dell'Avellino «made by Vinicio». Come se non bastassero quelli di natura tecnica — numerose, sinora, le falle in tutti i settori della squadra — l'alienatore brasiliano è alle prese con grossi problemi di formazione. Deve fare i conti, Vinicio, con l'infortunio che ha bloccato Mario Piga, con le «ambiguità» che hanno reso aventiniani De Ponti e Zanini, con le questioni contrattuali che hanno reso bizzosi Valente e Massa.

Formazione ancora in alto mare, dunque. L'Avellino che affronterà il Milan — il «diavolo» travestito da cadetto — si conoscerà soltanto qualche minuto prima del fischio di inizio del signor Menegali. Vinicio, dati i chiari di luna, potrebbe addirittura trovare difficoltà a reclutare i 16 nomi — undici da mandare in campo e cinque da tenere in panchina — che dovranno comporre la lista da consegnare all'arbitro.

Nel temporale di mezza estate che ancora investe la compagine irpina, c'è da registrare una dichiarazione del presidente Sara, personaggio solitamente cauto e misurato ed ora, invece, con un diavolo per capello. Sarà ce l'ha con De Ponti, il centravanti riscoperto e rivalutato in extremis da Vinicio.

«De Ponti non vuol venire per motivi extra economici — tuona il presidente — *La differenza che divide domanda ed offerta è infatti insignificante. Credo, perciò, che il suo rifiuto sia dettato o dalla scarsa fiducia che nutre per le possibilità di salvezza della squadra, o dal fatto che qualche altra società lo abbia contattato. E' una storia, comunque, che ha dell'assurdo. Dopo la faccenda del calcio scandalo, anziché accampare sempre maggiori pretese, certi personaggi dovrebbero chiedere di giocare gratis. Altro che storie».*

Tacconi, il successore di Piotti, è nell'occhio del ciclone. Il portiere non ha convinto, ora si parla del possibile arrivo di Paolo Conti. *«Queste voci* — dice Tacconi — *non mi disturbano. Anzi mi stimolano a far meglio. In campionato, sono certo, non deluderò chi ha avuto fiducia in me».*

Se Vinicio piange, Giacomini non ride. Anche lui, come il collega brasiliano, ha più di un problema di formazione da risolvere. Cominciamo dal portiere: Piotti, infortunato ad una mano, difficilmente sarà in grado di recuperare. Il posto tra i pali, dunque, con molta probabilità sarà occupato dal giovane Incontri. Difficoltà anche per Collovati — la cui maglia potrebbe essere indossata da Minoia — e per Romano, ancora in imperfette condizioni fisiche a causa del servizio militare. Fuori causa, infine, lo squalificato Tassotti.

Scenderà al Partenio, pertanto, un Milan abbastanza rimaneggiato, difforme dall'originale. I rossoneri, comunque, al Partenio avranno uno stimolo in più per far bene. Oltre a cercare di incamerare i primi due punti della stagione, faranno infatti di tutto per riscattare i due grossi scivoloni fatti registrare negli ultimi due campionati, e per esorcizzare il Partenio, campo stregato per i loro colori.

«Non è un campo stregato, non credo a queste leggende — chiarisce Giacomini —. *Se sapremo ripetere la bella prova di Vicenza, faremo risultato anche ad Avellino. Dobbiamo aver fiducia nella nostra squadra».*

L'incontro, avrà inizio alle ore 17,30.

Marino Marquardt

La Roma battuta dal Betis (3-0)

SIVIGLIA — La Roma ha subito una secca sconfitta per 3-0 (1-0) contro il Betis nella prima partita del Torneo Città di Siviglia. Le reti del successo spagnolo sono state segnate da Lopez nel primo tempo e da Moran e da Diarte nella ripresa. Al Torneo partecipano, oltre alla Roma, le due squadre della città andalusa, Betis e Siviglia, e la Dinamo di Zagabria. Questa sera il Siviglia affronterà la Dinamo nel secondo incontro del Torneo. Giovedì ci sarà la finale per il terzo posto fra le perdenti dei primi due incontri e venerdì la finale per il primo posto.

A Moser il titolo italiano

MONTERONI — Francesco Moser ha vinto il titolo italiano dell'inseguimento professionisti, battendo nella finale il campione d'Italia uscente Roberto Visentini. Moser ha ottenuto il tempo di 5'02"92 a due secondi dal suo record personale. Nella finale per il terzo posto si è imposto Luciano Borgognoni che ha battuto Luigi Lodi con il tempo di 5'11"82. Il titolo dell'inseguimento dilettanti è stato vinto invece da Orfeo Pizzoferrato che ha superato in finale Paolo Martino in 4'59"30. Per Pizzoferrato si tratta del quinto titolo italiano, ma la sua vittoria è stata indubbiamente favorita dall'assenza per infortunio del campione uscente Bidinost. Nella finale per il terzo e quarto posto Maffei ha battuto Benanzi raggiungendolo a due giri dalla fine. NELLA FOTO: Moser

Mastropasqua, Spinozzi e Greco: grana ingaggi

Lazio forse senza tre titolari col Pescara

ROMA — I quattro «aventiniani» della Lazio, e cioè Spinozzi, Mastropasqua, Greco e Sanguin sono partiti ieri pomeriggio per Pescara nonostante non abbiano firmato il contratto. L'allenatore Ilario Castagner corre perciò il grosso rischio di non poter utilizzare, nella prima di Coppa Italia, Spinozzi, Mastropasqua e Greco. Di Sanguin avrebbe dovuto fare a meno comunque, essendo il giocatore infortunato. Tutti i tentativi fatti ieri dal ds Luciano Moggi e dal dirigente Bornigia, non sono serviti a far recedere dal loro atteggiamento i quattro. In parole povere i quattro non hanno gradito molto il declassamento in «B». Per accettare quella che loro definiscono la «pillola amara», dovrà esservi un «contentino» in danaro. Basterà ricordare che Greco chiese al presidente Lenzini 100 milioni. Mastropasqua e Spinozzi vogliono dal Bologna una sorta di buonauscita, così come Sanguin dal Vicenza. Ora se è vero che l'amico Castagner non fa troppo affidamento su questa Coppa Italia, com'è d'altronde suo costume (Perugia insegna), schierare la formazione titolare — all'infuori di Sanguin, il cui posto sarà preso da Simoni, — sarebbe stato altamente positivo. Il perché è facilmente intuibile. La partita vale due punti, i primi che contino, perché il precampionato — per chi voglia fare un discorso serio — non fa testo.

Questa mattina Moggi farà l'ultimo tentativo di conciliazione. Se questa non dovesse arrivare, i quattro saranno deferiti alla Lega e messi al minimo di stipendio. Per cui neanche per i quattro le prospettive appaiono allettanti. Moggi è in gamba e sarà spalleggiato anche dall'ing. Paruccini e dal dott. Bornigia. Possibile che riesca a far riflettere i quattro e a raggiungere l'accordo. In caso contrario questa potrebbe essere la probabile formazione: Moscatelli; Pochesci, Ghedin; Perrone, Pighin, Citterio; Viola, Bigon, Garlaschelli, Cenci, Simoni.

La formazione del Pescara è in alto mare. I giocatori Silva, Nobili e Prestanti hanno raggiunto l'accordo per il reingaggio con la società abruzzese ieri pomeriggio, accettando una riduzione del 30 per cento rispetto allo stipendio percepito lo scorso anno. Restano in disaccordo con la società Di Michele, Cinquetti e Chinellato che s'incontreranno con il presidente Marinelli e il general manager Manni. Marinelli spera di poter raggiungere l'accordo con i tre giocatori

Tricolore dei welter a Cerveteri (TV 22,10)

La potenza di Conte o la «boxe» di Pira?

Pier Angelo Pira, campione italiano dei pesi «welter», a poco più di un mese dalla vittoriosa difesa del titolo, contro Bonizzoni a Lignano, rimette volontariamente in palio la sua «cintura» tricolore, stasera (ore 22,10 in TV) col toscano Vittorio Conte. Pira segue un «programma» che attraverso una serie di «difese» preparatorie punta al titolo europeo. E il fatto che il pupillo di Ghelfi zzieta successi su successi (siamo alla quarta difesa del titolo) è la migliore testimonianza del suo valore e del suo stato di grazia psico-fisico. Ghelfi ha letteralmente costruito questo (ma anche altri) campioncino e passo dopo passo lo sta conducendo ai più alti vertici europei e mondiali.

L'avversario che Pira incontrerà questa sera sul ring del Castello Odescalchi di Cerveteri (Roma), Vittorio Conte di Prato, è un pugile di tutto rispetto, già campione italiano della categoria. Conte può contare su un pugno «che fa male» e su una considerevole esperienza maturata in vari anni di professionismo. Pira si è preparato però a dovere; praticamente si è allenato fin dal termine dell'ultimo match con Bonizzoni ed è quindi tirato a lucido.

«Lo boxerò sfruttare nelle prime riprese — dice il campione — *dopodiché cercherò di far prevalere la mia boxe».* Una vittoria perentoria per il pugile riminese concretizzerebbe definitivamente le sue speranze per un match «europeo» da disputarsi in ottobre col vincente della prossima sfida Hansen-Palm.

«E' un titolo europeo — dice Ghelfi — *conquistato da Pira, magari in casa, al cospetto del pubblico amico che gli è sempre molto vicino, ci starebbe proprio bene a Rimini».*

Questo il programma: WELTER: La Rocca c. Pereire (8x3'); SUPERLEGGERI: Gubala c. Nelson Gomes (8x3'); WELTER (campionato italiano): Pira c. Conte (12x3'). Inizio della riunione alle ore 21,15.

w. g.

Con il suo terzo titolo mondiale, conquistato quest'anno vincendo due G.P. in sella alla MBA

Bianchi ha avuto la sua rivincita

Per la terza volta nella sua carriera — iniziata nel 1968 — Pier Paolo Bianchi, 28 anni, da Rimini, ha conquistato il titolo di campione mondiale della classe 125. Un titolo che sul piano «commerciale» vale di gran lunga meno di quello delle 500, ma che nell'ambiente dei tecnici e degli intenditori è valutato quanto merita, visto che correre con motori dotati di potenza limitata richiede capacità tecniche di guida molto, molto elevate.

E' un titolo, questo terzo alloro mondiale di Bianchi, che premia lo costanza ed il coraggio di un uomo che ha saputo reagire in maniera straordinaria alla sfortuna raccogliendo infine successo in ogni senso.

Campione del mondo con la Morbidelli nel 1976 e nel 1977 passò nel 1978 alla Minarelli insieme ad Angel Nieto e vinse subito fin dal primo gran premio della stagione in Venezuela. Per Bianchi però la jella era in agguato e nonostante quattro vittorie dovette cedere al pesarese Eugenio Lazzarini il titolo mondiale in seguito ad una brutta caduta che lo mise fuori causa nel gran premio di Finlandia ad Imatra. Nel 1979, tra mille scetticismi per la condizione della sua gamba martoriata nella caduta in Finlandia, Bianchi rientrò alle corse e mentre lo spagnolo Angel Nieto, detto «el niño», vinse otto gran premi e conquistò il suo nono titolo mondiale, il pilota italiano si sentì ignorato dalla Minarelli e meditò il divorzio. Nonostante non avesse pienamente recuperato l'efficienza fisica anche nel 1979 riuscì a vincere un gran premio confermando le sue doti di combattente indomabile.

In questa stagione la moto per il riscatto (un riscatto ed una rivincita tanto più importanti per Bianchi perché realizzati contro Nieto e la Minarelli) l'ha trovata alla MBA la marca pesarese che ha ereditato il patrimonio tecnico della Benelli Armi.

Messi a segno due «centri pieni» nelle prime due corse della stagione — a Misano, nel Gran premio delle Nazioni e al Jarama, nel Gran premio di Spagna — Bianchi, solitamente pilota nientaffatto riflessivo, tutto agonismo, s'è improvvisamente trasformato in freddo calcolatore e, fatta eccezione per il Gran premio di Jugoslavia (dove, venendo meno a questa regola, cadde per dare spettacolo mentre era in testa alla corsa e stava per concludeva vittoriosamente) ha amministrato il suo vantaggio con successo. In verità ci sono stati momenti, come dopo il Gran premio di Finlandia del luglio scorso, in cui l'incedere di Nieto e della sua Minarelli hanno fatto temere che al pilota di Rimini l'impresa di aggiudicarsi il terzo titolo mondiale potesse non riuscire. Ma quando in Inghilterra Nieto ha accusato una battuta a vuoto le speranze sono alquanto salite. Non si credeva tuttavia che al successo Bianchi potesse giungere addirittura prima della conclusione del torneo; tanto più che in Cecoslovacchia la Minarelli aveva subiorato addirittura tre motori ufficiali ricorrendo per l'occasione al «mercenario» Massimiani in rinforzo a Nieto e Reggiani. L'obiettivo della Minarelli era vincere con Nieto e mettere quanti più avversari possibile tra il vincitore e Bianchi. Ma i progetti sono andati all'aria. Nieto per guasto meccanico s'è fermato e da quel momento per Bianchi un piazzamento qualsiasi era sufficiente. La corsa non ha più avuto storia per il pilota italiano. Mentre Bertin con la Motobecane e Massimiani con la Minarelli facevano i «numeri» sulla strada di Brno in cerca di una vittoria, Bianchi badava soltanto al piazzamento: lui di gran premi ne ha già vinti 21 e spera di poterne vincere in seguito ancora molti.

Il titolo di Bianchi è anche il titolo della MBA. Per entrambi è un alloro molto significativo, visto l'accanimento con cui se lo sono conteso i piloti di tre marche importanti: MBA, Minarelli e Motobecane.

Eugenio Bomboni

avvisi economici

GATTEO Mare - Ideale per famiglie numerose - Hotel Walter, via Matteotti 74, tel. 0547/86.161-87.125. Servizio piscina e tennis - Ogni camera con bagno e balcone - 100 metri dal mare - Pensione completa da L. 13.000a L. 15.000. Mezza pensione L. 10.000 - Gruppi: una persona su 10 gratis - 14 metri al giorno a scelta - Disponiamo anche di appartamenti.

Nuovi motivi di tensione nella nevralgica regione mediorientale

Decine di morti per un vasto attacco israeliano in Libano

Investiti numerosi villaggi nella zona meridionale - Molte ore di aspri combattimenti, anche corpo a corpo - Begin e Arafat dirigono personalmente gli opposti schieramenti - E' la più massiccia operazione dopo l'invasione del marzo '78

BEIRUT — L'esercito israeliano ha sferrato la notte scorsa un massiccio attacco nel Libano meridionale, a nord del fiume Litani, investendo numerose posizioni palestinesi e della sinistra libanese. I combattimenti — definiti da ambo le parti di una durezza estrema, con ripetuti corpo a corpo — si sono protratti dalle 22 della scorsa notte fino a ieri mattina; le vittime si contano a decine. Il premier israeliano Menahem Begin ha seguito l'operazione da una località sul confine libano-israeliano; la resistenza delle unità palestinesi è stata coordinata personalmente da Yasser Arafat, che si è portato da Beirut sul luogo della battaglia. Si è trattato — secondo il capo dei servizi di informazione militari israeliano, generale Yehoshua Saguy — di un'azione «fra le più massicce di questi ultimi tre anni»; secondo gli osservatori e le fonti libanesi è stata senz'altro la più ampia — per uomini e mezzi impiegati e per l'area interessata — dopo l'invasione dell'intero Libano meridionale nel marzo 1978.

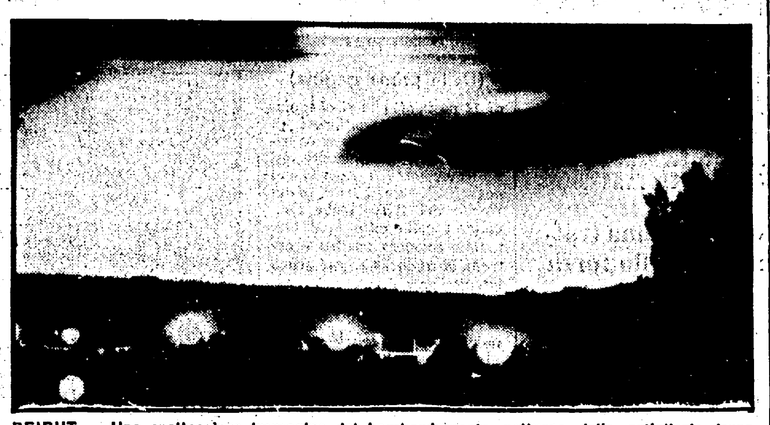
Le fonti militari israeliane affermano di avere attaccato e distrutto quattro basi palestinesi nelle località di Arnoun, Hamat-Arnoun, Tiblit e Mazra-Attahar, a nord-ovest del fiume Litani e a una quindicina di chilometri dal confine. I soldati, appartenenti ad unità speciali, si sono recati sul posto parte in elicottero, parte con una marcia di alcune ore su terreno montuoso (secondo le informazioni ufficiali fornite da Tel Aviv). Sottoposti, durante la battaglia, al tiro delle artiglierie palestinesi attestate intorno allo storico castello crociato di Beaufort, gli israeliani hanno replicato bombardando il castello con le artiglierie e con l'aviazione. Dopo le 10 di ieri mattina, ancora continuavano i tiri di artiglieria, attraverso il confine.

I reparti dei «caschi blu» dell'ONU non sono stati coinvolti nella battaglia; il territorio da essi controllato è infatti a sud del fiume Litani. Gli osservatori dell'ONU hanno detto di aver registrato non meno di 100 tiri di artiglieria da parte israeliana.

Come si è detto, le vittime si contano a decine, anche se i bilanci differiscono secondo le fonti. Tel Aviv afferma che sono stati uccisi da 40 a 50 palestinesi ed ammette la perdita di tre soldati e il ferimento di altri dodici. I palestinesi parlano di dodici guerriglieri morti e quattordici feriti e di due morti e trenta feriti fra gli israeliani. Fonti libanesi parlano infine di 22 morti e 25 feriti fra i palestinesi. Non si ha notizia di vittime civili, ma si teme che ve ne siano: è vero infatti che buona parte della popolazione ha già lasciato in varie riprese la regione appunto per sottrarsi ai ricorrenti attacchi israeliani e allo stillicidio dei bombardamenti quasi quotidiani; ma è anche un fatto che all'interno dei villaggi attaccati si è combattuto casa per casa, in duelli a corpo a corpo, e che almeno una ventina di abitazioni sono andate totalmente distrutte; inoltre il prolungato bombardamento di artiglieria, intercalato da attacchi aerei, ha causato gravi danni anche nella cittadina di Nabatiyeh, dove fra gli altri sono semidistrutti il palazzo del governo e la sede delle poste. Ieri mattina, mentre le truppe israeliane si ritiravano con gli elicotteri e continuavano i tiri di artiglieria, sulla strada costiera che unisce il sud del Libano a Beirut è stato visto un intenso via vai di autoambulanze.

L'attacco è iniziato intorno alle 22,30, quando elicotteri con reparti speciali israeliani sono atterrati nei dintorni del castello di Beaufort, dirigendosi verso la rocca e i villaggi circostanti. A mezzanotte si combatteva in tutta la zona; dopo le due gli israeliani hanno ricevuto nuovi rinforzi, e alle prime luci dell'alba si è avuto l'intervento dell'aviazione. Dopo le sei del mattino i reparti israeliani hanno cominciato a ritirarsi, ma come si è detto il bombardamento delle artiglierie a lunga gittata è proseguito per quasi tutta la mattinata.

Circa i fini dell'operazione, il comando di Tel Aviv si è limitato a dire che essa «*rientra nel quadro delle misure preventive*» contro l'attività dei guerriglieri palestinesi. L'OLP dal canto suo afferma che le truppe israeliane hanno fallito (almeno in parte) gli obbiettivi che si proponevano, proprio grazie alla accanita resistenza incontrata; Yasser Arafat ha tenuto a elogiare espressamente il comportamento delle sue unità. Il comando militare israeliano ha ammesso che i reparti impegnati «*hanno avuto qualche problema*».



BEIRUT — Una spettacolare immagine del bombardamento notturno delle artiglierie israeliane nella zona dell'attacco

La Siria respinge le accuse di «sovversione» contro l'Irak

DAMASCO — Il governo siriano ha seccamente respinto, per bocca di un suo portavoce, le accuse di «*fomentare la sovversione*» rivoltegli dalle autorità irakene, le quali — come è noto — affermano che l'ambasciata di Siria a Baghdad si era trasformata in un deposito di armi ed esplosivi e per questo hanno ordinato la chiusura della sede diplomatica e il rimpatrio entro 48 ore di tutto il personale. «*La Siria* — ha detto il portavoce di Damasco — *si rifiuta di farsi trascinare in una battaglia che distrarrebbe la sua attenzione dalla sua battaglia principale contro Israele e gli accordi di Camp David*» Il portavoce ha anche accusato le autorità irakene di avere esse stesse introdotto gli esplosivi nell'ambasciata siriana a Baghdad.

Quale che sia la realtà dei fatti, i rapporti fra le due ali del partito Baas al potere a Damasco e a Baghdad entrano in una nuova fase di grave crisi. Va detto che i segni premonitori si erano avuti già nell'estate del 1979, quando Saddam Hussein aveva assunto a Baghdad tutti i poteri denunciando la scoperta di un «complotto» all'interno stesso del partito Baas. Fin da allora il processo di riavvicinamento tra i due governi e le due ali del Baas — avviato all'inizio dello stesso 1979 dopo lunghi anni di aspro, e spesso sanguinoso, contrasto — si era bruscamente arrestato. Quel che resta da capire è quali siano i motivi di questa rottura, che avviene in un momento particolarmente delicato nel Medio Oriente e mentre l'Irak è già in aspro conflitto con il regime rivoluzionario islamico di Teheran.

I giornali egiziani insistono sul presunto complotto in Libia

IL CAIRO — Malgrado le ripetute e recise smentite dell'agenzia di informazioni libica JANA, la stampa egiziana continua a rilanciare le notizie e le voci circa una sollevazione militare che si sarebbe verificata a Tobruk contro il regime del colonnello Gheddafi. Come si sa la JANA ha definito tali notizie «*totalmente false*», affermando che a Tobruk regna la calma più completa. L'insistenza dei giornali egiziani potrebbe dunque non essere altro che un episodio della guerra psicologica fra Libia ed Egitto (e personalmente fra Gheddafi e Sadat), mai cessata da quando nel luglio 1977 le forze egiziane scatenarono una breve ma sanguinosa guerra di confine.

Secondo una fonte militare egiziana, citata dal quotidiano *Al Akhbar*, combattimenti sarebbero ancora in corso nella regione di Tobruk; la stessa fonte ha però smentito che ufficiali libici abbiano chiesto asilo in Egitto.

Tra le varie fonti non c'è tuttavia concordanza sulla data della presunta sollevazione. Il giornale *Al Ahram* afferma che essa è avvenuta venerdì scorso ed ha avuto come principale protagonista il maggiore Idriss al Shuheibi, comandante dei servizi segreti libici, il quale avrebbe progettato di assumere il controllo di Tobruk e da lì marciare su Bengasi e Tripoli per rovesciare il regime; ma Gheddafi è messo sull'avviso, avrebbe inviato l'aviazione e reparti fedeli a soffocare la rivolta. Secondo l'agenzia MEN, invece, i fatti risalirebbero al 6 agosto e a ribellarsi sarebbe stata la nona Brigata dell'esercito

«Urge un'adeguata iniziativa internazionale»

Appello CGIL-CISL-UIL per il Salvador

La Federazione chiede al governo di farsene promotore I guerriglieri del FDR annunciano una grande offensiva

L'«estrema urgenza» di una iniziativa internazionale adeguata alla gravità della situazione politica e sociale nel Salvador viene sottolineata in un comunicato della Federazione unitaria CGIL-CISL UIL con il quale il sindacato esprime ancora una volta la sua solidarietà con il Fronte Democratico Rivoluzionario (l'organismo nel quale si riconoscono tutte le forze dell'opposizione) e con il popolo del Salvador.

Il recente sciopero indetto dal Fronte ha avuto successo, prosegue la nota dei sindacati, e la maggioranza del popolo salvadoregno ha espresso la volontà di avviare nel paese profonde riforme politiche, economiche e sociali ma il governo civile-militare, la cui base sociale appare sempre più ristretta, ha reagito nuovamente con la repressione che ha provocato centinaia di morti e feriti. Per CGIL-CISL-UIL è necessario evitare che la «pace dei centomila morti» voluta dalla destra sia la soluzione finale della guerra civile e impedire che la crisi venga risolta con l'intervento di truppe mercenarie straniere.

La Federazione CGIL-CISL-UIL chiede quindi all'Italia di assumere iniziative a livello CEE e internazionale che possano contribuire all'isolamento delle forze reazionarie nel Salvador e ad una soluzione politica della crisi che garantisca piene libertà democratiche politiche e sociali.

* * *

SAN SALVADOR — In una intervista dal tono molto ottimistico, il principale consigliere militare del governo salvadoregno, il colonnello statunitense Eldon L. Cummings, ha affermato che la giunta civile-militare del Salvador sarebbe uscita rafforzata da quanto avvenuto la scorsa settimana nel paese. Ha sostenuto poi che la guerriglia può contare su circa 5.000 uomini, con un armamento «rudimentale», i quali si devono battere contro uno degli eserciti più addestrati e meglio armati del centroamerica.

Dal canto suo, il Fronte Democratico e Rivoluzionario sostiene che la cruenta lotta della scorsa settimana è servita a saggiare «il potenziale bellico del nemico», in vista dell'offensiva finale che i guerriglieri si apprestano a condurre.

Il ministro dei lavori pubblici del Salvador, Jorge Alberto Morales Guillen, è scampato ieri a un attentato in cui una delle sue guardie del corpo è rimasta uccisa e due altre ferite. Secondo un portavoce governativo, la sua auto è stata mitragliata nel centro della città, probabilmente da guerriglieri di sinistra.

Di un altro attentato è rimasta vittima una guardia del corpo del membro della giunta governativa Jose Napoleon Duarte.

Per ora si parla di cause accidentali

Un'esplosione in Iran provoca oltre 90 morti

Nuove accuse a Madani - Rafsanjani risponde con durezza ad un messaggio del presidente del Consiglio europeo

TEHERAN — Novanta morti e 35 feriti sono il bilancio di un'esplosione che ha sventrato un magazzino di una società per costruzioni stradali presso Gachsaan, nell'Iran sud-occidentale. Lo rende noto l'agenzia iraniana PARS secondo cui l'esplosione è stata preceduta da un incendio sviluppatosi presso un edificio adiacente al magazzino

Gachsaan è un piccolo centro della provincia di Kohkiluyeh e Boyer Ahmed dove frequenti sono stati gli atti di sabotaggio

Sul piano politico si registra una nuova accusa, quella di capeggiare una rivolta di capi tribali dell'Iran centro-meridionale, contro l'ammiraglio Admad Madani.

Dopo la rivoluzione iraniana l'ammiraglio era stato governatore della provincia del Khuzistan, ministro della Difesa, comandante della marina, candidato alla presidenza della repubblica (ottenne quasi due milioni di voti nella consultazione vinta da Abolhassan Bani Sadr) prima di cadere in disgrazia ed essere espulso dal parlamento con l'accusa di essere una spia americana.

A Teheran un ex-generale dell'esercito imperiale iraniano, Kassan Yazdi, si è ucciso con un colpo di pistola quando un gruppo di «guardie della rivoluzione» si è presentato alla sua abitazione per arrestarlo.

Si ritiene che il nome del generale sia stato fatto da uno dei militari arrestati in seguito al fallito colpo di stato del 10 luglio scorso.

Il presidente del parlamento iraniano, l'ayatollah Hashemi Rafsanjani, ha risposto ieri duramente ai rappresentanti diplomatici di Italia, Belgio, Gran Bretagna, Olanda che assieme con il rappresentante del Giappone gli hanno consegnato un messaggio del presidente del consiglio europeo Gaston Thorn.

Rafsanjani ha in particolare condannato la decisione dei paesi della comunità economica europea e del Giappone di unirsi al blocco economico imposto dagli Stati Uniti contro l'Iran.

Affrontando la questione degli studenti iraniani arrestati a Roma in seguito a una manifestazione in piazza San Pietro, Rafsanjani ha detto all'incaricato di affari italiano a Teheran Mario Bondioli Osio che «la liberazione degli studenti da parte delle autorità italiane può far sì che i rapporti fra le due nazioni non peggiorino». Egli si è lamentato del fatto che gli studenti siano stati picchiati e che addirittura ciò sia avvenuto presso una chiesa.

«Noi trattiamo umanamente gli ostaggi americani, che sono spie — ha detto — mentre voi attraverso i vostri mezzi di propaganda avete trasformato una protesta pacifica in una violenza politica».

Così il generale Chun si prepara ad assumere la presidenza della repubblica

Chiuse in Corea del Sud 617 case editrici

Vietata ogni manifestazione studentesca - Le misure repressive definite «campagna di purificazione» - Ferma autodifesa di Kim Dae Jung

SEUL — Mentre prosegue il processo contro il leader dell'opposizione Kim Dae-Jung, si intensifica la manovra tendente a favorire la presa anche formale del potere da parte del generale Chun Doo-Hwan, manovra che viene indicata come «*campagna di purificazione*».

In questo quadro un durissimo colpo è stato inferto dal governo alla libertà di stampa e di pensiero con la chiusura di 617 case editrici, circa un quarto del totale. Il mese scorso erano stati chiusi 172 periodici.

Ma torniamo al processo. Si è celebrata ieri la terza giornata. Kim Dae-Jung ha tenuto un comportamento assai fiero, rifiutandosi, secondo i dispacci di agenzia pervenuti dalla capitale sudcoreana, di rispondere alle domande dell'accusatore, e riaffermando ancora una volta che il processo stesso «*equivale a un atto di repressione politica*». L'imputato, come è noto, rischia la pena di morte. Cogliendo l'occasione offertagli dalle richieste del suo stesso difensore, ha respinto con ampie argomentazioni ogni addebito. Kim ha ammesso di aver preso la iniziativa di dar vita allo «*Hanminitong*», il Consiglio nazionale per un rapido ripristino della democrazia e per la unificazione della Corea (con sede in Giappone), e ha affermato che l'organizzazione si proponeva di contrastare la dittatura di Park Chung-Hee e non di danneggiare lo stato, come sostiene l'accusa. Egli ha inoltre dichiarato di non aver più potuto estendere la costituzione dello «*Hanminitong*» in quanto fu rapito in un albergo di Tokio (nel 1973) e riportato a Seul. Nel 1971 egli aveva perduto di misura il confronto elettorale con Park, dopo di che era stato costretto a riparare all'estero. Dal giorno del forzato rimpatrio a opera degli agenti di sicurezza del governo sudcoreano, egli ha vissuto in carcere o agli arresti domiciliari, fino a quando non si decise di consentirgli di partecipare al voto, come elettore e come candidato alle passate elezioni. Ma il 17 maggio, con la imposizione della legge marziale, in seguito alle forti manifestazioni studentesche, Kim fu tra i primi a essere arrestati. Nella città di Kwangju ci fu una vera e propria sollevazione, che venne repressa dalle forze armate, con un vero e proprio bagno di sangue.

Intanto oltre quattrocento «*grandi elettori*» hanno avallato la candidatura alla presidenza della Repubblica del generale Chun Doo-Hwan. Le votazioni potrebbero tenersi addirittura questo mese. Il generale, che ha 47 anni, avrebbe bisogno della sola maggioranza semplice di un collegio di 2.540 membri denominato «*Conferenza nazionale per la unificazione*». Le elezioni presidenziali e parlamentari dovrebbero tenersi al principio dell'anno venturo, e non si esclude che la scadenza possa essere anticipata.

La manovra per ritardare il ripristino della democrazia si sta quindi intensificando. Oltre alla chiusura delle 617 case editrici — alcune delle quali pretestuosamente accusate di aver pubblicato «*materiale osceno*» — il comitato presieduto dal generale aspirante dittatore ha adottato alcune misure tese — è stato detto — a «*eliminare corruzione e irregolarità nella scuola*». E' stato vietato ai familiari di fondatori di scuole private di assumere la carica di preside. Parlando a un raduno di presidi e di presidenti di novantasei istituti universitari Chun ha asserito che non saranno tollerate manifestazioni studentesche, questa è la condizione perché gli atenei possano essere riaperti. Attestazioni di appoggio alla manovra del generale sono state fatte apparire con un pubblico avviso sulla stampa dalla Federazione delle industrie coreane, dalla Camera di Commercio, dalla Federazione della piccola e media industria. «*Uniamoci alla marcia per la creazione di una vita nuova* — dice l'avviso

Attacco cinese a Reagan e Bush per le dichiarazioni su Formosa

PECHINO — Il più autorevole giornale cinese, il *Quotidiano del Popolo*, ha messo in dubbio la serietà politica del candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti, Ronald Reagan, di cui critica anche il principale collaboratore, George Bush. Candidato alla vicepresidenza, quest'ultimo è atteso oggi nella capitale cinese per una visita di sei giorni, sulla quale si sono addensate parecchie ombre dopo le dichiarazioni con cui Reagan ha ribadito il suo appoggio alla tesi delle «*due Cine*».

Nel protestare contro queste recenti dichiarazioni, il *Quotidiano del Popolo* ricorda che il candidato repubblicano alla presidenza si era già pronunciato per un riallacciamento di relazioni ufficiali con Taiwan, ma aveva fatto poi pubblicare una smentita da uno dei suoi principali collaboratori nella campagna elettorale. Il giornale accusa perciò Reagan di esser «*tornato sulla sua parola*»

Il quotidiano definisce «*frivole*» le contraddittorie prese di posizione dell'esponente repubblicano e si domanda come sia possibile che «*un candidato alla presidenza degli Stati Uniti e uno statista adotti un atteggiamento del genere su un serio problema politico*».

«*Reagan* — prosegue il giornale — *sia cercando di convincere la gente che l'instaurazione di rapporti ufficiali con Formosa non interferisce con la natura amichevole dei rapporti tra Cina e Stati Uniti. Ma questo è un vero e proprio inganno. La storia ha già dimostrato l'insuccesso della politica delle due Cine: chiunque cerchi di far tornare indietro l'orologio della storia si accorgerà di compiere calcoli sbagliati*».

Circa il candidato alla vicepresidenza, le accuse sono più sfumate ma certo più gravi, data la lunga permanenza di Bush a Pechino negli anni settanta come capo dell'ufficio di collegamento americano.

Il *Quotidiano del Popolo* si domanda come, pur essendo tanto vicino a Reagan, Bush possa voler «*eludere la questione*» dei rapporti con Formosa

Ammonendo, come si è detto, Reagan a «*non fare calcoli sbagliati*», sottovalutando le conseguenze di una eventuale mossa del genere, il giornale mette in luce il «*grande malcontento*» già suscitato in Cina dalle dichiarazioni dell'esponente repubblicano e aggiunge che un ripristino dei legami ufficiali tra gli Stati Uniti e Taiwan «*distruggerebbe nella sostanza il principio basilare della normalizzazione delle relazioni sino-americane*».

Secondo il giornale, la normalizzazione del gennaio '79 corrisponde agli interessi di ambo le parti e non di una soltanto; perciò, conclude il quotidiano, l'«*insensata proposta di Reagan*» non rappresenta solamente «*un'interferenza negli affari interni cinesi*», ma sarebbe anche «*dannosa*» per gli stessi interessi degli USA.

I delitti di Reder

(Dalla prima pagina)

— o lo ignora davvero — che esiste un'«insonnia» prodotta da quella che Dietrich Bonhoeffer chiamava «memoria morale». Già, proprio quel Bonhoeffer che, avanti di morire in un lager nazista, scriveva a un amico: «La perdita di questa "memoria morale" — orribile espressione — non è forse la ragione fondamentale della rovina di ogni vincolo, d'amore di matrimonio, di amicizia, di fedeltà? Nulla fa presa, nulla si consolida, tutto è a breve scadenza, a breve respiro. Ma i beni della giustizia, della verità, della bellezza, tutte le grandi realizzazioni in genere abbisognano di tempo, di fermezza, di "memoria", oppure finiscono per degenerare».

Il processo degenerativo di un uomo come Reder consiste ora proprio in questa perdita della «memoria»; se non l'avesse perduta, egli non chiederebbe libertà. Se davvero sincero il suo pentimento, non avrebbe fatto seguire alle «buone azioni» e alle lettere implorantì perdono, quella richiesta di grazia, che si direbbe ispirata ad atti di «bontà» lungamente preconcertati. Il suo pentimento, in sostanza, si potrebbe riassumere in queste poche grossolane parole: «Mea culpa, mea culpa, mea culpa; chiedo a tutti perdono, a tutti chiedo la liberazione, quel che è stato è stato, arrivederci e grazie».

Veniamo ora alle attenuanti che gli sono state concesse: innanzi tutto, Reder non ha ucciso 1.830 civili, ma «soltanto» 600. Meraviglioso quel «soltanto», che dal piano morale blandamente trasvola al piano quantitativo. E ancora: «La criminalità di Reder va ritenuta occasionale e contingente», perché collegata allo stravolgimento provocato dalla guerra. Ma si confonde, pare, l'effetto con la causa. Reder, nazista convinto, ufficiale delle «SS», era anch'egli un seguace di quella ideologia secondo la quale il grande Reich era destinato, dagli dei del Walhalla, a svolgere un'ampia funzione sterminatrice del genere umano. Reder era dunque, per così dire, già «stravolto» in partenza. Si può allora obiettare che era anche lui un prodotto di un certo tipo di società, di una certa mitologia. Questo è vero, ma è anche vero che i moti della coscienza e dell'intelligenza individuale non possono essere sempre e tutti imputabili a un clima sociale, a una linea politica, a predicazioni e precettazioni che ripugnano all'animo umano e che, conseguentemente, vanno puniti anche in coloro che ne siano stati o ne siano gli eredi.

Già prima della guerra, Reder era un «creato» del pensiero (diciamo pensiero) hitleriano, secondo il quale l'uomo è in relazione magica con l'universo, una maglia atta a deformare la realtà e la storia, a inventare miti razziali, sterminii, camere a gas, fino a quel tragico «rito dell'acqua» per il quale si fecero saltare le dighe e annegare nella metropolitana di Berlino migliaia di cittadini tedeschi che vi si erano rifugiati. Alla razza eletta, nel momento di morire non restava che invocare il grande diluvio. Non dunque la guerra aveva contaminato Reder, ma la sua appartenenza al dogma del diluvio universale e a quelle mitologie che la sua coscienza e la sua cultura avevano già ampiamente accettato. E Marzabotto, purtroppo, non fu che la conseguenza di quell'accettazione che l'ufficiale delle «SS» (ora «pentito») aveva potuto maturare nei tempi di «pace», e non già in quelli di guerra. Di qui, torno a ripetere, l'inaudita ferocia che egli consumò a Marzabotto. La guerra non c'entra.

Purtroppo si ignorano i nomi di quei soldati tedeschi che, durante la guerra in Italia e altrove, rifiutarono di essere simili a Reder. Così, per esempio, non ricordo il nome di quel soldato germanico che, in Toscana, si rifiutò di prendere parte a una fucilazione in massa di cittadini inermi, e venne fucilato assieme a loro. Se presente, Reder gli avrebbe personalmente sparato alla nuca, ritenendolo reo di lesa magìa. Per tutte queste ragioni, a molti riesce incomprensibile la sentenza del tribunale di Bari. Anche perché non sempre la «clemenza» è un gesto, o atto, di grande umanità. Come non sempre la «durezza» della giustizia è di facile e sbrigativa attuazione morale, se è vero, come è vero, che nel momento in cui il giudice condanna il colpevole — il quale è il suo dissimile ma anche il suo simile — condanna un poco anche se stesso. Ma non è proprio questo uno dei significati più alti e drammatici della sua umana missione?

Il giovane arrestato

(Dalla prima pagina)

zione», partiti improvvisamente per «le ferie» la vigilia o poche ore prima dell'infame attentato alla stazione. La scomparsa di neofascisti della stessa scuderia sarebbe avvenuta anche in altre città, soprattutto nella capitale. E' una constatazione che sollecita sospetti: erano in molti, in troppi, a sapere che stava per succedere un massacro. Per analogia viene da pensare alla strage dell'Italicus, «prevista» da Almirante e dagli altri caporioni del MSI-DN con almeno tre settimane di anticipo.

L'ultima novità della conferenza stampa di ieri è stata la presenza all'incontro del procuratore capo della Repubblica dott. Ugo Sisti. Voleva significare che egli condivideva onori e oneri con i sostituti impegnati nelle difficili indagini: Luigi Persico e Attilio Dardani, che hanno preso parte all'incontro, e con Riccardo Rossi e Claudio Nunziata, completamente sommersi nell'attività urgente dell'inchiesta. Come quella, si pensa, della verifica dell'alibi del giovane Luca De O. a Riccione la mattina del 2 agosto («Alibi troppo perfetti — ha detto Persico — spesso puzzano»).

Anche i personaggi che puntellano gli alibi dei più sospettati debbono essere meglio inquadrati. Queste ricerche sono state naturalmente estese anche alla capitale, dove Luca De O. ha vissuto in «clandestinità» per circa un anno. La presenza del procuratore capo era stata messa in relazione alle supposizioni che erano state fatte proprio nei giorni scorsi circa il perdurante silenzio dei servizi di sicurezza alle molte domande fatte dai magistrati bolognesi. Invece il dott. Sisti è venuto a perorare ancora un «black-out» sulle notizie che riguardano l'inchiesta sulla strage.

«Abbiamo bisogno di una ampia pausa di tranquillità, non dico di silenzio, ma di massima riservatezza», ha detto, aggiungendo: «Io mi permetto di ricordarvi, e lo ricordo a me stesso, una frase pronunciata dal sindaco di Bologna prof. Zangheri durante i funerali: "Saremo giudicati dal popolo per quello che avremo saputo fare" e, lo aggiungo, non per quello che avremo saputo dire».

E' arduo, però, fare qualsiasi valutazione sul «fare» e il «dire» degli inquirenti bolognesi. E' ben vero che ce la mettono tutta e, certamente, dedicano poche ore al riposo. Però le scarne informazioni che anche la gente vorrebbe giustamente conoscere, bisogna strapparle. Inoltre vengono concesse spesso solo quando sono state «intuite» dai cronisti che le hanno raccolte in ambienti non ufficiali. Anche in questo caso, tuttavia, vengono confermate o, meglio imbrogliate in un fiume di parole, di frasi complesse, dalle quali si potrebbe ricavare qualsiasi convinzione e il suo contrario.

Proprio nell'incontro di ieri mattina la magistratura bolognese ha diffuso un comunicato ufficiale per replicare alle «illazioni» o anticipazioni a proposito dei risultati delle perizie balistiche. Si sono ottenuti dei dati che, nel linguaggio del comunicato, vengono così spiegati: «Il ragionato esame degli elementi ha evidenziato una ben netta ipotesi interpretativa, in linea tecnica, che — per le sue connessioni con la indagine diretta ad identificare gli autori del crimine — non può essere ora rivelata». La frase successiva complica ancora di più le interpretazioni sulla «netta ipotesi interpretativa» perché dice: «Pertanto mentre si smentisce ogni asserzione secondo la quale le ricerche tecniche non avrebbero dato alcun esito, si dichiara che sul punto — per ora — la procura intende osservare il totale riserbo, perché la divulgazione dei dati conclusivi di analisi pregiudicherebbe una specifica direzione di indagine». Viene da pensare, dunque, che il riserbo non riguardi la qualità dell'esplosivo, ma la tecnica costruttiva dell'ordigno depositato nella sala di aspetto della stazione, forse da persone diverse dal costruttore.

Precisazione

Riceviamo da Perugia una lettera del signor Ugo Cesarini, fondatore del «Partito nazionale del lavoro» e della rivista «Conquista dello Stato», il quale, a proposito della notizia di un suo incontro con il poliziotto nazista francese Paul Durand nel luglio scorso, precisa:

«1) Non ho mai conosciuto il Durand. 2) Non mi sono mai recato in Francia, né avvicinato al confine. 3) A Perugia il signor Durand ha cercato di contattarmi, ma io ho decisamente rifiutato l'incontro personale da lui richiesto».

Gli sviluppi in Polonia

Così il direttore dell'«Interpress» ha indicato i punti negoziabili

Dichiarazione all'agenzia «France Presse» - Nessuna trattativa globale con il «comitato», ma niente uso della forza

VARSAVIA — Il direttore dell'agenzia polacca «Interpress», Myroslaw Wojciechowski, ha dichiarato ieri all'agenzia France-Presse che le autorità polacche non negozieranno con il comitato congiunto di sciopero «MKS» di Danzica ma non impiegheranno neanche la forza contro gli scioperanti. Wojciechowski ha tuttavia indicato che la commissione governativa appositamente creata è disposta a negoziare individualmente con ciascuno dei comitati di sciopero costituiti nelle diverse aziende. Wojciechowski ha affermato che molti membri del «MKS» hanno riconosciuto di essersi uniti agli scioperanti senza appartenere ad alcuna delle aziende in sciopero; da qui, a suo avviso, la politicizzazione «antisocialista» delle rivendicazioni del comitato. Wojciechowski ha fatto una distinzione tra le rivendicazioni politiche antisocialiste e le richieste socialiste, le sole accettabili, e ha sottolineato che il diritto di sciopero rientra nella seconda categoria mentre i sindacati liberi e l'abolizione della censura rientrano nella prima. E' fuori discussione — ha aggiunto — permettere a chiunque di sfruttare a fini antisocialisti i mezzi di informazione di massa, ma ci si può aspettare una evoluzione nel senso di una più larga informazione per quanto riguarda la censura.

Per Wojciechowski la Polonia soffre attualmente di una mancanza di socialismo. Si tratta ora — ha aggiunto — di «approfondire» la democrazia socialista. Egli ha detto che nella situazione attuale non vi è alcun motivo di ricorrere all'uso della forza ed ha affermato che se nella regione di Danzica vi sono stati concentramenti di forze di polizia, cosa che egli non ha confermato, ciò non ha alcun rapporto con la situazione.

Egli ha ancora detto che il numero degli scioperanti a Danzica non è superiore a centomila e che questa cifra sta scendendo. Infine ha espresso il parere che la calma dovrebbe essere ristabilita entro qualche giorno.

La TASS cita il discorso di Gierek Il Comecon esamina aiuti economici

Per la prima volta si accenna alle «astensioni dal lavoro» - Allo studio «misure particolari» per nuovi prestiti

Dalla nostra redazione

MOSCA — L'agenzia sovietica «TASS» ha parlato ieri sera per la prima volta «di arresti di lavoro in alcune aziende» polacche. L'Agenzia, che ha citato il discorso del primo segretario del Partito operaio unificato polacco (POUP), Edward Gierek, riportato dall'agenzia polacca «PAP», ha sottolineato che questi avvenimenti «turbano il ritmo normale della vita» nel paese.

L'agenzia sovietica ha aggiunto che «Gierek ha espresso la preoccupazione del C.C. del POUP» di fronte alla situazione attuale. La «TASS» ha indicato che nella situazione attuale «insieme a numerosi fattori obiettivi un ruolo importante lo hanno avuto gli errori della politica economica».

Il passo in cui Gierek dichiara che «il sistema socialista è indissolubilmente legato agli interessi di Stato della Polonia» è anch'esso citato dall'agenzia sovietica.

Ricordando la situazione «in alcune aziende di Danzica» la «TASS» ha riportato le frasi in cui Gierek denuncia «elementi irresponsabili, anarchici e anti-socialisti».

I dirigenti di Mosca mantengono tuttora uno stretto riserbo su quanto avviene nel paese vicino. Ma è certo che al Cremlino (Breznev è ancora in Crimea in vacanza) ciò che avviene a Varsavia è al centro dell'attenzione. Risulta che sono in corso contatti per cercare di venire incontro alle richieste avanzate in Polonia. Nella sede del Comecon, dove mi sono rivolto per informazioni, viene precisato che «gli impegni del campo socialista nei confronti della Polonia vengono rispettati puntualmente». «Tenendo conto della particolare situazione — è stato anche detto — verranno però adottate misure particolari per sostenere l'economia di quel paese».

c. b.

Alla NATO non si pensa a un intervento sovietico

BRUXELLES — Funzionari della NATO, riferendosi a voci relative a movimenti di truppe sovietiche in Polonia, hanno detto di «non vedere alcun nesso tra i movimenti di truppe e l'attuale situazione polacca. Non c'è alcun segno di allarme». Il portavoce dello SHAPE (il comando supremo atlantico in Europa) ha aggiunto che «si ha l'impressione che il governo polacco sia ancora in grado di gestire da solo la situazione» ed ha ricordato — sempre in rapporto ai movimenti di truppe — che nelle prossime settimane circa 40 mila uomini dei Paesi del Patto di Varsavia parteciperanno ad importanti manovre militari programmate sul territorio della RDT.

Scarno commento a Washington: «Problemi interni di Varsavia»

Il Dipartimento di Stato: «Ulteriori commenti non ci parrebbero utili nell'attuale situazione» - La grande stampa americana giudica favorevolmente Gierek

Nostro servizio

WASHINGTON — Di fronte all'allargarsi degli scioperi in Polonia e alle implicazioni che potrebbero avere sulle relazioni est-ovest, il grande spazio che vi dedicano i mass-media americani è in forte contrasto con il silenzio dell'amministrazione Carter. Quattro giorni dopo l'inizio dello sciopero al cantiere navale «Lenin» di Danzica, il governo di Washington ha fatto capire chiaramente che intende evitare a tutti i costi di fornire all'Unione Sovietica, attraverso commenti propri, ogni pretesto per un eventuale intervento militare in Polonia.

Lo sciopero, ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato, «è una questione che dovrà essere risolta dal popolo polacco e dalle autorità polacche. Noi non crediamo che ulteriori commenti da parte del governo degli Stati Uniti possano essere utili nella situazione così come si sta sviluppando in Polonia».

Altri funzionari hanno spiegato l'estrema cautela del portavoce ricordando le accuse contro Washington per aver istigato la rivolta antisovietica del 1953 nella Repubblica democratica tedesca e quelle successive del 1956 in Ungheria e in Polonia. Il presidente Eisenhower e il suo segretario di Stato Dulles parlarono allora della possibilità di costringere l'Unione Sovietica di cedere il proprio controllo nell'Europa orientale consolidatosi negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Era l'epoca in cui il governo americano pensava non solo di dover «contenere» ogni ulteriore espansione da parte dell'Unione Sovietica ma anche «spingere indietro la cortina di ferro» incoraggiando la rivolta nei paesi europei «occupati». Questa strategia finì per essere condannata largamente come una provocazione vuota, in quanto gli Stati Uniti non hanno poi concretizzato il loro appoggio alle rivolte.

L'attuale reazione estremamente cauta allo sciopero di Danzica sembra indicare che Washington ha imparato questa lezione, anche a costo di entrare in netta contraddizione con la campagna per i diritti umani introdotta dal presidente Carter. «Dobbiamo dare per scontato — ha spiegato un funzionario — che qualsiasi sfida all'autorità dell'URSS nell'Europa orientale comporta il rischio di un intervento sovietico. Tutti i commenti precedenti con cui il governo americano ha incoraggiato le rivendicazioni di libertà da parte dei lavoratori dell'Europa orientale hanno finito per danneggiare gli stessi lavoratori».

Che l'atteggiamento statunitense nei confronti dei paesi europei dell'Est sia cambiato negli ultimi venticinque anni è reso evidente anche dagli ampi servizi e commenti della stampa americana. «Sarebbe poco realistico pensare di vedere modifiche in Polonia tali da logorare il controllo sovietico», afferma un editoriale del Christian Science Monitor, il quale vede negli scioperi di Danzica un «potenziale affascinante per l'evoluzione» verso una «gestione economica più razionale» in tutti i paesi del Patto di Varsavia. Il New York Times va oltre questa analisi augurando la soluzione immediata dello sciopero senza la caduta del potere di Gierek, il quale, si afferma in un editoriale pubblicato ieri, «ha dimostrato la capacità pragmatica di formulare un modello polacco del comunismo che permette una certa misura di libertà nazionale senza allarmare i suoi padroni sovietici».

Mary Onori

La posizione dei sindacati cristiani

BRUXELLES — La Confederazione mondiale del lavoro (CML) che riunisce i sindacati di ispirazione cristiana ha espresso la sua solidarietà con i lavoratori polacchi. La confederazione afferma che la classe operaia polacca ha dato prova di grande maturità sociale, constata con soddisfazione che le autorità «sembrano avere scelto la via del negoziato piuttosto che della repressione» ed auspica che siano attuate profonde riforme economiche e sociali per venire incontro alle richieste dei lavoratori.

Le «Comisiones obreras» solidali con gli scioperanti

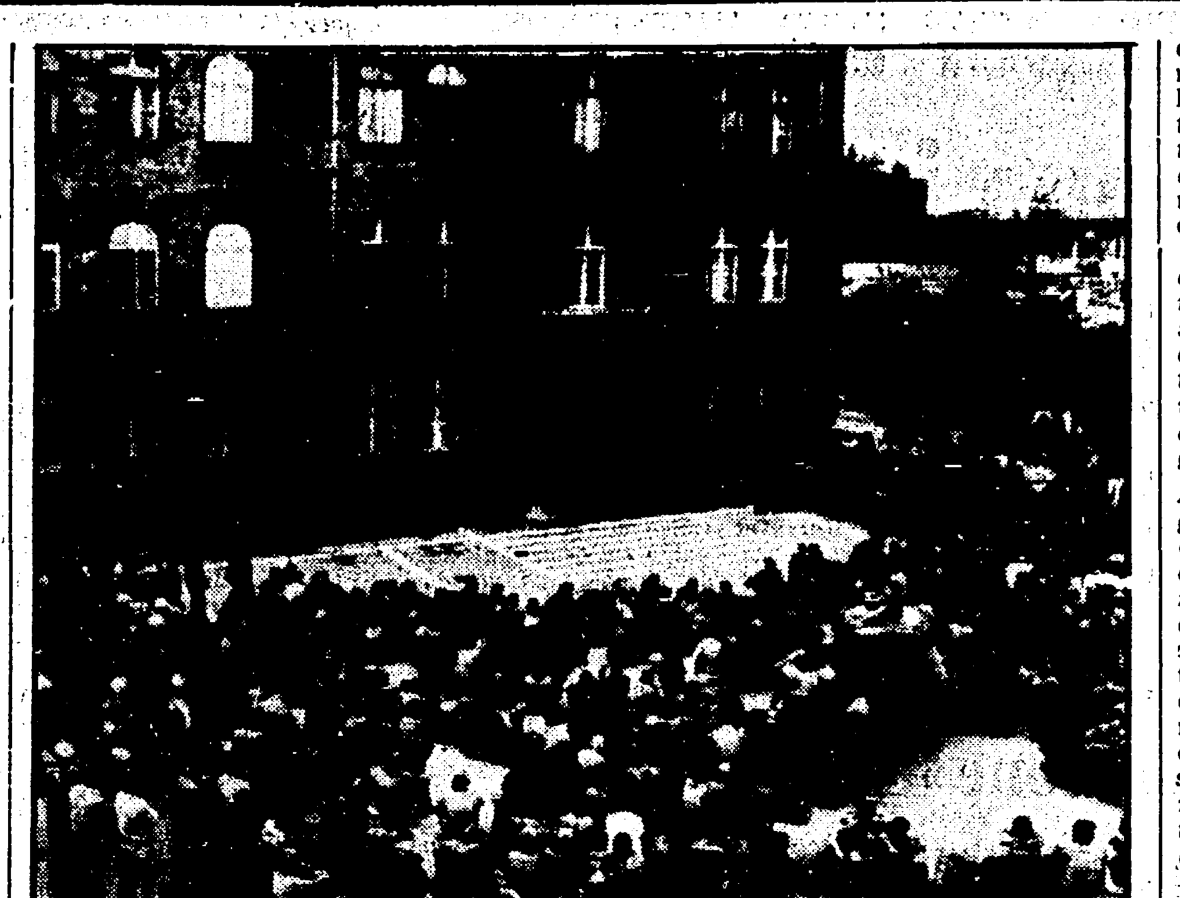
MADRID — Le «Commissioni operaie» spagnole hanno deciso di inviare un proprio rappresentante in Polonia nei prossimi giorni, al fine di valutare sul posto la situazione. La decisione è stata presa nel corso di una riunione tenutasi ieri a Madrid, durante la quale l'organizzazione sindacale spagnola ha espresso la propria solidarietà ai lavoratori polacchi che rivendicano il diritto allo sciopero e la libertà sindacale. Le CC.OO. hanno invece smentito la notizia, diffusa da un'agenzia di stampa, di una loro adesione al comunicato diramato ieri dalla CISL internazionale, in quanto fra le due organizzazioni esistono «ovvie differenze».

La difficile ricerca di un negoziato

(Dalla prima pagina)

di 18 postulati che riecheggiano quelli dei cantieristi di Danzica, ivi compresa la richiesta di erigere anche qui un monumento a ricordo dei caduti durante i moti della rivolta del 1970. Anche l'acciaieria della città si è unita allo sciopero mentre è entrata in agitazione, pur senza interrompere il lavoro, la centrale elettrica Dolna Odra. Dal triangolo portuale industriale di Danzica, Gdynia, Sopot alla regione di Stettino il movimento sembra debordare anche verso la Pomerania se rispondono al vero le notizie secondo cui anche gli operai delle grandi officine metalmeccaniche di Elblong e Tcew hanno incrociato le braccia occupando i reparti.

Sempre secondo fonti del «KOR», ieri si sono anche avute astensioni dal lavoro nelle fonderie «Lenin» di Nuova Huta, alla periferia di Cracovia. Sarebbero mantenuti solo i servizi essenziali per evitare lo spegnimento degli alti forni.



DANZICA — Operai in sciopero nel cortile di una fabbrica

Sono questi una serie di elementi e di dati di fatto che danno la misura di un malessere in cui si confermano gli intrecci tra il dato economico e quello politico che sono alla base dell'agitazione, il cui spessore era finora sconosciuto.

Non è stata nascosta una certa delusione per lo scarso impatto che ha avuto l'appello di Gierek agli scioperanti di Danzica; ma altrettanto difficile appare far considerare all'opinione pubblica del paese i cinquemila operai — che siedono in permanenza, assistiti da famiglie e amici, che ricevono di ora in ora i messaggi di adesione e di solidarietà di decine di altri comitati di sciopero di fabbriche della regione i cui rappresentanti si alternano alla tribuna della grande hall in cui siede il comitato comune di sciopero dei cantieri «Lenin» di Danzica — soltanto degli strumenti di elementi spuri. In ogni caso l'auspicio di queste ore è che il negoziato e la trattativa vadano avanti e che prevalga il senso di responsabilità e di misura che fino a questo momento i dirigenti polacchi hanno cercato di far affermare nel paese e tra gli scioperanti stessi. Gierek, nel suo pacato ma fermo discorso di lunedì, ha accolto le richieste economiche dei lavoratori in sciopero ma ne ha respinto energicamente quelle politiche avvertendo che «soltanto una Polonia socialista può essere indipendente entro frontiere sicure». Ne ha ricordato il ruolo «decisivo» nell'ambito dell'alleanza del Patto di Varsavia per affermare che «solo individui di cattiva volontà, privi di un minimo senso di responsabilità civile» potrebbero accettare la ipotesi di un minamento del regime. «Nessuno — ha detto — può contare in ciò su nostri compromessi, su nostre esitazioni».

Gierek ha messo in guardia anche i cattolici il cui ruolo, nelle attuali vicende, appare sempre più palese se si tien conto che a Danzica un ritratto del Papa è stato elevato sui cancelli dei cantieri e che messe sul campo vengono celebrate quasi ogni ora.

Anche se, occorre dirlo, la gerarchia, come è apparso evidente dal discorso pronunciato ieri dal cardinale Wyszynski — quando ha parlato della necessità di «preservare i principi di una costruttiva e duratura unità e tranquillità nella nostra società nazionale che sono, egli dice, onesto e proficuo lavoro assunto con responsabile coscienziosità» — mantiene un atteggiamento di marcata prudenza.

Ora occorrerà vedere quali possibilità di negoziato vi sono per i quattro impegni assunti da Gierek in campo economico e se ciò verrà ritenuto soddisfacente dagli scioperanti. Gierek ha parlato di «riesame dettagliato di tutte le esigenze della società ed adeguamento delle retribuzioni ai livelli concordati lo scorso luglio per varie categorie» in seguito, come si ricorderà, ad una serie di scioperi; ha promesso un congelamento dei prezzi della carne fino all'autunno del 1981; maggiori e più incisivi controlli dei prezzi dei beni alimentari di largo consumo e un aumento degli assegni familiari. I rifornimenti dovrebbero essere garantiti con importazioni supplementari.

C'è poi una promessa solenne di sviluppare i consigli di autogestione delle imprese, la democrazia operaia, le garanzie costituzionali di legalità. Il piano produttivo per il 1980 e quello quinquennale fino al 1985 saranno — ha detto Gierek — sottoposti a «drastica revisione». Non c'è parola tuttavia sul sindacato e sulle richieste che venivano ribadite ancora ieri dal Comitato comune di sciopero di nuove rappresentanze sindacali che si sostituiscano al sindacato unico «burocratizzato e inesistente». Nella dichiarazione del Comitato comune questo organismo si autodefinisce «l'unico autentico rappresentante delle masse operaie», sottolineando che il suo scopo principale è la «creazione di sindacati indipendenti dal POUP e dallo Stato». Fino a quando non avremo sindacati liberi, lo sciopero sarà la sola difesa dei nostri interessi, dicono gli scioperanti che manifestano così come questa richiesta politica resti uno dei nodi centrali della situazione attuale.

Ma ieri una delegazione del Comitato unitario di sciopero che si era recata alla sede del POUP di Danzica per presentare le richieste alla commissione governativa non è stata ricevuta. Un altro segno della tensione che regna in queste ore.

Commenti e valutazioni sulle posizioni del PCI

(Dalla prima pagina)

probleme — e l'Unità lo riconosce — si rivela anzitutto e soprattutto politico, nel senso più profondo del termine». Il segretario della DC si dilunga quindi in una serie di considerazioni sulla «contraddittorietà» del progetto di «terza via» avanzato dal PCI dichiarandola «inafferrabile». Tutti seguiamo, dice poi Piccoli, con trepidazione le vicende polacche: «E' chiaro che per raggiungere la pienezza di una vita democratica la Polonia dovrebbe uscire dal sistema. Sappiamo però tutti il prezzo altissimo per la pace che ciò comporterebbe». La conclusione dell'articolo è: «Aggiungiamo l'auspicio che un dialogo onesto e costruttivo possa nascere, all'interno del nostro Paese, per verificare le condizioni di un nostro migliore equilibrio democratico, visto che qui il sistema lo consente, senza traumi, con la sola forza della verità e della solidarietà politica».

Dopo la presa di posizione dei tre sindacati confederali, ieri l'altro, a sostegno dei lavoratori polacchi in sciopero, il Segretario generale aggiunto della CGIL, il socialista Marianetti, scrive un articolo sull'Avanti! di oggi. Occupandosi dell'editoriale di Reichlin sull'Unità di ieri, Marianetti scrive che il ragionamento che, in esso viene fatto, «sembra individuare alcune coordinate di un discorso da approfondire, da allargare, da completare. Il riconoscimento che "nodi politici di fondo sono venuti al pettine", è il terreno su cui occorre ancora cementarsi e scavare».

In genere, come dicevamo, tutte le altre dichiarazioni politiche sono improntate a questi toni di riflessione, anche se la preoccupazione per i possibili sviluppi degli avvenimenti è la nota dominante.

Il socialdemocratico Puletti ha detto che chiederà la convocazione urgente dell'Esecutivo della Federazione dei nove partiti socialisti e socialdemocratici europei del cui «bureau» è membro. Chiederà anche che l'imminente sessione del Parlamento di Strasburgo «ponga al centro la vicenda di Danzica proprio muovendo dalla convinzione che l'Europa si costruisce cercando di favorire aperture intese a un graduale sviluppo democratico nei paesi dell'Europa orientale». Il segretario del PLI Zanone ha annunciato che chiederà aiuti e interventi concreti dei partiti dell'Internazionale liberale, all'imminente congresso che essa terrà a Berlino. Piena solidarietà ai lavoratori polacchi è espressa dal segretario delle ACLI Rosati. Diverse — perché spesso venate da sospetti accenti in alcuni casi o da aperti intenti provocatori in altri — sono le espressioni di appoggio che vengono dalle più varie centrali dei sindacati «autonomi».

Marco Pannella scrive un agitato articolo sull'Avanti! di oggi, e nella serata di ieri ha aggiunto la folkloristica proposta ai tre segretari sindacali Lama, Carniti e Benvenuto di recarsi in Polonia a «guidare gli scioperi di Danzica».

Anche sulla stampa gli accenti sono stati caratterizzati per lo più da senso di responsabilità. Il Messaggero titola: «Il PCI desolatamente critico» e aggiunge — anche se, qui, con notevole forzatura — che le affermazioni dell'articolo di Reichlin appaiono «decisamente eretiche rispetto all'ortodossia dottrinaria» (quale? c'è da chiedere). Il Giornale di Montanelli titola: «Prime ammissioni del PCI» e poi parla di «equilibrismi sul ghiaccio sdrucciolevole» dell'editoriale dell'Unità.

Malgrado le forzature comunque, il tono di quasi tutti i maggiori organi di stampa, resta civile. Ciò che non accade per l'Avvenire secondo cui «la crisi polacca isola il PCI dalle altre forze politiche»: anche Piccoli dunque è «isolato» insieme al PCI? Un'eccezione è pure costituita dalla Repubblica che nel suo editoriale paragona addirittura gli scioperi di Danzica allo sciopero degli operai di Torino e Milano nel marzo 1943, in piena occupazione nazista (e in piena guerra).

Quest'ultimo giornale — e anche altri — accennano e ricamano su un presunto «imbarazzo» mostrato dal PCI. Affermazione incauta che ormai anche Piccoli di fatto smentisce, ma che pare assolutamente pretestuosa se si tiene conto che essa viene fatta quando l'articolo dell'Unità era già conosciuto dalle redazioni dei giornali che l'avevano ricevuto fin dalla sera di ieri l'altro. Quale imbarazzo in quell'articolo? In esso si chiamavano con chiarezza le cose, con il loro nome. Vi si affermava anche — quale sforzo per contribuire a segnalare una via d'uscita dalla impasse di Danzica — la necessità che fra le forze sociali e politiche in Polonia si sviluppasse un dialogo reale. Gli operai che scioperano a Danzica rappresentano una realtà indubitabile, riconosciuta implicitamente come valido interlocutore dalle stesse autorità polacche nel momento in cui a quegli operai rivolgono i loro appelli. E l'auspicio è dunque che intorno a un tavolo possa sedersi il maggior numero di interlocutori validi possibile.

La Francia esprime timori per la distensione

(Dalla prima pagina)

chiarazione fatta ieri mattina alla stampa) augurandosi prima di ogni altra cosa che «da una parte come dall'altra, da parte operaia come da parte governativa, si faccia prova di moderazione». («Le Figaro»).

E ciò per evitare due rischi maggiori: da una parte lo scontro interno, con risvolti amministrativi o repressivi, che in ogni caso sarebbe pregiudizievole per i rapporti franco-polacchi e per il ruolo che la Polonia di Gierek deve continuare a svolgere tra le due Europe; dall'altra l'intervento sovietico, che oggi nessuno prevede né per l'immediato né in una prospettiva più lontana, e che ridurrebbe a ben poca cosa, se non a nulla, gli sforzi fin qui compiuti in favore della distensione.

Questo atteggiamento equilibrato di «non intervento» e di fiducia nella saggezza sia dei governanti, sia degli organizzatori delle lotte in corso, è riscontrabile su tutta la stampa parigina e dà la misura del fatto che per la Francia — come scriveva ieri mattina il commentatore del «Matin» — «la Polonia è rimasta nel cuore dell'Europa pur facendo parte dell'area sovietica e Varsavia è più importante di Praga o di Budapest per l'equilibrio delle relazioni est-ovest».

«Abbiamo la sensazione — aggiungeva lo stesso commentatore — che tutta l'Europa occidentale si auguri che i polacchi, quelli che dirigono lo Stato e quelli che dall'opposizione appoggiano le rivendicazioni operaie, siano ragionevoli, sappiano fin dove possono andare per evitare una reazione sovietica che sarebbe un disastro non solo per la Polonia ma anche per il resto dell'Europa».

Il fatto che «Le Monde», in pochi giorni, abbia dedicato ben tre editoriali alla situazione polacca rientra in questa ottica preoccupata di una Francia per la quale «se Kabul non ha avuto ragione della distensione in Europa, ben diversamente andrebbe se l'URSS intervenisse in Polonia»: appunto perché, come si diceva, la Polonia è la via obbligata attraverso cui passa un dialogo di cui né l'Europa né il mondo possono permettersi il lusso di fare a meno.

Fin qui, rilevava ieri sera l'autorevole quotidiano parigino, dalla Polonia sono arrivate tre note positive: gli interventi misurati di Babiuch e di Gierek contenenti concessioni importanti nei limiti del sistema socialista polacco; la convinzione che i militanti dell'opposizione non vogliono e non cercano lo scontro; lo «stupefacente silenzio» della Chiesa polacca «che forse ha scelto di giocare il ruolo di estremo ricorso» in caso di aggravamento del conflitto. Resta tuttavia il pericolo «che un movimento largamente spontaneo come quello di Danzica sfugga di mano ai suoi responsabili. E qui la più piccola provocazione potrebbe bastare». E rimane «l'incognita dell'equazione, cioè il comportamento che adotterà la gerarchia cattolica».

Di grande interesse è anche l'atteggiamento dei sindacati francesi, che, esprimendo la loro solidarietà con i lavoratori polacchi, auspicano una soluzione negoziata delle lotte e uno sviluppo in senso moderno, democratico, di quel sistema sindacale. Georges Seguy, segretario generale della CGT, al termine di una lunga intervista televisiva sui problemi economici e sociali francesi, ha dichiarato a questo proposito: «L'esperienza dimostra che il modo in cui i sindacati sono concepiti nei paesi socialisti deve evolvere. Questo sistema non corrisponde più ai bisogni di espressione democratica e sindacale sentiti dai lavoratori. Anche in un paese socialista il ruolo dei sindacati deve essere quello di difendere i lavoratori e non soltanto di agire all'ombra del partito, dello Stato, per applicare decisioni venute dall'alto oppure, come ha detto il primo ministro polacco, di limitarsi a un ruolo puramente di gestione».

Pur nella gravità di una situazione che segue, come abbiamo visto, ora per ora, la Francia è convinta che la moderazione delle parti permette — scriveva ancora ieri il «Figaro» — «di guardare all'avvenire della Polonia con relativo ottimismo». Ottimismo che poi diventa difficile condividere dopo aver letto sulla prima pagina di «Le Monde» un lungo articolo di Yacek Kuron, uno dei fondatori del KOR e degli animatori della opposizione. Per Kuron i dirigenti della Polonia hanno fatto fallimento, hanno condotto il paese alla rovina economica, non hanno più nessuna autorità e oggi si limitano «a stampare i biglietti di banca» che l'inflazione divorerà in breve tempo. Per salvare la Polonia, secondo l'autore dell'articolo, c'è una sola via: strappare pezzo a pezzo un socialismo autogestito, democratico, decentrato ad uno «stato totalitario» che cercherà in ogni modo di sabotarlo, formulare un programma economico di risanamento che comporti anche dei sacrifici ma che venga discusso liberamente dai movimenti contadini e operai e da tutte le altre associazioni «indipendenti». Si tratta insomma di trasformare «le rivendicazioni economiche in rivendicazioni politiche», supponendo legittimamente che i sovietici non si avventureranno in un intervento armato in Polonia finché i polacchi non rovesceranno un potere docile all'URSS».

Il governo di Bonn conferma il suo aiuto a Varsavia

(Dalla prima pagina)

sì perché ogni altra ipotesi lascia intravedere conseguenze drammatiche e sviluppi incontrollabili. Ma queste sono già interpretazioni che negli ambienti della cancelleria ci si guarda bene dall'esternare.

Il preoccupato riserbo non è mantenuto solo dal governo. Anche i dirigenti dei partiti non vogliono tranciare giudizi sugli avvenimenti polacchi, dare interpretazioni, azzardare prospettive. Dai membri della direzione della SPD così come da quelli della CDU-CSU o del partito liberale non è uscita alcuna dichiarazione o alcun commento. Il solo uomo politico che abbia ieri rotto il silenzio è stato il democristiano Von Bismark che oltretutto si colloca ai margini del partito. Ed egli stesso, noto per posizioni oltranziste e per la intransigente opposizione alla Ostpolitik socialdemocratica, si è espresso con grande moderazione augurandosi questa volta non l'esplosione e la sollevazione del popolo polacco ma una positiva evoluzione della situazione verso profonde riforme.

Alla SPD c'è chi sottolinea che potrebbe essere un errore gravissimo attribuire «un senso sbagliato» agli avvenimenti polacchi da parte dell'opinione pubblica e dei mezzi di informazione occidentali. Nessuno vuole correre il rischio di contribuire in alcun modo a spingere i lavoratori polacchi in sciopero verso un'estremizzazione che potrebbe comportare un tipo di soluzione cecoslovacca.

Anche i commenti dei giornali al rinvio della visita di Gierek sono molto misurati e improntati a grande moderazione. La stessa «Die Welt» si limita a rilevare che «nell'attuale situazione la visita di Gierek sarebbe stata imbarazzante per le due parti» e a chiedere che «il nostro buon denaro non serva per ulteriori esperimenti di pianificazione burocratica anche nell'interesse della Polonia». Per la «Sueddeutsche Zeitung», «il rinvio della visita ha posto un drammatico accento sulla situazione in Polonia», ma ammonisce il giornale che spingere alla destabilizzazione in quel paese sarebbe pura follia.

Il «General Anzeiger» scrive che «ciò che avviene in Polonia riguarda da vicino anche l'Occidente perché la politica di distensione in Europa che sarebbe stato uno dei temi dell'incontro Schmidt-Gierek è possibile solo in un clima di stabilità, soprattutto di stabilità politica».

In altri tempi ancora pochi anni fa un avvenimento come lo sciopero nei cantieri di Danzica avrebbe incendiato la campagna elettorale nella RFT. Ne sarebbe diventato il tema dominante, si sarebbe soffiato sul fuoco, si sarebbe in ogni modo cercato di provocare il peggio. Domenica scorsa nei comizi di una campagna elettorale già in pieno svolgimento nessuno, né dell'opposizione né dei partiti governativi, ha voluto far ricorso all'argomento. I temi sono stati quasi essenzialmente di politica interna: la occupazione, la crisi economica, lo sviluppo produttivo, il sistema di istruzione pubblica, la difesa dell'ambiente.

Eppure mai come in questo momento la Repubblica federale è stata presente nella grande politica internazionale, mai è stata così attiva. Se le grandi questioni della politica internazionale non sono ancora arrivate ad imporsi nel dibattito elettorale è perché su di esse l'opposizione democristiana è stata messa alle corde. E' la prima sconfitta di Strauss e della CDU-CSU nella corsa alla cancelleria. E' il segno che l'opposizione non è riuscita e non riesce ad elaborare un'alternativa accettabile alla politica di distensione.

In un sondaggio reso noto ieri dalla Emnid, importante istituto demoscopico tedesco, si rivela che il 52 per cento della popolazione della RFT è favorevole al proseguimento di una stretta collaborazione con gli Stati Uniti, ma che il 43 per cento si pronuncia per una maggiore equidistanza se non addirittura per una neutralità della Germania federale tra le due grandi potenze. Questo atteggiamento sarebbe condiviso addirittura dal 34 per cento degli stessi elettori democristiani.

La «sicurezza per gli anni 80», che è lo slogan elettorale della SPD e del cancelliere Schmidt, è essenzialmente basata sulla prosecuzione della politica della distensione e del dialogo con i paesi dell'Est, sul mantenimento della stabilità politica in Europa. Ed è un caposaldo dal quale non può prescindere neppure il programma della CDU-CSU condensato nello slogan «Sicurezza e libertà». Nessuna obiezione di fondo c'era stata nei giorni scorsi da parte dell'opposizione all'incontro Schmidt-Gierek. E nessuna obiezione di sostanza c'è in questi giorni all'atteso incontro nella RDT fra il cancelliere e Honecker a fine agosto.

La dominante convinzione, sia nei partiti di governo che all'opposizione, che non vi sia alternativa non catastrofica alla politica di distensione e di dialogo con i paesi dell'Est, sembra essere il senso del riserbo, della moderazione e della prudenza con i quali nella RFT si seguono gli avvenimenti polacchi. Se ci si augura che gli scioperi sulle coste del Baltico arrivino ad ottenere riforme che migliorino l'economia polacca, allargando libertà e partecipazione, si teme anche che si inneschi un processo incontrollabile di destabilizzazione che avrebbe come conseguenza l'interruzione del dialogo. Una prospettiva della quale la RFT di oggi non vuole addossarsi alcuna responsabilità.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autoriz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

L'anno scorso moriva improvvisamente al Lido di Venezia

GUIDO LEVI

lo ricordano oggi sua figlia Alberta e Simona Gualberti.
Roma, 20 agosto 1980

Mentre si decide se ricostituire la giunta popolare o un bicolore DC-MSI

In un anno sette attentati ai partiti che governano Castrovillari

L'ultimo la settimana scorsa contro la sede del PCI - Un documento della segreteria provinciale della federazione di Cosenza

Dalla redazione

CATANZARO — Continua a rimanere molto teso il clima politico di Castrovillari (Cosenza). La scorsa settimana è stato compiuto un grave attentato incendiario di chiaro stampo mafioso contro la sede del partito comunista. Solo il pronto intervento degli inquilini dello stabile dov è alloggiata la sezione ha evitato conseguenze che potevano essere molto gravi. Attigua alla sezione del PCI è infatti un'armeria che, nell'imminenza dell'apertura della stagione venatoria, era piena di cartucce e polvere da sparo.

L'attentato è il settimo compiuto a Castrovillari in poco più di un anno contro sedi di partiti politici della sinistra e contro amministratori della Giunta popolare che regge il comune da cinque anni. Dopo le ultime elezioni la composizione del consiglio comunale risulta profondamente divisa.

Quindici sono i consiglieri della sinistra che vogliono rinnovare la passata esperienza di giunta popolare mentre altri quindici (la DC, il MSI e gruppi qualunquistici) la vogliono impedire. L'eterogenea coalizione, il fatto che la DC converga col Movimento Sociale, hanno aggravato notevolmente la situazione politica del grosso centro del Cosentino (Castrovillari conta circa 20 mila abitanti).

Sul recente attentato mafioso e sul deterioramento della situazione politica a Castrovillari la segreteria della federazione provinciale comunista di Cosenza ha emesso un documento che inquadra l'attentato alla sezione del PCI in un disegno più vasto volto ad intimidire e a bloccare l'azione delle forze del rinnovamento dell'amministrazione popolare.

Il documento della Federazione comunista rileva inoltre la preoccupante coincidenza tra l'attentato e l'acutezza del momento politico che si sta vivendo a livello comunale.

«Si pone per tutti, ma in maniera particolare per la DC, dice il documento — un problema molto serio che chiama in causa scelte e responsabilità non solo della DC di Castrovillari ma quanto meno della DC provinciale e regionale. Castrovillari è la città delle fabbriche tessili in crisi e con gli operai in cassa integrazione, protagonisti decisivi del movimento di lotta calabrese per l'occupazione e lo sviluppo — continua il documento — perciò è incomprensibile il silenzio e quanto meno il lasciar fare della segreteria provinciale della DC».

«Si vuole fare una giunta imperniata sull'alleanza DC-MSI? — si chiede il documento comunista — si vuole impedire a tutti i costi la possibilità della giunta di sinistra fino allo scioglimento del consiglio comunale appena eletto? Sono domande alla quale devono venire risposte serie e con un preciso senso di responsabilità. Ci si renderà conto che, se si continua con un simile atteggiamento, saranno le forze della delinquenza e della mafia ad avere più spazio, più forza, mireranno così più in alto: è questo che si vuole? ci vogliamo augurare di no. In ogni caso saranno i fatti e i comportamenti concreti a darci le risposte».

g. m

Per la Provincia di Ragusa le forze di centro-sinistra prendono tempo

Dal nostro corrispondente

RAGUSA — L'arroganza della DC e le lotte di potere bloccano la Provincia ed il Comune di Ragusa, ancora senza giunta.

Dalle ultime consultazioni amministrative il Comune di Ragusa è senza sindaco e senza giunta, perchè le forze che debbono dar vita alla giunta di centro-sinistra non riescono ancora a trovare un accordo per la distribuzione degli assessorati. Il consiglio comunale è stato riconvocato per lunedì primo settembre, ma le trattative sono ancora in alto mare.

Lo stesso avviene all'amministrazione provinciale, dove i voti del Partito socialista sono determinanti per mantenere il potere dc sugli affari provinciali. Anche al consiglio provinciale c'è stata infatti fumata nera per precise scelte dei consiglieri della DC, del PSI, PSDI e del PLI che hanno votato per rimandare ad una nuova seduta il problema dell'elezione della giunta provinciale, e pertanto il consiglio provinciale è stato riconvocato per il 15 settembre.

L'arroganza della DC di Ragusa in questa fase non conosce tregua e ad essa si piegano, uno dopo l'altro, i partiti ed in ultimo lo stesso Partito socialista, in barba a tutti i discorsi sulla governabilità.

Il Partito comunista in un pubblico manifesto ha denunciato proprio ieri le responsabilità che tali partiti si sono assunte nei confronti dell'elettorato per aver rimandato la elezione degli organi democratici di governo piegandosi al ricatto democristiano. Il Partito comunista ha denunciato inoltre l'assoluta mancanza di un dibattito sui programmi e sui numerosi problemi che attendono da tempo di essere affrontati e rimasti senza risposta.

In effetti questa fase delle trattative è tutta intessuta da manovre oscure con cui vengono negoziati posti in giunta, posti nei consigli di amministrazione degli enti ospedalieri e in altri enti locali, favoritismi nelle assunzioni di personale e infine accordi globali negli altri comuni della provincia.

La governabilità è invece assicurata in tutti i Comuni della provincia, ma anche nel resto dell'isola, dove sono state possibili giunte di sinistra ed ove il Partito comunista ha ottenuto risultati elettorali significativi. In questi Comuni sindaci e giunte sono state democraticamente eletti e sono da tempo al lavoro per la soluzione dei tanti problemi amministrativi.

Il ricatto democristiano ora minaccia da vicino alcuni di questi Comuni. Il richiamo dei dirigenti dello scudocrociato ad una consultazione globale dei problemi politici della provincia non ha altro significato. E' un invito brutale rivolto al PSI per una giunta di centro-sinistra a Scicli, dove il PCI detiene da sempre la maggioranza relativa. E un ultimatum sempre per il PSI a rompere la giunta di sinistra a Pozzallo, dove, dopo trent'anni di incontrastata egemonia, la DC ha perduto la maggioranza e il Comune. Fatto storico valutato con gioia dal movimento operaio di Pozzallo, le cui aspettative sarebbero davvero tradite, se il PSI di Pozzallo dovesse piegarsi a tale baratto.

Dispiace constatare che finora il segretario della Federazione provinciale del Partito socialista, professor Nicastro, non abbia smentito le voci che circolano in questi giorni su una probabile rottura della giunta di sinistra a Pozzallo, sebbene la sua persona sia stata più volte tirata in ballo da certa stampa locale. C'è bisogno infatti di chiarezza e di maggiore saldezza nel perseguire l'obiettivo di una alleanza fra tutte le forze di sinistra per battere il disegno moderato della DC in questa parte della Sicilia.

a. c.

La signora Sanna è stata trascinata a forza dagli agenti per i piedi lungo tutte le scale

Botte e spintoni per uno sfratto a Cagliari Una donna di 52 anni finisce all'ospedale

E' accaduto a Pirri, una delle più popolose frazioni del capoluogo sardo I senzatetto hanno creato un comitato di lotta, con l'appoggio dei sindacati degli inquilini L'ufficiale giudiziario si è presentato ieri anche in altre sette famiglie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'ondata di sfratti è ripresa, provocando proteste e incidenti. Le famiglie sfrattate hanno formato un comitato di lotta, creando da un capo all'altro della città una catena di solidarietà. Quando una famiglia è in pericolo, e sta per essere messa sul lastrico, tante altre famiglie si muovono per aiutarla, per evitare che l'ufficiale giudiziario esegua il suo mandato. Questo movimento si è costituito sotto il controllo e la guida dei sindacati degli inquilini.

L'altro giorno è accaduto a Pirri, una delle più popolose frazioni cagliaritane. La signora Edda Marin Sanna, 52 anni, moglie di un pensionato, era sola in casa quando si è presentato l'ufficiale giudiziario con i carabinieri. Doveva eseguire lo sfratto. La signora Sanna ha risposto che forse c'era stato un equivoco. Col padrone di casa avevano raggiunto un accordo. «Devo traslocare tra qualche mese — ha precisato la signora Sanna —, cioè quando si concluderanno le trattative per l'affitto di un altro appartamento. In questo momento non possiamo muoverci. L'alternativa sarebbe la strada»: ha detto all'ufficiale giudiziario la moglie del maresciallo dei carabinieri in pensione.

Non c'è stato nulla da fare. Le forze dell'ordine sono entrate nell'appartamento al secondo piano di via dei Campi. Dopo aver allontanato l'inquilina dalla abitazione, hanno eseguito l'inventario dei mobili e cambiato la serratura alla porta. La famiglia Sanna era ormai sulla strada.

La signora sfrattata quattro ore più tardi è stata accompagnata al pronto soccorso dell'ospedale Is Mirrionis, dove i medici hanno provveduto a medicarla per abrasioni al ginocchio, una contusione alla spalla e stato di choc.

Cos'era successo durante l'operazione di sfratto? Raccontano le donne di Pirri e le sfrattate di altre zone della città, accorse in aiuto alla signora Sanna: «Non voleva andarsene, poverina, non poteva finire con le masserizie e i mobili sulla strada. Ha implorato, ha pregato. Il padrone di casa non ha voluto sentire ragioni. Doveva andarsene, e basta. Quando gli agenti sono entrati in casa, ha fatto la resistenza passiva. Si è sdraiata per terra, piangente. Per portarla fuori dall'appartamento hanno dovuto trascinarla di peso lungo il pavimento. Lei si disperava, minacciava di buttarsi dalla finestra. Non c'è stato nulla da fare. Infine, svenuta, e sanguinante, abbiamo dovuto portarla all'ospedale. L'ufficiale giudiziario con i carabinieri non hanno potuto che eseguire gli ordini. E' il padrone di casa che non ha avuto comprensione, e sono quelli del Comune, della Regione, del governo che continuano a fare orecchie da mercante di fronte al tragico problema».

Questa la denuncia delle donne che hanno assistito ed assistono la signora Edda Marin Sanna.

L'ufficiale giudiziario, ieri, si è presentato in altri sette appartamenti. Su tutte le famiglie pendeva l'ordine di sfratto. C'è stata una sollevazione generale. Non solo sono scese in piazza le famiglie direttamente interessate, ma anche le altre, quelle che non hanno il problema della casa. «Non lo abbiamo il problema della casa, ma potremmo averlo, se continua così»: hanno spiegato le donne, che in queste circostanze si dimostrano le più combattive.

Gli sfratti, grazie alla protesta generale, sono stati momentaneamente sospesi. Ma non è detto che, da subito, i proprietari tornino alla carica.

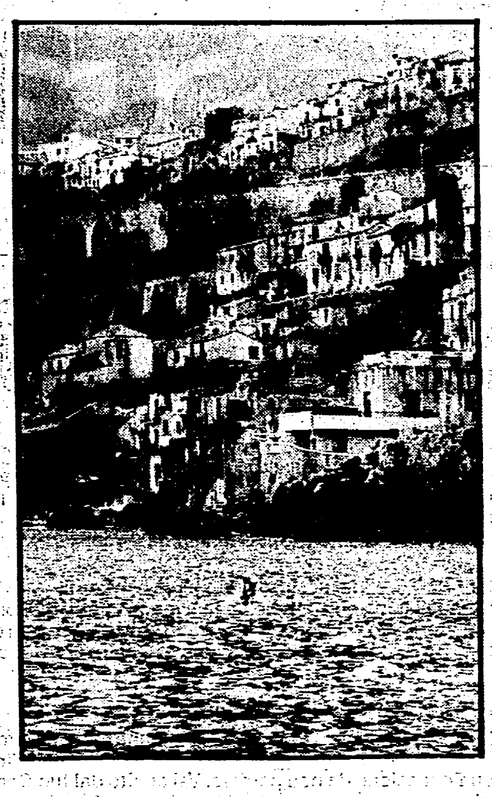
Al municipio, ieri, per tutta la giornata, anche durante la convocazione del consiglio comunale per l'elezione della giunta, è stata una processione di sfrattati. A centinaia hanno rivendicato una politica per la casa, un piano per l'edilizia popolare, un intervento per bloccare la paurosa ondata di sfratti.

Il Comitato di coordinamento degli sfrattati ed i sindacati degli inquilini, in un comunicato, denunciano duramente l'episodio che ha portato allo sfratto della famiglia Sanna a Pirri, e sollecitano una presa di posizione di tutti i gruppi politici rappresentati nel consiglio comunale.

Il Partito Comunista è stato l'unico a porre il problema della casa in primo piano. Questo problema drammatico deve essere al centro dell'attività della nuova amministrazione cittadina. Non si può ancora stare alla finestra a guardare, come ha fatto la giunta di centro-destra appena decaduta.

L'amministrazione comunale deve rendersi conto che il problema della casa, a Cagliari, è di proporzioni vastissime, enormi. Ormai migliaia di famiglie sono sotto l'incubo dello sfratto. Ad esse si aggiungono i senzatetto, gli abusivi, gli ospiti delle locande convenzionate dal Comune, e gli ospiti del cosiddetto albergo popolare. Sunia, Sicet e Uil-casa chiedono agli amministratori «fatti concreti», ed all'autorità giudiziaria, ai proprietari «umanità e buon senso».

g. p.



Si sta recuperando il calo delle presenze segnalato a luglio

Alberghi «snobbati» dai turisti affollatissimi invece i campeggi

E' aumentata soprattutto la richiesta di «sistemazioni» economiche - Piene le locande, le pensioncine, le camere d'affitto - Polemiche degli albergatori

Dalla nostra redazione

CATANZARO — E' stato l'anno dei camping, dei bungalow, delle locande, ma soprattutto delle camere in affitto. Frettolosi interventi edili hanno trasformato, spesso ingegnosamente, ballatoi e soffitte aumentando di colpo le capacità ricettive della Calabria per il turismo a buon mercato.

A farne le spese sono stati i bambini e gli anziani mandati a passare l'agosto nei centri dell'entroterra, da parenti e amici per rendere disponibili proprio tutti i locali da affittare ai «forestieri» che quest'anno chiedevano soprattutto «zimmer» e «chambres».

Così in queste prime settimane di agosto si è verificato il tanto agognato recupero delle presenze turistiche dopo un luglio che aveva deluso ogni aspettativa. Sono rimasti sacrificati solo gli alberghi e i grossi villaggi turistici delle coste che incominciano a scontare le difficoltà di programmazione che comportano le strutture ricettive regionali sorte molto a casaccio e gestite spesso senza alcuna professionalità da operatori turistici improvvisati.

I primi dati parlano infatti molto chiaro: la flessione delle presenze alberghiere e nei villaggi turistici calabresi si aggira quest'anno attorno al 20%. Il fenomeno è uniforme in tutte e tre le province calabresi, al mare e in montagna. Solo ora si sta registrando un leggero recupero che però difficilmente modificherà questo dato.

Gli enti provinciali del turismo forniscono naturalmente per primi i dati che riguardano le strutture turistiche ufficiali. Il boom del turismo più economico non è rilevato da alcuna statistica ma basta guardarsi in giro per trovarlo puntualmente confermato.

Si parla addirittura di presenze quadruplicate nei campeggi calabresi. Tutti i camping sono stracolmi, i bungalow erano già prenotati da diversi mesi, nei loro paraggi è un pullulare di tende, campers e roulottes: sono gli ultimi, sfortunati, arrivati costretti a sperimentare il campeggio «libero».

Così sono mancate quest'anno le solite proteste dei proprietari dei campeggi contro le iniziative abusive e contro i campeggiatori liberi; un'altra conferma che, in questo settore, tutti stanno facendo affari d'oro. Il tempo disponibile per le polemiche l'hanno invece trovato proprietari e gestori di alberghi di lusso e delle categorie più elevate.

Accusano vivacemente i proprietari di alloggi privati e affittacamere di praticare una sorta di «concorrenza sleale», realizzando ingenti guadagni esenti da qualsiasi imposta e senza per altro promuovere alcuna occupazione di manodopera.

La risposta di questi ultimi è perentoria e mette il dito sulla piaga: il turismo «povero» non produrrà occupazione ma intanto fornisce quote consistenti di reddito a centinaia di famiglie non certo agiate; si preoccupino piuttosto gli albergatori «ufficiali» di non allontanare i turisti «spellandoli» come è loro abitudine.

Un discorso a parte è invece quello dell'affitto di villini e di appartamenti al mare o in montagna. Qui i costi fanno rimpiangere a molti turisti l'aver preferito questo tipo di sistemazione all'albergo o alla pensione. I prezzi sono alle stelle e manca qualsiasi intervento che regoli questo settore che serva da calmiere. Un appartamentino di due stanze da letto con soggiorno lilipuziano e «angolo cottura» costa, perfino sul litorale calabrese meno appetibile che va da Falerna a Pizzo Calabro, ben 700 mila lire al mese.

Il prezzo è invariato da luglio a settembre, poi appartamenti e villette rimangono chiusi per tutto il resto dell'anno. Si tratta della più recente forma di investimento di molti risparmiatori medi calabresi dopo che la legge sull'equo canone ha reso meno redditizio l'acquisto di una seconda casa nei centri urbani. I soldi investiti così rendono certo più che a tenerli in banca e restano senz'altro al riparo dell'inflazione.

Gianfranco Manfredi

I comitati rivoluzionari sardi per il comunismo

Rivendicano l'attentato al commissariato di PS

NUORO — I sedicenti «comitati rivoluzionari sardi per il comunismo» — come è noto — hanno inviato a Francesco Piras, corrispondente da Nuoro de «La nuova Sardegna», una lettera nella quale rivendicano l'attentato dinamitardo che ha semidistrutto l'edificio del commissariato di polizia di Orgosolo, provocando un danno di circa 400 milioni e il ferimento, per fortuna leggero, di due agenti.

Il gruppo eversivo tenta di giustificare l'attentato come dimostrazione di protesta contro i continui rastrellamenti negli ovili della Barbagia e contro le recenti perquisizioni nelle case di Orgosolo e di altri paesi della zona.

Nella lettera si farebbe cenno anche alla morte del giovane pastore Giuseppe Mureddu, verso la metà degli anni '60: quando nel Nuorese dominavano Mangaro e Guarino e l'intera Barbagia era accerchiata dai baschi blu. Mureddu, accusato senza nessuna colpa di un atto di banditismo, venne prelevato dalla sua casa di Fonni, e sottoposto ad interrogatorio per lungo tempo nel commissariato di Orgosolo; dopo l'interrogatorio Mureddu fu condotto in tutta fretta alle carceri di Nuoro, dove morì subito una volta rinchiuso in una cella di isolamento. Venne aperta un'inchiesta. Si disse che il pastore Giuseppe Mureddu era stato «suicidato» con un fazzoletto che gli ficcarono in gola nel tentativo di farlo parlare.

Nel carcere di Nuoro entrò — si disse ancora — morente. Per mesi e mesi la magistratura cercò di appurare la verità sulla misteriosa morte del giovane pastore di Fonni, denunciata da *l'Unità* e da tutta la stampa comunista e portata in parlamento dai deputati del PCI, in primo luogo dal compagno Ignazio Pirastu.

Come mai il gruppo eversivo ha ora tirato fuori un fatto accaduto tanti anni fa? In ogni caso la lotta per allontanare i baschi blu da Orgosolo venne condotta dal movimento operaio e contadino guidato dal PCI e da tutta la sinistra. Fu una lotta che diede i suoi frutti positivi in quanto ebbe luogo sotto il segno dell'unità con la collaborazione attiva della intera popolazione orgolese e la solidarietà di tutti i sardi.

Da allora molte cose sono cambiate. Il rapporto tra popolazione e forze dell'ordine non è più conflittuale come una volta, anche se molti problemi rimangono da risolvere.

Uno spinello uno scippo, la galera

CAGLIARI — Una coppia di fidanzati è stata aggredita e rapinata da due giovani tossicomani. E' accaduto in pieno centro, a Cagliari. I rapinatori sono stati subito individuati e arrestati: Paolo Mancosu, di 25 anni, e un ragazzo di 15 anni.

Anche in provincia la droga si diffonde, e a spacciarla sono sempre giovani, reclutati da cosche di tipo mafioso le cui radici, forse, non si trovano neanche in Sardegna. Non sono certo le droghe leggere a creare la dipendenza. Sono i manovratori del raket della droga ad usarle per «conquistare nuove piazze» e farle sparire al momento giusto per sostituire con l'eroina e sostanze ben più pericolose.

L'ultimo episodio è avvenuto ieri: sulla spiaggia di Torregrande, presso Oristano, è stato sorpreso Luciano Sanna, di 23 anni, mentre distribuiva gratis spinelli ai ragazzi per iniziarli all'uso della droga.

E' una strada triste e quasi sempre uguale quella percorsa dai giovani tossicodipendenti. Per procurarsi ogni giorno la dose di eroina, diventano a loro volta spacciatori, o realizzano una piccola rapina.

Non è il caso di perdersi in commenti moralistici. Le cose dette e ridette: la degradazione anche umana delle vittime dell'eroina la conosciamo.

L'eroina, signora e padrona dei suoi adepti, non conosce mezze misure: vuole adorazione completa, senza riserve.

E' grave però che mentre il numero degli eroinomani tende sempre ad aumentare, mentre lo spaccio si è spostato nel bar sotto casa o addirittura negli ovili, mentre anche ragazzini di 14 anni fanno uso di sostanze stupefacenti, l'autorità pubblica continua ad agire con i soliti metodi di sempre: paternalismo e prigione.

Nè la Regione fa molto di più; un esempio: mentre la disperazione giovanile aumenta i centri per i tossicodipendenti, istituiti per legge da due anni, non li ha visti nessuno a Cagliari. Neanche le cose minime riescono a fare, questi governanti regionali dal nulla, o meglio dagli «affarucci loro».

Ma chi ci governa cosa fa? Lo sappiamo: riflette sul modo migliore di spartire le poltrone del governo di Cagliari fra le varie correnti democristiane e di certi partiti laici. Come sempre.

Rinascita
Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

cartotecnica
cascella
articoli per uffici tecnici e commerciali
tavoli da disegno
macchine e carta eliografiche
70051 barletta
via r. coletta 46/d
tel. (0883) 30607

Unità vacanze
20162 MILANO
V.le F. Testi, 75
Tel. 64.23.557
00185 ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Una iniziativa dell'assessorato ai Lavori pubblici

Un «piano-scuola» a Terni per essere pronti al via

Gli uffici comunali hanno compiuto rilevamenti statistici - Si sta già lavorando per sistemare i servizi igienici in molti istituti - Nuove sezioni di materna

TERNI — Ad ogni apertura di anno scolastico, inevitabilmente qualcosa non funziona: aule che mancano, a volte perchè i lavori di manutenzione sono durati più del previsto, difficoltà per i riscaldamenti. Quest'anno l'amministrazione comunale di Terni ha pensato bene di prevenire questi inconvenienti, approntando un piano di interventi che dovrebbe consentire di arrivare alla scadenza dell'inizio delle lezioni con tutti gli edifici opportunamente predisposti. E' un'operazione tutt'altro che facile. Ci si deve preparare per affrontare un vero e proprio esercito composto da oltre 23 mila studenti, tanti sono i frequentanti le scuole di vario ordine del comune di Terni.

Sono note le condizioni nelle quali si è svilupata la «scuola di massa»: in mancanza di adeguati finanziamenti, ci si è visti costretti a ripiegare su soluzioni provvisorie, prendendo in affitto locali che poi sono stati riadattati ad aule.

Da una parte, questo fenomeno, dall'altra la presenza di scuole costruite in epoca remota, comportano un continuo lavoro di manutenzione, senza per altro riuscire mai a raggiungere condizioni ottimali, ad avere cioè la certezza che le attività didattiche possano svolgersi in ambienti idonei. Per tamponare le falle prevedebili, l'amministrazione comunale dispone però, rispetto al passato, di strumenti maggiori. In primo luogo gli uffici comunali hanno compiuto rilevamenti statistici, accurati, che consentono di prevedere con una sufficiente attendibilità il numero delle iscrizioni e quindi di programmare gli interventi.

Nell'anno scolastico 1978-79, per fare un esempio, vi fu una diminuzione delle iscrizioni alla prima classe della scuola media inferiore del 12,93% da mettere in rapporto ad una diminuzione delle nascite che si registrò a Terni nel 1967 e che fu dell'8,5%. Nel 1969 il calo delle nascite fu assai più modesto, dell'1,1%, e quindi le iscrizioni dovrebbero parallelamente tornare a crescere.

La contrazione più consistente della popolazione scolastica si avrà in coincidenza con le iscrizioni dei nati nel 1978.

Due anni fa le nascite sono infatti diminuite del 10,4 per cento. Complessivamente la popolazione scolastica si va stabilizzando e le oscillazioni sono piuttosto lievi.

Gli iscritti alla scuola dell'obbligo variano dai 12 mila e 500 ai 13 mila, mentre agli istituti superiori si iscrivono circa 7.500 studenti. L'assessorato ai Lavori Pubblici ha tracciato una sorta di «mappa dei punti caldi», vale a dire delle scuole dove più urgenti e necessari sono i lavori da fare. Lo stesso assessore Giorgio Stablum ha visitato alcuni degli edifici scolastici dove sono in corso lavori di manutenzione e di riadattamento, come la scuola elementare Battisti, quella di Borgo Bovio e di Via Monte Grappa.

In questi complessi si sta lavorando per sistemare i servizi igienici, ricavare nuove aule, sistemare la palestra. Già lo scorso anno i doppi turni sono stati eliminati: soltanto una classe della scuola di San Rocco fu costretta a frequentare le lezioni di pomeriggio. Resta però precaria la sistemazione di alcuni degli istituti superiori, in particolare il liceo sperimentale e l'istituto professionale per il commercio, attualmente ospitati nell'ex istituto Guglielmi, per il quale è già stato predisposto un progetto di ristrutturazione e per il quale è previsto un uso diverso essendo destinato ad accogliere gli studenti della scuola media De Filis.

E' stato anche completato un primo stralcio dei lavori per l'istituto professionale di piazza Valnerina. La giunta municipale ha inoltre già deliberato l'acquisto del materiale e dell'arredamento necessario per la apertura di altre nove sezioni di scuola materna.

Le proteste maggiori nascono però a novembre, quando si devono accendere gli impianti per il riscaldamento. Il comune, per prevenire anche questo tipo di contrattempo, ha stipulato una convenzione per l'approvvigionamento di petrolio con due ditte rifornitrici.

g.c.p.

Critiche al Comune di Perugia

Per la «Nazione» i centri estivi sono «strutture di regime»

Il problema del decentramento - Le iniziative per l'estate di chi rimane in città

PERUGIA — La *Nazione* di lunedì, lamentava scarsa iniziativa da parte del Comune di fronte ai problemi di coloro che stanno passando l'estate in città, soprattutto bambini ed anziani. Nella critica sono stati coinvolti anche i CVA (Centri di vita associata) definiti addirittura «strutture di regime». Non è certo il caso di lasciarsi andare a facili trionfalismi, i problemi esistono, i limiti oggettivi anche, certo è però che Perugia, al contrario di quello che si legge sulla Nazione, è un esempio anche in questo senso, nell'essere stata in grado di offrire vacanze gradevoli a coloro le cui tasche non permettono costose riviere o che per altri motivi sono rimasti in città.

«Certo — dice il compagno Renato Locchi assessore per la Partecipazione al Comune di Perugia — nonostante i limiti, costituiti da difficoltà reali nell'ambito della disgregazione come fenomeno della droga, abbiamo rafforzato il nostro impegno verso chi è costretto a passare l'estate in città. Pochi dati a conferma di questo fatto: i centri ricreativi estivi sono diventati dieci. Poi ci sono le colonie al mare e in montagna. Lunedì 25 agosto partirà da piazza Partigiani l'ultimo turno di anziani che vanno in vacanza con il Comune». Locchi ha ragione. Madonna Alta, Ponte D'Oddi, Pontefelcino, San Marco, Montegrillo, Borgo XX Giugno, Porta Eburnea e Ponte San Giovanni hanno tutti i centri ricreativi in cui centinaia di bambini si divertono, si riposano e soprattutto stanno insieme per l'intera giornata.

«Il criterio che seguiamo, — continua il compagno Locchi — che per altro, lo dico per la Nazione, ha ottenuto grandi successi, è stato ed è ancora quello di occuparci alle zone più popolate come appunto Pontefelcino, Ponte San Giovanni e altre, e di creare anche alternative per i giovani che abitano nei borghi storici».

«Tra l'altro — prosegue Locchi — non è solo compito del Comune intervenire sui problemi della disgregazione, ad esempio c'è anche la scuola. E poi, mi si passi l'espressione, non mi sembra il caso di far vedere Perugia come una Quinta strada ancora più violenta».

La Nazione è stata pesante anche nei confronti dei CVA definendoli inutili, «di regime» e così via. Noi tutti abbiamo invece visto il saggio utilizzo che ne è stato fatto durante l'anno, con concerti per giovani, saggi di danza (quale quello di Ponte San Giovanni) e così via.

«Anche questo è un problema — è sempre Locchi che parla — che ho affrontato nella lettera di risposta che la Nazione mi ha pubblicato. Si tratta di una polemica fuori luogo; attualmente nel nostro territorio sono infatti attivi nove centri di vita associata, e molti li stiamo utilizzando per l'estate».

In effetti sono i CVA strutture tutt'altro che inutili. I giovani ne sono coscienti. Del resto è giusto che tutta la vita perugina non si sviluppi nel centro storico. La necessità del decentramento è avvertita da tutti.

«Il problema — ha detto Locchi — è proprio questo. Ci sono forze anche politiche che sono ancora attaccate ad una visione vecchia di Perugia. Noi invece con i CVA decentriamo ed intendiamo dare una precisa identità oltre che a poli di sviluppo, come Ponte San Giovanni, anche a piccoli centri che fanno parte del nostro Comune come Ripa o San Sisto. Non dimentichiamoci che gli abitanti di Perugia sono 140 mila di cui solo 80 mila dentro le mura».

Marco Gregoretti

Fallita una manovra per ottenere il sindaco

Questa volta è andata male alla Dc di Castelfidardo

Era stato proposto un primo cittadino con «mandato esplorativo» che a livello locale non esiste

CASTELFIDARDO — Un sindaco con «mandato esplorativo» è tutto ciò che la Democrazia Cristiana ha saputo proporre nella seduta del Consiglio comunale di Castelfidardo di lunedì sera, e che avrebbe dovuto portare, almeno stando all'ordine del giorno, alla elezione della giunta comunale.

Cosa significa sindaco con mandato esplorativo? Niente, dal momento che tale tipo di «figura», a livello locale, non esiste. Fino all'elezione di un nuovo esecutivo comunale, infatti, resta in carica quella precedente, anche a mandato scaduto, per la normale amministrazione.

La trovata della DC di Castelfidardo, ricalcata «in sedicesimo» dal vocabolario parlamentare, aveva però un doppio scopo, non dichiarato, ma evidente. In primo luogo quello di riunire, intorno al nome di un candidato, quella maggioranza che, a livello politico più generale, lo scudo crociato non è fino ad ora riuscito a coagulare.

Ed in secondo luogo, poi, la proposta tendeva a poter dire di avere un democristiano alla guida del Comune, sia pure a «tempo determinato» (l'ultimo e, se non ricordiamo male, unico sindaco dc è stato il dott. Rizzi, nel periodo di centro-sinistra degli anni '63-'64).

Questa manovra è stata però respinta in Consiglio, soprattutto per il deciso intervento del gruppo comunista che ne ha messo in evidenza gli scopi sottintesi e la intrinseca poca serietà politica. Oltre a tutto (il nome non è stato fatto ufficialmente) la DC sembrava puntare su Giovanni Maceratesi, che sarebbe tecnicamente «incompatibile» essendo stato eletto anche al Consiglio provinciale.

Diverse, ma non certo entusiaste, le reazioni degli altri gruppi.

Mentre il PSDI ha dimostrato un atteggiamento possibilista di fronte ad un «sindaco a tempo» e senza giunta, i repubblicani hanno cercato chiaramente di non essere costretti ad esprimersi a tale proposito. I consiglieri del PRI hanno affermato infatti che il problema era quello di un ulteriore chiarimento politico facendo capire che un sindaco senza un accordo serve davvero a ben poco.

Dal canto loro i rappresentanti del PSI hanno affermato che, sindaco o non sindaco, le trattative tra i vari gruppi per la formazione della nuova giunta proseguono e che bisogna farsi carico dei problemi della governabilità dell'ente locale.

I consiglieri comunisti (hanno preso la parola i compagni Paolo Guerrini ed Ermanno Santini) hanno messo in evidenza la necessità di portare avanti l'esperienza degli ultimi anni estendendo la collaborazione di giunta al PRI ed al PSDI.

A tale proposito lo stesso PSI, in passato, aveva avanzato, tra le altre, l'ipotesi di una giunta «laica» che godesse dell'appoggio esterno del PCI, sulla base di un chiaro accordo programmatico.

Questa possibilità, e più in generale, la ricerca serrata di un accordo tra i partiti progressisti, hanno messo in evidenza i due consiglieri comunisti, sembra oggi «appannata» di fronte alle pressioni della DC per una coalizione (a tre o a quattro sembra avere poca importanza) di centro-sinistra.

E' necessario invece, hanno ribadito i consiglieri del PCI, un rinnovato impegno comune di tutti i gruppi consiliari democratici per raggiungere un accordo su basi riformatrici.

Ricordo

PERUGIA — Nel sesto anniversario della morte del compagno Enrico Biganti, militante comunista fin dalla fondazione del partito, il figlio Gino ricordandolo ad amici e compagni sottoscrive lire 20.000 per l'Unità.

I biglietti della lotteria di Arcevia

ARCEVIA — Sono questi i numeri vincenti della lotteria del Festival dell'«Unità» conclusosi domenica sera.

1. premio (viaggio di 8 giorni a Mosca e Leningrado per 2 persone) n. 465/F; 2. premio (tenda camping da 4 posti: n. 624/I; 3. premio (congelatore) n. 116/L; 4. premio (bicicletta) n. 396/G; 5. premio (batteria da cucina) n. 062/I.

Gli altri premi sono stati vinti dai seguenti biglietti: 164/H; 408/L; 416/D; 334/G; 044/F; 052/L; 173/F; 088/H; 201/D; 287/I; 461/H; 287/D; 066/E; 476/L; 078/D; 066/F; 001/I; 212/F; 002/G; 294/E; 316/H; 304/H 090/L; 165/G; 117/I.

Un primo bilancio degli appuntamenti musicali estivi sulla riviera marchigiana

Scarso successo per molte «star» della musica leggera Più seguite le iniziative di jazz e blues - L'esigenza di una maggiore qualità

È già tramontata l'epoca d'oro dei megaconcerti che riempivano gli stadi?

Tutto cominciò con la fortunatissima tournée dell'inedito duo Dalla-De Gregori nell'estate dell'anno scorso: decine di migliaia di spettatori negli stadi italiani, entusiasmo alle stelle. La carovana della «Banana Republic» aveva funzionato perfettamente. Addirittura era saltato il concerto di Roma perché Dalla e De Gregori avevano trovato insufficiente lo stadio Flaminio (gran parte del quale in rifacimento) per contenere gli spettatori di una metropoli.

Molti (troppi) pensarono allora che il 1980 sarebbe stato l'anno che — dopo un quinquennio di pressoché totale astinenza — avrebbe definitivamente consacrato l'era dei megaconcerti. I due concerti di settembre di Patty Smith a Bologna e Firenze che avevano visto la mobilitazione di centinaia di migliaia di giovani (una nuova Woodstock?) furono visti come una conferma di questa ipotesi interpretativa della tendenza giovanile.

Ma il declino del sogno e le disillusioni sono stati altrettanto rapidi, come l'esplosione del fenomeno. Le Marche sono state un luogo emblematico di questa curva paradossale sulla quale si stanno tentando i primi bilanci deludenti, e riversando le prime riflessioni, abbastanza amare.

Erano 20.000 le persone che l'anno scorso riempirono lo stadio comunale di Civitanova per il concerto De Gregori-Dalla in una realtà urbana di poco più di 20.000 abitanti. Saranno state altrettanto, quest'anno, per tre mega-concerti con tre nomi in cartellone del calibro di Miguel Bosé (divo di cartapesta ma supereclamizzato), di Peter Tosh (sempre più in versione «disco») e di un Renato Zero, melodrammatico simbolo di una ambiguità che fa impazzire nerboruti padri di famiglia e bambini sovraeccitati bisognosi di sostituire Candy Candy.

Radio libere in crisi finanziaria, improvvisate gestioni di spettacoli abbagliate dall'affare Dalla-De Gregori sono sorte come funghi riversandosi su un settore che andava affrontato con criteri di duttilità e di programmazione rivelatisi in gran parte assenti.

La riviera marchigiana, in particolare, è stata invasa da decine e decine di gruppi, cantautori, divi della canzonetta, ed eroi di una sola stagione. Stadi, sale cinematografiche, pinete e persino cantine sociali (in provincia di Ascoli Piceno) sono state riempite da ogni tipo di concerto e di spettacolo musicale: al pubblico è stato offerto di tutto, dai tradizionali Guccini, Vecchioni, Venditti, Bertoli, alla nouvelle vague del rock italiano, dalle cariatidi del cuore e amore all'italiana rispondenti al nome di Nilla Pizzi e Julio Iglesias, ai tascabili Pupo, Toto Cotugno, Umberto Tozzi.

Ben pochi (e in questa folle rincorsa al megaconcerto si sono cimentati istituzioni serie come molti Comuni) hanno riflettuto che le Marche da sole rappresentano in termini di popolazione neppure un terzo della città di Milano ove Miguel Bosé aveva racimolato 8-9.000 paganti e dove solo Bob Marley non aveva tradito (in termini di incasso e di spettacolo) le aspettative di organizzatori e pubblico.

Eppure le avvisaglie che le Marche non rappresentavano certo una «buona piazza» per questo tipo di spettacoli si erano già verificate nel mese di maggio a Pesaro: una rock star come Iggy Pop aveva portato al «Benelli» (certo con l'attenuante del maltempo) non più di 3-4.000 persone. Fa eccezione Bennato che è stato il solo quest'anno a riempire gli stadi come ad Ancona appunto.

In sostanza si è voluto fare il passo più lungo della gamba passando sopra ad una serie di considerazioni che pure era necessario fare. Non si poteva mettere in piedi centinaia di «iniziative» fidando solo sulla fame di musica e sul lungo digiuno giovanile, distribuendo a pioggia in una realtà come quella di San Benedetto del Tronto (in 60 giorni) 12 concerti, a Porto San Giorgio-Fermo un'altra decina, 5 tra Civitanova e Porto Recanati, con un investimento medio di 6 milioni a concerto per non parlare dei 30+30+30 (a quanto si dice) di Bosé, Renato Zero e Peter Tosh.

«E' andato ovunque abbastanza male — dice Michele Smargiassi, responsabile della Cooperativa Cipiesse di Bologna — e le Marche rappresentano una delle realtà più negative della stagione ottanta. Soprattutto a chi pensava che questo sarebbe stato l'anno buono per il megaconcerto o per chi era convinto che fosse sufficiente raddoppiare gli impianti di amplificazione o l'apparato tecnico per moltiplicare i soldi in tasca alla gente.

Le Marche, in particolare sono state tartassate in termini di concerti *tradizionali*». La partecipazione — relativamente ai generi musicali e al costo unitario per spettacolo — è stata invece più concreta e soddisfacente per i concerti di più elevato impegno culturale (ce lo sottolinea lo stesso Michele Smargiassi) ma è una tendenza che anche noi avevamo rilevato soprattutto per le iniziative musicali messe in cartellone dal Comune di Fermo: Concerto della Jeunesse Musicale nella Chiesa di San Francesco, Concerto di musica celtica: «Abbiamo rilevato — continua Smargiassi — un ottimo successo delle manifestazioni blues, una buona tenuta del jazz ed una vera esplosione dei concerti di musica celtica».

La scelta operata da alcuni Comuni marchigiani di «snobbare» la formula del megaconcerto e di ripiegare su una serie di manifestazioni culturali integrate si è rivelata azzeccata e per il respiro culturale delle manifestazioni, per la organicità e la durata sia per i costi di esse. Se si pensa che l'estate fermana (Concerto della Jeunesse, del gruppo celtico Ossian, dei Roisin Dubh, di musica troubadorica, teatro, proiezioni cinematografiche) è costata intorno ai 10 milioni e l'«agosto in piazza» sambenedettese (per citare due casi anche molto diversi nella qualità del prodotto offerto) è costato 16 milioni, possiamo ricavare un giudizio che rappresenti anche una prospettiva che, poi, è quella verso cui si muoverà la Cooperativa Cipiesse per il 1981.

«Dobbiamo riconquistare — termina Michele Smargiassi — pubblico e qualità».

Giorgio Troli

Dovrà essere sottoposta a un intervento chirurgico alla testa

Forse si salverà la donna ferita a Terni

Sembra prendere sempre più corpo l'ipotesi dell'omicidio-suicidio - La perizia con il guanto di paraffina chiarirà i dubbi - Si indaga sulle cause della tragedia - La testimonianza dei vicini

TERNI — Sono risultati essere due e non uno — come si era creduto in un primo momento — i colpi della Beretta calibro 6,35 che hanno raggiunto la ventinovenne Linda Pennoni.

Le sue condizioni di salute sono lievemente migliorate la notte scorsa. I medici del policlinico di Perugia — dove la donna è stata ricoverata — avrebbero infatti mostrato aperto ottimismo circa le sue condizioni anche se la donna non può ancora certo considerarsi fuori pericolo. Uno dei due proiettili deve infatti essere ancora estratto dalla testa e Linda Pennoni non è ancora in grado di sopportare un intervento chirurgico.

Per quanto riguarda la meccanica della tragedia — che oltre al ferimento della Pennoni ha causato anche la morte del marito, il quarantaduenne Raffaele Mercuri — sembra vadano chiarendosi a poco a poco tutti i particolari. L'ipotesi dell'omicidio — suicidio sembra ormai prende più corpo.

Ad avvalorare l'ipotesi che il Mercuri dopo aver sparato alla moglie si sia suicidato esplodendosi un colpo alla tempia sta anche il fatto che gli agenti della polizia gli hanno trovato stretta in mano l'arma. Quello che rimane ancora da chiarire è l'esistenza del quarto bossolo rinvenuto sul luogo della tragedia. I colpi di pistola esplosi nel primo pomeriggio di domenica e accertati finora sono tre. Due hanno raggiunto al capo Linda Pennoni e uno il Mercuri. I bossoli rinvenuti sono invece quattro. A complicare ancora di più questo aspetto della vicenda, sono le testimonianze dei vicini che assicurano di aver udito distintamente due colpi di arma da fuoco.

Questa sera verranno comunque resi noti i risultati della perizia effettuata dai tecnici con il guanto di paraffina. La perizia che è stata fatta sul corpo di Raffaele Mercuri e su quello di Linda Pennoni dovrà servire ad accertare chi dei due abbia impugnato l'arma per esplodere i colpi. Voci non ufficiali affermano che l'esame avrebbe dato esito positivo nei confronti di Mercuri che avrebbe quindi sparato alla moglie per poi uccidersi.

Ancora nulla di definitivo è stato accertato in merito alle cause della tragedia. L'ipotesi del «dramma della gelosia» sembra essere tuttora quella di maggior corpo. Che i rapporti tra i due coniugi si fossero andati deteriorando negli ultimi tempi sembra essere emerso persino dalla testimonianza della maggiore dei loro due figli: Marusca di 11 anni e mezzo.

Da questa mattina comunque le indagini della polizia si sono estese anche a Gardone Val Trompia dove si trova lo stabilimento dove è stata fabbricata l'arma. Resta infatti ancora da stabilire chi sia il possessore dell'arma. Il numero di matricola che la contrassegna non risulta appartenere a nessuna delle pistole denunciate alla polizia. Rivolgendosi direttamente in fabbrica — che in questi giorni era chiusa per le ferie estive — sarà quindi possibile risalire al momento del suo acquisto.

Sabato e domenica Festival della FGCI a Montecarotto

MONTECAROTTO — Si svolgerà sabato e domenica, nel parco cittadino, la «Festa della Gioventù» di Montecarotto, organizzata dal circolo della Federazione giovanile Comunista. Vuole essere, e sarà, questa, una occasione per stare insieme, tra ragazzi, e insieme pensare, discutere di cose importanti e gravi, ma anche passare qualche ora serena e divertente.

E ognuna di queste esigenze, infatti, trova una adeguata risposta tra gli stand del piccolo «villaggio» tirato su dalla FGCI: mostre politiche, dibattiti, libri e occasioni per divertirsi.

Il programma della Festa della Gioventù si apre sabato alle 16 con la finale per il 3. e 4. posto del torneo di tennis a squadre; alle 20 cena popolare; alle 21, volendo, si balla; alle 22 concerto di Alberto Camerini.

Domenica, poi, si svolgerà la finale del torneo di tennis, sempre con inizio alle ore 16; alle 16,30 iniziano in un'altra zona del villaggio» alcune gare decisamente divertenti, per chi partecipa e per chi assiste, come corse dei sacchi, tiro alla fune, ecc. Alle 17 si riaprono le danze, con l'orchestra-spettacolo «I ragazzi del liscio»; alle 20 cena popolare; alle 20,30 una gara di biliardo e alle 21, per chi non sa giocare a carambola e non è troppo stanco per le corse del pomeriggio, di nuovo il ballo.

Gemellaggio fra Monte San Giusto e Rosarno

ANCONA — Il gemellaggio di Monte San Giusto (provincia di Macerata) con Rosarno e due strade di questo centro dell'entroterra maceratese intitolate ai compagni Valarioti e Losardo, uccisi nelle settimane scorse dalla mafia calabrese.

La decisione (per la verità si tratta di una proposta che il gruppo consiliare del PCI — che ha la maggioranza assoluta — porterà prossimamente alla discussione del consiglio comunale) è stata presa nel corso di una affollatissima assemblea (vi hanno partecipato più di quattrocento persone) tenutasi nei giorni scorsi a Monte San Giusto nell'ambito della Festa dell'Unità.

La locale sezione del PCI ha organizzato un incontro-dibattito proprio sul tema della mafia, sulla recrudescenza di questo triste fenomeno coincida con l'uccisione dei compagni Losardo e Valarioti. Alla manifestazione di Monte San Giusto ha partecipato il compagno Giuseppe Lavorato, consigliere provinciale del PCI di Reggio Calabria e consigliere comunale di Rosarno, intimo amico e collaboratore di Beppe Valarioti.

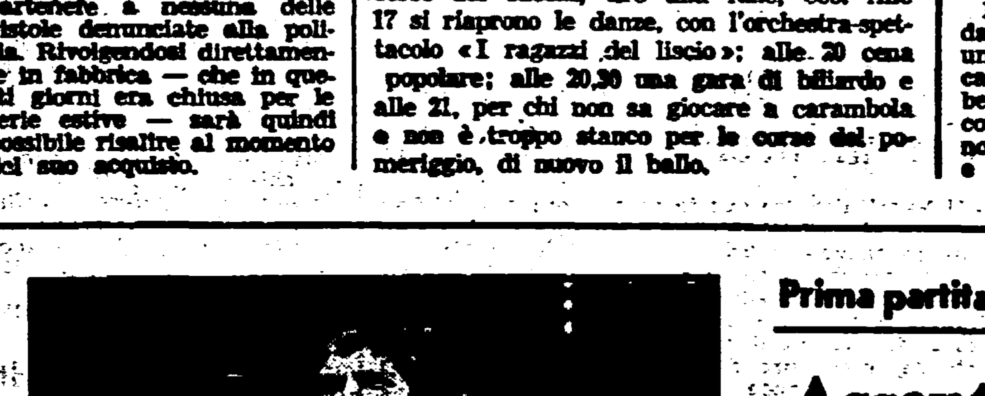
L'incontro ha vissuto momenti di intensa partecipazione. Numerose sono state le domande del pubblico per cercare di sapere qualcosa di più sulla realtà calabrese, sul fenomeno della mafia purtroppo ancora non debellato, sull'impegno, mai sopito del PCI, sempre in prima fila nella lotta alla mafia.

Nei giorni precedenti era stata lanciata dal comitato regionale del PCI delle Marche una sottoscrizione per la costruzione delle case del popolo di Rosarno e Cetraro. Ebbene, i compagni di Monte San Giusto, nel corso della riunione di cui abbiamo dato notizia, hanno raccolto la cifra di un milione e centomila lire.

Riapertura del S. Giuliana di Perugia per il meeting di atletica

PERUGIA — Tra paracadutisti, majorettes, bande musicali e sbandieratori, questo pomeriggio alle 15,30 si apre al Santa Giuliana l'incontro internazionale di atletica leggera tra le rappresentative juniores di Italia e di Inghilterra. Una manifestazione organizzata dal Comune di Perugia che nell'occasione festeggia la riapertura allo sport agonistico del vecchio stadio.

La manifestazione riveste notevole importanza anche sotto il profilo agonistico. Saranno presenti i migliori atleti delle due nazionali. Tra i nomi di spicco quelli del saltatore in alto Borghi (2,20) del giavellottista Michelon e del mezzofondista Mei.



Prima partita di Coppa Italia per il Perugia

Assenti Nappi e Butti stasera contro il Bari

I due giocatori sono rimasti infortunati nell'incontro con il Flamengo - La formazione in campo

PERUGIA — Prima partita da due punti questa sera per il Perugia in coppa Italia. Di scena il Bari di Renna, squadra delle migliori del campionato cadetto. Per Ulivier è un'ulteriore prova per verificare la condizione atletico-tecnica dei suoi che, dopo le prime 4 amichevoli costellate da numerose ombre, hanno trovato nella serata con il Flamengo i ritmi giusti, offrendo una prova convincente.

Di problemi, comunque, ce ne sono ancora. Oltre a Casarsa, probabilmente saranno assenti anche Nappi e Butti, entrambi infortunatisi con i brasiliani. Per il primo esisteva inoltre, fino a ieri sera, il problema di chiudere definitivamente la questione ingaggio. Nelle stesse condizioni del terreno c'è anche Giuseppe De Gradi, anche se i termini del dissenso in questo caso appaiono più sfumati.

Per il Perugia, comunque, la partita di stasera rimane un momento importante, oltre che per una verifica tecnica, anche per ricreare un certo dialogo con il suo pubblico. Vincere sarebbe importante. «Per noi — dice Ulivieri — la Coppa Italia rimane un momento di rodaggio. E' evidente che l'impegno agonistico per la conquista dei due punti è fondamentale per mettere a punto certi schemi».

Il tecnico si aspetta di più da Elio Sergio Fortunato, l'argentino che nonostante in questo primo scorcio di stagione abbia realizzato 4 reti, ha mostrato alcune incertezze.

Questa la formazione che scenderà in campo alle 21 allo stadio Curi: Malizia; Tacconi, Ceccarini; Frosio, Ottoni, Dal Fiume; Bagni, Butti (Bernardini), Fortunato, Goretti, De Rosa.

Nella foto: Butti infortunatosi nella partita col Flamengo

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.590
REDAZIONE DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TELEFONO 29.293 - 21.839 - REDAZIONE DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEFONO 401.150

Positive dichiarazioni dopo l'incontro di ieri tra le due delegazioni

In un clima di distensione passi avanti tra Pci e Psi per il Comune

Abbandonato finalmente lo stretto riserbo - All'ordine del giorno il programma, l'assetto della giunta e l'organigramma - Nuova riunione fissata per giovedì - Il 27 agosto consiglio provinciale

«Stiamo facendo un buon lavoro». Il segretario della federazione comunista Michele Ventura e il segretario della federazione socialista Ottaviano Colzi si sono espressi ieri quasi con gli stessi termini, e, in sostanza, con una dichiarazione di impegno e di volontà positiva per arrivare presto e bene alla soluzione di quel nodo politico e amministrativo che Palazzo Vecchio costituisce.

Evidentemente la pausa di mezz'agosto ha decantato le polemiche e smussato le durezze dell'inizio delle trattative; l'urgenza di affiancare anche Firenze alle altre grandi città italiane che hanno già costituito gli organismi dirigenti del comune si fa sentire in modo sempre più pressante; la necessità di avviare programmi adeguati alle esigenze del capoluogo e alle aspettative della gente batte alle porte con un ritmo intenso. La riunione di ieri mattina in via Alamanni tra le delegazioni dei due partiti ha visto finalmente facce più distese e scambi «dialettici» alquanto controllati.

I due segretari hanno rilasciato dichiarazioni distensive e costruttive. Questo primo incontro dopo l'elezione del sindaco propone auspici confortanti. Si è parlato di programmi, di struttura della giunta, qualche accenno all'organigramma, cioè alla distribuzione degli assessorati. Per ora, su questo ultimo fronte, non ci sono posizioni esplicite, tranne qualche accenno, per ora di ardua valutazione. Ma ascoltiamo i protagonisti.

Michele Ventura: «Oggi siamo entrati più nel merito delle questioni. Abbiamo approfondito gli aspetti programmatici, tanto che possiamo dire che è possibile concordare i grandi punti che governeranno l'attività amministrativa del prossimi cinque anni. E' iniziata la discussione sulla struttura delle giunte comunale e provinciale e sugli organigrammi. Riconfermiamo la volontà di arrivare rapidamente alla definizione di tutti questi punti. Sono ormai passate settimane, mesi di trattativa e ci rendiamo conto che ulteriori indugi non sarebbero opportuni. Lo spirito di questo incontro è stato buono, la volontà di concludere c'è, la discussione di oggi ci ha fatto fare dei passi avanti. Restano aperte alcune questioni politiche di "cornice" a tutto questo. Ne riparleremo. Ma mi sembra che anche su questo punto l'incontro abbia segnato un progresso».

Ottaviano Colzi: «Oggi abbiamo utilmente lavorato, anche se non pensavamo certo di arrivare subito alla conclusione. Questi due mesi di trattative non sono stati inutili, venivamo da una campagna elettorale vivace, da momenti intensi e interessanti di dialettica tra PCI e PSI. Se dovessimo usare l'accetta si potrebbe dire che mentre i comunisti sostengono lo slogan della «continuità», noi socialisti puntiamo sulla «svolta» nel governo della città. Ma di sfumature ce ne sono tante, e bisogna lavorare sui margini di confronto, trovare le linee della mediazione senza che per nessuno questo comporti rinunce. I socialisti pensano che occorra trovare una soluzione bilanciata per la struttura della giunta. In questi giorni lavoriamo anche su quella parte del "preambolo" politico che, a nostro parere, deve contenere una indicazione (sotto quale forma si vedrà) sull'alternanza».

Per la prima volta dunque la stampa può presentare al termine di uno dei tanti incontri avvenuti tra PCI e PSI, dichiarazioni abbastanza ampie. Anche l'abbandono di quello stretto riserbo che spesso ha caratterizzato le riunioni tra le due delegazioni può significare che i passi avanti tanto auspicati si sono finalmente concretizzati, e non solo nel clima.

Quanto alle scadenze ci sarà da lavorare sodo. Il prossimo incontro tra le delegazioni PCI-PSI è fissato per giovedì mattina. Nella stessa giornata, a poche ore di distanza è stata fissata la seduta della giunta comunale che affronterà il problema della convocazione del prossimo consiglio comunale.

L'ultima riunione dei capigruppo di Palazzo Vecchio aveva indicato nel 29 agosto la data precisa. Non si sa però se questa previsione verrà confermata. In ogni caso un eventuale slittamento non supererebbe i primissimi giorni di settembre. Una conferma viene invece per il consiglio provinciale che si riunirà il 27 agosto.

S. C.

Intervista del sindaco Gabbuggiani sui fatti di Polonia

«Il nostro auspicio è per la distensione»

Il sindaco Gabbuggiani ha rilasciato a Paese Sera, che la pubblica oggi, una intervista sui fatti di Polonia. Ne riportiamo alcuni brani:

Ciò che sta avvenendo in questi giorni in Polonia — scrive Gabbuggiani — non può non suscitare l'interesse dell'Amministrazione Comunale e della cittadinanza fiorentina ed anche preoccupazione.

Un interesse che non vuole certamente rappresentare una ingerenza nei fatti interni di un paese amico ma che è legato, appunto; alla preoccupazione che da questi fatti possano aversi ripercussioni esterne con inevitabili conseguenze negative sul già precario assetto internazionale e sul già troppo lento processo di distensione.

La protesta degli operai polacchi tesa ad ottenere trattamenti economici adeguati all'accresciuto costo della vita e la modifica dei rapporti oggi esistenti tra potere politico e organizzazioni dei lavoratori, non può non avere la nostra piena e convinta solidarietà, così come questa solidarietà non è mai mancata in casi analoghi verificatisi nel nostro ed in altri paesi.

Non va infatti dimenticato che in ogni parte del mondo, sono stati sempre le classi lavoratrici e il mondo intellettuale i primi a battersi, non solo per rivendicazioni economiche, ma anche per difendere e ampliare i diritti civili e le istituzioni democratiche. Valga per tutti l'esempio del nostro paese anche in riferimento alla lotta al terrorismo.

L'importante adesso è che gli operai polacchi e le autorità polacche trovino una sostanziale intesa per affrontare e risolvere insieme i loro gravi problemi. Infatti, come è stato già detto, «è indispensabile che la Polonia dimostri di essere in grado di risolvere in modo autonomo, i propri problemi», senza cioè interventi esterni che non siano di pura collaborazione economica.

E' questo l'auspicio che parte da Firenze.

Quindi tutto ciò che non favorisce questo processo, sia all'esterno che all'interno di ogni singolo paese va respinto.

Le responsabilità in questo momento sono grandi sia per i paesi all'Est come per i paesi occidentali.

Occorre evitare contemporaneamente tutti gli atti di natura repressiva come quelli tesi ad una mera strumentalizzazione. Le prime reazioni che si registrano al riguardo pare vadano in questo senso. L'augurio è che si continui su questa strada.

Settima esposizione dei «Ferri taglienti»

Coltelli e soldatini in mostra a Scarperia

Oltre alla tradizionale manifestazione è stata organizzata la 2ª rassegna dei soldatini di piombo - In esposizione francobolli d'epoca e cartoline - Sfilata di moto vecchio modello

Ormai sono rimasti in pochi a costruire coltelli e lame taglienti a suon di maglio. Anche a Scarperia, la patria dei «ferri taglienti», le botteghe artigiane stanno lentamente chiudendo i battenti. La faticosa e difficile arte di costruire a mano strumenti da taglio sta morendo di morte naturale. Ma c'è chi si oppone a questo crudele destino.

Così, anche quest'anno, dalla fine del mese prenderà il via a Scarperia la ormai rinomata mostra dei ferri taglienti e del ferro battuto. Questa volta il ferro sarà accompagnato dal più malleabile piombo. Nelle vetrine, infatti, faranno bella mostra di sé oltre che coltelli e spade costruite a regola d'arte, anche soldatini di piombo finemente lavorati.

Si tratta della seconda edizione della rassegna del figurino storico, curata dalla AFBIS di Firenze che già tanto successo ottenne lo scorso anno. Per l'occasione è stato preparato un piccolo campo di battaglia dove i soldatini di piombo rievocheranno battaglie famose: vedremo anche quella di Adua.

La mostra «dei ferri taglienti e del ferro battuto» è ormai giunta alla sua settima edizione. Inizierà il 30 settembre nel trecentesco palazzo Dei Vicari e si concluderà l'8 settembre. La manifestazione è stata organizzata dall'amministrazione comunale con lo scopo di rilanciare l'artigianato dei coltelli che in Scarperia ha una tradizione di sei secoli ma che rischia però di estinguersi alle soglie del duemila. Sono infatti pochissimi ormai gli addetti a questo settore che agli inizi di questo secolo contava centinaia di artigiani.

Proprio per evitare la dispersione di questo prezioso patrimonio anche quest'anno l'amministrazione locale si è fatta carico di organizzare la mostra. «Si è trattato di riconfermare l'impegno del comune — dice il nuovo sindaco di Scaperia, Renzo Megli — in favore di questa categoria anche se la collaborazione non è ancora a quel livello che sarebbe auspicabile. Il futuro è indubbiamente preoccupante». Lo testimonia il fallito tentativo di organizzare dei corsi professionali per coltellinai: l'anno scorso era pervenuta una sola iscrizione, da Genova. Ora nei progetti del comune c'è quello di costruire un museo.

Oltre alla rassegna dei soldatini di piombo, che vede la partecipazione dei maggiori collezionisti italiani (compreso il Museo di Bologna), intorno alla mostra dei ferri taglienti, si svolgeranno anche altre manifestazioni. E' prevista una mostra di cartoline e francobolli d'epoca sul tema militare, un'altra rassegna di modellismo che propone la famosa «Oktoberfest» di Monaco di Baviera.

Poiché siamo nel Mugello, terra che vanta anche una gloriosa tradizione di sport motoristici, il Moto Club del Mugello e la Scuderia Selene allestiranno una rassegna di moto d'epoca con una apposita «uscita stradale». Sono in programma anche numerose escursioni nel territorio organizzate in collaborazione con l'Ente Provinciale del Turismo.

A Cafaggiolo, Trebbio e Bosco ai Frati

I «grandi Medici» tornano nel Mugello, terra d'origine

Finalmente aperta al pubblico la famosa villa - Codici medievali in convento e splendide maioliche - Un interessante itinerario

Cafaggiolo, il Trebbio, Bosco ai Frati: tre dei punti chiave dell'alto Mugello, luogo di passaggio di strade che fin dal Medioevo valicavano l'Appennino e tre dei luoghi medicei per eccellenza; dove però per Medici si deve intendere la generazione quattrocentesca della famiglia, quella di Cosimo il Vecchio e di Lorenzo il Magnifico, fondatori della potenza economica e politica dei Medici, e non la generazione che con Cosimo I sarà dal '500 alla testa del Granducato di Toscana.

In questo è la sola ragione apparente per cui le due mostre che il Mugello ha dedicato alla famiglia Medici non sono rientrate, ed ingiustamente, tra le manifestazioni ufficiali per i Medici patrocinate dal Consiglio d'Europa (ma finanziariamente sostenute dal contributo dello Stato, della Regione Toscana e dei Comuni interessati), così come le esposizioni aperte a Siena, Grosseto, Prato, Impruneta, Pisa, Livorno, Pistoia oltre che a Firenze.

Cronologicamente un itinerario storico, da turista coscienzioso, dovrebbe proprio partire dalle due esposizioni nel Mugello, perchè da queste zone si originò la famiglia Medici e qui i suoi membri trovarono base sicura in momenti in cui a Firenze tirava vento antimediceo. La mostra di Bosco ai Frati, il convento a poca distanza da Cafaggiolo e da San Piero a Sieve che dovette la sua importanza e la sua stessa esistenza, tutto sommato, a Cosimo il Vecchio, è stata la prima ad aprire, portando il discorso espositivo sul singolo aspetto della sua celebre biblioteca ricca di codici medievali famosi e preziosi.

La mostra di Cafaggiolo è invece la più ampia come discorso storico: il titolo «Territorio e insediamenti medicei dal 1400 al 1600» non dice tutto della mostra, anche se gli insediamenti decisi dai Medici del ramo principale che si insedia a Firenze e del ramo cadetto che resta nel Mugello sono il nucleo principale della esposizione attorno al quale gravitano le altre sezioni.

Il titolo non dice tutto anche perchè con l'occasione della mostra si ha la possibilità di una esperienza finora negata, quella appunto della visita alle sale del castello-villa di Cafaggiolo, finora rimasto chiuso al pubblico come proprietà privata. Dalla visita resta esclusa la maggior parte della villa (tutto il primo piano, parte del pianterreno, la torre e il parco retrostante), ma intanto, in attesa di una futura possibilità di visita completa, questa è occasione da non perdere.

In luce diversi aspetti della cultura locale

Tornando alla mostra, la sezione introduttiva è dedicata alla viabilità di quella zona dell'Appennino tosco-romagnolo con le fortificazioni-chiave di Scarperia e San Piero, viabilità in parte preesistente al periodo in cui, nel XV secolo, i Medici si assicurano il predominio sul Mugello, a spese degli Alberti e degli Ubaldini, le famiglie precedenti padrone della zona. Il Palazzaccio di Borgo San Lorenzo, lo Spedale Vecchio a Vicchio, il Palazzo di Barberino, la pieve di San Gavino, Sant'Andrea a Camoggiano, San Pietro a San Piero a Sieve, sono solo alcuni dei nomi degli insediamenti voluti dai Medici. Gli insediamenti principi restano comunque il Trebbio, Cafaggiolo e Bosco ai Frati.

Tutti e tre questi ultimi hanno avuto come architetto Michelozzo, l'architetto ufficiale di Cosimo il Vecchio al quale spettano anche le più importanti committenze medicee a Firenze e dintorni. Michelozzo trasforma da castello a villa sia il Trebbio che Cafaggiolo, rispettivamente nel 1451 e nel 1461; Cafaggiolo, nel 1470-80, prima di essere venduta a Lorenzo il Vecchio del ramo cadetto della famiglia azienda agricola estesissima con 66 poderi, 3 mulini, e tre fornaci per cuocere maioliche.

Quello delle maioliche di Cafaggiolo è un altro degli aspetti della presenza medicea in Mugello che la mostra ricorda a ragione. Le fornaci della villa produssero piatti e vasellame tra il più splendido del nostro Rinascimento, opere d'arte autentiche soltanto in parte purtroppo finite nei musei italiani (chi le volesse vedere dovrebbe recarsi al Bargello a Firenze), mentre molte hanno preso la via dei più importanti musei non solo d'Europa.

Ma, accanto all'aspetto artistico delle maioliche di Cafaggiolo, la mostra fa luce anche su altri aspetti della cultura del Mugello al tempo dei Medici, primo fra tutti la produzione letteraria. La Nencia da Barberino che la tradizione dice di Lorenzo il Magnifico e la Beca da Dicomano sono opere letterarie uscite dai cenacoli del Mugello, prodotti d'ambiente a mezza strada tra la burla popolare e la poesia dotta; si aggiunga a queste opere il Morgante di Luigi Pulci e si avrà un quadro, grazie a questa mostra, tutt'altro che provinciale di quest'area della Toscana.

Massimo Bernabò

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20r; via Ginori 50r; via della Scala 49r; piazza Dalmazia 24r; int. Staz. S.M. Novella; piazza Isolotto 5r; Borgognissanti 40r; piazza delle Cure 2r; via Senese 206r; via G.P. Orsini 107r; viale Guidoni 89r; via Calzaiuoli 7r.

CARA PALLA IN S. SPIRITO

Nell'ambito delle serate di libero intervento programmate per la manifestazione «Cara Palla» di Santo Spirito, il gruppo Atman presenterà questa sera alle 21 un concerto di musica rock. La manifestazione, organizzata dal comune prevede tutti i giorni il gioco delle palle, serate libere gestite da gruppi musicali, teatrali ecc. e ogni lunedì, la proiezione di progetti per la facciata della chiesa di Santo Spirito.

TEATRO ESTIVO «IL BOSCHETTO»

Stasera, nell'ambito delle iniziative per l'estate, organizzate in collaborazione con il Comune, al teatro estivo «Il boschetto», alle 21 sarà presentato lo spettacolo «La sporta di Giambattista Gelli», per la regia di Gianna Sanmarco.

NUOVA COMPAGNIA DI CANTO POPOLARE

A conclusione delle manifestazioni di «Piazza in musica» realizzate nell'ambito di «Firenze Estate 80», in collaborazione con il Comune, l'ARCI ha organizzato per domani alle 21,30 in piazza Signoria, il concerto della «Nuova Compagnia di Canto Popolare».

INCONTRI CON LA MUSICA

Nell'ambito della rassegna «Incontri con la Musica» organizzati dal quartiere numero 7 di Cercina in collaborazione con la locale parrocchia e la casa del popolo, venerdì prossimo alle 21,15 all'interno della chiesa si terrà un recital del pianista Marco Baraldi. Saranno eseguite musiche di Mozart e Chopin.

DOCUMENTARI SULL'EUROPA

Stasera al palazzo dei congressi, alle 21,30 saranno proiettati documentari sulla Spagna, sulla Polonia e su «Caserta, una reggia per la città». Per venerdì prossimo alla stessa ora, a conclusione della rassegna «Documentari sull'Europa», sarà presentato «Viaggio in Italia» (con filmati: le isole nel sole - echi della gondola - neve e sole - lo splendido sud d'Italia). L'ingresso alle proiezioni è libero.

LICENZE DI PESCA

Per ottenere la licenza di pesca il versamento di 440 lire (costo del libretto non dovrà più essere versato sul Conto corrente 5/16336 ma sul «Conto corrente Postale numero 388607 intestato a: presidente amministrazione Provinciale di Firenze - servizi pesca». Inoltre, anche il versamento delle relative tasse regionali sia per le prime concessioni che per i rinnovi (lire 12.500 Categoria A, lire 7.000 Categoria B, lire 4.000 Categoria C, lire 3.500 Categoria D) non dovrà più essere versato sul Conto corrente 5/277 ma sul n. 3525 intestato a: «Regione Toscana - Tesoreria regionale - tasse sulle concessioni regionali».

INDENNITA' ABBATTIMENTO CAPI

La Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Firenze ha stanziato per l'anno in corso, 6 milioni di lire per contributi integrativi delle indennità di abbattimento per capi affetti da brucellosi bovina, ovina e caprina. La misura dell'integrazione è fissata del 200 per cento del contributo erogato tramite la Regione dal ministro della sanità. Chiunque ne sia interessato dovrà presentare domanda in carta libera alla Camera di Commercio in piazza dei Giudici 3. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Ufficio Agricoltura in piazza Mentana 2.

Itinerario gastronomico

A LIVORNO

«IL MOLO» Via dell'Origine, 39 Livorno Tel 0586/31042 Un primo piatto favoloso: Conchiglie al molo. Chiuso il martedì

«IL GIARDINO EMILIANO» Viale Italia, 103 Tel. 0586/807002 - Livorno Piatti di terra e di mare con scelta alla carta o con menù turistico

«DA GRAZIA» Via di Montenero, 91 - Telefono 579382 Gestione familiare, specialità spaghetti «alla Grazia» e polenta di mare Ii vini sono suggeriti dal sommelier

«IL PORTOLANO» Livorno - Via Paolo Lilla, 41 Tel. 0586/408616 Una vera specialità: tagliatelle al portolano (mare)

«IL PESCATORE» Via Quilici, 10 (Zona Piazza SS. Pietro Paolo) - Livorno Tel 0586/23772 Specialità spaghetti al cartoccio e borsette di mare. Chiuso il giovedì

«IL ROMITO» Via Aurelia, 274 Calignaia (Livorno) Specialità marinare Ricchissima enoteca

«LIBECCIATA» Piazza Guerrazzi, 15 Telefono 0586/24559 Eccezionali elaborazioni dei piatti di pesce e dei «primi»

«MERLO MARINO» Via Ginori, 19 Tel. 22588 Livorno Il ristorante dei ricercatori dei piatti pregiati Chiuso la domenica

«IL TRITONE» Trattoria - Via Malta, 12 (San Jacopo) Livorno Tel. 0586/805222 Specialità marinare Chiuso il martedì

IN PROVINCIA DI LIVORNO

«SERRAGRANDE» Loc. Serragrande (Castiglioncello) - Livorno - Tel. 0586/767978 Ampie sale per cerimonie

«EL FARO» Via della Vittorie, 70 Marina di Cecina Tel 0586/620164 Specialità spaghetti verdi alla «Signora Sofia» (pesce e ricotta)

«RUGANTINO» Castiglioncello (Livorno) - Via del Quercetano - Tel. 0586/752707 «Il re dei capricciosi marinare e della cucina romana» Chiuso il martedì

«BELLE ARTI» Via Garibaldi, 6 - Cecina Tel. 0586/640312 Chiuso il lunedì Sergio vi aspetta con le sue specialità

«IL LIDO» Vada Tel. 0586/788218 Sempre aperto Ampi saloni sul lungomare

«GIARDINO» Antico Ristorante Via Aurelia, 525 Tel. 0586/760152 Rosignano Solvay Aperto tutti i giorni Specialità terra e mare cucina umbra

A PISA

«DA BRUNO» Pisa - Via L. Bianchi, 12 Tel. 050/424611 Trattoria cucina casalinga toscana

«NANDO DA MICHELE» Via Contessa Matilde, 8 Telefono 050/24291 Nel centro di Pisa La cucina toscana all'insegna della genuinità

MASSA CARRARA

«IL GROTTO» Via delle Pinete, 2 Marina di Massa Tel 0585/21200 Specialità spaghetti allo scoglio tutto mare

NELLA PROVINCIA DI PISA

RISTORANTE «JANET» Via Maiorca, 26 Marina di Pisa Tel. 050/36521 Specialità: tutte le varietà di pesce Chiuso il lunedì

«DA CESARINO» Villa Paradiso Usigliano - Lari (Pisa) Tel. 0587/684290 (685290) Specialità «rigatoncini ai funghi porcini» Chiuso il lunedì

«DA CIOCIO» Capparo Casciana (Pisa) - Telefono 0587/646188 Dalla pasta ai ripieni tutto fatto in casa

«AL CARRELLO» San Miniato Piazza Poca, 4/A Tel 0571/42388 Specialità arrosti misti e pappardelle al carrello Chiuso il lunedì

«BURIANO» Albergo Ristorante Pontesinori Montecatini Val di Cecina Tel. 0588/30011 Gestione familiare cucina siciliana e toscana Chiuso la domenica sera e lunedì mattina

«ETRURIA» Piazza dei Priori, 8 - Volterra Tel. 0588/86064 Specialità cinghiale, pappardelle alla lepre, minestra di fagioli

«LA ROMAGNA» Viale Litoraneo Marina di Pisa - Tel. 050/36692 Gli antipasti sono preparati direttamente dal proprietario Specialità riso gamberi e champagne

«MIRAVALLE» Hotel Ristorante - San Miniato, piazzetta del Castello (del Duomo), 3 - Tel. 0571/43907 Specialità Risotto al tartufo di San Miniato Chiusura mercoledì

GROSSETO E PROVINCIA

«DAVID» Ristorante 0564/887069 Talamone (Grosseto) Piazza Garibaldi, 7 Scampi al grato e Spaghetti alla garibaldina Luglio e agosto sempre aperto

«IL MOLINO» Via Mula di Ponente - Orbetello Tel. 0564/867763 «Pancio» vi invita alla degustazione delle specialità della laguna

«PICCOLO MONDO» Piazza Istria Follonica (Grosseto) - Tel. 0566/40361 Tutte le specialità di pesce. Chiuso il mercoledì

«LA RUOTA» Via Aurelia Km. 145 - Orbetello Scalo Tel 0564/862137 Piatti tipici maremmani - specialità «i brigoli» e le anguille

LUCCHESIA E VERSILIA

«VILLA LIBANO» Albergo Ristorante Barga (Lucca) - Tel. 0583/73059 Ottima cucina casalinga Ideale per soggiorni

«TITO SCHIPA» Ristorante Pensione - Viale U. Foscolo - Viareggio - Telefono 0584/45085 Specialità pesce alla brace Sempre aperto fino a settembre

«LA RUOTA» Via Papa Giovanni XXIII - Fornoli (Lucca) Tel 0583/86071 Specialità alla lampada Chiuso il martedì

IN LIGURIA

HOSTARIA «DA FRANCO» Località Olivi Levanto (Spezia) Piatti regionali liguri e tradizionali Ricchissimo assortimento antipasti e vini

«SAN MARCO» Sul mare a Fiumaretta (La Spezia) Tel. 0187/64454 Specialità spaghetti in salsa verde

GENEROSA frizzante e naturale LA TUA ACQUA MINERALE bibita-arancio-limone-cedro-bitter

UNO ALLA VOLTA

RISTORANTE GIARDINO Rosignano Solvay

In Toscana, dice la gente, si mangia bene ovunque — Ed è vero! Ma la cucina toscana si addice a tutti i palati, a tutti i gusti? A Rosignano Solvay, il titolare del ristorante Albergo «Giardino» sulla Via Aurelia, ha pensato anche a questo: pertanto ha deciso che nel suo locale, la clientela fissa e quella di passaggio (siamo sull'Aurelia!) oltre che degustare la sua classica cucina toscana, di mare e di terra, potrà in qualsiasi momento, fare eccezionali scorpacciate dei saporosi, appetitosi, speciali piatti della cucina umbra. A disposizione del pubblico, oltre ad un comodo soleggiante e nello stesso tempo tranquillo fresco e riposante albergo, c'è anche in sala da pranzo la persona che potrà darvi un giusto consiglio per un perfetto abbinamento vino-piatto: la cantina è superfornita — Altra nota importante del Giardino: in particolare nel periodo turistico «primavera-estate» considerata la zona, il titolare è stato autorizzato a non osservare il suo turno di riposo settimanale: quindi sempre aperti (e, si può dire, quasi a qualsiasi ora!).

M74 l'amaro digestivo

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO DELLA REDAZIONE E DELLA AMMINISTRAZIONE 263.342 UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Annientata un'intera famiglia di nomadi nel tremendo scontro sulla Siena Grosseto

Anche sette bambini tra i morti nell'auto schiantata

I due adulti che viaggiavano sulla 125 sono deceduti subito - Un altro bimbo in gravissime condizioni - Una scena da tragedia - Ancora da chiarire le cause dell'incidente - Forse uno sbandamento della roulotte - Sulle strade senesi si muore con troppa facilità - Non basta tirare in ballo la fatalità

La scena era da strage. I primi che sono accorsi hanno raccontato più a gesti che a parole ciò che hanno visto. L'incidente che ha annientato una intera famiglia di nomadi è avvenuto sulla Siena-Grosseto nei pressi di San Rocco. Lo scontro tra l'autotreno che viaggiava in direzione di Grosseto e la «125» con a bordo dieci persone, è stato violentissimo. Sette bambini in tenera età sono stati estratti dalle lamiere contorte della macchina ridotta ad una dimensione di un metro e mezzo di lunghezza.

«Mi coprivo gli occhi mentre cercavo di liberare i corpi», mormora un vigile del fuoco. Il contenuto della roulotte si è completamente rovesciato ai bordi della strada: vestiti, cibo, giocattoli.

Dopo gli ultimi incidenti sulla Siena-Firenze, questa sciagura ripropone la estrema pericolosità della Siena-Grosseto. Tanto è vero che già nella prima mattinata si era sparsa la notizia, poi risultata infondata, di altri tre morti presso Civitella Paganico. La gente ci ha subito creduto, i carabinieri di Civitella sono stati tempestati di telefonate. E' un segno di come, ormai, la morte su questa strada la si consideri all'ordine del giorno; un fatto normale.

Sul luogo dell'incidente è subito accorsa la gente che ha sentito il rumore dell'urto. Il traffico è stato bloccato per circa un'ora. Ingombrate dai mezzi di soccorso, le carreggiate della Siena-Grosseto sembravano ancora più strette. Nonostante i soccorsi tempestivi, nulla si è potuto fare per salvare la vita agli occupanti della macchina che sono stati portati all'obitorio e su quali pesa anche l'incertezza del luogo dove saranno sepolti. La carovana era composta di tre macchine; le due rimaste si fermeranno a Siena, poi proseguiranno verso un imprecisato nord. Di origine jugoslava si trovavano già da due anni in Italia; venivano da Grosseto.

Sono per ora sconosciute le cause del disastro. Non c'è traccia di frenata sulla carreggiata della «125». Forse un'improvvisa sbandata della roulotte, forse un guasto meccanico. Certamente anche lo stato di insicurezza del conducente che aveva a bordo altre nove persone di cui otto bambini.

Ma fatalità a parte, a prescindere dal modo di viaggiare legato alle abitudini e al costume del nomadismo, questo agosto sulla Siena-Grosseto dimostra che anche viaggiando regolarmente su questa strada si muore con troppa facilità. Gli stessi agenti della stradale avevano le facce sconcertate, guardavano i passaporti e scuotevano la testa.

Sedute ai bordi della strada, appoggiate alla macchina, con molti bambini in braccio, due donne che facevano parte della carovana hanno raccontato qualcosa dell'incidente; poi una bambina, forse per una abitudine che si tramanda da secoli, ci ha teso la mano. Ma niente riesce a mitigare la crudezza del fatto che cento metri più dietro stava avendo il suo epilogo con i carri attrezzi che rimuovevano le lamiere e la gente che riprendeva il viaggio.

Riesce difficile concepire una fatalità quando ci sono tanti morti. Si tenta una spiegazione. La si vuole trovare. E certamente la strada che da Siena conduce al mare, con le sue dimensioni insufficienti e i suoi rettilinei che invitano, facilita considerazioni che ben poco hanno a che vedere con la pura e semplice fatalità.

Verso le 11 la Siena-Grosseto è tornata sgombra, il traffico è ripreso normalmente.

Enzo Nassi

Si chiama superstrada ma è uno stretto budello punteggiato da decine di croci

Le carreggiate non sono in grado di sopportare il traffico - Situazione analoga per tutte le strade che si diramano dalla città del Palio - Mancano le corsie di emergenza - Quando fu costruita non fu previsto alcun intervento di allargamento - Una strada nata già vecchia e sorpassata

SIENA — Con la morte sul cruscotto. Le strade senesi, quelle che collegano la città del palio agli altri gangli essenziali della viabilità come l'autostrada del sole verso Firenze e Roma, oppure la costa, contano ormai una infinità di croci. Le ultime vittime, in un incidente tanto incomprensibile quanto semplice nella dinamica sono 9 e potrebbero addirittura salire a 10. Sette sono bambini: una intera famiglia di nomadi, ma forse la tragedia ha colpito altri nuclei familiari, è stata distrutta nel breve rettifilo nei pressi di San Rocco a Pilli, a dieci chilometri da Siena, sulla Siena-Grosseto, la strada che porta al mare.

Ormai ogni giorno l'elenco delle vittime si allunga. La dinamica degli incidenti difficilmente è la stessa, ma l'assassino è sempre e comunque la strada, e complice confesso è il modo con cui è stata costruita. Una analisi quasi banale ma che vale per le tre arterie maggiori che passano da Siena: la Siena-Firenze, la Siena-Grosseto, la Siena-Bettolle. Per tutte e tre il discorso è lo stesso: carreggiate troppo strette non in grado di sopportare i flussi di traffico che i tempi vi convogliano. Mancano le corsie di emergenza e poi, soprattutto, non sono consentiti interventi di allargamento o comunque in grado di far diminuire il tasso di pericolo perchè sono state costruite senza guardare ad un potenziamento, con una sufficienza quasi colpevole sin dall'inizio.

Di Siena e dei suoi traffici, dei rapporti con il mare e la maremma si legge da secoli. Un tempo i mercanti muovevano alla volta della costa: oggi soprattutto sono bagnanti, villeggianti, ma anche gente che lavora, che imbocca la Siena-Grosseto. Fino a una decina di anni fa, per raggiungere il mare bisognava passare, partendo da Siena ma anche da Firenze e da Arezzo, per le tortuosità del vecchio percorso, poco più di una mulattiera asfaltata, che passava da Paganico e da Roccastrada; l'alternativa era l'altra strettoia tutta curve, salite e discese che passa da Petriolo e Massa Marittima. Quando l'attuale Siena-Grosseto fu aperta, sfruttando alcuni tratti del vecchio itinerario di Paganico, fu accolta dai potenziali utenti con sollievo.

Finalmente, si pensò, si potrà andare al mare in un'ora. Per di più erano i tempi del grande avvento della macchina che sostituiva la più agile Vespa che in qualche modo riusciva sempre ad arrampicarsi su per i tornanti. Poi, però, cominciarono ad arrivare i morti. La strada diritta ma stretta invitava a correre, a sorpassare, praticamente incitava a morire. Anche quelli che sembrano grossi successi della tecnica furono messi sotto accusa: il ponte di Petriolo, per esempio, che veniva descritto come uno dei più alti viadotti d'Europa, è troppo stretto, è esposto a forti raffiche di vento. Per di più non può essere raddoppiato.

Un tentativo di raddoppio fu tentato, invece, nella strada che porta all'autosole, la Siena-Bettolle, nei pressi di Rapolano; ma anche qui non si può parlare di un successo. La strada si allarga all'improvviso passando da due a quattro corsie, poi si stringe di nuovo in un imbuto proprio a ridosso di una curva. Si è creduto, per anni di poter porre fine alle continue disgrazie tappezzando le banchine con tanti cartelli di limite di velocità: vietato morire a più di 70 all'ora. La fama più triste, però, l'ha ancora la superstrada Siena-Firenze. L'hanno soprannominata la «superstrada della morte»: dal 1967 (anno dell'apertura) ad oggi infatti i morti sono quasi 70; in un macabro calcolo si può parlare di una vittima a chilometro. Negli ultimi tempi, poi, anche sulla Siena-Firenze si sono verificate delle vere e proprie stragi: una delle ultime, forse la più clamorosa, è quella del luglio scorso, nei pressi dello svincolo di uscita per Poggibonsi dove, in uno scontro frontale fra due auto, trovarono la morte 7 persone.

Dopo neanche tre giorni, nei pressi di Sancasciano Val di Pesa, l'inversione ad U di un camion provocò la morte di due persone. Altre vittime si sono aggiunte in questi ultimi giorni. Lo scorso anno vi trovò la morte anche il critico musicale del quotidiano «Paese Sera», Piero Dallamano.

Per cercare di evitare che gli incidenti continuino un ministro dei Trasporti ha proposto l'installazione di un guard-rail centrale che divida le due corsie nei due sensi di marcia. E' una soluzione che non dà alcuna garanzia, ma anzi, se non vengono presi provvedimenti collaterali urgenti (come l'allargamento delle corsie) rischia di rilevarsi più dannoso che utile.

«E' assolutamente indispensabile a questo punto — affermò il compagno senatore Aurelio Ciacci all'indomani della tragica serie di incidenti del luglio scorso sulla Siena-Firenze — sapere chi sono i responsabili. Ed è facile individuarli. Sono coloro che hanno permesso che si progettase, si approvasse e si costruisse una strada del genere. Sono l'ANAS e il ministro dei lavori pubblici in primo luogo e coloro che a quel tempo dirigevano questi organismi.

E sono altrettanto e forse maggiormente responsabili coloro i quali dopo le numerose segnalazioni e la catena dei tragici incidenti non hanno provveduto ai lavori necessari a garantire un minimo di sicurezza».

Nelle campagne della Maremma

Fulminato da una fucilata durante la battuta di caccia

Marcello Pallari è morto ancora prima di raggiungere l'ospedale

GROSSETO — Un mortale incidente ha contrassegnato l'apertura della caccia in Maremma. La vittima è un dipendente dell'ospedale di Grosseto addetto alle cucine. Si chiamava Marcello Pallari, 48 anni, sposato e padre di due figli, Patrizio di 18 anni e Stefano di 15. Il tragico incidente è avvenuto verso le 20 di lunedì, in località «Le Cavallina» in agro di Monteantico nel comune di Civitella Paganico. La morte istantanea del Pallari è sopravvenuta in seguito ad una scarica che gli ha trapassato il torace ed ha raggiunto il cuore.

Sull'esatta dinamica del tragico incidente sono in corso indagini della magistratura e dei carabinieri che cercheranno di approfondire tutti gli aspetti della vicenda. Il colpo che ha fulminato il cacciatore pare sia partito dal fucile di un cugino della vittima, Carlo Barsanti, nativo di Livorno e residente a Marina di Carrara, che come ogni anno all'apertura della caccia, era in Maremma.

I due cugini erano arrivati nella zona nel primo pomeriggio dato che il Pallari nella mattina aveva svolto il suo turno di lavoro al nosocomio provinciale. Dopo essersi appostati in un capanno, preparato alcuni giorni prima, in attesa del passaggio delle tortore, i due si sono incamminati a piedi verso il fiume Ombrone che scorre a poche decine di metri di distanza.

Mentre i due si trovavano sull'argine del fiume, per cause che dovranno essere accertate — anche se prende corpo l'ipotesi del fortuito incidente — dalla doppietta del Barsanti è partita una scarica che ha colpito alle spalle il Pallari uccidendolo sul colpo. A nulla sono valsi i soccorsi subito portati dal cugino e da altri cacciatori che si trovavano nella zona.

Sollecitato un accordo produttori-coltivatori

Zuccherificio di Cecina in crisi per i prezzi

La Giunta Regionale Toscana ha espresso preoccupazione per le ripercussioni negative che il mancato accordo fra produttori e industriali ha per la bieticoltura in provincia di Livorno e per lo zuccherificio di Cecina. Riprendendo il senso di una nota della giunta Provinciale di Livorno la Giunta Regionale sottolinea la necessità che siano salvaguardati gli interessi generali legati alla produzione bieticolo-saccarifera toscana e nazionale. Le preoccupazioni della Giunta Regionale e dei poteri locali sono legate ai riflessi negativi sulle prospettive della bieticoltura nella provincia di Livorno e dello zuccherificio di Cecina, determinati dalla mancata conclusione dell'accordo 1980 fra produttori e industriali in materia di prezzo di cessione delle bietole.

La Giunta Regionale, consapevole del danno derivante al Paese nella imminenza delle trattative per la definizione del 3. periodo del Mercato Comune dello zucchero, dalla assenza di un piano nazionale bieticolo-saccarifero concordato fra tutte le parti, sottolinea la necessità che ai produttori sia riconosciuto un prezzo giusto per la cessione delle bietole all'industria e che sia firmato con urgenza l'accordo interprofessionale per l'anno 1980.

In Toscana la coltivazione della barbabietola da zucchero si è diffusa soprattutto nelle zone del litorale dove sono impiegate le più aggiornate tecniche produttive, dove c'è maggiore irrigazione e strutture per la trasformazione. Qui si sono raggiunti livelli di produzione superiori alla media nazionale. Considerando anche i progetti in corso di attuazione per l'espansione della superficie irrigata, la Toscana si dimostra inoltre come una delle regioni più votate ad una produzione bieticola competitiva a livello europeo, potendo raggiungere livelli di 4 milioni e mezzo di quintali di barbabietola, per una produzione di zucchero di oltre 500mila quintali.

Anche in rapporto alle potenzialità produttive la Regione Toscana ha indicato in questi anni, come atto prioritario, un potenziamento degli impianti di trasformazione in misura da raddoppiarne la capacità. La Regione toscana ha operato in tale direzione sottolineando l'esigenza di un impegno convergente del governo nazionale e regionale, delle organizzazioni sindacali professionali e cooperative e degli industriali del settore per realizzare una serie di obiettivi: mantenimento dei 15 milioni di quintali di barbabietole per il nostro paese e dei relativi contributi comunitari; un piano nazionale del settore; sviluppo delle attività associative.

Siena: oggi Pajetta domenica la NCCP

«Disarmo, distensione, pace e solidarietà tra i popoli» è il tema della manifestazione che si terrà questa sera nell'ambito della festa dell'«Unità» organizzata dai compagni della federazione senese del PCI, allestita nella splendida cornice della Fortezza Medicea. La manifestazione prenderà il via alle 21 con concentramento in piazza del Campo e, dopo un corteo che si snoderà per le strade della città sarà conclusa da un comizio del compagno Giancarlo Pajetta, della direzione nazionale del PCI.

Per oggi, oltre alla manifestazione internazionalistica il programma della festa prevede le proiezioni dei film «Our Hospitality» con Buster Keaton, quello per ragazzi «Carosello Disney n. 2», ballo con «I Kriminal del liscio» e il dibattito su «Le misure economiche del Governo sono ingiuste e inefficaci. Cosa propone il PCI?». Intanto, atteso l'appuntamento per domenica prossima, ultima giornata di festa, con il concerto della «Nuova Compagnia di Canto Popolare».

Domani prende il via inoltre, la festa dei compagni delle sezioni Orazzini-Li Causi-Ho Chi Minh-Lumière e della FGCI di Venturina allestita nel locale parco comunale.

La festa di Venturina si articolerà in 11 giorni di interessanti iniziative fra le quali il palio dei rioni, la fiaccolata per la Pace, i concerti dei Nomadi, di Claudio Lolli e, naturalmente dibattiti, spettacoli.

Per ordine della magistratura a Castiglione della Pescaia

Campeggi abusivi: scattano i sigilli

L'intervento dei vigili urbani alla tendopoli «Le Mazze» sulla proprietà dei consorzi «Il Pino» e «La Pineta» - Un sit-in dei 200 campeggiatori per impedire il provvedimento - La necessità del Comune di eseguire l'ordinanza per tutelare il verde pubblico

CASTIGLIONE DELLA PESCAIA — Per ordine della magistratura i vigili urbani e le autorità comunali di Castiglione della Pescaia, hanno provveduto ad apporre i «sigilli» sulle tende e le roulotte accampate abusivamente in località «Le Mazze» al chilometro 26 della statale delle Collecchie, sulla proprietà del «Consorzio il Pino» e «La Pineta».

Alla decisione presa dal pretore, dottor Peronaci, e alla messa in pratica del provvedimento si è giunti ieri pomeriggio quando qualsiasi altra soluzione per l'applicazione dell'ordinanza di sgombero della zona, emessa dal sindaco, Giancarlo Farnetani, si era dimostrata vana. Infatti sin dalle prime ore del mattino, quando i vigili urbani si sono presentati con i mezzi mobili per rimuovere le roulotte e le tende, la strada «privata», che immette alla «tendopoli» è stata occupata dal «sit-in» messo in pratica dagli oltre 200 campeggiatori: uomini, donne, bambini si sono posti all'entrata.

All'apposizione dei sigilli si è giunti dopo che gli organi di polizia hanno fatto sapere che non erano disponibili a mettere in pratica lo sgombero forzato. Si sono avuti momenti di tensione e di protesta (non sono mai comunque travalicati) di discussione e di dialogo tra gli amministratori da una parte e i campeggiatori dall'altra con al centro le motivazioni degli uni e le ragioni degli altri.

Il Comune che doveva applicare l'ordinanza in quanto come ente pubblico non poteva non far rispettare il fatto che la zona, destinata a verde pubblico, è «off limits» al camping. Dall'altra i campeggiatori che solo attraverso questa temporanea forma di turismo possono godere di alcuni giorni di vacanza all'insegna del sole e del mare.

Una situazione difficile e complessa, come si vede, che ha vaste implicazioni di carattere sociale e politico. La «bagarre», la «guerra» è esplosa tra il comune e i campeggi abusivi, praticamente sin dall'inizio dell'estate, quando qualsiasi ordinanza tesa a tutelare l'ambiente, la salute e l'incolumità pubblica è stata di fatto vanificata da chi ritiene la proprietà privata «sacra e inviolabile».

Il «Consorzio il Pino», costituito da un insieme di piccoli proprietari di mini-lotti di terreno, frazionati a seguito della vendita di una più consistente area, si sono sentiti autorizzati a installarvi tende, roulotte e camper, in contrasto con gli interessi collettivi rappresentati dal comune. Frattanto, sempre sul fronte dell'abusivismo nei campeggi prosegue alle Rocchette l'indagine della magistratura.

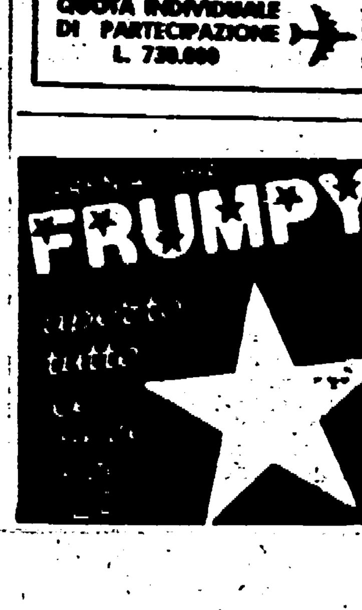
Ricordo del compagno Grandi

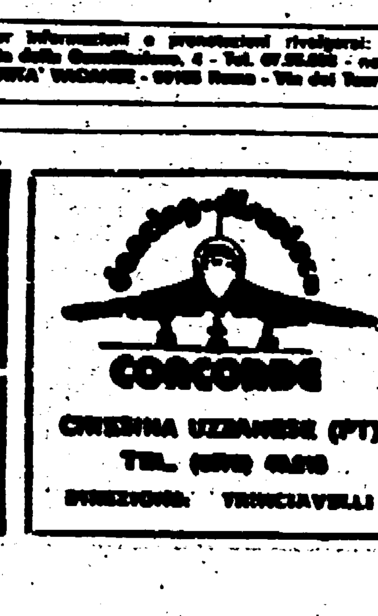
La moglie e il figlio ad un anno dalla scomparsa del caro Germano Grandi lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono lire 50.000 per «l'Unità».

* * *

La sezione del PC Borgo di Livorno, nel ricordare il compagno Germano Grandi per la sua infaticabile opera di dirigente comunista sottoscrive lire 50.000 per l'«Unità».

11 GIORNI
PRAGA - KIEV MOSCA LENINGRADO
dal 12 al 22 settembre
CON IL GRUPPO SPORTIVO VIGILI URBANI di Roma
in collaborazione con UNITA' VACANZE
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE L. 730.000





QUESTA SERA
LUISELLE
di Radio Monte-Carlo
PRESENTA:
RAGAZZA IN
con la partecipazione di
TRUCIOLO

Annientata un'intera famiglia di nomadi nel tremendo scontro sulla Siena Grosseto

Anche sette bambini tra i morti nell'auto schiantata

I due adulti che viaggiavano sulla 125 sono deceduti subito - Un altro bimbo in gravissime condizioni - Una scena da tragedia - Ancora da chiarire le cause dell'incidente - Forse uno sbandamento della roulotte - Sulle strade senesi si muore con troppa facilità - Non basta tirare in ballo la fatalità

La scena era da strage. I primi che sono accorsi hanno raccontato più a gesti che a parole ciò che hanno visto. L'incidente che ha annientato una intera famiglia di nomadi è avvenuto sulla Siena-Grosseto nei pressi di San Rocco. Lo scontro tra l'autotreno che viaggiava in direzione di Grosseto e la «125» con a bordo dieci persone, è stato violentissimo. Sette bambini in tenera età sono stati estratti dalle lamiere contorte della macchina ridotta ad una dimensione di un metro e mezzo di lunghezza.

«Mi coprivo gli occhi mentre cercavo di liberare i corpi», mormora un vigile del fuoco. Il contenuto della roulotte si è completamente rovesciato ai bordi della strada: vestiti, cibo, giocattoli.

Dopo gli ultimi incidenti sulla Siena-Firenze, questa sciagura ripropone la estrema pericolosità della Siena-Grosseto. Tanto è vero che già nella prima mattinata si era sparsa la notizia, poi risultata infondata, di altri tre morti presso Civitella Paganico. La gente ci ha subito creduto, i carabinieri di Civitella sono stati tempestati di telefonate. E' un segno di come, ormai, la morte su questa strada la si consideri all'ordine del giorno; un fatto normale.

Sul luogo dell'incidente è subito accorsa la gente che ha sentito il rumore dell'urto. Il traffico è stato bloccato per circa un'ora. Ingombrate dai mezzi di soccorso, le carreggiate della Siena-Grosseto sembravano ancora più strette. Nonostante i soccorsi tempestivi, nulla si è potuto fare per salvare la vita agli occupanti della macchina che sono stati portati all'obitorio e su quali pesa anche l'incertezza del luogo dove saranno sepolti. La carovana era composta di tre macchine; le due rimaste si fermeranno a Siena, poi proseguiranno verso un imprecisato nord. Di origine jugoslava si trovavano già da due anni in Italia; venivano da Grosseto.

Sono per ora sconosciute le cause del disastro. Non c'è traccia di frenata sulla carreggiata della «125». Forse un'improvvisa sbandata della roulotte, forse un guasto meccanico. Certamente anche lo stato di insicurezza del conducente che aveva a bordo altre nove persone di cui otto bambini.

Ma fatalità a parte, a prescindere dal modo di viaggiare legato alle abitudini e al costume del nomadismo, questo agosto sulla Siena-Grosseto dimostra che anche viaggiando regolarmente su questa strada si muore con troppa facilità. Gli stessi agenti della stradale avevano le facce sconcertate, guardavano i passaporti e scuotevano la testa.

Sedute ai bordi della strada, appoggiate alla macchina, con molti bambini in braccio, due donne che facevano parte della carovana hanno raccontato qualcosa dell'incidente; poi una bambina, forse per una abitudine che si tramanda da secoli, ci ha teso la mano. Ma niente riesce a mitigare la crudezza del fatto che cento metri più dietro stava avendo il suo epilogo con i carri attrezzi che rimuovevano le lamiere e la gente che riprendeva il viaggio.

Riesce difficile concepire una fatalità quando ci sono tanti morti. Si tenta una spiegazione. La si vuole trovare. E certamente la strada che da Siena conduce al mare, con le sue dimensioni insufficienti e i suoi rettilinei che invitano, facilita considerazioni che ben poco hanno a che vedere con la pura e semplice fatalità.

Verso le 11 la Siena-Grosseto è tornata sgombra, il traffico è ripreso normalmente.

Enzo Nassi

Si chiama superstrada ma è uno stretto budello punteggiato da decine di croci

Le carreggiate non sono in grado di sopportare il traffico
Situazione analoga per tutte le strade che si diramano dalla città del Palio - Mancano le corsie di emergenza - Quando fu costruita non fu previsto alcun intervento di allargamento
Una strada nata già vecchia e sorpassata

SIENA — Con la morte sul cruscotto. Le strade senesi, quelle che collegano la città del palio agli altri gangli essenziali della viabilità come l'autostrada del sole verso Firenze e Roma, oppure la costa, contano ormai una infinità di croci. Le ultime vittime, in un incidente tanto incomprensibile quanto semplice nella dinamica sono 9 e potrebbero addirittura salire a 10. Sette sono bambini: una intera famiglia di nomadi, ma forse la tragedia ha colpito altri nuclei familiari, è stata distrutta nel breve rettifilo nei pressi di San Rocco a Pilli, a dieci chilometri da Siena, sulla Siena-Grosseto, la strada che porta al mare.

Ormai ogni giorno l'elenco delle vittime si allunga. La dinamica degli incidenti difficilmente è la stessa, ma l'assassino è sempre e comunque la strada, e complice confesso è il modo con cui è stata costruita. Una analisi quasi banale ma che vale per le tre arterie maggiori che passano da Siena: la Siena-Firenze, la Siena-Grosseto, la Siena-Bettolle. Per tutte e tre il discorso è lo stesso: carreggiate troppo strette non in grado di sopportare i flussi di traffico che i tempi vi convogliano. Mancano le corsie di emergenza e poi, soprattutto, non sono consentiti interventi di allargamento o comunque in grado di far diminuire il tasso di pericolo perchè sono state costruite senza guardare ad un potenziamento, con una sufficienza quasi colpevole sin dall'inizio.

Di Siena e dei suoi traffici, dei rapporti con il mare e la maremma si legge da secoli. Un tempo i mercanti muovevano alla volta della costa: oggi soprattutto sono bagnanti, villeggianti, ma anche gente che lavora, che imbocca la Siena-Grosseto. Fino a una decina di anni fa, per raggiungere il mare bisognava passare, partendo da Siena ma anche da Firenze e da Arezzo, per le tortuosità del vecchio percorso, poco più di una mulattiera asfaltata, che passava da Paganico e da Roccastrada; l'alternativa era l'altra strettoia tutta curve, salite e discese che passa da Petriolo e Massa Marittima. Quando l'attuale Siena-Grosseto fu aperta, sfruttando alcuni tratti del vecchio itinerario di Paganico, fu accolta dai potenziali utenti con sollievo.

Finalmente, si pensò, si potrà andare al mare in un'ora. Per di più erano i tempi del grande avvento della macchina che sostituiva la più agile Vespa che in qualche modo riusciva sempre ad arrampicarsi sù per i tornanti. Poi, però, cominciarono ad arrivare i morti. La strada diritta ma stretta invitava a correre, a sorpassare, praticamente incitava a morire. Anche quelli che sembrano grossi successi della tecnica furono messi sotto accusa: il ponte di Petriolo, per esempio, che veniva descritto come uno dei più alti viadotti d'Europa, è troppo stretto, è esposto a forti raffiche di vento. Per di più non può essere raddoppiato.

Un tentativo di raddoppio fu tentato, invece, nella strada che porta all'autosole, la Siena-Bettolle, nei pressi di Rapolano; ma anche qui non si può parlare di un successo. La strada si allarga all'improvviso passando da due a quattro corsie, poi si stringe di nuovo in un imbuto proprio a ridosso di una curva. Si è creduto, per anni di poter porre fine alle continue disgrazie tappezzando le banchine con tanti cartelli di limite di velocità: vietato morire a più di 70 all'ora. La fama più triste, però, l'ha ancora la superstrada Siena-Firenze. L'hanno soprannominata la «superstrada della morte»: dal 1967 (anno dell'apertura) ad oggi infatti i morti sono quasi 70; in un macabro calcolo si può parlare di una vittima a chilometro. Negli ultimi tempi, poi, anche sulla Siena-Firenze si sono verificate delle vere e proprie stragi: una delle ultime, forse la più clamorosa, è quella del luglio scorso, nei pressi dello svincolo di uscita per Poggibonsi dove, in uno scontro frontale fra due auto, trovarono la morte 7 persone.

Dopo neanche tre giorni, nei pressi di Sancasciano Val di Pesa, l'inversione ad U di un camion provocò la morte di due persone. Altre vittime si sono aggiunte in questi ultimi giorni. Lo scorso anno vi trovò la morte anche il critico musicale del quotidiano «Paese Sera», Piero Dallamano.

Per cercare di evitare che gli incidenti continuino un ministro dei Trasporti ha proposto l'installazione di un guard-rail centrale che divida le due corsie nei due sensi di marcia. E' una soluzione che non dà alcuna garanzia, ma anzi, se non vengono presi provvedimenti collaterali urgenti (come l'allargamento delle corsie) rischia di rilevarsi più dannoso che utile.

«E' assolutamente indispensabile a questo punto — affermò il compagno senatore Aurelio Ciacci all'indomani della tragica serie di incidenti del luglio scorso sulla Siena-Firenze — sapere chi sono i responsabili. Ed è facile individuarli. Sono coloro che hanno permesso che si progettasse, si approvasse e si costruisse una strada del genere. Sono l'ANAS e il ministro dei lavori pubblici in primo luogo e coloro che a quel tempo dirigevano questi organismi.

E sono altrettanto e forse maggiormente responsabili coloro i quali dopo le numerose segnalazioni e la catena dei tragici incidenti non hanno provveduto ai lavori necessari a garantire un minimo di sicurezza».

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16,30)
«Prima»
Codice 215 Valparaiso non risponde di Helvio Soto in technicolor, con Bibi Anderson, Jean Louis Trintignan, Laurent Terzieff. Per tutti.
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
(Inizio spett.: 15,30)
«Prima»
La clinica delle supersex, con Richard Allan, Yvan Renaud, Elisabeth Burtaut, Cristel Lauris, in technicolor. (VM 18)
Domani: Oroscopiamoci in Technicolor con Helga Schwarz. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria cond. e refrig.)
Ferragosto in allegria con il divertentissimo film: Bluff (Storia di truffe e di imbroglioni), a colori, con Adriano Celentano, Anthony Quenn, Capucine, Corinne Clery - (Ried.)
(16,15, 18,30, 20,30, 22,45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
«Prima»
Erotic moments, in technicolor, con Katy Thea, Giorgio Amadori. (VM 18)
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria cond. e refrig.)
«Tributo a Peter Sellers»
La Pantera Rosa colpisce ancora, in technicolor, con Peter Sellers. Per tutti!
(Ried.)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
L'ultimo cacciatore, technicolor, diretto da Antony M. Dawson, con David Warbeck, Tisa Farrow. (VM 14)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria cond. e refrig.)
Oroscopiamoci in technicolor, con Helga Schwarz, Gin Jansen. (VM 18)
(15,30, 17, 18,30, 20, 21,15, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria cond. e refrig.)
«Prima»
(Ap. 16,30)
La ripetente fa l'occhietto al preside, in technicolor, con Anna Maria Rizzoli, Lino Banfi, Alvaro Vitali. Per tutti!
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Sabato 23 riapertura con: Settimana bianca

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Sabato 23 riapertura con: L'impero dei sensi n. 2

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Aria cond. e refrig.)
«Prima»
(Ap. 16,30)
Una moglie due amici quattro amanti, di Michele Massimo Tarantini, in technicolor, con Renzo Montagnani, Olga Karlatos, Luciano Salce e Veronica Miriel. (VM 14)
(16,45, 18,45, 20,45, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Ritornano i principi delle tenebre in 90 minuti di vero terrore in technicolor Il conte Dracula con Christopher Lee e Claus Kinski. (VM 14).
(Ult. Spett.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Vera aria cond. e refrig.)
Nello splendore del suono stereofonico un capolavoro di fantascienza: 2002 la seconda odissea, a colori, con Bruce Dern, regia di D. Trumbull (Premio Oscar) - (Ried.)
(17, 19, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Sabato 23 riapertura con: Una moglie due amici e quattro amanti

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante).
«Prima»
Travolgente! Entusiasmante! Bruce Lee, l'ira del drago colpisce ancora l'occidente, a colori, con Ku Fung.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Domani riapertura con: La Pantera Rosa, per il ciclo «Tributo a Peter Sellers»

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Pornoshock, con Vikj Adams e K. Gambier. (VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva
In caso di cattivo tempo, verrà proiettato il film del Chiardiluna (spett. ore: 20,30-22,45)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Ore 16 (dalle 21 in giardino)
Il più forte «horror» di Dario Argento: Suspiria, technicolor, con Jean Bennet, Stefania Casini, Jessica Harper. (VM 14)
(Ult. Spett.: 22,45)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ore 16)
Tutto l'umorismo toscano nel divertentissimo technicolor di Mario Monicelli: Amici miei, con Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Gastone Moschin.
(Ult. Spett.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
Domani: Quello strano cane...!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiuso per rinnovo impianti di proiezione

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Sabato 23 riapertura con: Selvaggina di passo

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Supertotò, 30 film in uno proposti da Brando Giordani e Emilio Ravel. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. ore 10 antim.)
Inferno di una donna, in technicolor, con Catherine Burgess e Laure Nicholson. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
A. 007 l'uomo dalla pistola d'oro di Ian Fleming, in technicolor con Roger Moore. Per tutti.
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Chiuso per ferie

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Impianto Forced air)
(Ap. 20)
Avvincente film in technicolor: Rocky II, con Sylvester Stallone, Talia Shire. Per tutti!
(Ult. Spett.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Chiusura estiva

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
Sabato 23 riapertura con: A qualcuno piace caldo

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria rifrigerata)
(Ap. 16)
Ciclo «Incontro con Dino Risi»
Dal romanzo di Piero Chiara un film bellissimo: La stanza del vescovo (1978), con Ugo Tognazzi e Ornella Muti. Colori.
L. 1.500 (AGIS 1.000)
(Ult. Spett.: 22,45)
Domani: In nome del popolo italiano

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
«Oggi prima»
Da un delitto assurdo con responsabilità diffuse: Improvviso, di Edith Bruck, con Valeria Moriconi e Andrea Ferréol.
Ingresso L. 2.500 (AGIS L. 1.800)
(Orario: 17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
Chiusura estiva

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Chiusura estiva

ESTIVI A FIRENZE

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.595
L'altra metà del cielo, con Adriano Celentano, Monica Vitti. Un film divertente per tutti. Technicolor.
(Spett. ore: 21 e 22,45)

CINEMA ESTIVO GIGLIO - Galluzzo
Via S. Silvani - Tel. 204.94.93
(Ore 21): Sex erotism. (VM 18)
(Ult. Spett.: 22,45)

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
(Ore 20,30)
Mani di velluto, divertente technicolor, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi.
(Ult. Spett.: 22,45)
Se maltempo in sala

ARENE ESTIVE ARCI

S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
(Ore 20,30)
Chinatown, di R. Polanski, con J. Nicholson.

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 221.106
(Inizio ore 21)
Chiaro di donna

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. 21,30) - Si ripete il primo tempo)
La città verrà distrutta all'alba, di G.A. Romero, con P. King. - AGIS
Se maltempo in sala

LA NAVE
Via Villamagna, 111
(Ore 21,15) - Si ripete il primo tempo)
Il laureato, di M. Nichols, con Dustin Hoffman, per tutti!
L. 900/700, se maltempo al coperto.

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema - Bus 31 - 32
Riposo

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204.94.93
Vedi: Estivi a Firenze

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Vedi: Arene estive ARCI

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31 - 32)
Vedi: Arene estive ARCI

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiuso per lavori di restauro

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: Pirulo

ASTRO
Piazza S. Simone
Chiusura estiva

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Chiuso

FARO
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
Vedi: Estivi a Firenze

ROMITO
Via del Romito
Oggi chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Oggi riposo

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Vedi: Arene estive ARCI

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Vedi: Arene estive ARCI

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Chiuso

CINEMA ROMA (Peretola)
Tel. 442.203 (Bus 28)
Chiusura estiva

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
Riposo

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Riposo

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiusura estiva

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

TEATRI

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini
Lungarno Ferrucci - Tel. 681.05.50
Locale freschissimo privo di zanzare, un esilarante risate con Ghigo Masino e Tina Vinci in: «Bergallegri in mutande». Spettacoli: venerdì, sabato, domenica ore 21,45 anche se piove. Prenotarsi al 68.105.50.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo
Tel. 677.932
Tutte le sere alle ore 21,30, lunedì chiuso per riposo. La Compagnia del teatro fiorentino, diretta da Wanda Pasquini presenta: «Chi dice donna... dice danno!», 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini.
2. mese di successo: sono valide tutte le riduzioni.

TEATRO ESTIVO IL LIDO
Lungarno Ferrucci, 12
Bus: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33
Tutte le sere ore 21,30 (escluso lunedì) continua lo strepitoso successo comico della Cooperativa Teatrale Il Fiorino che presenta Giovanni Nannini nel ruolo della Crezia ne: Le Clane di Firenze, il capolavoro comico di G.B. Zannoni, con Alvaro Focardi, Renato Moretti. Regia di Piero Nencioliai. Prenotarsi al 600396 ore 9-13 e 15-20. Il successo comico dell'estate!!! 4 settimane di repliche e di risate!!!

TEATRO ROMANO DI FIESOLE
Bus 7
XXXIII ESTATE FIESOLANA
Cinema: mito e realtà, idee per un confronto. Ore 21,15: L'impero dei sensi, di Nagisa Oshima. Ore 23: Sayonara, di J. Logan, con M. Brando. Posto unico L. 1.500 (ridotti L. 1.000).

Firenze Estate 1980

COMUNE DI FIRENZE - ARCI
«Di piazza in musica»
Domani 21 agosto ore 21,30 P.zza della Signoria Concerto della Nuova Compagnia di Canto Popolare. Ingresso gratuito.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Rinascita
Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione
della politica del partito comunista

Ieri mattina a Palazzo San Giacomo un primo vertice

Riunione al Comune e in pretura: riprende la lotta all'abusivismo

Per combattere la marea di cemento occorre l'intervento di tutte le forze politiche - Il caso di Pianura - Anche gli ordini professionali potrebbero contribuire ad identificare i costruttori

Riprende a Napoli la lotta all'abusivismo edilizio: l'Amministrazione comunale sta studiando una serie di iniziative per combattere la marea di cemento che sta «allargando» le zone periferiche della città, dopo aver distrutto le zone del centro e del Vomero.

Il compagno Maurizio Valenzi sta procedendo ad una serie di riunioni — la prima si è svolta ieri mattina ed un'altra è prevista per oggi in Pretura con gli assessori al ramo e con i responsabili degli uffici comunali — per studiare iniziative da intraprendere contro questa piaga, senza danneggiare i piccoli proprietari, gli inquilini costretti dalla «fame» di alloggi a finire nelle fauci dei «pescecani» dell'edilizia.

Pianura, una zona fino a qualche anno fa piena di verde ed agricola, ora è l'esempio di quali guasti, di quali danni può fare l'abusivismo. Certamente molti hanno trovato una casa, un alloggio, ma è anche vero che quelle case non godono di servizi, di strade, molte volte di fogne, non dispongono cioè di quelle infrastrutture che trasformano un alloggio in una casa in cui «vivere».

La lotta all'abusivismo, affermano a Palazzo San Giacomo, non è solo una lotta dell'«amministrazione», è una battaglia che tutte le forze politiche devono affrontare.

Viene così messo il dito sulla piaga.

L'abusivismo dispone di «complicità», di «aiuti» proprio in ambienti che, magari, affermano a parole di voler estirpare il fenomeno.

Per fare solo alcuni esempi, partiamo dalla progettazione degli edifici. Calcoli, disegni di ogni palazzo vengono elaborati negli studi di geometri ed ingegneri. Chi sono questi professionisti con pochi scrupoli? Chi sono questi progettisti che dopo aver preparato il progetto intascano i compensi (lauti) e poi spariscono nel nulla e non firmano nemmeno gli elaborati.

Si dovrebbe fare qualcosa per scoprirli. Gli ordini professionali, proprio per garantire tutti gli associati, dovrebbero smascherare questi colleghi ed agire contro di loro.

Potrebbe essere un primo passo per combattere la piaga del cemento. Ma anche la magistratura dovrebbe fare la sua parte: molti edifici di Pianura sono stati confiscati dall'amministrazione. Sono passati quindi nel patrimonio comunale. Come è possibile che alcuni notai (in cambio di laute parcelle) elaborino dei compromessi fra presunti proprietari (i costruttori) e acquirenti (piccoli risparmiatori, giovani in cerca di un alloggio ecc.) ben sapendo che quell'atto è nullo?

Un esempio: un giovane che doveva affittare un alloggio a Pianura si è visto chiedere dal proprietario di un edificio confiscato l'affitto di tre mesi anticipati (come nella prassi); un anno di affitto anticipato da scomputare durante il primo anno di fitto (cioè avrebbe alloggiato nell'appartamento senza pagare una lira), la firma di ventiquattro cambiali di importo uguale a quello del fitto della casa, che sarebbero state restituite ogni mese al pagamento del «dovuto» dopo il primo anno. Il tutto sarebbe stato, naturalmente, regolato da un accordo firmato su carta legale davanti un notaio. Nell'accordo c'era scritto anche che se ENEL e AMAN non avessero effettuato gli allacciamenti questo non era da addebitarsi al proprietario.

E' solo un esempio di come viene gestito il «mercato dell'abusivismo».

Insomma se la magistratura avesse intenzione di intervenire potrebbe scoprire che ci sono famiglie che pagano ad alcuni personaggi di Pianura centinaia di migliaia di lire ogni mese senza ragione. Se non pagano vengono minacciati e quindi il denaro viene estorto con la forza.

E' questa la dimostrazione di quanta complessa sia la lotta all'abusivismo edilizio, di come non è solo una battaglia del Comune o di alcune forze politiche (i comunisti a Pianura sono rimasti i soli a difendere gli spazi liberi, la vivibilità del quartiere, a lottare contro macroscopiche richieste che confinano con l'estorsione), ma di tutta la società.

Sedicente corsivista per piccole vendette

Leggendo ieri mattina il solito corsivo del «Roma» dobbiamo confessare di essere rimasti assai stupiti — più e prima ancora che dal contenuto della nota dai temi che il corsivista ha provato a trattare. Fare cronaca cittadina in agosto a volte può essere difficile: però riempire gli eventuali vuoti piazzando nelle pagine locali — appunto come ha fatto il «Roma» — uno strampalato trattatello sulla trattenuta dello 0,50 sugli stipendi, sul blocco della contingenza sulla liquidazione e sul viaggio in Giappone di Massaccesi per l'affare Alfa-Nissan è cosa davvero strana.

E invece Gianni Filosa (autore del corsivo) solo contro tutti nell'afa stemperata di un agosto ormai finito, è sceso in campo per spiegarci, finalmente, perchè vanno male le cose.

Le responsabilità maggiori, naturalmente, sono dei comunisti, ma il corsivista non risparmia attacchi e «botte» (sempre in pagina di cronaca) nemmeno al governo, ai sindacati e al ministro La Malfa, «meridionale che ha tradito».

Di cosa accusa, Filosa, i comunisti? Partendo dalla battaglia lanciata dal PCI per evitare la trattenuta dello 0,50 sugli stipendi dei lavoratori (il fatto non è proprio recente, è vero, ma d'agosto tutta fa brodo), il corsivista del «Roma» torna a ripetere il solito ritornello circa la presunta irresponsabilità dei comunisti che — guarda un po' — avrebbero cominciato a fare l'opposizione al governo. Il Filosa, però, non si ferma qui, e a questo che è diventato un po' il luogo comune della polemica anticomunista, aggiunge alcune sue «intuizioni».

Ne citiamo solo un paio giusto per rendere il livello: il PCI non è il partito dei lavoratori ma — secondo Filosa — «Il sedicente partito dei lavoratori»; «La classe lavoratrice» (sono parole testuali del corsivista) «è sempre più disabituata a ragionare con il proprio cervello avendo delegato il compito, pur diffidandone, a partiti e sindacati».

E giù, dopo di queste, con altre scempiaggini.

Ora è chiaro, contestare punto per punto tutte le affermazioni del sedicente corsivista (ci permetta, a questo punto, di chiamarlo così) sarebbe fatica inutile: il Filosa, infatti, (che al «Roma» svolge le funzioni che in tutti gli altri quotidiani vengono svolte dal cronista politico) non capirebbe certo.

Come pure sarebbe inutile ricordargli che proprio lui — che ora accusa il PCI di fare l'opposizione — era tra i più accaniti censori dell'«ammucchiata», sostenendo che per uno schieramento che governa ce ne doveva essere un altro che faceva l'opposizione e che quest'ultimo compito, appunto, spettava al PCI.

E adesso, allora, che vuole? Perchè non dice chiaro quel che pensa e che del resto, di lui, tutti sanno? Il sedicente corsivista sperava proprio — questa è la verità — che il PCI, all'opposizione, ci finisse qui a Napoli, magari dopo una severa sconfitta elettorale. Non a caso è uno dei più accaniti calunniatori della giunta democratica. Solo che gli è andata male, molto male. E adesso, allora, tenta inutilmente qualche piccola sciocca vendetta.

Sono entrati dalla parte dell'ex albergo Turistico

Colpo della «banda del buco» all'Ufficio tecnico erariale

Occorrerà fare l'inventario per scoprire che cosa hanno sottratto - L'obiettivo poteva essere anche un negozio di coloniali

Ennesimo colpo della banda del buco.

Questa volta ad essere preso di mira è stato un ufficio pubblico: quello tecnico erariale, dove, tanto per intenderci, sono conservate mappe catastali ed atti simili.

E' stato un dipendente dell'ufficio Michelangelo Rea di 25 anni a scoprire ieri mattina l'enorme buco nella parete, che dà nell'ufficio, appena ha aperto i battenti. Ha chiamato la polizia e sul posto sono arrivati gli agenti del terzo distretto di polizia. Il foro è stato praticato nella parete che da un lato dà nell'ufficio e dall'altro nell'ex albergo Turistico.

Le indagini hanno preso due direzioni: una è volta ad accertare se nell'ufficio siano state sottratte delle pratiche o se sono state portate via delle mappe catastali. L'altra tende a verificare l'ipotesi che l'obiettivo della «banda del buco» non era l'ufficio pubblico, ma un negozio di coloniali che ha una parete in comune con i locali in cui è stato aperto il grosso foro.

Nel primo caso le indagini non sarebbero facili in quanto non si riesce a capire chi avrebbe potuto avere interesse a sottrarre delle mappe che sono a disposizione di tutti. Basta farne richiesta e si può ottenere una copia della mappa catastale. Il costo dell'operazione è solo di qualche migliaia di lire e quindi certamente inferiore al tempo (ed alla fatica) speso dai soliti ignoti.

Se l'obiettivo dei ladri era invece il negozio di coloniali l'inchiesta è addirittura «impossibile». Infatti come identificare questi ingegnosi ladri che volevano arrivare all'esercizio commerciale passando per l'ufficio tecnico erariale?

Qualcuno ha anche ventilato l'ipotesi di un colpo effettuato da «terroristi» ma solo un attento vaglio dei documenti dell'ufficio e la scoperta di quali sono stati, eventualmente, sottratti potrà dare consistenza ad una delle tre ipotesi.

L'inventario, comunque, non è dei più facili. Con la massa di carte che contengono gli uffici pubblici italiani ci vorranno giorni e giorni per scoprire se e cosa hanno portato via gli ignoti ladri

Questa sera al Maschio Angioino

Storia delle canzoni napoletane con Murolo

Inizia alle Terme di Agnano una serie di spettacoli Questa sera alle 21 in scena le «Ore di Napoli»

Tra le altre iniziative del Comune di Napoli che ha offerto ai napoletani un fitto, interessante e vario programma di spettacoli, è da segnalare una rassegna che si apre oggi alle Terme di Agnano. Il via sarà dato alle ore 21 da uno spettacolo di Antonella D'Agostino e Enzo Guarino che presentano le «Ore di Napoli», elaborazione musicale di Gianni Desidery. La rassegna continuerà venerdì 22 agosto, alle 21 con un recital in due tempi di Angela Pagano, e sabato 23, sempre alle ore 21, con lo spettacolo «Una certa Napoli», recital di Amedeo Pariante.

L'ingresso è gratuito e i biglietti si ritirano presso il botteghino del Maschio Angioino e presso le Terme di Agnano.

Da non dimenticare che questa sera, sempre per «Estate a Napoli», Roberto Murolo presenterà al Maschio Angioino le sue canzoni e la sua storia della canzone napoletana.

Domani, ancora al Maschio Angioino, riprende la rassegna «Notturno cinema» con la proiezione di due films musicali: «Cantando sotto la pioggia» e «Cappello a cilindro».

Per gli amanti del teatro dopo domani è in scena nel Teatro Grande di Pompei «Il malato immaginario» di Molière che sarà replicato nei giorni 23 e 24 agosto. E ancora dopo domani, a Capri, nella Certosa di S. Giacomo, ci sarà un concerto vocale con il due Carmen Lucchetti (soprano) e Renato Carraturo (tenore). E nella certosa di S. Giacomo è anche possibile visitare una mostra di dipinti dal tardo Settecento al Novecento che danno «L'immagine di Capri» perduta.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 20 agosto 1980. Onomastico: Bernardo (domani Pio).

LUTTI

E' morto Diego Reale. Al figlio Umberto ed alla sua famiglia giungano le più sentite condoglianze dei comunisti della sezione «Ballirano» di Barra, della cellula PCI della «Vetromeccanica» e della redazione de «l'Unità».

• • •

Al compagno Angelo Napolano, consigliere comunale di Melito, colpito da grave lutto per la morte della moglie, giungano le condoglianze della cellula PCI del deposito Atan Stella Polare, della Sezione PCI di Melito, della Federazione comunista napoletana e della redazione de «l'Unità».

CULLA

E' nata Maria Grazia Carcarino. Alla mamma Tina Paliotto, al papà Antonio, alla sorellina Ivana, giungano gli auguri dei compagni di Portici, del gruppo consiliare comunista del 1. consiglio di quartiere e della redazione de «l'Unità».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77, via Morghillina 148; Centro: via Roma 438; Mercato-Pendino: piazza Garibaldi 11; Avvocata: piazza Dante 71; Vicaria San Lorenzo: Piazza Nazionale 76; Poggioreale: piazza Garibaldi 218, Porta di Casanova 30, staz. Centrale, corso Lucci 5; Stella: via Foria 201; San Carlo Arena: via Materdei 72; Colli Aminei: Colli Aminei 227; Vomero Arenella: via D. Fontana 37, via Merliani 33; Soccavo: via P. Grimaldi 76; Fuorigrotta: piazza Marc'Antonio Colonna 21; Pianura: via Duca d'Aosta 13; Miano-Secondigliano: corso Secondigliano 174; Chiaiano-Marianella-Piscinola: S. Maria a via Acate 28; Posillipo: via Posillipo 239.

Stavano spurgando un pozzo nero all'Alfa Romeo di Pomigliano

Gravissimi due operai colpiti da esalazioni di gas tossico

Il più grave è Mario Terracciano di 21 anni: i sanitari temono per la sua vita - Meno preoccupanti le condizioni dell'altro intossicato, il 19enne Maurizio Imperatore - Sono dipendenti della ditta di pulizie di Angelo Brusciano

La tragica lista degli incidenti sul lavoro che in questi ultimi giorni si è, purtroppo, velocemente allungata, deve registrare un altro gravissimo episodio occorso a due operai della ditta di pulizie dell'Alfa Romeo «Angelo Brusciano».

I due, Mario Terracciano e Maurizio Imperatore si erano appena calati in uno dei pozzi neri della fabbrica di Pomigliano, quando sono rimasti gravemente intossicati dall'improvvisa esalazione di gas venefici.

Dei due, ricoverati presso l'ospedale S. Paolo di Fuorigrotta il più grave è Mario Terracciano, che ha ventun'anni e abita in via Padula 2 a Brusciano. I sanitari del nosocomio napoletano gli hanno riscontrato sintomi conseguenti a «inalazioni di vapore da emulsione di solvente organico». Un gas venefico che spesso viene a determinarsi appunto nei pozzi neri o nelle fogne. Per il Terracciano, purtroppo, l'esposizione al venefico gas è stata più prolungata. I medici del S. Paolo temono fortemente per la sua vita.

Meno gravi invece le condizioni dell'altro sfortunato dipendente rimasto intossicato ieri mattina, il diciannovenne Maurizio Imperatore, abitante alla «167» di Secondigliano.

Con lui è stato possibile scambiare anche qualche parola ed è stato proprio grazie alla sua testimonianza diretta che si è potuto ricostruire la dinamica del gravissimo incidente.

La ditta di pulizia intestata ad Angelo Brusciano che ha l'appalto del servizio di espurgo dei pozzi neri dell'Alfa Romeo, ha sede in via Risorgimento 32 a Marigliano. Ma ecco come l'Imperatore ha raccontato le fasi culminanti

I due operai avevano appena iniziato le operazioni preliminari per l'espurgo del pozzo nero. Il primo a scendere sarebbe stato Mario Terracciano.

Aveva il compito di piazzare il tubo indispensabile per l'aspirazione dei liquami depositati nel contenitore. Sarebbe stato proprio a questo punto che la situazione ha cominciato a precipitare.

Investito dalla prima zaffata di gas tossico, Mario Terracciano si è subito sentito male e pochi attimi dopo è svenuto. Sul fondo del pozzo il poveretto è rimasto dunque ancora per qualche tempo avvolto dalle micidiali esalazioni. Scende allora nel pozzo anche Maurizio Imperatore e resta anche lui vittima del gas.

Era in vacanza con i genitori dal primo luglio

Forse colpito da meningite un bambino di otto anni in un camping di Licola

Prontamente ricoverato al «Cotugno», specializzato in malattie infettive — Si attende con apprensione l'esito degli esami di laboratorio

I campeggi estivi della nostra regione non sempre assicurano una totale garanzia di igiene e pulizia. I servizi igienici in comune, le roulottes e le tende addossate l'una all'altra, lo stato di promiscuità in cui per un mese o due le famiglie in vacanza si accampano fanno sì che i rischi di malattie infettive siano abbastanta alti.

In vacanza però normalmente non ci si pensa e c'è bisogno che accada il fatto particolare per rendersene conto. Come sempre ci vanno di mezzo i bambini più soggetti al pericolo di ammalarsi.

E' il caso di Baldassare Conzo di otto anni, abitante ad Ercolano che l'altro giorno è stato ricoverato all'ospedale Cotugno per un sospetto di meningite purulenta, una gravissima malattia che colpisce di solito in età infantile.

Il piccolo Baldassarre si trovava in vacanza al campeggio Ideal di Licola insieme ai genitori, entrambi infermieri dell'ospedale Maresca di Torre Del Greco.

Alcuni giorni fa il bambino ha cominciato a star male. Una febbre molto alta ha costretto i genitori a richiedere l'intervento di un medico del posto. Questi, dopo aver osservato i sintomi, ha diagnosticato una sospetta meningite, chiedendo per il bambino l'immediato ricovero in ospedale.

La famiglia si è recata al Santobono, da dove è stata mandata al Cotugno, che cura le malattie infettive.

Va ricordata infatti l'alta percentuale di contagi di questa malattia dell'età infantile, che colpisce le membrane cerebrali. Una malattia, a differenza dell'epatite virale e di altre infezioni fortunatamente molto ridotta nella nostra città.

Il bambino si trova ora in condizioni stazionarie e i medici del Cotugno attendono gli esami di laboratorio per confermare la diagnosi di meningite. Intanto il campeggio «Ideal» è aperto e affollatissimo per i numerosi villeggianti dal mese d'agosto. Di proprietà di Vincenzo Topo, l'«Ideal» si trova al km 48 della via Domiziana e per i gravi rischi di contagio per i bambini ancora sul posto, forse sarebbe necessaria fin d'ora la chiusura per motivi di sicurezza.

La discordia scaturita per la suddivisione di un terreno a Marianella

Violenta lite tra fratelli per l'eredità

Protagonisti della vicenda i fratelli Antonio, Gennaro e Sabato Cerullo - Nella rissa coinvolto anche il figlio 21enne di uno dei contendenti, Giovanni - I quattro, arrestati, si trovano ora a Poggioreale

Sono finiti tutti a Poggioreale i partecipanti della violenta rissa avvenuta l'altro giorno a Marianella.

Il colossale litigio è scoppiato tra tre fratelli e il figlio di uno dei tre, per questioni d'interesse. A meditare sulla loro discordia sono adesso dietro le sbarre Antonio Cerullo di 48 anni, i suoi due fratelli Gennaro di 39 e Sabato di 50 e il figlio di quest'ultimo Giovanni di 21 anni. I quattro sono rimasti, peraltro, tutti più o meno gravemente feriti e contusi.

Il contrasto tra i tre fratelli maturava da tempo — come abbiamo detto — per ragioni di interesse. Oggetto della contesa un appezzamento di terreno.

Giovanni Cerullo padre di tre fratelli aveva infatti lavorato per anni come affittuario di un fondo in località Covone a Marianella. Un appezzamento di terra di circa 18 mila metri quadrati.

Alla sua morte, avvenuta alcuni mesi fa, il proprietario del terreno, convoca i tre fratelli per il pagamento della liquidazione che i Cerullo avrebbero dovuto dividersi in parti uguali.

I tre però fanno una controproposta, poi accettata dal proprietario, di essere cioè liquidati non col danaro, ma attraverso la cessione di una parte del campo.

I fratelli Cerullo diventano così proprietari di 8 mila metri quadrati di terreno che dovranno dividersi tra loro. Ma è qui — com'è facile intuire — che scoppia la discordia. Gennaro Cerullo — a quanto pare — è il primo a porre condizioni. Fa presente agli altri due che egli è stato l'unico a lavorare insieme col padre nella coltivazione del terreno. Per questa ragione sostiene di avere maggiori diritti rispetto agli altri.

Scaturiscono per questo diversi diverbi, ma alla fine, così almeno pareva, i tre riescono a trovare un accordo. Degli ottomila metri quadrati disponibili, 4 mila andranno a Gennaro; gli altri 4 mila saranno suddivisi in parti uguali tra Antonio e Sabato.

I dissidi però non si placano. A quanto risulta Gennaro Cerullo non è ancora soddisfatto. Ben presto si capisce che la sua intenzione è quella di accaparrarsi tutta intera l'eredità. I tre avrebbero, tra l'altro, pattuito di aiutare col reddito derivante dal terreno le loro tre sorelle. Ma Gennaro Cerullo si sarebbe sottratto anche a quest'ultimo accordo. La goccia che fa traboccare il vaso è però di qualche giorno fa. Quando, cioè, Gennaro porta a termine lo scavo di un canale d'irrigazione per il suo campo, invadendo la proprietà degli altri due. Per chiarire una buona volta tutta la faccenda i tre si danno appuntamento proprio sul terreno in questione.

Sabato Cerullo si fa accompagnare dal figlio Giovanni. Dopo poche battute, sarebbe stato Gennaro a passare a vie di fatto estraendo un coltello e ferendo il nipote Giovanni. E' il via alla rissa che scoppia violentissima a colpi di vanga e badile. Gennaro Cerullo sarà trasportato al Nuovo Pellegrini dove i medici gli riscontrano trauma cranico e contusioni multiple, ma rifiuta il ricovero. Ferite e contusioni saranno riscontrate anche a Sabato e Giovanni ricoverati al «CTO» e ad Antonio, trasportato al Cardarelli. Nessuno di loro sporge denuncia. La rissa però è stata notata da estranei. Saranno questi ultimi a denunciare la cosa alla polizia. Dopo rapide indagini condotte dal commissario Malvano e dal maresciallo Tremigliozzi della Squadra Mobile, sarà possibile spiccare contro i quattro il mandato di cattura per rissa aggravata, procedendo al loro trasferimento al carcere di Poggioreale.

Medaglia d'oro del Comune agli olimpionici napoletani

Altro oro conquistato dai festeggiatissimi atleti vittoriosi alle Olimpiadi: Oliva, Pollio, Di Meglio, Romano. Questa volta però la medaglia d'oro viene loro consegnata dall'amministrazione comunale di Napoli che intende così rendere omaggio al gruppo di atleti napoletani.

Domani alle ore 12, avrà luogo la cerimonia, nella sala della giunta di Palazzo S. Giacomo.

Alla manifestazione interverrà lo stesso sindaco Maurizio Valenzi, che consegnerà personalmente la medaglia ai bravi partecipanti agli ultimi giochi olimpici di Mosca.

Mega-concorso al Palasport: migliaia di candidati per 20 posti

«Avessi saputo sarei rimasta al mare»

Riguarda l'assunzione di ausiliari all'ospedale Nuovo Pellegrini - Delusione, rabbia, caldo - Fra i giovani anche laureati - Qualcuno ha interrotto le vacanze - Manovre dei dc del consiglio di amministrazione del nosocomio

«Pare 'e sta' 'a curva "E" quanno joca 'o Napule». La frase, anche se mormorata quasi fra i denti, suscita lo stesso qualche risata tra la folla che assiepava i cancelli del Palazzetto dello Sport ieri mattina.

Nessun avvenimento sportivo, però. I cinquemila giovani che affollavano ieri viale Giochi del Mediterraneo dove si trova il Palazzetto, erano lì per partecipare ad un concorso bandito lo scorso marzo dal Nuovo Pellegrini. La battuta sottolineava, in maniera inequivocabile, lo stato d'animo comune di circa cinquemila giovani che partecipavano ieri a un concorso per venti posti di ausiliario.

Il clima che si respirava, girando fra la folla, era quello del disincanto, della disillusione, e perfino (prerogativa di chi a queste cose ha quasi fatto l'abitudine) dell'autoironia: «Ma quasi quasi me ne vado a mare a fa' 'o bagno, tanto 'o stesso nun'o venco 'o concorso» era il commento ironico e amaro di un trentenne. Davanti a lui, nel cortile del Palazzetto (che intanto aveva aperto i cancelli), si stendevano le file enormi di giovani disposti per l'iniziale del cognome.

«Ma qui è una farsa» aggiungeva un giovane disoccupato, Peppino Borneo «io penso che i posti li hanno già assegnati, e da parecchio tempo. Noi siamo venuti a farci prendere in giro. Ci prestiamo a una commedia senza nessuna speranza».

«Hanno ragione a protestare» ci ha detto il compagno Nino Ferraiuolo, che fa parte del consiglio di amministrazione del Nuovo Pellegrini, e che è composto da sei democristiani un socialista, e un repubblicano. «Particolarmente, insieme al sindacato aziendale, avevamo proposto per l'assunzione dei venti ausiliari, l'avviso pubblico per chiamata diretta. Si badi bene — continua il compagno Ferraiuolo — che la chiamata diretta non è qualcosa di illegale, come la cosa potrebbe far pensare, ma è prevista dalla legge. Per servirsi di questo tipo di assunzione, è infatti necessario accordarsi con i sindacati sui criteri selettivi da adottare, per stabilire una graduatoria.

I criteri sono tre: anzianità di iscrizione alle liste di disoccupazione; numero dei familiari a carico e stato patrimoniale. Il consiglio di amministrazione, a maggioranza, ha introdotto un quarto criterio, «spiazzante» per gli altri tre, cioè l'esame colloquio. Come comunista ho votato contro, seguito in questo dall'astensione del compagno socialista Imbimbo, e ottenendo l'appoggio del sindacato. Il consiglio di amministrazione non si è dato però per vinto ed ha promosso un concorso come del resto la legge anche prevede al fine di scavalcare la nostra proposta. La chiamata diretta — continua Ferraiuolo — avrebbe invece garantito il rispetto delle norme di equità tra i vari partecipanti».

Si è così giunti, grazie ai criteri di lottizzazione che puntualmente si manifestano nei consigli di amministrazione retti a maggioranza dai democristiani, a questo concorso-farsa.

Nei giovani partecipanti al concorso di ieri mattina la sensazione che tutto il concorso avesse il sapore di una presa in giro era molto forte.

«Che non sia una cosa seria — dice Maria, una giovane laureata — basta vederlo già dall'orario di apertura dei cancelli: sono già due ore che aspettiamo sotto il sole. Avrebbero dovuto aprire i cancelli alle nove, invece sono le dieci e noi siamo ancora qui fuori».

«Ma è mai possibile che per venti posti per gente che poi deve andare a pulire i corridoi degli ospedali — fa notare un ragazzo seduto sul muretto di cinta che circonda il Palasport — bisogna montare tutto questo apparato?».

«Già — nota un suo vicino di posto, anch'egli in attesa — chissà "'sta paziella" quanto sarà costata?».

Il sole intanto si è fatto più alto e più forte. Una ragazza, facendosi aria con la sua carta d'identità aggiunge un po' triste: «E pensare che io sono tornata apposta dalle vacanze per fare questo concorso. Se lo avessi saputo prima che era così, sarei rimasta al mare con i miei. Lì almeno faceva più fresco di qua».

f. d. m.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 20

A Salerno presidiati per tutta la giornata gli uffici di collocamento

Proteste dei lavoratori stagionali a Siano, Tramonti e Bracigliano

Le manifestazioni inscenate mentre era in corso in prefettura un incontro tra le parti — Perché l'accordo è ancora lontano — La situazione più difficile si registra ad Angri dove è ancora assai alto il numero dei disoccupati

Di fronte all'irrigidamento degli industriali conservieri della provincia di Salerno, che continuano ad accampare scuse di ogni tipo pur di non assumere un numero di addetti almeno pari a quello dell'anno scorso, i lavoratori stagionali hanno inscenato ieri una nuova serie di manifestazioni di protesta.

Centinaia di donne, di giovani, di disoccupati hanno presidiato per tutta la giornata gli uffici di collocamento di Bracigliano, di Tramonti e di Siano. In quest'ultimo comune è stato occupato anche il palazzo municipale.

I lavoratori sono rimasti negli uffici di collocamento per tutta la giornata in attesa dei risultati dell'incontro che, intanto, si teneva in prefettura tra industriali, rappresenti del sindacato e, appunto, il prefetto.

Quest'incontro è andato avanti ieri fino a sera inoltrata ed al momento in cui scriviamo non se ne conoscono ancora i risultati definitivi. Le posizioni, comunque, apparivano notevolmente distanti e tali da non far prevedere un facile accordo.

La riunione era stata fissata per discutere dei livelli occupazionali raggiunti fino ad ora nelle aziende di trasformazione di Angri. In questo comune, infatti, la situazione è assai pesante essendo ancora un migliaio i lavoratori iscritti nelle liste del collocamento e non ancora chiamati in fabbrica ed essendo in attesa di una occupazione nei numerosi stabilimenti di Angri anche diverse centinaia di lavoratori di Siano, Tramonti e Bracigliano.

E proprio per questo che i disoccupati di questi tre comuni ieri hanno presidiato gli uffici di collocamento.

Come detto, le posizioni tra le parti nell'incontro di ieri apparivano lontane soprattutto perché gli industriali si sono presentati al tavolo delle trattative con una serie di dati — che i sindacati contestano radicalmente — secondo i quali sarebbero già al lavoro negli stabilimenti di Angri un numero di lavoratori pari a quello del '79.

Su queste basi, con dati «truccati», trovare un accordo non è certo cosa facile. Proprio per questo i rappresentanti della FILIA stanno già studiando nuove iniziative di lotta per imporre agli industriali il rispetto degli impegni occupazionali e garantire un controllo democratico sull'avviamento al lavoro.

In carcere da un mese

Detenuto accoltellato a Poggioreale per vendetta

E' continuata forse ieri in carcere la maxi-rissa per un fidanzamento osteggiato scoppiata nel luglio scorso a Casavatore. Il detenuto Vincenzo Alterio di 35 anni è stato, infatti, accoltellato mentre rientrava in cella, dopo l'aria. L'Alterio si trovava a Poggioreale, ospite del padiglione Milano dal 18 luglio scorso. Dal giorno cioè in cui era avvenuta la sanguinosa lite a Casavatore.

Sulle sue spalle pesava l'imputazione di partecipazione a rissa aggravata e sparo in luogo pubblico. I sanitari gli hanno riscontrato cinque ferite di coltello: una allo stomaco, tre alle cosce, una al braccio destro.

La rissa di Casavatore era scoppiata, come dicevamo, per un fidanzamento osteggiato.

Una vera e propria storia d'amore con fuga tra i due innamorati e regolamento di conti finale. Tutto era cominciato quado Rita Silvestri di 21 anni si fidanza con il ventiduenne Pietro Galloppo. La cosa è malvista dalla famiglia della ragazza. Così i due innamorati decidono di scappare insieme.

Si rifugiano a casa di lui. Ma da quel momento cresce di giorno in giorno la tensione tra le due famiglie. Alla fine i fratelli della Silvestri e il padre della ragazza decidono di farla finita e si recano alla volta di casa Galloppo. Scoppia la lite, ed è a questo punto che il D'Alterio insieme ad un'altra persona, Luigi Barra s'intromettono, forse per fare da pacieri. Finiscono però per aggravare le cose: uno dei «pacieri» estrae infatti una pistola e spara ferendo un componente della famiglia Silvestri.

Occorrono interventi per lo sviluppo della zona

In convegno a Greci le comunità albanesi dell'Italia meridionale

Hanno partecipato rappresentanti dei centri linguistici della Campania, della Puglia e della Calabria — Nonostante il patrocinio dato dalla Regione non era presente nessun assessore

AVELLINO — Fu soprattutto per merito di una grossa comunità albanese, a seguito del suo eroe nazionale Scanderbeg, se Ferdinando I D'Aragona riuscì ad infliggere una grave sconfitta agli Angioini richiamati nel regno meridionale dalla congiura dei Baroni. La battaglia ebbe luogo in una zona a confine tra la Campania e la Puglia. Ferdinando, grato per l'aiuto ricevuto, permise, a quanti avessero voluto restare in Italia, di scegliersi una dimora proprio nei dintorni del luogo dove era avvenuta la battaglia. Gli albanesi accettarono e si stabilirono in un paese della zona, Greci, attrattivi dalla suo posizione a cavallo dell'Appennino campano-molisano-pugliese.

Il nome del paese discende dai suoi primitivi abitanti, i coloni greci, che vi si stanziarono all'epoca (siamo nel 535 dc) della spedizione bizantina di Belisario contro i Goti.

Né fu cambiato, allorché venne ricostruito, nella prima metà del 1.300, sulle rovine lasciatevi, nel loro furore distruttore, dai saraceni, i fedeli mercenari di Federico II, che abitavano nella vicina cittadina di Lucera. Con la nuova popolazione albanese prende il via — la data è quella del 1460-61 — la storia dell'unico centro campano abitato da un gruppo etnico straniero. Ed è per più versi una storia amara, fatta di soprusi dell'autorità, sia religiosa che civile, con cui nel corso dei secoli, si riuscì assurdamente a distruggere il rito greco-ortodosso e tante belle tradizioni orientali di questo popolo; ad una cosa però gli albanesi rimasero attaccati al punto da non voler mai rinunciare: alla loro lingua materna, che ancora a tutt'oggi parlano fra loro. E a Greci, l'altro ieri, rappresentanza delle comunità greco-albanesi della Calabria, delle Puglie e del Molise si sono ritrovate per una giornata dedicata alla loro storia e cultura. Infatti, nella mattinata, ha avuto luogo un convegno sulle iniziative necessarie per garantire la sopravvivenza e la conservazione della sua identità alla comunità grecese.

Nel pomeriggio, poi, le strade di Greci hanno offerto la «scena» su cui hanno sfilato, cantato e ballato i gruppi folcloristici del paese e delle altre regioni.

A causa dell'emigrazione la comunità albanese di greci si sta estinguendo: quella che era una volta una grossa cittadina (basti dire che il suo territorio era di circa 32 chilometri quadrati) si è ridotta oggi ad un paese di 1.400 abitanti. E' questo il vero e proprio grido d'allarme lanciato dal relatore al convegno, il professor Bartolomeo Zoccano, studioso di storia. Si può fare però ancora molto: la Regione, con il suo piano di sviluppo, può rilanciare l'agricoltura e le connesse attività industriali, in una zona, come quella di Greci, così naturalmente fertile e ricca di fonti irrigue.

E' questa la cosa più importante da fare, assieme ad un'altra serie importante di iniziative per mantenere l'identità di questo gruppo etnico-alloglotto. Oltre ad inserire l'insegnamento della loro lingua (l'arbreshe) sin dalle scuole elementari, bisogna creare un centro culturale di ricerche, studi e programmazione gestito dai giovani della «285», biblioteche, discoteche di cultura arbreshe, premi letterari.

L'interlocutore fondamentale però delle proposte avanzate dal professor Zoccano — e fatte proprie dai numerosi interventi nel dibattito — era assente dal convegno: nessun rappresentante della nuova Giunta Regionale di centro-sinistra era presente al convegno. E questo nonostante che a patrocinare l'incontro a Greci — oltre alla «Proloco» e all'Amministrazione comunale di Greci e all'Ente provinciale del turismo — fosse proprio la Regione. Come esordio del nuovo modo di governare promesso dalla DC e dagli alleati, non c'è davvero che dire.

Gino Anzalone

Viaggio per il festival dell'Unità di Bologna

L'Ufficio viaggi della federazione napoletana del PCI ha organizzato una gita al Festival nazionale de «l'Unità» che si terrà a settembre a Bologna.

La partenza è prevista per le ore 22 dell'11 settembre. Questo il programma:

1. GIORNO (11 settembre): appuntamento con i partecipanti alle ore 22 in via dei Fiorentini, presso la federazione del PCI.

2. GIORNO (12 settembre): arrivo a Firenze alle ore 7 circa, breve visita al centro storico e pranzo alla casa del popolo. Partenza per Reggio Emilia e sistemazione in albergo. Nel pomeriggio trasferimento a Bologna «Festival». Rientro in albergo. Pernottamento.

3. GIORNO (13 settembre): prima colazione in albergo. Escursione a Campeggine per visitare la casa museo dei «Fratelli Cervi». Visita ad una cooperativa della campagna emiliana. Farà da guida un compagno della federazione di Reggio. Pranzo. Nel pomeriggio trasferimento a Bologna. Visita alla città e trasferimento all'area festival. Rientro in albergo e pernottamento.

4. GIORNO (14 settembre): prima colazione in albergo. Trasferimento a Bologna per il corteo. Manifestazione di chiusura con il compagno Berlinguer. Alle ore 20 partenza per Napoli.

La quota di partecipazione individuale è di L. 74.000. Le iscrizioni vanno effettuate tempestivamente presso il «Centro Diffusione Stampa Democratica» della Federazione PCI di Napoli, via Cervantes n. 5, 1. piano, tel. 20.38.96.

Come arrivano, come si spacciano, gli stupefacenti a Salerno

La via della droga che passa dal Cilento

Esiste la prova dello stretto collegamento con il triangolo industriale - Chi controlla il mercato - Strani personaggi sono arrivati nell'ultimo anno - Esigue le forze di polizia e dei carabinieri - I sicuri approdi della costa

SALERNO — Corrieri della droga o studenti che speravano di pagarsi la vacanza vendendo canapa indiana? E' l'interrogativo che si stanno ponendo gli inquirenti dopo l'arresto, avvenuto a Palinuro, di due giovani calabresi di Taurianova che avevano con sè ottocento grammi di canapa indiana.

Ma l'arresto dei due giovani solleva anche altri interrogativi che vanno al di là della operazione dei carabinieri. Infatti la presenza di una tale quantità di canapa indiana (si può dire quello che si vuole, ma certamente non serviva agli usi «personali» nel corso della vacanza) ripropone la questione della «via della droga».

In particolare, viene da chiedersi, come arriva la «roba» l'eroina a Salerno? Una risposta è possibile darla, dopo la serie di arresti effettuati da polizia e carabinieri e dopo che, per un anno, lo smercio degli stupefacenti nel capoluogo e in provincia è stato messo sotto il torchio: la roba arriva dalla Sicilia e dalla Calabria e segue le affollate strade del Cilento — zeppe specie di estate di turisti — oppure arriva sfruttando moli, porticciuoli turistici, spiagge solitarie della costa.

Le quantità trasportate raramente superano i duecento grammi: questo per evitare che un sequestro, un arresto, una soffiata possano far registrare perdite di svariati milioni. Una tecnica, quella della parcellizzazione, osservata non solo dai trafficanti di stupefacenti ma anche da quelli di diamanti in tutto il mondo.

Il vero nodo del traffico di stupefacenti a Salerno, una città che ha il più alto rapporto tra tossicomani ed abitanti, è quello di chi controlla lo smercio.

Affermare infatti che tutto il giro sia in mano ai drogati, magari agli eroinomani, è troppo semplice, in realtà, anche se le quantità di «roba» sono minime, il volume di affari è enorme, un giro troppo grosso per essere lasciato in mano agli spontanei.

Proprio a questo proposito tra la fine del '79 e gli inizi dell'80 la polizia salernitana riuscì a smantellare una centrale di smistamento gestita da siciliani, torinesi e salernitani (questi ultimi nella veste di semplici gregari) e venne recuperato un chilo di eroina pura del valore di mezzo miliardo. Due personaggi «centro» dell'organizzazione — riuscirono a sfuggire alla cattura ed in quella occasione gli inquirenti ammisero che chiusa la fase salernitana la «pista» si allargava alle città d'Italia. La banda, esistevano le prove, era collegata ad un «giro» nazionale: quello per intenderci che va dalla Sicilia al triangolo industriale, passando per Roma.

Negli ultimi tempi non sono state effettuate «clamorose» operazioni, ma si sono notate presenze strane. Sono arrivati a Salerno molti «africani» che sono collegati al giro della droga (non è un mistero); oltre a marocchini ed egiziani è arrivato anche un sudanese che, guarda caso, è stato condannato a morte nel suo paese proprio per spaccio di stupefacenti.

Altro particolare strano è quello che non si è verificata la «guerra» per la conquista del mercato: tranne qualche rissa tra tossicodipendenti (che diventano ogni giorno più frequenti) non ci sono stati scontri.

Insomma chi tiene le fila di questo grosso affare ha lavorato sott'acqua, facendo infiltrare i suoi uomini piani piano, creando una rete che usa, è fuor di dubbio, anche drogati locali per far circolare la roba.

La copertura a tutto questo, potrebbe essere il traffico di «bionde». Ormai, è noto da tempo, i contrabbandieri hanno cambiato zona. Dai controllatissimi tradizionali punti di sbarco del golfo partenopeo, sono emigrati nelle acque del golfo salernitano. Ma anche qui il controllo dei Finanzieri è «feroce». Quindi perché rischiare con un carico di bionde quando è più facile portare un sacchetto di stupefacenti?

Non tutto il traffico di «bionde» però opera traffico di stupefacenti, anzi. Si può dire che gli scafisti dei motoscafi blu siano arrivati nel salernitano proprio seguendo la «via della droga», dopo aver constatato la sicurezza degli approdi salernitani.

I carabinieri che operano nel Cilento sono pochissimi e non possono fare fronte all'«assalto», specie d'estate. Poche anche le forze di polizia a disposizione della questura.

E' un fatto noto sia ai mafiosi della zona vesuviana, che a quelli dell'area del Sarnese Nocerino, che d'estate proprio lungo le coste all'estremità della provincia vanno a passare le vacanze, magari con la famiglia.

Garantiti da attività di copertura, del tutto legali, hanno aperto la «via della droga», che sta diventando sempre più facile e sicura.

v. f.

Taccuino estate

In giro per i musei

MOSTRA DEL '700 presso il museo di Capodimonte (feriali 9-14) (sabato e domenica 9-13; 17-20). (Lunedì chiuso). Villa Pignatelli, Museo del Duca di Martina in Floridiana e Palazzo Reale (feriali 9-14) (festivi 9-13) (lunedì chiuso).

MUSEO NAZIONALE di Napoli - piazza Museo — E' il più importante museo archeologico d'Europa. Conserva le raccolte dei Farnese di Parma: bronzi, marmi, pitture, suppellettili degli edifici dissepolti di Pompei ed Ercolano. Il materiale degli scavi di Cuma; collezioni di antichità etrusche ed egiziane.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 150, festivi L. 75, domenica gratuito.

MUSEO E GALLERIE NAZIONALI DI CAPODIMONTE (Napoli) — Comprendono la Galleria Nazionale che è fra le maggiori d'Italia; una cospicua raccolta di pitture dei maestri napoletani del '600 e del '700: la galleria dell'800; il Museo con l'armeria, le porcellane, gli avori, i bronzi, eccetera.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 150, festivi L. 75 domenica gratuito.

MUSEO NAZIONALE DI SAN MARTINO (Napoli sulla collina di Sant'Elmo al Vomero) — Copiosissime testimonianze dell'arte, della storia e della vita di Napoli dal '500 ad oggi: cimeli, quadri, collezioni di pittura napoletana dell'800.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 150, festivi L. 150, domenica gratuito.

MUSEO DUCA DI MARTINA (Napoli, via Cimarosa al Vomero) — Nella Villa Floridiana si raccolgono preziose collezioni di smalti, avori, ceramiche e porcellane italiane e straniere.

MUSEO PIGNATELLI (Napoli, via Riviera di Chiaia) — Collezione di porcellane, mobili dell'800, arredamenti.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 100, festivi e domenica L. 50.

APPARTAMENTO STORICO DEL PALAZZO REALE (Napoli, piazza Plebiscito) — Preziose raccolte di oggetti d'arte, mobili, dipinti, sculture e porcellane dell'ex regno delle due Sicilie.

Orario: feriali 9-14, festivi 9-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali L. 100, festivi L. 50, domenica gratuito.

MUSEO CIVICO «GAETANO FILANGIERI» (Napoli, via Duomo) — Armeria, collezione di mobili e porcellane.

Orario: feriali 9,30-14, festivi 9,30-13 (lunedì chiuso). Tariffe: feriali e festivi L. 100.

PINACOTECA DEI GEROLOMINI (Napoli, via Duomo 142) — La più antica raccolta recentemente restaurata e sistemata: comprende dipinti del '500 e del '600.

Orario: feriali e festivi ore 9-12 e 16-20. Tariffa: ingresso gratuito.

CASTELNUOVO (Napoli, piazza Municipio) — Edificato tra il 1278 e il 1292 da Carlo d'Angiò. Da vedere l'Arco di trionfo di Francesco Laurana. La Sala dei Baroni di Catalano Segrera (sede dell'attuale consiglio comunale), la cappella Palatina del '500. Visita libera.

CAPPELLA SANSEVERO (Napoli, Via Francesco De Sanctis) — L'interno è ricco di decorazioni e contiene alcune famose sculture come il «Cristo velato» del Sammartino e la «Pietà» del Celebrano.

Orario: feriali 10-15, domenica 11-13,30. Tariffe: feriali e festivi L. 200.

Per andare fuori città

Vaporetti

DA NAPOLI PER CAPRI: 06,40, 09,00, 10,50, 15,45, 19,40 (Caremar) 7,30, 8,25, 9,15, 10,10, 11,05, 12,10, 13,30, 16,30, 18,30 (festivo) (N.L.G.)

DA CAPRI PER NAPOLI: 07,15, 08,40, 11,00, 16,00, 19,00 (Caremar), 9,00, 10,10, 11,10, 15,00, 16,20, 17,00, 17,45 (festivo), 18,25, 20,00 (festivo) (N.L.G.)

DA CAPRI PER SORRENTO: 07,00, 09,00, 16,45, 18,45 (Caremar) 15,30 (N.L.G.)

DA SORRENTO PER CAPRI: 08,00, 10,00, 17,45, 19,40 (Caremar)

DA NAPOLI PER PROCIDA: 06,50, 09,20, 14,00, 16,45, 20,00

DA PROCIDA PER NAPOLI: 07,10, 11,00, 16,15, 18,30 (Caremar)

PER ISCHIA (dal Molo Beverello): 06,50, 08,55, 10,30, 14,15, 17,30, 19,30 (Caremar) 6,30, 8,35, 9,35, 11,10, 12,20, 13,45, 16,10, 17,00, 19,05, 20,30 (L.N.L.) 9,10, 13,00 18,40 (N.L.G.)

DA ISCHIA (al Molo Beverello): 07,00, 08,40, 10,40 14,45, 17,25, 19,15 (Caremar), 6,20, 7,20, 8,15, 10,20 11,40, 13,05, 14,20, 18,10, 19,55 (L.N.L.) 11,00, 17,00, 20,30 (festivo) (N.L.G.)

DA ISCHIA PER PROCIDA POZZUOLI: 07,30, 11,30, 15,50, 18,00, 21,15 (Caremar)

DA ISCHIA PER CAPRI tutti i giorni: 08,15 (Lauro)

DA CAPRI PER ISCHIA tutti i giorni: 16,00 (Lauro)

DA POZZUOLI PER PROCIDA ISCHIA: 09,30, 13,30, 16,30, 19,40, 22,45 (Caremar)

DA POZZUOLI PER CASAMICCIOLA: 07,20*, 11,10* (Nave traghetto Pozzuoli)

DA CASAMICCIOLA PER POZZUOLI: 06,50, 09,30, 13,30, 17,00 (Navi Traghetto Pozzuoli) 05,30, 09,30, 13,20 p. (Traghetti)

DA CASAMICCIOLA PER NAPOLI: 09,00 giornaliero (Caremar) 09,00, 10,30, 16,20 (Lauro)

DA NAPOLI PER CASAMICCIOLA: 06,50 (feriale) 07,05 (festivo) (Caremar), 07,50, 15,30 (Lauro), 14,30, 15,20, 16,00 p. 17,40 (Traghetti)

DA ISCHIA PER POZZUOLI: 03,30, 04,30 p., 06,40 p. 07,20, 08,30, 10,00 p., 10,40 11,40, 14,00 p., 14,30***, 13,00 p., 17,20 (Traghetti)

DA POZZUOLI PER ISCHIA 05,10, 06,30 p., 07,15 sc., 08,30 p., 09,10***, 10,10 p., 11,30 sc., 12,20 p., 13,10, 14,50, 15,30 p., 16,10, 17,30 p. 18,45 c., 19,20 (Traghetti)

DA POZZUOLI PER ISCHIA (via Procida): 05,50, 10,30, 14,30, 18,30, 21,20 (ADRIA III, Navigazione Marino)

DA ISCHIA PER POZZUOLI (via Procida): 02,30, 07,50, 12,25, 16,30, 19,50 (ADRIA III, Navigazione Marino)

DA ISCHIA PER CAPRI: 08,15, 16,20

DA CAPRI PER ISCHIA: 09,20, 17,25

DA FORIO PER CAPRI: 08,30; DA CAPRI PER FORIO: 17,28

DA SORRENTO PER CAPRI: 08,40, 09,40, 10,40, 11,40, 14,40, 15,40, 16,40, 17,40 (Lauro)

DA CAPRI PER SORRENTO: 09,10, 10,15, 11,15, 12,10, 15,15, 16,10, 17,10, 18,10 (Lauro)

DA SORRENTO - CAPRI - CASAMICCIOLA: 08,40, 16,40 (Lauro)

DA CASAMICCIOLA - CAPRI - SORRENTO: 08,15, 16,20 (Lauro)

DA SALERNO - AMALFI - POSITANO - CAPRI, CASAMICCIOLA: 07,45 (Lauro)

DA CASAMICCIOLA - CAPRI - POSITANO - AMALFI SALERNO: 16,20 (Lauro)

DA PONZA PER FORMIA: Lun.-Merc.-Ven. 04,30 - Mar.-Giov.-Sab. 06,30 - Domenica 16,00

DA FORMIA PER PONZA: tutti i giorni escluso domenica 16,30, Domenica 19,30

DA FORMIA PER VENTOTENE: Lun.-Mart. 08,30, Merc. Sab. 18,00, Giov. 04,30, 18,00, Ven. 08,30, 18,30

DA VENTOTENE PER FORMIA: Lun.-Mart.-Merc.-Dom. 17,30, Giov. 07,00, 17,30, Ven. 16,00, Sab. 06,30

DA ANZIO PER PONZA: 08,15

DA PONZA PER ANZIO: 17,15**

* Via Procida - Nei giorni festivi parte ore 07,05 senza effettuare scalo a Procida. (p) scalo a Procida; (c) Casamicciola.

** Dal 1/8 al 15/9 parte ore 16,45.

*** Non vengono effettuate il martedì e giovedì.

Aliscafi

ALISCAFI SNAV MERGELLINA

NAPOLI - CAPRI: 10,30, 16,30.

CAPRI - NAPOLI: 11,20 17,20.

NAPOLI - ISCHIA: 7,10, 8,30, 9,00, 10,00, 10,30, 11,00, 12,00, 12,30, 13,00, 14,00, 14,30, 15,00, 16,00, 16,30, 17,00, 18,00, 18,30, 19,00, 19,30, 20,30.

ISCHIA - NAPOLI: 6,30, 7,00, 8,00, 8,50, 9,30, 9,50, 10,00, 11,30, 11,50, 12,50, 13,20, 13,50, 14,50, 15,20, 15,50, 16,50, 17,20, 17,50, 18,50, 19,20.

NAPOLI 13,40 16,00

STROMBOLI 17,40 12,00

PANAREA 18,23 11,20

VULCANO 19,10 10,40

LIPARI 19,30 10,20

PROCIDA - NAPOLI: 7,00 8,00, 9,40, 13,10, 19,00.

NAPOLI - PROCIDA: 7,30, 9,00, 12,30, 18,20, 20,20.

CASAMICCIOLA - NAPOLI: 6,40, 8,40, 12,30, 18,20.

NAPOLI - CASAMICCIOLA: 7,50, 11,30, 17,30, 19,30.

FORIO - NAPOLI: 7,00, 10,30, 14,20, 18,20.

NAPOLI - FORIO: 9,40, 13,30, 15,30, 19,30.

ALILAURO ALISCAFI DEL TIRRENO S.p.A. (MERGELLINA)

NAPOLI (Mergellina) - ISCHIA PORTO: 7,10, 9,00, 10,00, 11,00, 12,00, 13,30, 15,00, 16,00, 16,30, 17,30, 18,10, 19,00, 19,30.

ISCHIA PORTO - NAPOLI (Mergellina): 7,00, 8,00, 8,50, 9,50, 11,10, 12,30, 13,20, 15,20, 16,50, 17,20, 18,20, 19,00.

SORRENTO - CAPRI: 8,45, 9,45, 10,45, 11,45, 14,45, 15,45, 16,45, 17,45.

CAPRI - SORRENTO: 9,15, 10,15, 11,15, 12,15, 15,15, 16,15, 17,15, 18,15.

NAPOLI - CASAMICCIOLA: 7,50, 15,30.

CASAMICCIOLA - NAPOLI: 8,40, 10,30, 16,20.

ISCHIA - CAPRI: 16,20.

CAPRI - ISCHIA: 9,20.

ORARIO IN VIGORE DAL 1. APRILE 1980

SALERNO:	P. 07,45
AMALFI:	A. 08,00
	P. 08,10
POSITANO:	A. 08,20
	P. 08,30
CAPRI:	A. 09,00
	P. 09,20
ISCHIA:	A. 10,00
	P. 16,20
CAPRI:	A. 17,00
	P. 17,20
POSITANO:	A. 17,50
	P. 18,00
AMALFI:	A. 18,10
	P. 18,20
SALERNO:	A. 18,35

ALISCAFI CAREMAR DA E PER MOLO BEVERELLO

CAPRI-NAPOLI 07,00; 10,10; 12,15; 14,10; 16,00; 18,20.

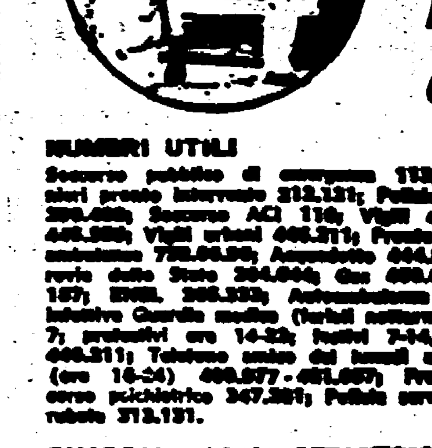
NAPOLI-CAPRI 08,15; 11,20; 13,10; 15,05; 17,00; 19,20.

ISCHIA-NAPOLI 07,15; 08,30; 14,10; 16,10; 18,10.

NAPOLI-ISCHIA 08,00; 11,15; 15,10; 17,10; 19,10.

PROCIDA-NAPOLI 08,30; 09,60; 10,50; 14,10; 16,20; 18,15.

NAPOLI-PROCIDA 07,45; 10,00; 11,40; 15,10; 17,20; 18,05.



Per chi resta a casa

NUMERI UTILI

Soccorso pubblico di emergenza 113; Carabinieri pronto intervento 212.121; Polizia stradale [illegible]; Soccorso ACI 116; Vigili del fuoco [illegible]; Vigili urbani [illegible]; Pronto soccorso autoambulanze [illegible]; Acquedotto [illegible]; Ferrovie dello Stato [illegible]; Gas [illegible]; SIP [illegible]; ENEL [illegible]; Autoambulanza [illegible] Guardia medica (turni notturni ore 20-7; prefestivi ore 14-20; festivi 7-14, 14-20) [illegible]; Telefono amico dai lunedì al venerdì (ore 16-24) 400.077 - 401.057; Pronto soccorso psichiatrico 347.201; Polizia servizio auto rubate 313.131.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionano per l'intera giornata (ore 8,30-20) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: S. FERDINANDO-CHIAIA tel. 421128-418.500; MONTECALVARIO-AVVOCATA tel. 421.800; ARENELLA tel. 243.604-366.847-360.018; VOMERO tel. 784.16.20-784.08.40; FUORIGROTTA tel. 788.30.60; [illegible] tel. 787.28.40-728.31.80; S. GIUSEPPE PORTO tel. 206.813; BAGNOLI tel. 760.25.68; FUORIGROTTA tel. 616.321; CHIAIANO tel. 740.33.03; PIANURA tel. 726.42.40; SAN GIOVANNI A TEDUCCIO tel. 752.06.06; SECONDIGLIANO tel. 754.49.83; SAN PIETRO A PATIERNO tel. 738.24.51; SAN LORENZO VICARIA tel. 454.424-238.145-441.686; MERCATO-POGGIOREALE tel. 759.53.55-759.49.30; BARRA tel. 750.02.46.

BENZINA DI NOTTE

IN CITTA'

AGIP: Via Caio Duilio; corso Europa, piazza Mergellina; viale Michelangelo.

MACH: Via Nuova Miano; via Argine S.S. 7 bis, km 20.

ESSO: Viale Michelangelo; Ponte di Casanova; Quadrivio Arzano Pianura; via Galileo Ferraris 44.

FINA: Via Foria; via Caserta al Bravo.

MOBIL: Via Vittorio Emanuele; piazza Carlo III; via Santa Maria a Cubito.

TOTAL: Via Argine.

SCHERMI E RIBALTE

ESTATE A NAPOLI

MASCHIO ANGIOINO
Ore 21: Roberto Murolo

TERME DI AGNANO
Ore 21: Enzo Guarino e Antonella D'Agostino presentano: «Le ore di Napoli».

CINEMA OFF D'ESSAI

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Chiusura estiva

MICRO (Via del Chiostro - Tel. 320.870)
Chiusura estiva

NO KINO SPAZIO
Chiusura estiva

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)

SPOT
Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 336.911)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871)
Chiusura estiva

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Chiusura estiva

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683.128)
Chiusura estiva

ARISTON (Tel. 377.352)
Dimmi quello che vuoi, con A. Mac Graw - SA

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Chiusura estiva

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Maklò, le sequele della morte, con R. Jaeckel - DR

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Chiusura estiva

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Chiusura estiva

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Non pervenuto

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Chiusura estiva

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Luca il contrabbandiere

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso, con W. Allen - C (VM 18)

ROXY (Tel. 343.149)
Chiusura estiva

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Chiusura estiva

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno shock

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Chiusura estiva

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Qualcuno dietro la porta, con C. Bronson - DR

AMEDEO (Via Martucci, 69 - Tel. 680.266)

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Il mondo porno di due sorelle

ASTRA (Tel. 206.470)
Chiusura estiva

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Chiusura estiva

ARCOBALENO (Tel. 377.583)
Il pornografo

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Chiusura estiva

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Chiusura estiva

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
La bestia nello spazio

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444.800)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
America sexy

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
I mastini di Dallas, con N. Nolte - A

GLORIA «B» (Tel. 291.309)

LUX (Via Nicotera, 7 - Tel. 414.823)

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
La vera gola profonda con L. Lovelace - S (VM 18)

TRIPOLI (Tel. 754.05.82)
Chiusura estiva

ALTRE VISIONI

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)

MAESTOSO (Via Mecchini, 24 Tel. 7523442)
Non pervenuto

CINEMA MATERDEI (Calata Fontanelle, 3)
Chiusura estiva

MODERNISSIMO (Via Cisterna Tel. 310.062)
Tiger Man bersaglio umano, con G. Ferl - G

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
La maglietta, con J. Mitchell - DR (VM 18)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Le avventure di Peter Pan - DA

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Chiusura estiva

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Tel. 616925)
Chiusura estiva

VALENTINO (Tel. 767.85.58)
Chiusura estiva